

IV

M. Terenti Varronis

Fragmenta omnia quae extant

collegit recensuitque

Marcello Salvatore

Pars II

De vita populi Romani libri IV

M. Terenti Varronis

Fragmenta omnia quae extant

collegit recensuitque

Marcello Salvatore

Pars II

De vita populi Romani libri IV

2004

Georg Olms Verlag

Hildesheim · Zürich · New York

**Q**

2004

Georg Olms Verlag

Hildesheim · Zürich · New York

**Q**

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt.  
Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des  
Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung  
des Verlages unzulässig und strafbar.  
Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen,  
Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung  
und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

\*

Einbandmotiv: Denarius: *YARRO PROQ.*  
Roma, Musei Capitolini, Medagliere Capitolino, Inv. n. 2763.

*Per Elena*

#### Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek

Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation  
in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten  
sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

Bibliographic information published by Die Deutsche Bibliothek

The Deutsche Bibliothek lists this publication in the  
Deutsche Nationalbibliografie; detailed bibliographic data  
are available in the Internet at <http://dnb.ddb.de>.

∞ ISO 9706

© 2004 by Georg Olms Verlag AG, Hildesheim  
[info@olms.de](mailto:info@olms.de)

Alle Rechte vorbehalten

Printed in Germany

Gedruckt auf säurefreiem und alterungsbeständigem Papier

Herstellung: Druckpartner Rübemann, Hemsbach

ISBN 3-487-12672-9

ISSN 0940-2136

## INDICE

La tradizione dei frammenti varroniani <i>De vita populi Romani</i>	p. 5
Abbreviazioni bibliografiche	p. 24
Conspectus editionum siglorumque Fragmenta	p. 31
Liber I	p. 45
Libri I fragmenta incertae sedis	p. 80
Appendix libri I: Fragmenta falsa vel temere adscripta	p. 82
Liber II	p. 88
Libri II fragmenta incertae sedis	p. 108
Liber III	p. 113
Liber IV	p. 127
Libri IV fragmenta incertae sedis	p. 137
Fragmenta libri incerti	p. 138
Fragmenta dubia	p. 141
Tabulae synopticae	p. 144

## La tradizione dei frammenti *De vita populi Romani*

La tradizione dei frammenti di questo scritto poggia, come è noto, quasi esclusivamente sull'opera di Nonio; e tanto più ciò appare singolare, quanto più si riflette sul fatto che con tutta evidenza il solo grammatico Tuburiste, ormai nel IV secolo, avrebbe posseduto e utilizzato una copia dell'opera varroniana, della quale ha riportato un centinaio di frammenti. Si tratta di un'opera dalla struttura composta: ad una prima parte di ciascun libro, nella quale Varro dava un panorama - non sappiamo quanto sintetico - della storia di Roma, seguiva una seconda in cui si trovavano notizie relative sostanzialmente alla vita quotidiana dell'antichità romana. Come si può facilmente capire, si tratta dunque di opera assai simile, nelle notizie presenti, ad altre varroniane; da ciò consegue l'impossibilità di ricostruire adeguatamente il contenuto di ciascun libro<sup>1</sup> e, insieme, la difficoltà di attribuire ad essi luoghi, pure sicuramente varroniani, che però non siano stati traditi con riferimento preciso all'opera (questo, però, è problema comune a tutta la produzione del Reatino<sup>2</sup>). Di qui l'a volte eccessiva disinvoltura da parte dei critici che hanno tentato una edizione di questo scritto. Certamente Nonio non è l'unico autore dell'antichità che ci abbia tramandato frammenti di questa opera varroniana, ma gli autori a lui precedenti sono stati assai pochi, mentre nei successivi difficilmente troviamo notizie che non fossero già conosciute attraverso il grammatico africano. E quindi possibile supporre che i libri *de vita populi Romani* ben poco interesse abbiano suscitato e nei contemporanei dell'autore e nella cultura delle età successive.

Quasi tutte le citazioni noniane tratte da questa opera varroniana sono let-

<sup>1</sup> In realtà si può ricostruire, sia pure approssimativamente, soltanto il contenuto e l'ordinamento del I libro; ciò grazie al numero dei frammenti in successione traditi da Nonio. Ma su ciò vd. *infra*.

<sup>2</sup> F. Della Corte nella sua recensione all'edizione dei frammenti *de vita populi Romani* realizzata da B. Riposati (*M. Terentii Varronis De vita populi Romani*, Fonti, esegesi, edizione critica dei frammenti, Milano 1939 [= ibidem 1972 e 1974]), apparsa in «Riv. di Filol.» 67, 1939, 180 sgg., aveva giustamente insistito sulla difficoltà di attribuire all'una o all'altra opera del Reatino (182 sg.) luoghi traditi senza indicazioni precise a causa della presenza di 'doppioni' nella produzione letteraria varroniana, di notizie cioè cui Varro aveva sicuramente accennato in opere diverse. Dei 'doppioni' si era già avveduto F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897, 142.

terali; si dovrebbe, allora, ipotizzare, come già detto, che presso il grammatico di Tuburisco si trovasse nel IV secolo l'unica copia all'epoca esistente di questa opera varroniana (o almeno l'unica copia in qualche modo utilizzata). Per quanto cautamente si debbano presentare ipotesi di tal genere, devono comunque farsi delle scelte e conseguentemente non lascia perplessi più di tanto il fatto che in una zona assolutamente marginale dell'area latina per un qualche accidente possa essere giunto ed essersi conservato, almeno per un certo periodo, un esemplare di un'opera difficile, di scarso rilievo e, c'è da presumere, presto andata perduta. Ovviamente è anche possibile pensare che già la fonte di Nonio avesse avuto a disposizione un esemplare dell'opera varroniana e che pertanto il grammatico affricano abbia potuto citare letteralmente lo scritto del Reatino un numero così ampio di volte proprio grazie all'attività del precedente anonimo autore. È certo che, ove si opti per la seconda ipotesi, verrebbe necessariamente meno il criterio costantemente regolare di utilizzazione delle fonti che a Nonio è stato riconosciuto da W. M. Lindsay<sup>7</sup>.

Il contributo dello studioso inglese chiude sostanzialmente un sessantennio circa di studi sul testo di Nonio, dalle prime osservazioni di Schneidewin<sup>4</sup> ai più decisivi risultati di Schodtmüller<sup>5</sup>, che per primo aveva distinto le citazioni primarie ('Stammciate') dalle citazioni secondarie ('Anhängsel'), quelle cioè che avevano dato origine al lemma da quante erano state aggiunte successivamente ad ampliamento della trattazione ed ulteriore esegesi. Molto rilevanti sono

<sup>3</sup>Nonius' *Marcellus Dictionary of Republican Latin*, St. Andrews Univ. Publ. No. 1, Oxford 1901 [= Hildesheim 1962]. Lo studioso è successivamente tornato più volte sull'argomento: *De fragmentis scriptorum apud Nonium servatis*, «Rhein. Mus.» 57, 1902, 196 sgg.; *De Planti exemplaribus a Nonio Marcello adhibitis*, «Philologus» 63, 1904, 273 sgg.; *De citationibus apud Nonium Marcellum*, «Ibid.» 64, 1905, 438 sgg. Ovviamente non è questa l'ipotesi preferibile; va comunque notato, nell'un caso e nell'altro, la spronazione delle citazioni noniane: oltre la metà dei luoghi traditi dal grammatico provengono dal solo I libro dell'opera varroniana.

<sup>4</sup>Vd. la sua recensione all'edizione noniana di Gerlach - Roth (Basileae 1842), apparsa in «Gött. gel. Anz.» 105, 1843, 691 sgg. Lo Schneidewin aveva notato come le citazioni di un medesimo autore si succedano «in fast ununterbrochener Folge» (697 sg.).

<sup>5</sup>*Über die Bestandtheile des ersten Capitels des Nonius Marcellus*, in *Symbola philologorum Bonnensium in honorem F. Ritschelti collecta*, Lipsiae 1864 - 1867, 807 sgg. Si veda nello stesso volume, 497 sgg., A. Riess, *Über die Doppeltheil Varronischer Sätzen*: lo studioso aveva notato che nella seconda parte del primo libro noniano si avvertono talune serie di citazioni da una medesima fonte, che ricorrono anche nel secondo libro.

pure da considerare i risultati conseguiti da P. Schmidt<sup>6</sup>, il quale aveva riconosciuto, sia pure non con la precisione di Lindsay, la successione delle fonti noniane, riuscendo a determinare pure i punti di cesura tra una fonte e l'altra.

È solo con il critico inglese che però si ha una disamina abbastanza accurata del metodo di lavoro di Nonio<sup>7</sup>: questi avrebbe avuto a disposizione 41 diversi volumi e li avrebbe consultati sempre nel medesimo ordine, cominciando da capo all'inizio di ciascuna sezione alfabetica<sup>8</sup>. Inoltre, per quanto riguarda le citazioni primarie degli autori che troviamo in ciascun libro al posto che loro compete secondo l'ordine progressivo delle fonti consultate da Nonio, l'ordine dei passi presso il grammatico numida ripete, salvo poche eccezioni, l'ordine progressivo reale dei passi stessi<sup>9</sup>. Ciò è facilmente verificabile per le opere che,

<sup>6</sup>*De Nonii Marcelli auctoribus grammaticis*, diss. Lipsiae 1868.

<sup>7</sup>*Dictionary*, cit. *passim*. Va detto comunque che l'importanza delle ricerche di Lindsay non consiste tanto nell'originalità, dal momento che il filologo inglese era stato, in certa misura, preceduto da altri. Gli si deve però riconoscere l'indubbio merito di avere offerto una sistemazione unitaria degli studi precedenti, migliorandoli e integrandoli là dove erano carenti, e di avere aperto agli studiosi successivi nuove prospettive. Importanti sono pure gli studi di F. Della Corte, *La Lex Lindsay e i frammenti di Varone*, in F. D. C., *Varone il terzo gran lume romano*, Genova 1954, 323 sgg.; si tratta di un'appendice (scomparsa nella seconda edizione del volume, Firenze 1973, ma ora in *Opuscula IV*, Genova 1973, 263 sgg.), nella quale erano confluiti i risultati dei precedenti lavori dell'autore dedicati all'argomento: *La poesia di Varone Reatino ricostituita*, «Mem. Acc. delle Sc.» sr. II, 69 II, Torino 1938, 1-102; la recensione citata dell'edizione di Riposati; *La Lex Lindsay su Nonio Marcello*, «Aevum» 16, 1942, 57 sgg. Si vedano ancora H. Nettleship, *Verrius Flaccus II*, «Am. Journ. of Philol.» 2, 1881, 10, il quale affermava, in aperta polemica con M. Hertz, *A. Gellius und Nonius Marcellus*, «Jahrb. f. Philol.» 85, 1862, 705 sgg.; 779 sgg. (ora in *Opuscula Gelliana*, Berlin 1886, 85 sgg.), che sosteneva che Gellio era stato largamente impiegato da Nonio, che non c'è nulla che mostri «that he (i. e. Nonius) had ever read Gellius»; «The Academy» 2 Sept. 1882, 17, e *Nonius Marcellus*, «Am. Journ. of Philol.» 3, 1882, 1 sgg.; O. Frohde, *De Nonio Marcello et Verrio Flacco*, diss. Berolini 1890, 1. Richlewska, *Quaestiones Nonianae*, in *Tragica II*, «Trav. de la soc. des Sc. et des Lettr. de Wrocław» Ser. A LIV, 1954, 117 sgg. Vd. anche D. Churchill White, *The Method of Composition and Sources of Nonius Marcellus in Studi noniani VIII*, Genova 1980, 111 sgg.

<sup>8</sup>Per quello che qui interessa va detto che i frammenti varroniani *de vita pop. Rom.* vengono a Nonio dalla sua ultima fonte, 41 VARRO V.

<sup>9</sup>Ai nomi di studiosi fin qui citati va aggiunto B. Riposati, il quale in un articolo apparso in «Aevum» 15, 1941, 241 sgg., aveva polemizzato in modo tanto severo, quanto incauto con F. Della Corte, *La poesia* cit., che l'anno seguente rispose dalle pagine della stessa ri-

oltre che frammentariamente da Nonio, ci sono state conservate dalla tradizione diretta. Si può quindi applicare questo principio anche alle opere trasmesse, sia pure in frustoli, dal grammatico africano; più specificamente, tale criterio è applicabile ai frammenti dei libri *de vita populi Romani*.

Non diversamente va affrontato il problema delle citazioni secondarie. Sono state studiate nei libri XI - XX noniani da L. Rychlewska<sup>10</sup>, che ha così colmato una lacuna degli studi di Lindsay che aveva condotto analoghi analisi sui primi dieci libri *de compendiosa doctrina*<sup>11</sup>. Alcuni anni prima della studiosa polacca già F. Della Corte<sup>12</sup> aveva confermato che tutte le citazioni secondarie desunte dalla medesima fonte e che si trovano nella trattazione di un unico lemma noniano, presentano l'ordine progressivo reale.

Se la situazione è effettivamente questa, possiamo allora essere ragionevolmente certi che i frammenti in successione dei libri *de vita populi Romani* andranno in linea di massima editi con lo stesso ordine che essi presentano in Nonio a condizione che si trovino al termine di ciascun libro o al termine delle sezioni alfabetiche nei libri II, III, IV se sono citazioni primarie, o che si trovino

vista (*La Lex Lindisy* cit.). Riposati in sostanza riteneva, sia pur del tutto involontariamente, che la così detta 'Lex Lindisy' non abbia un reale fondamento scrivendo, subito dopo aver detto che «chi voglia sobbarcarsi all'onere non facile di ricostruire, attraverso il dizionario di Nonio, il testo di un autore perduto, è bene che attenda anche alla posizione attuale dei diversi lemmati, specialmente là, dove questi si concatenano in successione progressiva ed ordinata, rispetto ad un medesimo autore», che l'editore «non deve trascurare punto il senso generale dei frammenti che, fin dove l'equilibrata penetrazione critica ci guida, possono richiarsi e completarsi a vicenda, in accordo ad altre voci tradizionali, che ci giungono non di rado d'altre fonti» (248). Due anni prima lo stesso Riposati, nella sua edizione dei frammenti varroniani *de vita populi Romani* (cit., [= Milano 1972 e 1974]), aveva scoperto una «grande verità»: «tutti i critici ormai sono d'accordo nel ritenere che Nonio, senza una ragione speciale, ha sempre riferite le citazioni degli autori secondo l'ordine collezionato. Da questa constatazione deriva una grande verità che potrà giovareci non poco per la ricostruzione delle opere degli autori, di cui non ci rimangono che scarse reliquie ... Perché Nonio avrà anche di fronte a questi tenuto probabilmente, la medesima linea di condotta» (76). Di questa «grande verità» l'editore ha poi fatto un uso molto limitato, o nullo, nell'ordinamento dei frammenti.

<sup>10</sup> *Art. cit.*, 117 sgg.

<sup>11</sup> *Dictionary* cit., 82 sgg., le citazioni secondarie dei libri I e V - X; *De citat.* cit., 440 sgg., le citazioni secondarie dei libri II - IV.

<sup>12</sup> *Lex Lindisy* cit., *passim*.

raggruppati nella trattazione del medesimo lemma se citazioni secondarie. In linea di massima, non mi sembrano possibili altre scelte da parte dell'editore. Evidenti sono allora alcune variazioni nell'ordine dei frammenti che si devono apportare alla sistemazione che ad essi ha dato il Riposati nella sua edizione. Indispensabili spostamenti aveva già segnalato N. Terzaghi<sup>13</sup>: «è sicuro, che nel libro I i fr. 8 e 10 dovevano susseguirsi senza che tra mezzo al dettato ci fosse il fr. 9, che il fr. 15 doveva precedere il 14; che il fr. 43 doveva trovarsi tra i fr. 40 e 41, ed il fr. 49 prima del fr. 45»; ma non tutti gli spostamenti proposti seggono ad un'analisi del modo tenuto da Nonio rispetto alle sue fonti. Altri spostamenti erano stati suggeriti da Della Corte<sup>14</sup>: «il fr. 10 Rip. dovrà venire prima del fr. 4, il fr. 17 del fr. 11, il fr. 15 del fr. 14, il fr. 56 del fr. 116, il fr. 128 del 122»; lo studioso però non teneva distinte le successioni derivanti da sicura lettura diretta dell'opera varroniana da parte di Nonio, o della sua fonte, da quelle che, ugualmente a Nonio o alla sua fonte, sarebbero potute essere derivate in altro modo; l'ultimo spostamento suggerito è comunque frutto di una svista. Anche A. Klotz aveva riconosciuto alcune serie di luoghi<sup>15</sup>: «kann man z. B. aus Nonius folgende Reihen erschliessen: I 34. 25. 7 ... II 77. 64. 72 ... I 51. 56. 52. 58 ... III 104. 98. 97»; nella prima serie però il fr. 34 deve andare al termine e nella terza non c'è motivo di porre anche il fr. 51; ed ancora: invece di fig. 58, al termine della medesima successione, credo che piuttosto si dovrebbe leggere 59 dal momento che il fig. 58 Rip. è citazione secondaria.

Le successioni di frammenti, che costituiscono citazioni primarie presso Nonio, dei libri *de vita populi Romani* da considerare in vista di una ricostruzione dell'opera varroniana saranno allora le seguenti:

I libro<sup>16</sup>: fig. 17, fig. 11; fig. 13, fig. 24; (fig. 27, fig. 25), fig. 7, fig. 34; fig. 45, fig. 47; fig. 56, fig. 52a, fig. 55, fig. 59; fig. 39, fig. 43, fig. 41, fig. 42.

II libro: fig. 77, fig. 64, fig. 72.

III libro: fig. 104, fig. 98a, fig. 97; fig. 105, fig. 106.

IV libro: fig. 122, fig. 128.

Ma il problema sembra più complesso: l'assoluta certezza che i luoghi citati dal grammatico africano siano stati utilizzati nello stesso ordine che essi presen-

<sup>13</sup> *Rec. dell'edizione di Riposati in «Leonardo»* 1940, 10.

<sup>14</sup> *Varrone* cit., 374.

<sup>15</sup> *Rec. dell'edizione di Riposati in «Philol. Woehenschr.»* 59, 1939, 1156.

<sup>16</sup> La numerazione dei frammenti è quella di Riposati.

tavano nell'opera varroniana non deve costituire considerazione aprioristica né è possibile assumerla in tal modo; ritengo però metodologicamente più corretto, prima di operare degli spostamenti rispetto all'ordinamento noniano, verificare se, sulla base di motivi di carattere interno, la sistemazione dei passi in Nonio possa corrispondere all'ordine progressivo reale dei luoghi stessi; si deve cioè, a mio giudizio, verificare preliminarmente la possibilità che i frammenti, considerati nella loro successione presso Nonio, siano suscettibili o meno di una interpretazione ragionevolmente valida.

Le differenze tra gli spostamenti di frammenti qui proposti e quelli suggeriti da Della Corte, da Terzaghi o da Klotz non indicano certo che non si ritengano corrette le ipotesi dei tre studiosi circa l'ordinamento da dare ai frammenti stessi: la differenza fondamentale tra essi spostamenti poggia sul fatto che le successioni ora riconosciute costituiscono serie di passi che siamo ragionevolmente certi essere venuti a Nonio dalla sua ultima fonte, 41. VARRO V. Va inoltre notato che delle dieci successioni di frammenti poc' anzi indicate, Riposati nella sua edizione ne ha conservate soltanto quattro e naturalmente questo non indica che egli abbia avuto torto nel farlo; tuttavia sarebbe stata preferibile una attenta analisi dei luoghi che escludesse con ogni verisimiglianza la corrispondenza dell'ordinamento dei frammenti presso Nonio con l'ordine progressivo reale. Ma l'editore si è lasciato guidare piuttosto da un criterio del tutto personale di interpretazione del singolo frammento e non dai dati - che potranno pure risultare opinabili, ma soltanto dopo attenta analisi - forniti dal susseguirsi dei frammenti in Nonio. Più correttamente<sup>17</sup>, pur se forse peccando di eccessiva fiducia nelle successioni noniane, che rispetterebbero sempre l'ordine reale e sarebbero, a volte, di luoghi contigui. Della Corte, quando ebbe modo di notare la consecutività di citazione presso il grammatico africano dei frammenti che Riposati ha numerato rispettivamente 10 e 4, invertendone quindi l'ordine rispetto a quello offerto da Nonio, suppose che i due passi appartenessero allo stesso contesto, da ciò deducendo «come la divinità Panda fosse stata introdotta in Roma in un momento di grande miseria»<sup>18</sup>. Personalmente non ho preso in considerazione questa successione perché non è certo che essa sia derivata a Nonio dalla fonte 41. VARRO V: essa interrompe, a p. 63 L., la continuità

<sup>17</sup> Della Corte, *La poesia* cit., 5 sgg., conduce un'analisi statistica sulla correttezza di successione, secondo l'ordine progressivo reale, delle citazioni noniane, riconoscendo «circa il novantaquattro per cento di casi esatti contro un sei per cento di erroneità» (18).  
<sup>18</sup> *Rec. cit.*, 189.

delle citazioni dalla fonte 30. PLAUTUS II; dobbiamo quindi immaginare che essa, venuta a Nonio dalla fonte 41, sia stata poi oggetto di perturbazione<sup>19</sup>. *Paupterus e pandere*, i due lemmi nella cui esegesi sono citati rispettivamente il fig. 10 Rip. e il fig. 4 Rip., in effetti non hanno alcuna affinità con i lemmi plautini tra i quali essi si trovano; ma soltanto un'analisi interna del riferimento dei frammenti può illuminarci sulla verisimiglianza dell'ipotesi, mentre non potrà essere l'ipotesi stessa ad indicarci quale fosse il probabile ordine dei frammenti. Io credo che una disamina dei due passi farebbe però escludere l'idea di Della Corte sulla circostanza storica nella quale egli situa i due frammenti: è mia opinione che il fig. 4 Rip., relativo alla divinità Panda, possa ricordare indirettamente un episodio della guerra di Tito Tazio contro Romolo<sup>20</sup>, episodio che non ha nulla a che vedere con il «momento di grande miseria» cui accenna il Della Corte.

Nella terza successione del I libro, fig. 27, 25, 7, 34, i primi due passi sono indicati tra parentesi perché non è certo, a mio giudizio, che essi facciano parte della sequenza; credo infatti che provengano a Nonio da altra fonte.

Non. p. 851 L. (fig. 27 Rip.) *quod ludis pueri praesules essent glabri ac depilatis propter aetatem, quos antiqui Romani Lydios appellabant, ut est in lib. I Varronis de vita p. R. ideo Plautus in Aulularia (401): tu istum gallum, si sapis, glabriorem reddes mihi quam ludisti;*

p. 852 L. (fig. 25 Rip.) *nubentes veteri lege Romana asses III ad maritum venientes solere pervelare atque unum, quem in manu tenerent, tanquam emendi causa, marito dare; alium, quem in pede haberent, in foco larium familiarium ponere; tertium, quem in saccipione condidissent, comitio vicinati solere t resenare* (fort. *reservare* Lindsay in app.) *inde Vergilius georg. lib. I (31): regue sibi generum Tethys enat omnibus undis. quos ritus Varro lib. I de vita p. R.*

<sup>19</sup> Lindsay, *Dictionary* cit., 14, ha in realtà prospettato tale possibilità, ma in modo non del tutto convincente.

<sup>20</sup> Mi sono occupato ormai molti anni fa di questo frammento (*Varro de vita populi Romani fr. 4 Rip.*, «Riv. di filol.» 106, 1978, 287 sgg.), di cui propono la seguente lettura: *hanc deam Aelius putat esse Cerevni: sed quod in asylum qui confugisset panis daretur, esse nomen fictum; <ego magis puto dictum> a pane dando pandere, quod est aperire, <quod nunquam famum talibus clauderetur>; oggi probabilmente mi convince di più... *fictum a pane dando, <unde etiam> pandere, quod est aperire, eqs.* (la congettura <unde etiam> è di S. Mariotti). Di scarso rilievo il contributo di M. Scarsi, *Panda et Ceres, numina asyli*, in *Studi noniani VI*, Genova 1980, 204 n. 12, che preferiva accogliere la banalissima congettura (*Pandam per hanc deam*) di Th. Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, p. 135, n. 19, in quanto, a detta della studiosa, *lectio difficilior* (sic!).*

*diligentissime percussit*.

Sono due passi che presentano diversi problemi. Innanzi tutto, diversamente dagli altri luoghi della medesima successione, questi non contengono una citazione letterale varroniana, ma certamente solo una parafrasi di quanto trovato dal grammatico africano nella sua fonte oppure, se questa non era un esemplare dei libri varroniani, una parafrasi già nella fonte adoperata da Nonio; due sono gli elementi che appunto lascerebbero credere presente nei due frammenti solo una parafrasi: la dizione *quos ritus Varro diligentissime percussit* certo rimanda ad un originale più ampio del Reatino. Relativamente all'altro luogo riesce difficile credere che Varrone abbia potuto adoperare l'espressione *antiqui Romani*, invece del semplice *antiqui* o *antiqui nostri* o *veteres* o ancora *veteres nostri*<sup>21</sup>. La specificazione etnica è legittima per un più tardo autore che sente naturale la distinzione tra gli 'antichi Romani' e i moderni che Romani non sono più o, almeno, non sono solo Romani. La presenza di altre due citazioni, plantina nel primo caso e virgilliana nel secondo, può far pensare che i luoghi varroniani costituiscano citazioni secondarie e non primarie. Consideriamo inoltre che l'intera serie di lemmi provenienti da 41. VARRO V presenta qualche difficoltà.

Dopo un lemma desunto dalla fonte 33. VARRO III troviamo in Nonio, p. 851 L, dieci lemmi desunti dalla fonte 41. VARRO V:

<i>hydios</i>	Varro de vita pop. Rom. I
<i>deinsuper</i>	Plaut. Aul. 4
<i>sifflare</i>	Sall. hist. I
<i>nubentes</i>	Hom. Il. 14, 142
	Verg. georg. 1, 31
<i>secundum</i>	Varro de vita pop. Rom. I
	Varro de vita pop. Rom. I
	Verg. georg. 3, 143

<sup>21</sup> *Antiqui Romani* si troverebbe soltanto in questo luogo del I libro de vita pop. Rom. Per *antiqui* sostituito vd. *rust.* 1, 7, 10, 1, 8, 6, 1, 13, 6, 7, 2, 5, 4; 2, 8, 3; 3, 9, 19, *ling.* 5, 34, 72, 79, 117, 131; 6, 4, 33, 63; 7, 26, 84; 9, 68, 83, 87, 10, 73; *antiqui nostri* si trova in *Men.* 524; *veteres* in *ling.* 5, 14, 155; 7, 32; *veteres nostri* in *ling.* 5, 98, 101. Naturalmente sono stati presi in considerazione soltanto i luoghi appartenenti ad opere di tradizione diretta, mentre dei frammenti è indicato l'unico nel quale c'è sicuramente una citazione letterale, omettendo quindi alcuni passi nei quali pure compare il nesso *veteres Romani*, o *Romani veteres*. (*Gramm.* 131 Fun., div. 42 e 78, 30a e 30b Rip.), ma non è provato che tale *incurva* fosse realmente varroniana.

<i>formum et fornaces</i>	Verg. Aen. 8, 453
<i>aere diruti</i>	Varro de vita pop. Rom. I
<i>negativas duas</i>	Varro de vita pop. Rom. II
<i>tabernas</i>	Varro de vita pop. Rom. II
<i>Statilinus</i>	Varro Catius

Nella trattazione del lemma *hydios* c'è solo una parafrasi del testo varroniano e la citazione dal Reatino potrebbe essere stata anche aggiunta successivamente ad ulteriore esegesi del lemma, suggerita a Nonio dalla lettura di Plautio; il lemma *deinsuper* non presenta citazione varroniana, ma salustiana; *sifflare* è glossa omerica; in *nubentes* e *formum et fornaces* la citazione varroniana è preceduta da una citazione virgilliana: su dieci lemmi ben cinque, come si vede, sono problematici. È certo possibile che l'articolo *deinsuper* vada riguardato come inserzione da altro luogo - ma Lindsay non ha affacciato tale possibilità -, e che vada considerata una anomalia la trattazione del lemma *sifflare*, in cui mancano citazioni latine. Rimane il fatto che non è chiaro qual partito prendere relativamente ad altri lemmi: in *nubentes* ciascuna delle due citazioni può essere sia primaria, sia secondaria; in *formum et fornaces* invece il riferimento varroniano va considerato citazione primaria perché in Virgilio manca il termine che ha attrito l'attenzione del grammatico africano.

Il problema è alquanto complesso, come molto tormentata è in genere l'intera questione delle citazioni primarie nel XII libro noniano, nel quale appunto troviamo la successione in esame. Se generalmente la distinzione del Lindsay delle fonti noniane è accettabile e mancano gravi perturbazioni, lo stesso non è immediatamente percettibile per questo dodicesimo libro, nel quale lo studioso inglese ha distinto un gruppo di lemmi derivanti da I. GLOSS. I; si riconoscono quindi le fonti 5. ACCIUS I e 8. ACCIUS II che hanno dato un lemma ciascuna; 11. TURPILIUS con cinque lemmi, due soltanto dei quali presentano citazione turpilianica; 19. AFRANIUS con due lemmi, uno dei quali è privo di citazioni da Afranio; 22. VERGILIUS con undici lemmi, cinque dei quali privi di passi virgilliani; 25. LUCILIUS II con quattro lemmi, due dei quali non sembrerebbero aver avuto origine da questa fonte; 30. PLAUTUS II con tre lemmi, uno dei quali, a quel che pare, avrebbe avuto origine da un luogo varroniano; 31. VARRO II con tre lemmi, uno dei quali presenta un passo da 41. VARRO V; 32. GELLIUS con due lemmi; 33. VARRO III con un lemma; 41. VARRO V infine con dieci lemmi alquanto problematici. Non è quindi impossibile, a mio giudizio, pensare ad una diversa distinzione delle fonti:



*hidos, deinsuper, stylare, nubentes* presumibilmente verranno a Nonio da fonte diversa da 41. VARRO V, dalla quale derivano invece le altre glosse del gruppo individuato dal Lindsay. L'unica possibile fonte è 38a-b. GLOSS. V, che anche altre volte ha dato a Nonio passi dai libri *de vita pop. Rom.*<sup>22</sup> Naturalmente non è da sottovalutare il fatto che un ricorso eccessivo a fonti glossografiche<sup>23</sup> sembra, almeno in parte, rendere meno credibile la ricostruzione di Lindsay. Se comunque l'ipotesi è corretta<sup>24</sup>, allora probabilmente non c'è alcuna necessità di conservare ai frammenti l'ordine che essi presentano presso Nonio; tale ordine dovrà, in linea di massima, essere conservato solo ai frammenti 7 e 34 Rip. del primo libro e ai frammenti 77, 64, 72 Rip. del secondo libro.

Un'analisi del riferimento dei frammenti conservati da Nonio potrà darci indicazioni sulla materia trattata da Varrone nei diversi libri dell'opera e la successione dei frammenti stessi ci indicherà la loro probabile posizione relativa:

I libro. a) l'età regia: fig. 7, fig. 17, fig. 11 Rip.  
b) l'antica religione: fig. 13, fig. 27 Rip.

Quindi con il fig. 24 Rip. si apre la seconda parte del libro, nella quale troviamo frammenti relativi a:

- c) il matrimonio: fig. 25 Rip.
- d) bevande: fig. 39, fig. 43, fig. 41, fig. 42 Rip.
- e) suppellettilie domestiche: fig. 34, fig. 52a, fig. 55, fig. 59 Rip.
- f) abbigliamento: fig. 45, fig. 47
- g) organizzazione dell'esercito: fig. 77 Rip.

<sup>22</sup>p. 86 L. s. v. *lixarum*; p. 88 L. s. v. *paris*. Questo stesso glossario ha fornito a Nonio altre volte passi plantini, salustiani, virgiliani ed una volta anche un luogo omerico (p. 86 L. s. v. *calorum*). In linea teorica si potrebbe pensare anche a 35a-b. GLOSS. IV, che è glossario principalmente varroniano. Va però esclusa la possibilità perché in questa fonte, che pure ha dato altrove a Nonio citazioni primarie tratte da Plauto, Sallustio, Varrone, *de vita pop. Rom.* e Virgilio, non sembra presentare tuttavia citazioni omeriche.

<sup>23</sup>Nella ricostruzione delle fonti noniane ad opera del Lindsay ne sono presentati ben sette, considerando tra di esse anche 27 ALPH. VERR. e 28. ALPH. ADVERR. di cui due - GLOSS. IV e GLOSS. V - divise in due parti. Non va poi trascurato il fatto - a mio parere, la difficoltà - di dover postulare fonti glossografiche che sostanzialmente riportano luoghi dei medesimi autori che Nonio avrebbe avuto a disposizione in altro modo.

<sup>24</sup>Altro motivo per cui mi sembra possibile supporre una diversa distinzione delle fonti è proprio il fatto che i frammenti 27 e 25 Rip., come già detto, sono parafrasi dell'originale varroniano e ciò accade solamente un'altra volta (fig. 36c Rip.): Lindsay, *Dictionary* cit., 16, ha riconosciuto per quest'ultimo caso la fonte 35a-b. GLOSS. IV.

- h) la guerra di Pirro in Italia: fig. 64 Rip.
  - i) periodo di prosperità: fig. 72 Rip.
- III libro. l) usi funebri: fig. 104, 105, 106 Rip.  
m) guerre cartaginesi: fig. 98a, 97 Rip.
- IV libro. n) brama di potere: fig. 122 Rip.  
o) ricchezza di Lucullo: fig. 128 Rip.

Possiamo essere ragionevolmente certi che a) precede e) perché il fig. 7 Rip. si trova in successione con il fig. 34 Rip.; che b) precede c), d), e), f) perché il fig. 13 Rip. si trova in successione con il fig. 24 Rip., nel quale Varrone mostra appunto l'intenzione di toccare gli argomenti successivi: *primum de re familiari ac partibus, secundo de victus consuetudine primigenia, tertio de disciplinis priscis necessariis vitae*; proprio sulla base di quanto dice questo stesso frammento la materia trattata in c), d), e), f) potrebbe essere disposta in questo ordine; g), h), i) si trovano in questa successione presso Nonio; l) precede m) perché il fig. 104 si trova, nella successione, prima del fig. 98a e del fig. 97 Rip.; per analogo motivo n) precede o).

Naturalmente l'aver riconosciuto talune successioni di citazioni primarie in Nonio non garantisce con assoluta certezza che i luoghi riportati dal grammatico africano presentino l'ordine progressivo reale; e tuttavia occorre assumere un criterio ragionevolmente attendibile e quindi non è men vero che per operare degli spostamenti si deve avere un'adeguata convinzione che i frammenti non siano in diversamente suscettibili di interpretazione e, ugualmente, che non sia possibile altrimenti ricostruire i diversi libri dell'opera varroniana. Allontanarsi da questo principio sarebbe quanto mai immetodico.

Precedentemente non sono stati presi in considerazione altri luoghi del I libro varroniano in successione presso Nonio (fig. 10, fig. 4 Rip.; fig. 57, fig. 53 Rip.; fig. 15, fig. 14 Rip.), ma semplicemente perché non sarebbero stati desunti dalla fonte 41. VARRO V. La prima successione si trova all'interno di un gruppo di lemmi derivanti dalla fonte 30. PLAUTUS II e ciò può far sorgere il dubbio che possa esservi stata qualche perturbazione. La seconda successione non presenta problemi perché deriverebbe da 35. GLOSS. IV, glossario «mainly from Varro»<sup>25</sup>, e probabilmente dalla medesima fonte deriva anche la terza serie<sup>26</sup>. Il fig. 10 Rip., *pecunia-*

<sup>25</sup> Lindsay, *Dictionary* cit., 20.

<sup>26</sup> Lindsay, *Dictionary* cit., 54, a questo proposito non era certo della distinzione delle fonti noniane perché i due lemmi, nella cui trattazione troviamo i due frammenti varroniani, sono seguiti da un terzo lemma in cui è citato un passo di Varro *Catus* e la successione di questi tre luoghi sarebbe legittima per la fonte 41. VARRO V. C'è inoltre da consi-

*que erat parva ab eo paupertas dicta, cuius [paupertatis] magnum testimonium est, non è illuminante riguardo alla situazione cui si riferisce. Riposati<sup>27</sup> crede che esso dia informazioni sulle condizioni economiche nell'età regia. Il che appare probabile, tuttavia proprio a causa della genericità del dettato del frammento risulta difficile assegnargli un luogo preciso all'interno del discorso varroniano sull'epoca monarchica. Ben diverso è il caso del fig. 4 Rip.: qui c'è un ricordo preciso di un altrimenti ignoto *asylum Pandae*. Panda è divinità alquanto oscura, il cui nome è pochissimo attestato<sup>28</sup>, è tuttavia presumibile che questo frammento vada assegnato alla trattazione del periodo di Tito Tazio perché altrove Varro dice appunto che la divinità Panda sarebbe stata introdotta a Roma dal re sabino<sup>29</sup>.*

Nei frammenti 57 e 53 Rip. si tratta di *vasa*, *vinari* nel primo passo, mentre di recipienti per acqua nel secondo. Di contenitori di entrambi i tipi si tratta in alcuni altri frammenti del primo libro *de vita populii Romani*, in successione presso Nonio: fig. 56, 52a, 55, 59 Rip. Nel secondo passo sono genericamente nominati vasi di uso domestico, i successivi due sono relativi a vasi *vinari*: andranno quindi uniti al fig. 57 Rip. perché identico è l'argomento; diversamente, dovrà essere analizzato con attenzione il fig. 56 Rip. che soltanto apparentemente fa riferimento a vasi *vinari*: ad una lettura più attenta sembrerebbe piuttosto essere pertinente a bevande.

Per fissare un ordinamento relativo di questi frammenti, che corrisponda verisimilmente a quello presente nell'opera varroniana, andranno considerati altri quattro frammenti, 51 52b 54 58 Rip., nei quali l'argomento è simile. Essi non sono stati fin ora considerati perché sono citazioni primarie isolate o secondarie. In mancanza di elementi oggettivi che non siano quelli forniti dalla così detta 'Lex Lindsay' un possibile ordine dei frammenti è il seguente: fig. 52a, 55, 57, 54, 58, 59, 52b, 53, 51 Rip. Il fig. 59 Rip. che contiene una notazione sul materiale usato per le *lepestrae* dei venditori di olio e dei Sabini, è stato fatto precedere dal fig. 58 Rip., nel quale pure si parla di *lepestrae*; il fig. 58 Rip. a sua volta segue il fig. 54 Rip. perché in entrambi troviamo un elenco di *vasa vinaria*; il fig. 57 Rip. deve, a mio giudizio, probabilmente precedere il fig. 54 Rip.: in entrambi i frammenti sono nominati *vasa vinaria* di uso comune a tavola, ma in 57 Rip. sono

derivate che in questa sezione del II libro noniano da 35. Gloss. IV sarebbero stati desunti soltanto questi tre lemmi.

<sup>27</sup> *Ediz. cit.*, 110.

<sup>28</sup> Vd. G. Radke, *Die Götter Altitaliens*. Münster s. d. [1979], 244.

<sup>29</sup> *Div. fig.* 221 (Arnob. 4, 3).

chiarì i recipienti usati dagli *antiquissimi*. Rimane escluso dalla sistemazione dei frammenti il fig. 56 Rip. perché, come si è detto, esso richiede una più attenta analisi: Non. p. 876, 28 L. *quod antequam nomen doli polatum, cum etiam id genus vasorum calpar diceretur, id vinum calpar appellatum*. Invece di *nomen doli* Riposati accoglie la congettura, proposta da Kethner<sup>30</sup> in apparato, *novum dolis*, che però sembra del tutto ingiustificata e dovuta certamente a scarsa attenzione al testo del frammento. La correzione era suggerita dal confronto con Paul. Fest. p. 57, 16 L. *calpar vinum novum, quod ex dolio demitur sacrificii causa, antequam gustetur. Iovi enim prius sua vina libabant, quae appellabant festa Vinalia*. È evidente però che correggendo il testo varroniano muta totalmente il senso di quanto tradito da Nonio: il Reatino avrebbe detto che il vino novello prima di essere spillato dal *dolium*, il cui nome antico era *calpar*, veniva anch'esso chiamato *calpar*; diversamente, la tradizione dice altro: prima che entrasse in uso il termine *dolium*, dal momento che il recipiente si chiamava *calpar*, anche il vino contenutovi aveva lo stesso nome. A me sembra che il passo tradito sia molto meno problematico e per il significato e per il riferimento dello stesso: in questo frammento Varro non si sofferma sul nome del contenitore, se non per quanto attiene all'etimologia di *calpar*, nome del vino; del tutto incidentalmente quindi è presente la notizia che con il termine *calpar* si designava in tempi più antichi il *dolium*. Nonio cita il luogo perché vi trova entrambi i nomi, l'antico e il recente, del contenitore, ma certo questo non implica affatto che l'autore citato fosse qui interessato alla medesima cosa; l'interesse di Kethner è perciò, a mio parere, affatto inutile perché tende a mutare il punto di vista varroniano e a "normalizzare" il testo tradito sulla base di una notizia diversa contenuta nell'epitome paolina dell'opera di Festo. Se quanto detto è giusto, probabilmente anche ora rimane valida la norma enunciata da Lindsay circa il criterio noniano di utilizzazione delle fonti e, così come in Nonio, anche in una edizione dei frammenti *de vita populii Romani*, il fig. 56 Rip. dovrà precedere il fig. 52, nel quale soltanto si parla di *vasa vinaria*.

Alcune osservazioni andranno fatte a proposito della successione formata dai frammenti 39, 43, 41, 42 Rip., che va aggiunto ai precedenti per analogia di argomento. Nell'edizione noniana curata da Lindsay il testo è dato in

<sup>30</sup> M. Terenti Varonis *de vita populii Romani ... librorum quattuor quae extant*, diss. Halle 1863, 28. La correzione è stata accolta nel testo da F. Brunetti (M. Terenzio Varone, *Libri intorno alla lingua latina*. Rivinduti, tradotti, annotati da P. Canal. *Frammenti*, tradotti e annotati da F. Brunetti, Venezia 1874, 929) e poi da Riposati che però non nomina gli editori precedenti, limitandosi, come altre volte, ad indicare «*scripsit*» in apparato (296).

questo modo:

- a. Non. p. 884, 7 L *murrina*, *potio confecta*. Varro *Anthropopoli* (40): *non modo vinum dare, sed etiam, ut Plautus ait* (Pseud. 741): *murrinam, passum, defretum*. Varro *De vita populi Romani lib. I* (fig. 40 Rip.): *tu autem murrina; loram dicebant in vindemia, cum expressissent acinis mustum et folliculos in dolium coniecissent*.
- b. Non. p. 884, 13 L *portulaca*. Varro *Disciplinae lib. VIII*: *manducata portulaca cibo tollit*.
- c. Non. p. 884, 14 L *lorā, confectae potionis genus, grandaevis aptum*. Varro *De vita populi Romani lib. I* (fig. 39 Rip.): *antiquae mulieres maiores natu bibebant loram aut sapaam aut defretum aut passum, quam murrinam quidem Plautus appellare solet*.
- d. Non. p. 885, 18 L *sapa, quod nunc mellacium dicimus, mustum ad mediam partem decoctum*. Varro *De vita populi Romani lib. I* (fig. 43 Rip.): *sapam appellabant quod de musto ad mediam partem decoxerant; defretum, si ex diabus partibus ad tertiam redegerant deferrefaciendo*.
- e. Non. p. 885, 23 L *passum*. Varro *De vita populi Romani lib. I* (fig. 41 Rip.): *passum nominabant, si in vindemia ivam diutius coctam legerent eamque passum essent in sole aduri*.
- f. Non. p. 885, 25 L *muriolam*. Varro *De vita populi Romani lib. I* (fig. 42 Rip.): *vinu addito loram, passum vocare coeperunt; muriolam nominabant, quod ex urvis expressum erat passum et ad folliculos relictos et vinacia ea dicebant sapaam*.

Presumibilmente il fig. 39 Rip. dovrà essere il primo della serie perché in esso c'è l'elenco dei *dulcia* successivamente illustrati uno ad uno<sup>31</sup>; l'ordine che essi presentano, *lorā, sapa, defretum, passum, muriola*, non è stato conservato da Riposati, la cui edizione è in questo punto particolarmente insoddisfacente; non solo affatto im-motivatamente l'editore non conserva l'ordinamento nominale, secondo il quale dopo un luogo, per così dire riassuntivo del seguito, sono riportati passi relativi ai *dulcia* nello stesso ordine con i quali essi sono nominati nel primo frammento, ma dà una ricostruzione dei passi stessi abbastanza discutibile: sposta *tu autem murrina* (a) al termine di (c) dato nella lettura del Wessner<sup>32</sup>, di cui parleremo subito appresso, mentre

<sup>31</sup>Il fig. 40 Rip. è, a quel che sembra, citazione secondaria.

<sup>32</sup>Zu Varro de vita populi Romani, «Hermes» 41, 1906, 460 sgg.

la parte restante di (a): *loram ... coniecissent*, forma frammento a sé<sup>33</sup>; sposta poi al termine della serie il frammento riportato s. v. *sapa* (d)<sup>34</sup>. Lindsay, da parte sua<sup>35</sup>, aveva prospettato l'ipotesi che la parte finale del XVIII libro nominano si presentasse in tal modo:

*murrina potio confecta*. Varro *Anthropopoli*: *non modo vinum dare, sed etiam, ut Plautus ait, murrinam, passum, defretum*  
*portulaca*. Varro *Disciplina*. lib. VIII: *manducata portulaca cibo tollit*  
*lorā, confectae potionis genus, grandaevis aptum*. Varro de vita p. R. lib. I: *antiquae mulieres maiores natu bibebant loram aut sapaam aut defretum aut passum, quam (quod?) murrinam quidem Plautus appellare solet (-ri putat?), tu autem muriolam. loram dicebant in vindemia, cum expressissent acinis mustum et folliculos in dolium coniecissent*  
*sapa, quod nunc mellacium dicimus mustum ad mediam partem decoctum, defretum* Varro de vita p. R. lib. I: *sapam appellabant quod de musto ad mediam partem decoxerant; defretum si ex diabus partibus ad tertiam redegerant deferrefaciendo*

*passum, muriola*. Varro de vita p. R. lib. I: *passum nominabant, si in vindemia ivam diutius coctam legerent eamque passum essent in sole aduri; vinu addito lorā, passum vocare coeperunt; muriolam nominabant quod (quom?) ex urvis expressum erat passum et ad folliculos relictos et vinacia adiciebant (adicebant?) sapaam. turundam, ut libum, sacrum quoddam ex farre genus purificii*. Varro *Cato vel de liberis educandis: alii afferunt libum ac turundam*.

L'ipotesi del Lindsay è abile; e tuttavia non mi sembra del tutto risolutiva perché lo studioso, a mio giudizio, dà una spiegazione eccessivamente complessa dell'errore e degli interventi di uno o più copisti che avrebbero cercato di migliorare un testo poco gradito: «this marginal entry *murrina* suggested to some scribe or corrector that this clause would find a fitting place under the lemma MURRINA. ... The same scribe or corrector was offended by the double lemmas SAPA, DEFRETUM and PASSUM. MURIOLA. He simplified them by omitting DEFRETUM in the first pair and by separating the other pair»<sup>36</sup>. La citazione secondaria cui accenna lo studioso

<sup>33</sup>Ci si aspetterebbe più logicamente che, in tal caso, dei due luoghi, (c) e (a), si facesse un solo frammento.

<sup>34</sup>Non migliore una sorta di tentativo di edizione di questi frammenti di G. Maggini, *Il XVIII libro di Nonio*, in *Studi noniani* XI, Genova 1986, 119, su cui vd. *infra*, p. 21.

<sup>35</sup>Lindsay 1906, 140 sg.

<sup>36</sup>Lindsay 1906, 141.

inglese costituisce il fig. 40 Rip. s. v. *murrina*, dopo la citazione del luogo dell'*Anthropologist*: con l'intervento del Lindsay essa diventa primaria, ma non si avverte la necessità di escludere che possa trattarsi realmente di una citazione secondaria già in tal modo inserita nel testo dallo stesso Nonio. A dire il vero, va osservato che Lindsay aveva cercato di proporre «a simpler explanation than Wessner's»<sup>37</sup>.

Assai ingegnosa era la ricostruzione di fig. 40 Rip. del Wessner, ma proprio per questo non del tutto convincente. Nell'archetipo noniano si sarebbe trovato:

... *passum* <aut *muriolam*>  
*quam quidem murrinam Plantus appellari putat,*  
 <*quamquam ipse in Acharistione ait panem et polen*>  
*tam vinum murrinam. loram dicebant egs.*

Nonio avrebbe citato la seconda parte del passo, *quamquam* ... *coniecissent*, s. v. *murrini*; successivamente sarebbe caduta la terza riga, *quamquam* ... *polen*, e si sarebbe così fissata la tradizione con un paio di corruccie nell'ultima riga. Il problema, a giudizio del Wessner, nasce quindi dal fatto che Plauto avrebbe annoverato la *murrina* tra i *dulcia* in *Pseud.* 741, mentre in un altro luogo che non doveva essere ignoto a Varrone, *Acharist. ap. Plin. nat.* 14, 93, avrebbe nominato un *vinum murrinum*. Varrone avrebbe citato anche questo passo che poi in Nonio sarebbe caduto e del quale rimane appena una traccia nel *tu autem murrina* della tradizione, corretto in *-tam vinum murrinam*. È assai probabile che Varrone conoscesse il verso dell'*Acharistio*; ma forse ciò non è sufficiente per sostenere che egli lo abbia citato.

In realtà, a me sembra che alcuni dei tentativi nascono dalla certezza della contiguità nel I libro *de vita populi Romani* dei luoghi citati da Nonio e, per ciò stesso, dalla conseguente assoluta ricostruibilità del contesto varroniano. Ma forse sarebbe il caso di essere più cauti e considerare, ad esempio, che se pure i luoghi sono contigui, non per questo Nonio non avrebbe potuto comunque farne una utilizzazione parziale, escludendo quanto non interessante ai suoi fini: non abbiamo cioè alcuna certezza che si possano mettere i luoghi l'uno accanto all'altro ed avere così una pagina intera dell'opera varroniana. E questo è da tenere presente per evitare improbabili ipotesi: la proposta di Lindsay, ad esempio, apparentemente assai abile, in realtà presuppone eccessivi interventi, anche consapevoli, di un qualche copista.

La difficoltà del luogo naturalmente nasce dal tradito *tu autem murrina* e certamente è più economica, anche se non del tutto convincente, la soluzione proposta da Buecheler:

fig. 39 *antiquae mulieres maiores natu bibeant loram aut sappam aut defectum aut passum* <aut *muriolam*> *quam murrinam quidem Plantus appellare putatur.*  
 fig. 40. *tu* <*m*> *autem murrina* <*m*> *loram dicebant in vindemia cum expressissent acinis mustum et folliculos in dolium coniecissent*<sup>38</sup>.

L'intervento in fig. 39 sembra reso indispensabile dal fatto che nel fig. 42 Varrone tratta appunto della *muriola*. Circa l'altro intervento si potrebbe forse osservare che in tal modo si costruisce una frase di senso compiuto e, credo, non è questo il compito della filologia. In realtà si potrebbe anche pensare ad una lacuna prodottasi nel testo di Nonio: in ultima analisi sarebbe quindi forse meglio stampare *tu autem murrina* *f* *egs.* oppure \*\*\* *tu autem mur[ru]rina* *egs.*

Da ultimo, si è occupata di questi frammenti G. Magguli<sup>39</sup> con scelte non sempre condivisibili. La studiosa respinge la lettura di Buecheler di entrambi i luoghi, la seconda perché «non si può ... pensare che Varrone identificasse la *murrina*, un *passum* secondario, con la *lor*a, un *acquereilloy*» (117). L'altra perché *tu autem muriolam*<sup>40</sup> deve chiudere l'elenco dei *dulcia* di fig. 39: va quindi posto tra *passum* e *quam murrinam*. È soluzione, almeno all'apparenza, abile; rimane però la difficoltà di accettare la *variatio*, molto dura, del *tu autem* invece dell'usuale *aut* con cui Varrone separa gli altri termini indicanti *dulcia* nel fig. 39.

Naturalmente il critico potrà fare le scelte che crede più opportune, ma inadeguata mi sembra comunque la motivazione del rifiuto della lettura di fig. 40 Rip. proposta da Buecheler: è possibile che la Magguli abbia ragione nel respingere questa lettura, ma, a mio giudizio, non è del tutto convincente la motivazione da lei adottata. La studiosa in realtà sostiene che poiché altrove, ancora in Varrone<sup>41</sup>, la *lor*a non è propriamente una qualità di vino, mentre lo sarebbe la *muriola*, tale identificazione è impossibile. C'è da dire tuttavia che nel luogo dell'opera rustica, al quale si fa cenno, il Reatino illustra le bevande degli schiavi, mentre in questo I libro *de vita populi Romani* il riferimento è a bevande tipicamente femminili e questo dovrebbe indurre alla cautela nel ritenere che in *rust.* 1, 54, 3 e in *vita pop. Rom.* I si tratti del medesimo tipo di bevanda, considerato pure che non sempre con

<sup>38</sup> La prima integrazione è di Iunius (Antverpiae 1565), mentre la seconda si deve appunto a Buecheler (*murrinaria* codd. : *murrina* Mueller).

<sup>39</sup> *Art. cit.*, 69 sgg.

<sup>40</sup> *Muriolam* invece del tradito *murrinaria* è congettura di J. André, *Murrina Vin myrrhé?*,

«Ann. de la Fac. des Lettr. d'Alx» 25, 1951, 57

<sup>41</sup> *rust.* 1, 54, 3 *expressi acinorum folliculi in dolia coctantur. eoque aqua additur. ea vocatur lor*a, *quod lota acina, ac pro vino operaris datur hieme.*

<sup>37</sup> Lindsay 1906, 140 sg.

*lorra* era indicata una bevanda affatto scadente, degna soltanto degli schiavi<sup>42</sup>, non è quindi del tutto impensabile che Varrone abbia potuto identificare questo tipo di *lorra* (prima secondo Columella) con la *murrina*<sup>43</sup>. Potrebbe anche non essere considerata convincente questa argomentazione. Il problema però, a me sembra, è un altro: al di là delle riserve espresse circa le congetture di Messner o di Lindsay, è indubitabile che almeno i due studiosi hanno proposto, accanto ai rispettivi interventi, una più o meno plausibile genesi dell'errore, si sono, cioè, preoccupati di spiegare in che modo il testo nomino oggi si presenti in modo diverso da quello che l'autore avrebbe scritto nel IV secolo. E quindi soltanto una questione di metodo; la lettura di Buecheler di fig. 40 Rip. lascia perplessi, prima ancora che per l'identificazione tra la *murrina* e la *lorra*, proprio perché, come già osservato, sembra tendere soltanto a dare un senso compiuto a quanto tradito da Nonio con interventi, pure insignificanti, ma numericamente eccessivi; il *tu* tradito non deve necessariamente essere corrotta di un *tum* (potrebbe trattarsi anche della parte finale di una qualche parola ormai perduta), la correzione in caso accusativo di *murrinurrina* risponde all'esigenza di concordare tale termine con il successivo *loram*: non mi pare che non si possano proporre altre ipotesi. Anche nel caso in cui abbia ragione la Maggill nel respingere l'identificazione proposta, non per questo si sana il luogo spostando la prima parte del frammento 40 all'interno del fig. 39, se non si spiega anche in qual modo si sia verificato il guasto.

Ovviamente non si intende sostenere l'inutilità dei tentativi di spiegare i luoghi perché essi parlerebbero da soli, oppure la necessità di conservare quanto tradito, oppure ancora che la così detta 'Lex Lindsay' abbia una sua assoluta consistenza indipendentemente da una esegesi dei passi, ma nemmeno che la si possa tranquillamente ignorare, come, in ultima analisi, hanno fatto Riposati e il più recente editore di Lucilio, Charpin, che pure, piuttosto che negare la validità, preferisce pensare che «il n'existe... aucun critère formel qui permette de décider, dans l'absolu, que

<sup>42</sup>Cf. Colum. 12, 40 *lorra optima sic fieri oportet. quantum vini uno die feceris, eius partem decimam, quot metretas efficit, considerato, et totidem metretas aquae dulcis in vinaceos, ex quibus unius diei vinum expressum erit, addito, eodem spumas defruti sive sapaee et faecem ex lacu confundito et permisceto, eamque intritam macerari una nocte sinito, postero die pedibus proculcato et sic permixtam prelo subicito; quod deinde fluxerit, aut dohis aut amphoris condito et, cum deferuerit opturato.*

<sup>43</sup>Improbabile, a mio giudizio, interporre tra *muriolam* e *loram*: in questo caso, se cioè la prima parte della citazione non fosse stata strettamente connessa con il seguito, assai difficilmente Nonio avrebbe desunto da Varrone anche *tum autem murrinam*

tel vers des *Satires* précédait ou suivait nécessairement tel autre vers des *Satires* dans l'édition de Lucilius que consultait Nonius»<sup>44</sup>. Il problema andrebbe posto in modo diverso: se è vero, come sembra, che Nonio presenta i passi delle opere che ci sono pervenute anche dalla tradizione diretta, sostanzialmente nell'ordine progressivo reale, allora non dovrebbe esserci alcuna difficoltà nell'accogliere in linea di massima l'ordine proposto dal grammatico Numa anche per i frammenti delle opere tradite da lui soltanto.

Sopra tutto perché costano di pochi frammenti, le altre successioni che abbiamo individuato<sup>45</sup> non presentano problemi e non necessitano, quindi, di alcuna illustrazione. Analogamente, non ritengo che vadano discussi quei pochi autori che, del tutto episodicamente, hanno conservato qualche frammento di questi libri varroniani. Se è presumibile che Nonio abbia avuto a disposizione questa intera opera del Reatino, lo stesso non può dirsi per altri: diventa quindi un esercizio dai risultati affatto incerti e indimostrabili credere di poter ricostruire, come invece ha fatto taluno, la fortuna dei libri *de vita populi Romani* attraverso la conoscenza che ne avrebbero avuta gli autori successivi e della quale rimangono modestissime tracce.

<sup>44</sup>Lucilius, *Satires*. Texte ét., trad. et ann. par F. Charpin, 3 voll., Paris 1978-1991, I 58. Piena fiducia nella così detta 'Lex Lindsay' mostra invece A. Daviault (*Comœdia togata Fragments*. Texte ét., trad. et ann. par A. D., Paris 1981, 65 sgg.).

<sup>45</sup>*Supra*, p. 9.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Agard  
*De Varronis rerum divinarum libris I XIV XV XVI ab Augustino in libris de civitate dei IV VI VII excerptis*, diss. Argentorati, Lipsiae 1896AIBridi
- AIBridi  
*Timaios' Bericht über die Anfänge der Geldprägung in Rom*, «Mittel. Deutsch. Arch. Inst.» Röm. Abt. 68, 1961, 64-79
- Aithelm  
*Römische Geschichte*, 2 voll., Frankfurt am Main 1953
- André  
*Murrina 'Un myrthe'?*, «Ann. de la Fac. des Lettr. d'Alx» 25, 1951, 45-63
- Baehrens  
*Kritische Satira*, «Jahrb. f. class. Philol.» 18, 1872, 621-638
- Bayet  
*Un procédé Virgilien: la description synthétique dans les «Géorgiques»*, in *Studi in onore di Gino Funaioli*, Roma 1955, 9-17 (ora in *Mélanges de littérature latine*, Roma 1967, 244-254)
- Bergk  
*Kleine philologische Schriften*, 2 voll., Halle a. S. 1884-1886
- Boyané  
*À propos de la satira dramatique*, «Rev. ét. anc.» 34, 1932, 11-25 (ora in *Études sur la religion romaine*, Rome 1972, 171-186)
- Boyané 1939  
 Rec. di B. Riposati, *M. Terenti Varronis De vita populi Romani Fonti Esegesei. Edizione critica dei frammenti*, Milano 1939, «Rev. ét. anc.» 41, 1939, 292-294
- Buecheler  
*Bemerkungen über die Varronischen Satiren*, «Rhein. Mus.» 14, 1859, 419-452 [ora in *Kleine Schriften*, I, 1915, 169-198]
- Buecheler 1907  
*Coniectanea*, «Rhein. Mus.» N. F. 62, 1907, 476-478
- Champeaux  
*Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César. I. Fortuna dans la religion archaïque*. Coll. de l'éc. franç. de Rome, 64, Rome 1982
- Charpin  
*Luclius, Satires. Texte ét., trad. et ann. par F. C.*, 3 voll. Paris 1978-1991
- Churchill White  
*The Method of Composition and Sources of Nonius Marcellus*, in *Studi noniani VIII*, Genova 1980, 111-211
- Daviantl  
*Comœdia togata. Fragments. Texte ét., trad. et ann. par A. D.*, Paris 1981
- De Francisci  
*Primordia civitatis*, Romae 1959
- Della Corte 1938  
*La poesia di Varro Reatinò ricostruita*, «Mem. Acc. delle Sc.» sr. II, 69 II, Torino 1938, 1-102
- Della Corte 1939  
 Rec. di B. Riposati, *M. Terenti Varronis De vita populi Romani Fonti Esegesei. Edizione critica dei frammenti*, Milano 1939, «Riv. di filol.» 67, 1939, 180-191
- Della Corte 1942  
*La Lex Lindskog su Nonio Marcello*, «Aevum» 16, 1942, 57-68
- Della Corte 1973  
*La Lex Lindskog e i frammenti citati da Nonio*, in *Opuscula*, IV, Genova 1973, 263-319 [già, con il titolo *La Lex Lindskog e i frammenti di Varro*, in *Varro e terzo gran lume romano*, Genova 1954, 321-377]
- Deschamps  
*Rites funéraires de la Rome républicaine*, in *La mort au quotidien dans le monde romain*, Actes du colloque organisé par l'Université de Paris IV (Paris - Sorbonne 7-9 octobre 1993) éd. et prés. par Fr. Hinard avec la collab. de M.-Fr. Lambert, Paris 1995, 171-180
- Fasce  
*I tre assi della sposa*, in *Studi noniani IX*, Genova 1984, 97-110
- Frohde  
*De Nonio Marcello et Verrio Flacco*, diss. Berolini 1890
- Gabba 1961  
*Studi su Dionigi di Alicarasso II*, «Athenaeum» 49, 1961, 98-121
- Gagé  
*Matronalia. Essai sur le dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'arceinne Rome*. Collect. Latomus, 60, Bruxelles 1963
- Glaesser  
*De Varronianae doctrinae apud Plutarchum vestigiis*, «Leipz. St.» 4, 1881, 157-224
- Gruppe 1877  
*Die Überlieferung der Bruchstücke von Varros Antiquitates rerum humanarum*, in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni scripturarum antici*, Berolini 1877, 540-554
- Haupt  
*Mauricii Hauptii Opuscula*, 3 voll., Lipsiae 1875-1876

- Huelsen  
*Varronianae doctrinae quaeenam in Ovidii Fastis vestigia extant*, diss. Berolini 1880
- Kethner  
*M. Terenti Varronis de vita populi Romani ... librorum quattuor quae extant*, diss. Halae 1863
- Kethner 1865  
*Varronische Studien*, Halle 1865
- Kiessling  
*De Dionysi Halicarnasae antiquitatum auctoribus Latinis*, diss. Lipsiae 1858
- Klotz  
*Rec. di B. Riposati, M. Terenti Varronis De vita populi Romani. Fonti. Esegesi. Edizione critica del frammenti*, Milano 1939, «Philol. Wochenschr.» 59, 1939, 1154-1160
- Krahter  
*Commentationis de M. Terenti Varronis Antiquitatum rerum humanarum et divinarum libris XXI specimen*, diss. Halis 1834
- Kretzer  
*De Romanorum vocabulis pontificalibus*, diss. Halis Saxonum 1903
- Kriegshammer  
*De Varronis et Verrii fontibus quaestiones selectae*, diss. Lipsiae 1903 [= Rieti 1979, con introd. a c. di A. Manzoni]
- Kubitschek  
*De tribuum origine ac propagatione*, «Abhd. d. Archäol.-epigr. Semin. d. Univ. Wien» Heft 3, Wien 1882
- Kubitschek 1893  
*Accensi 2, REI (1893)*, 135-137
- Lagus  
*Plutarchus Varronis studiosus*, diss. Helsingforsiae 1847
- La Penna  
*Alcuni concetti base di Varrone sulla storia romana*, in *Atti del Congresso internazionale di studi varroniani. Rieti settembre 1974*, Rieti 1976, II 397-407
- Laité  
*Römische Religionsgeschichte*, München 1960
- Le Bonniec  
*Le culte de Cérès a Rome. Des origines à la fin de la République*, Paris 1958
- Lehmann  
*Un exemple d'électisme médical à Rome: la théorie varronienne des âges de la vie*, in *Les écoles médicales à Rome. Actes du 2ème Colloque international sur les textes médicaux latins antiques*, Lausanne, septembre 1986, ed. prép. par Ph. Mundry et J. Pigeaud, Genève 1991, 148-157
- Lehmann 1992  
*Varron sociologue dans le 'De vita populi Romani'*, «Ktema» 17, 1992, 273-279
- Leo  
*Varro und die Satire*, «Hermes» 24, 1889, 67-84

- Lindsay, Dictionary  
*Nonius' Marcellus' Dictionary of republican Latin*, St. Andrews Univ. Public., 1, Oxford 1901 [= Hildesheim 1962]
- Lindsay 1902  
*The Emendation of the Text of Nonius*, «Class. Rev.» 16, 1902, 46-52
- Lindsay, *Fragn.*  
*De fragmentis scriptorum apud Nonium servatis*, «Rhein. Mus.» 57, 1902, 196-204
- Lindsay 1904  
*De Planti exemplaribus a Nonio Marcello adhibitis*, «Philologus» N. F. 17, 1904, 273-296
- Lindsay 1905  
*De citationibus apud Nonium Marcellum*, «Philologus» N. F. 18, 1905, 438-464
- Lindsay 1906  
*On the Fragments of Varro De Vita Populi Romani I preserved in Nonius XVIII*, «Class. Rev.» 20, 1906, 140-143.
- Lion  
*La statue cultuelle du Forum Boarium*, «Rev. ét. lat.» 47, 1969, 269-283
- Loewe  
*Prodromus corporis glossariorum Latinorum. Quaestiones de glossariorum Latinorum fontibus et usu*, Lipsiae 1876
- Madvig  
*Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, 2 voll., Hauniae 1871-1873
- Maggiulli  
*Il XVIII libro di Nonio*, in *Studi noniani XI*, Genova 1986, 69-121
- Manzo  
*Spunti di storia dell'arte e di critica d'arte in Varrone*, in *Atti del Congresso internazionale di studi varroniani. Rieti settembre 1974*, 2 voll., Rieti 1976, 415-428
- Manzo 1979  
*Vd. Kriegshammer*
- Merkel  
*P. Ovidii Nasonis Fastorum libri sex edit. et interpr. R. Mercklio*, Berolini 1841
- Mercklin  
*Aetia des Varro*, «Philologus» 3, 1848, 267-277
- Meyer  
*Das Römische Manipularheer, seine Entwicklung und seine Vorstufen*, «Abhd. d. Preuss. Ak. D. Wissensch.» Philos.-hist. Kl. 1923, 3 [ora in *Kleine Schriften*, 2 voll., Halle 1924, II 193-329]
- Mommsen  
*Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850
- Münzer 1897  
*Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897
- Münzer 1905  
*Atticus als Geschichtsschreiber*, «Hermes» 14, 1905, 50-100

- Nenci  
*Considerazioni sulla storia della monetazione romana in Plinio (Nat. hist., XXXIII 42-47), «Athenaeum» n. s. 46, 1968, 3-36*
- Nettleship  
*Verrius Flaccus, «Am. Journ. of Philol.» 1, 1880, 253-270; 2, 1881, 1-19*  
*Nettleship 1882*
- Norius Marcellus, «Am. Journ. of Philol.» 3, 1882, 1-16; 170-192
- Niese  
*Zur Geschichte des Pyrrhischen Krieges, «Hermes» 31, 1896, 481-507*
- Norden  
*Kleine Schriften zum klassischen Altertum herausg. v. B. Kytzler, Berlin 1966*
- Otto  
*Fortuna, RE VII (1910) 12-42*
- Patróni  
*L'origine della domus, ed un frammento varroniano male inteso, «Rend. Acc. Lincei» Cl. Sc. Mor., stor e filol. 11, 1902, 467-507*
- Peruzzi  
*La poesia conviviale di Roma arcaica, «Par. Pass.» 48, 1993, 332-373>*
- Pignatoli  
*Le papyrus de Servius Tullius, in Scritti in onore di B. Nogara raccolti in occasione del suo LXX anno, Città del Vaticano 1937, 373-380*
- Preller - Jordan  
*Römische Mythologie, 2 voll., Berlin 1883*
- Radke  
*Die Götter Altitaliens, Münster s. d. [1979]*
- Reitzenstein  
*Verrianische Forschungen, Breslau 1887 [= Hildesheim 1966]*
- Riese  
*Über die Doppelitel Varronischer Sathren, in Symbola philologorum Bonnensium in honorem F. Ritschelti collecta, Lipsiae 1864-1867, 477-488*
- Riposati  
*M. Terenti Varronis De vita populi Romani. Fonti, esegesi, edizione critica dei frammenti, Milano 1939 [= ibidem 1972 e 1974]*
- Riposati 1941  
*Sulla poesia di Varro, «Aevum» 15, 1941, 241-269*
- Rosenberg  
*Romulus, RE IA (1914), 1074-1104*
- Robbach  
*Untersuchungen über die roemische Ehe, Stuttgart 1853*
- Rychlewska  
*Quaestiones Nontianae, in Tragica II, «Trav. de la soc. des Sc. et des Lettr. de Wrocław»*

- Set. A. LIV, 1954, 115-141
- Salvadore 1978  
*Varro De vita populi Romani fr. 4 Rip, «Riv. di filol.» 106, 1978, 287-290*  
*Salvadore 1981*
- Salvadore 1981  
*Varro De vita populi Romani fr. 25 Rip, «Riv. di filol.» 109, 1981, 41-51*
- Salvadore  
*Varrone in tema di 'nexum', «Ann. Fac. Lett. Bari» 31, 1988, 115-133*
- Scarsi  
*Panda et Ceres, numina asyli, in Studi nontiani VI, Genova 1980, 201-209*
- Schmidt  
*De Nonii Marcelli auctoribus grammaticis, diss. Lipsiae 1868*
- Schochmüller  
*Über die Bestandtheile des ersten Capitels des Nonius Marcellus, in Symbola philologorum Bonnensium in honorem F. Ritschelti collecta, Lipsiae 1864-1867, 807-832*
- Schneidewin  
*Rec. di Nonii Marcelli De compendiosa doctrina per litteras ad filium et Fabii Planciatis Fulgentii Expositio sermonum antiquiorum ... ed. et app. crit. indic. adiec. Fr. Dor. Gerlach et Car. Lud. Roth, Basileae 1842, «Göt. gel. Anz.» 10, 1843, 689-699*
- Schuster  
*Velovis, RE VIIIA (1955), 600-610*
- Stengel  
*Asylaios, RE II (1896), 1881-1886*
- Taylor  
*The voting Districts of the Roman Republic, Rome 1960*
- Terzaghi  
*Rec. di B. Riposati, M. Terenti Varronis De vita populi Romani. Fonti. Esegesi. Edizione critica dei frammenti, Milano 1939, «Leonardo» 1940, 9-14*
- Thilo  
*De Varrone Plutarchi quaestionum Romanarum auctore praecipuo, diss. Bonnae 1853*
- Vahlen  
*De emendando Valerio Maximo, in Opuscula academica, Lipsiae 1908 [= Hildesheim 1967], II 133-156*
- Varron  
*Varron: six exposés et discussion par O. Brink ... Entret. sur l'Antiq. Class., 9, Vandoeuvres-Genève 3-8 septembre 1962*
- Vetter  
*Zum altrömischen Festkalender, «Rhein. Mus.» N. F. 103, 1960, 90-94*
- Volgt  
*Ueber murrhola, murrata und murrina, «Rhein. Mus.» 28, 1873, 56-64*
- Volgt 1876  
*Die verschiedenen Sorten von Tritticum, Weizen-Mehl und Brod bei den Römern, «Rhein. Mus.» 31, 1876, 105-128*



- Waszink  
*Varro, Livy and Terullian on the History of Roman dramatic Art*, «*Vig. Christ.*» 2, 1948, 224-242 [ora in *Opuscula selecta*, Leiden 1979, 124-142]
- Wessner  
*Zu Varro De vita populi Romani*, «*Hermes*» 41, 1906, 460-472
- Wissowa, 1904  
*Gesammelte Abhandlungen zur Römischen Religions- und Stadtgeschichte*, München 1904
- WISSOWA  
*Religion und Kultus der Römer*, München 1912?

## CONSPECTUS EDITIONUM SIGLORUMQUE

- Achol. Lucan.* (*Adnotationes super Lucanum*, ed. I. Endt, Stuttgartiae 1909 [= *Ibid.* 1969])
- Ado Vienn. chron.* (S. Ado archiepiscopus Viennensis in Gallia, *Chronicon*. Patrol. Lat. 123, Lutetiae Parisiorum 1852, 23-138)
- Ps. Alcubin. *div. off.* (*De divinis officiis liber* in B. Flacci Albini seu Alcubini *Operum omnium pars octava: Opuscula dubia*, Patrol. Lat. 101, Lutetiae Parisiorum 1863, 1173-1286)
- Aldhelm. (*Aldhelmi Opera* ed. R. Ehwald, Mon. Germ. Hist. Auct. ant. 15, Berolini 1919)
- Ambr. hexam.* (*Sancti Ambrosii Exameron*, rec. C. Schenkl. Corp. script. eccl. Lat. 32, 1, Praga - Vindobonae - Lipsiae 1896)
- Hel* (*De Helia et Ieiunia*, rec. C. Schenkl. Corp. script. eccl. Lat. 32, 2, Praga - Vindobonae - Lipsiae 1897, 409-465)
- de exc. urbis* (*De excidio urbis Hierosolymitanae libri quinque*. Patrol. Lat. 15, Parisiis 1845, 1961-2206)
- Ampel. (*Lucii Ampelii Liber memorialis*, ed. E. Assmann, Stuttgartiae 1976)
- Anast. *synod. VII* (Anastasius bibliothecarius Abbas, *Sancita Synodus septima generalis Nicaena secunda*, Patrol. Lat. 129, Lutetiae Parisiorum 1853, 195-512)
- Appian. (*Appiani Historia Romana* edd. P. Viereck et A. G. Roos. Ed. stereot. correct. Addenda et corrigenda adiec. E. Gabba, Lipsiae 1962)
- Apul. *apol.* (*Apulei Apologia sive pro se de magia liber*, with introd. and comm. by H. E. Butler and A. S. Owen, Oxford 1914 [= Hildesheim 1967])
- met.* (Apulée, *Les Métamorphoses*, texte et trad. Par D. S. Robertson et trad. Par P. Vallette, 3 voll., Paris 1965)
- Soer.* (*Apulei Platonici Madarenensis Opera quae supersunt*. III: *Liber de deo Socratis*, ed. C. Moreschini, Stuttgartiae et Lipsiae 1991, 7-38)
- Amob. (*Arnobii Adversus nationes libri VII*, rec. et comm. crit. instr. A. Reifferscheid. Corp. script. eccl. Lat. 4, Vindobonae 1875 [= New York - London 1968])
- Ars Ambr.* in *Don. mai.* (*Ars Ambrosiana. Commentum anonymum in Donati partes maiores*, ed. B. Lötstedt. Corp. Christ. ser. Lat. 133C, Turnholti 1982)
- Ars Laureash.* in *Don. mai.* (*Ars Laureashemensis. Expositio in Donatum maiorem*, ed. B. Lötstedt. Corp. Christ. ser. Lat. cont. med. 40A, Turnholti 1977)
- Ascon. (*Cicero's orationum scholiastae. Asconii. Scholia Bobiensia. Scholia Pseudasconii Sangallensis. Scholia Cluniacensis et recentiora Ambrosiana ac Vaticana. Scholia Lugdunensis sive Gronoviana et eorum excerpta Lugdunensis*, rec. Th. Stangl, Wien 1912 [= Hildesheim 1964])
- S = Pistoriensis, Forteguerti 37
- P = Mauritanis X 81
- M = Laurentianus LIV 5
- Ms = ed. P. Manutii 1547

- Ps. Ascon. (Cicero's orationum scholiastae, Asconius, Scholia Bobiensia, Scholia Pseudasconi Sangallensia, Scholia Cluniacensis et recentiora Ambrosiana ac Vaticana, Scholia Lugdunensia sive Gronoviana et eorum excerpta Lugdunensia, rec. Th. Stangl, Wien 1912 [= Hildesheim 1964])
- Auct. ad Cimm.* (Anonymus ad Cumanum, Expositio Latinitatis, primi edit. B. Bischoff et B. Löstedt, Corp. Christ. ser. Lat. 133D, Turnholti 1992)
- Aug. civ.* (Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate dei libri XXII, recogn. B. Dombart et A. Kalb, I: *Duas epistulas ad Firmum*, addidit J. Dityak, Stuttgartiae et Lipsiae 1993; II: Stuttgartiae 19815)
- loc. hept.* (Sancti Aurelii Augustini Locutionum in Heptateuchum libri VII, cura et stud. I. Fraipont, Corp. Christ. ser. Lat. 33, Turnholti 1958, 379 - 465)
- c. Iulian. op. imperf.* (Sancti Aurelii Augustini Contra Iulianum opus imperfectum, rec. post E. Kalinka M. Zeizer, Corp. script. eccl. Lat. 85, 1. Vindobonae 1974 [II. 1 - 3]. Pl. 45 II. IV - V)
- mor. eccl.* (De Moribus Ecclesiae catholicae, et de moribus Manichaeorum libri II, Patrol. Lat. 32, Parisiis 1845, 1309-1378)
- Ps. Aug. c. philos. (Contra philosophos vel Altercationes christianae philosophiae cura et st. D. Aschoff, Corp. Christ. ser. Lat. 58A, Turnholti 1975)
- Aurel. gram.* (Aurelius Opillus, Grammaticae Romanae fragmenta coll. rec. H. Funaioli, Stuttgartiae 1907 [= Ibidem 1969], 86-95)
- Ps. Aur. Vict. epit. (Sexti Aurelii Victoris Liber de Caesaribus, Praecedunt Origo gentis Romanae et Liber de viris illustribus urbis Romae, Subsequitur Epitome de Caesaribus, rec. Fr. Pichlmayr, Lipsiae 1966, 133 - 176)
- Auson. (Deiini Magni Ausoni Burdigalensis Opuscula ed. S. Prete, Leipzig 1978)
- Beda de temp.* (De temporibus liber, cura et st. Ch. W. Jones, Corp. Christ. 123C, Turnholti 1980)
- de temp. rat.* (De temporum ratione liber, cura et st. Ch. W. Jones, Corp. Christ. 123 B, Turnholti 1977)
- Ps. Beda de div. temp. (De divisionibus temporum liber, Patrol. Lat. 90, Parisiis 1850, 653 - 664)
- Boeth. *top. Arist.* (Aristoteles Latinus, V 1-3: *Topica, Translatio Boethii, Fragmentum re- censio aletinus et translatio anonyma*, ed. L. Minio-Paluello, Bruxelles - Paris 1969)
- Brev. Expos. Verg. georg.* (Servi grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina commentarii, III. 2: *Appendix Serviana* rec. H. Hagen, Leipzig 1887 [= Hildesheim 1961], 193 - 320)
- Caes. civ.* (C. Iulii Caesaris Commentarii ed. A. Klotz, Vol. II: *Commentarii belli civilis ed. stereot. correct. ed. alt. Add. et corrig. coll. et adiec.* W. Trillitzsch, Lipsiae 1964)
- Capet gram.* (Grammatici Latini, ex recensione H. Keilii, VII, Lipsiae 1857 [= Hildesheim - New York 1981], 83 - 112)
- Cassiod. var.* (Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII cura et st. A. J. Fridh, Corp. Christ. ser. Lat. 96, Turnholti 1973, 3 - 499)
- Ps. Cassiod. *de orat.* (Commentarium de oratione et de octo partibus orationis M. Aurelio Cassiodoro attributum, Patrol. Lat. 70, Parisiis 1847, 1219 - 1240)
- Cato agr.* (M. Porci Catonis De agri cultura ad fidem Flor. cod. depend. ed. A. Mazza-

- rius, Lipsiae 1982)
- hist.* (M. Catonis praeter librum de re rustica quae exstant ed. H. Jordan, Ed. stereot. ed. pr. (1860), Stuttgartiae 1967)
- Catull.* (Catulli Veronensis Liber ed. W. Eisenhut, Leipzig 1983)
- Cels.* (Corpus medicorum Latinorum, I: A. Cornelli Celsi quae supersunt rec. Fr. Marx, Lipsiae et Berolini 1915)
- Censor.* (Censorini de die natali liber ad Q. Caerellium, Pref., testo crit., trad. e comm. a c. di C. A. Rapisarda, Bologna 1991)
- Char.* (Flavii Sospitii Charisii artis grammaticae libri V, ed. C. Barwick, Add. et corrig. coll. et adiec. F. Kilmert, Lipsiae 1964)
- C = Caechii ex perditio codicis excerpta  
N = Neapolitanus IV A 8, olim Bobiensis, saec. VII-VIII  
n1 = Neapolitanus IV A 9, saec. XV-XVI
- Chron. Pasch.* (Chronicon Paschale ad exemplar Vaticanum rec. L. Dindorfius, 2 voll., Bonnae 1832)
- Cic. Att.* (Cicero's Letters to Atticus ed. by D. R. Shackleton Bailey, 7 voll., Cambridge 1965 - 1970)
- Brut.* (M. Tulli Cicero's Brutus recogn. H. Malcovati, Lipsiae 1965)
- Caec.* (Ciceton, Discours, Tome VII, texte ét. et trad. par A. Boulanger, Paris 1950)
- div.* (M. Tulli Cicero's De divinatione libri duo, ed. by A. S. Pease, Urbana 1920-1923 [= Darmstadt 1973])
- dom.* (Discours, Tome XIII, texte ét. et trad. par P. Wauilleumier, Paris 1952)
- fam.* (Epistulae ad familiares ed. by D. R. Shackleton Bailey, 2 voll., Cambridge 1977)
- fin.* (De finibus bonorum et malorum recogn. Th. Schicke, Edit. stereot. ed. prior. (1915), Stuttgartiae 1966)
- leg.* (De legibus, herausgeg. v. K. Ziegler, 3. Aufl. uberarb. u. durch Nachtr. erg. v. W. Götzler, Freiburg 1979)
- leg. agr.* (Discours, Tome IX, texte ét. et trad. par A. Boulanger, Paris 1932)
- Marcell.* (Discours, Tome XVIII, texte ét. et trad. par M. Loh, Paris 1952)
- off.* (De officiis quartum recogn. C. Azert, Lipsiae 1963)
- de orat.* (De oratore ed. K. Kumaniecki, Leipzig 1969)
- nat. deor.* (De natura deorum, ed. W. Ax, Edit. stereot. ed. secund. (1933), Stuttgartiae 1964)
- Phil.* (In M. Antonium orationes Philippicae XIV ed. P. Fedeli, Leipzig 1982)
- Rab. perd.* (Discours, Tome IX, texte ét. et trad. par A. Boulanger, Paris 1932)
- rep.* (De re publica liberorum sex quae supersunt P. Karup recogn. s. l. 1967)
- S. Rosc.* (Oratio pro Sex Roscio Amerino post A. Klotz recogn. H. Kasten, Lipsiae 1968)
- Tusc.* (Tusculanae disputationes, recogn. M. Pohlenz, Edit. stereot. ed. prior. (1918), Stuttgartiae 1967)
- Verr.* (Discours, Tome II etc., Paris 1925 - 1950)
- Cine. gram.* (L. Cincius, Grammaticae Romanae Fragmenta coll. rec. H. Funaioli, Stuttgartiae 1907 [= Ibidem 1969], 371-382)
- Claud.* (Claudianus, Carmina, ed. J. B. Hall, Leipzig 1985)
- Claudius* (Ser. Clodius, Grammaticae Romanae fragmenta coll. rec. H. Funaioli, Stutt-

- gardiae 1907 [= *Ibidem* 1969], 95 - 98)
- Clem. Alex. *strom.* (Clemens Alexandrinus, *Stromata* Buch I-VI Herausg. v. O. Stählin, Neu Herausg. v. C. Fritschel 4. Aufl. mit Nachtr. v. U. Treu, Berlin 1985)
- Column. *rust.* (*L. Iunii Moderati Columellae Opera quae exstant*, rec. V. Lundström - A. Josephson - S. Hedberg, Upsaliae - Lipsiae 1897-1968)
- Commeri. *Lucani* (*Scholia in Lucani Bellum civile*, Pars prior: *Commenta Bernensia* ed. H. Usener, Lipsiae 1869 [= *Hildesheim* 1967])
- Cypr. *idol.* (*S. Thasaei Caecilii Cypriani Quaedam idola dii non sint*, rec. et comm. crit., instr. G. Harrel, Corp. script. ecol. Lat. 3, 1, Vindobonae 1868, 17 - 31)
- Dio Cass. (*Cassii Dionis Coccaiani Historiarum Romanarum quae supersunt* ed U. Ph. Boissvain, 4 voll., Beroolini 1895 - 1926)
- Diodor. (*Diodori Bibliotheca historica*, post I. Bekker et L. Dindorf recogn. Fr. Vogel (voll. I - III), Stuttgartiae<sup>3</sup> 1888-1893 [= *Ibid.* 1964]; post I. Bekker et L. Dindorf recogn. C. Th. Fischer (voll. IV - V), Stuttgartiae<sup>3</sup> 1906 [= *Ibid.* 1964]; ex rec. L. Dindorffii (vol. VI), Stuttgartiae 1867-1868 [= *Ibid.* 1991])
- Dion. *Gramm.* (*Diomedis Artis grammaticae libri III*, in *Grammatici Latini* ex recensione H. Keilii, I, Lipsiae 1857 [= *Hildesheim* - New York 1981], 297 - 529)
- Dion. Hal. *antiq. Rom.* (*Dionysi Halicarnassensis Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, ed. C. Jacoby, Lipsiae 1885)
- Dion. Teln. *chron.* (*Eusebii canonum epitome ex Dionysii Telnaharenensis chronico petita*, edd. C. Siegfried et H. Gelzer, Lipsiae 1884)
- Don. *Ter.* (*Aeli Donati quod fertur commentum Terentii*, Accedunt *Eugraphi commentum et Scholia Bembina*, rec. P. Wessner, 2 voll., Lipsiae 1905 [= *Stuttgartiae* 1962])
- Dub. nom.* (*De dubis nominibus cuius generis sint*, denuo edidit Fr. Glorie, Corp. Christ. Ser. Lat. 133A, Turnholth 1968)
- Ekkehard. chron. univ.* (*Ekkehardi Uraugiensis Chronicon universale*, Patrol. Lat. 154, Lutetiae Parisiorum 1853, 459 - 1059)
- Em. ann.* (*The Annals of Quintus Ennius*, Ed. with introd. and comm. By O. Skutsch, Oxford 1985)
- Epigr. Bob.* (*Epigrammata Bobiensia* ed. W. Speyer, Lipsiae 1963)
- Eutr.* (F. C. Müller, *Eutropi Breviarium ab urbe condita*, Stuttgart 1995)
- Etych. gramm.* (*Grammatici Latini*, ex recensione H. Keilii, V, Lipsiae 1868 [= *Hildesheim* - New York 1981], 447-489)
- Fab. Pict. hist.* (*Q. Fabii Pictoris Graecae historiae Historicorum Romanorum reliquiae* iter. cur. Rec. H. Peter, Ed. stereot. ed. alter. (1914), Stuttgartae 1967)
- Fest.* (*Sexii Pompeii Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Thewlewkianis copis usus edidit W. M. Lindsay, Lipsiae 1913 [= *Hildesheim* 1965])
- F = Farnesianus IV A 3, saec. XI
- Fab = Farnesianus teste Abelho
- Fu = Farnesianus teste Ursinus
- Flor.* (*L. Annaei Flori quae exstant* H. Malcovati iter. ed., Romae 1972)
- Fortun. rhet.* (*C. Chri Fortunatiani Artis rhetoricae libri III*, *Rhetores Latini minores* em. C. Halm, Lipsiae 1863 [= *Frankfurt* am Main 1964])
- Freculph. chron.* (*Freculphi Lexoviensis Chroniconum tomii duo*, Patrol. Lat. 106, Lutetiae

- Parisiorum 1851, 917-1258)
- Frontin. *strat.* (Julius Frontinus, *Strategemata*, rec. R. I. Ireland, Leipzig 1990)
- Fulg. *Rusp. vtr.* (*Sancii Fulgentii episcopi Ruspensis Liber de Trinitate ad Felicem*, cura et studio I. Fraipont, Corp. Christ. Ser. Lat. 91A, Turnholth 1968)
- Gell. (*A. Gellii Noctes Atticae*, recogn. brev. adnot. crit. instr. P. K. Marshall, Oxonii 1968)
- Gloss.* (*Corpus glossariorum Latinorum*, a G. Loewe inchoatum ... comp. rec. ed. G. Goetz, 7 voll., Lipsiae 1899 [= *Amsterdam* 1965])
- Gloss. I Ansil.* (*Glossaria Latina* I: *Glossarium Anselmii sive librum glossariorum*, ed. W. M. Lindsay - J. F. Mouniford - J. Whetmough ... Paris 1926 [= *Hildesheim* 1965])
- II *Abav.* (*Glossaria Latina* II: *Arma, Abavus, Philaxenus*, edd. W. M. Lindsay, R.-G. Austin, M. Laisher, J.-F. Mouniford, Paris 1926 [= *Hildesheim* 1965])
- IV *Plac.* (*Glossaria Latina* IV: *Placidus, Festus* edd. J. W. Pirié, W. M. Lindsay, Paris 1930 [= *Hildesheim* 1965])
- IV *Ps. Plac.* (*Glossaria Latina* IV: *Placidus, Festus* edd. J. W. Pirié, W. M. Lindsay, Paris 1930 [= *Hildesheim* 1965])
- V *Abba* (V: *Abba, Ab*, ed. C. Theander, M. Inguanez, C. J. Fordyce, Paris 1931 [= *Hildesheim* 1965])
- Gramm. suppl.* (*Anekdota Helvetica quae ad grammaticam Latinam spectant ... collecta*, ed. H. Hägen, Lipsiae 1870 [= *Hildesheim* 1961])
- Grill. rhet.* (Grillius, *Commentum in Ciceronis rhetorica*, ed. R. Jakobi, Monachi et Lipsiae 2002)
- Herv. *Burgid. comment.* in *Paul.* (*Ven. Hervet Burgidolensis monachi Commentaria in Epistolas divi Pauli*, Patrol. Lat. 181, Lutetiae Parisiorum 1854, 591 - 1692)
- Hier. adv. Iovin.* (*Sancii Eusebii Hieronymi Sridonensis presbyteri Adversus Iovinianum libri duo*, Patrol. Lat. 23, Lutetiae Parisiorum 1883, 211 - 338, 1, 41 - 49 et 2, 5 - 14; *Diatribe in Senecae philosophi fragmenta*, scr. E. Bickel, I: *Fragmenta de matrimonia*, Lipsiae 1915, 373 - 420)
- chron.* (*Eusebius Werke*, VII: *Die Chronik des Hieronymus*, *Hieronymi Chronicon*, herausg. u. in 2. Aufl. bearb. von Rudolf Helm 3., unver. Aufl. mit ein. Vorbemerk. von U. Treu, Berlin 1984)
- Hilar.* (*Vita di Martino, Vita di Ilarione. In memoria di Paola*, Intr. di Ch. Mohrman, Testo crit. e comm. a c. di A. A. R. Bastiaensen e J. W. Smit, Trad. di L. Canali e C. Moreschini, Fondazione Lorenzo Valla 1975)
- Hier. Ratiol. mirrac.* (*Miracula s. Iovannis Guahberti Auctore Hieronymo Ratiolensi monacho Vallimbrusano*, Patrol. Lat. 146, Lutetiae Parisiorum 1853, 811 - 960)
- Ps. Hildef. serm.* (*Ps. Hildefonti episcopi Toletani Sermo X in purificatione Sanctae Mariae*, Patrol. Lat. 96, Lutetiae Parisiorum 1851, 271-277)
- Hist. Aug. Aurelian.* (*Scriptores historiae Augustae*, ed. E. Hohl ... Add. et corrig. adiec. Ch. Samberger et W. Seyfarth, Lipsiae 1965, II 149-186)
- Hadr.* (I 3-28)
- Valer.* (II 73-78)
- Honor. Augustinod. imag. mundi* (*De imagine mundi libri tres*, Patrol. Lat. 172, Lutetiae Parisiorum 1854, 115 - 188)
- Hor.* (*Horatius, Opera*, tertium recogn. Fr. Klingner, Lipsiae 1959)

- Harban. *de comp. (De computo)*, ed. W. M. Stevens. Corp. Christ. Ser. Lat. cont. Med. 44, Turnholt 1979)
- de univ. (De universo libri XVII)*. Patrol. Lat. 111, Lutetiae Parisiorum 1852, 9 - 614) *gramm. Prisc. (Excerpta de arte grammatica Prisciani)*. Patrol. Lat. 111, 613 - 678)
- Hugo S. Viet. *didasc. (Hugonis de S. Victoris Eruditionis didascalicae libri VII)*. Patrol. Lat. 176, Lutetiae Parisiorum 1854, 741 - 838)
- arca Noe myst. (De arca Noe mystica)*. Patrol. Lat. 176, 681 - 704)
- Hyg. *astr. (Hygin, L'astronomie, texte ét. et trad. par A. Le Boeuffe)*. Paris 1983)
- lavol. dig. (Corpus iuris civilis. Vol. I. Institutiones ... Digesta recogn. Th. Mommsen. Retract. P. Krueger)*. Berlin 1963:17 [= Hildesheim 1993])
- Iord. Rom. (*Jordanii Romana et Getica* rec. Th. Mommsen. Mon. Germ. Hist. auct. ant. 5, 1. Berolini 1882)
- Isid. *diff. (Sancti Isidori Hispalensis episcopi Differentiarum sive De proprietate sermonum libri duo)*. Patrol. Lat. 83, Lutetiae Parisiorum 1862, 9-98)
- nat. (Traité de la nature, ed. p. J. Fontaine)*. Bordeaux 1960)
- orig. (Etymologiarum sive Originum libri XX, recogn. brev. adnot. crit. instr. W. M. Lindsay, Oxonii 1911)*
- Familiae I codices*  
B = Bemensis 101, saec. IX-X  
C = Leidensis. Voss. Lat. F. 74, saec. IX-X
- Familiae II codices*  
K = Karolinus Wolfenbuttelanus (Weissenburg. 64), saec. VIII<sup>m</sup>
- Familiae III codices*  
T = Toletanus Matritensis (Tol. 15. 8), saec. VIII<sup>ec</sup> (?)
- Ps. *Isid. liber gloss. (Liber glossarum)*. Patrol. Lat. 83, Lutetiae Parisiorum 1862, 1331 - 1378)
- luba gramm. (luba. Grammaticae Romanae fragmenta coll. rec. H. Funaioli, Stuttgartiae 1907 [= Ibidem 1969], 451 - 455)*
- lun. gramm. (M. Iunius Graecianus. Grammaticae Romanae fragmenta coll. rec. H. Funaioli, Stuttgartiae 1907 [= Ibidem 1969], 120 - 121)*
- Iust. (M. Iunianus Justinus Epitome historiarum Philippi carum Pompei Trogi post Fr. Ruehl iter. ed. O. Seel, Stuttgartiae 1972)*
- Lact. inst. (Divinae institutiones, rec. S. Brandt. Corp. script. eocl. Lat. 19, Vindobonae 1890)*
- Land. Sag. hist. (Landoalfi Sagaicis Additamenta ad Pauli Historiam Romanam rec. et adnot. H. Droysen. Mon. Germ. Hist. Auct. antiq. 2, Berolini 1889)*
- Lex XII tab. (Fontes iuris Romani antiqui ed. C. G. Brunns. Leges et negotia. Post curas Th. Mommsen edit. quint. et sext. adhib. sept. ed. O. Gradenwitz, Tubingae 1909)*
- Liber de comp. (Liber De computo)*. Patrol. Lat. 129, Lutetiae Parisiorum 1853, 1273 - 1372)
- Liv. (Tit Livii ab Urbe condita recogn. et adn. crit. instr. R. S. Conway et C. F. Walters. Tomus I. Libri I - V, Oxonii 1914. Tomus II. Libri VI - X, Oxonii 1919. Tomus III. Libri XXI - XXV, Oxonii 1929. Tomus IV. Libri XXVI - XXX, Oxonii 1935. Tomus V. Libri XXXI - XXXV, recogn. brev. adn. crit. instr. A. H. M<sup>o</sup>Donald, Oxonii 1965. Tomus VI. Libri XXXVI - XL, recogn. brev. adn. crit. instr. P. G. Walsh, Oxonii 1999.*

- The Livy ab Urbe condita libri XXI - XLV ed. J. Briseo, Stuttgartiae 1986)*
- Liv. perioch. (Méregés des livres de l'Histoire Romaine de The-Live. Tome XXXIV - 2<sup>e</sup> partie. Periochae. Texte ét. et trad. par P. Jal, Paris 1984)*
- Lucan. (Lucanus, De bello civili libri X, ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae et Lipsiae 1997)*
- Lucli. (C. Lucilli Carminum reliquiae rec. enarr. Fr. Marx, 2 voll., Lipsiae 1904-1905 [= Amsterdam 1963])*
- Lucret. (T. Lucretius Carnus, De rerum natura, quintum rec. J. Martin, Lipsiae 1963)*
- Lyd. mag. (Iacintis Lydi De magistratibus populi Romani libri tres, ed. R. Wuensch, Lipsiae 1903 [= Stuttgartiae 1967])*
- mens. (Liber de mensibus, ed. R. Wuensch, Lipsiae 1898 [= Stuttgartiae 1967])*
- Macer carn. (Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucillum post W. Morel et K. Büchner edit. tert. auct. cur. J. Blassendorf, Stuttgartiae et Lipsiae 1995, 271 - 278)*
- Macer. Sat. (Ambrosii Theodosti Macrobbii Saturnalia, app. crit. instr. I. Willis, Leipzig 1970)*
- Mar. Victorin. gramm. (Grammatici Latini, ex recensione H. Keilii, VI, Lipsiae 1874 [= Hildesheim - New York 1981], 3 - 215)*
- Mart. (M. Valerii Martialis Epigrammata post W. Heraeum ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1990)*
- Mart. Cap. (Martiani Minnei Felicis Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii libri VIII, ed. A. Dick. Add. et corrig. iter. adiec. J. Préaux, Stuttgartiae 1978)*
- Mureth. in Don. mai. (Murethach In Donati artem maiorem, ed. L. Holtz. Corp. Christ. ser. Lat. Cont. Med. 40, Turnholt 1977)*
- Mythogr. (Mythographi Vaticani I et II, cura et st. P. Kulcsár. Corp. Christ. ser. Lat. 91C, Turnholt 1987. III: Scriptores rerum mythicarum Latini tres Romae nuper reperti ... , ed. aschol. illustr. G. H. Bode, Cellis 1834)*
- Nep. Hamilic. (Cornelii Nepotis Vitae cum fragmentis ed. P. K. Marshall, Stuttgartiae et Lipsiae 1991, 78-80)*
- Non. (Nonii Marcelli de compendiosa doctrina libros XX, Ontonsianis copis usus ed. W. M. Lindsay, Lipsiae 1903 [= Hildesheim 1964])*
- AA = fons codicum H et PE  
BA = Bemensis 83, saec. XII<sup>m</sup>  
in libb. I-III fons codicum G et correctionum H<sup>2</sup> L<sup>3</sup>  
CA = fons codicum Paris. 7666, Lugd., Bamh.  
DA = fons codicum Paris. 7665, Montepess., Oxon.  
Bamh. = Bambergensis M. V. 18, saec. saec. XII<sup>m</sup> - XI<sup>m</sup>  
E = Escorialensis M. III 14, saec. XII<sup>m</sup>  
F = Florentinus Laurentianus XLVIII 1, saec. IX<sup>m</sup>  
G = Quellerbyhanus Gudlianus 96, saec. XII<sup>m</sup>  
H = Hartelianus (Mus. Brit. 2719), saec. IX<sup>ec</sup> - XI<sup>m</sup>  
I = Lugdunensis (Voss. Lat. fol. 73), saec. IX<sup>m</sup>  
Lugd. = Lugdunensis (Voss. 4<sup>to</sup>, 116), saec. XII<sup>m</sup> - XI<sup>m</sup>  
Oxon. = Oxoniensis Bodl., Canon. Class. Lat. 279, saec. XII<sup>m</sup>  
P = Parisinus Lat. 7667, saec. XII<sup>m</sup>

- Paris, 7665 = Parisinus Lat. 7665, saec. X<sup>m</sup>  
 Paris, 7666 = Parisinus Lat. 7666, saec. X<sup>m</sup>  
 S = codices recentiores vel aliquot vel plerique  
 Aldus = ed. Nonii, Venetis 1513  
 Beninius = in nova ed. Aldina, Venetis 1526  
 Bothe = *Emendationes Nonianae*, «Rhein. Mus.» 5, 1847, 250. *Poetarum scenico-  
 rum fragmenta*, Lipsiae 1834  
 Bouterwek = *Ad Lucilium* (cf. «Rhein. Mus.» 21, 1866, 339 sqq. «Philologus» 32,  
 1874, 354 sqq. 691 sqq.), *Quaestiones Lucilianae*, Elberfeld 1867. De C. Lucilio  
*satirico*, Mersseburg 1871  
 Bucheler = in notis Ribbeck, *Fragmentorum scaenicae Romanorum poesis*, Lip-  
 siae 1897-98<sup>3</sup>  
 Densa = C. Lucilii *satirarum reliquiae*, Lugduni Batavorum 1697  
 Grauert = *Ad Lucilium*, Progr. Münster 1848. *Historische und philologische  
 Analekten*, Münster 1833  
 Gutetus = *Perpetuus Nonii Marcelli commentarius*, codex Bibliotheca Parisiensis  
 Iunius = ed. Nonii, Antverpiae 1565  
 Lindsay = ed. Nonii, Lipsiae 1903  
 Lipsius = *Opera omnia quae ad criticam proprie spectant*, Antverpiae 1585  
 Mererus = ed. Nonii, Parisiis 1583<sup>1</sup>, 1614<sup>2</sup>  
 C. F. Mueller = *Plautinische Prosodie*, Berlin 1869  
 Mueller = ed. Nonii, Lipsiae 1888  
 Laguna = *Ad Ciceronis epistolas*, Lipsiae 1804  
 Neukirch = *De fabula togata Romanorum*, diss. Lipsiae 1833  
 Neurus = ed. Nonii lib. I - III, Oxford 1895  
 Palmerius = *Spicilegium*, Francofurti 1580  
 Passerat = *Comectarum liber*, Parisiis 1612  
 Popma = ad Varronem, Franckeanae 1589  
 Quicherat = ed. Nonii, Parisiis 1872  
 Ribbeck = *Comitorum Latinorum reliquiae*, Lipsiae 1898<sup>3</sup>  
 Rodius =  
 Roth = ed. Nonii Gerlach - Roth, Basileae 1842  
 Scaliger = Scaligeri marginalia in exemplaribus Nonii apud bibliothecas Oxonien-  
 sem et Bodleianam  
 Voss. = *Castigationes et notae in tragicorum Latinorum fragmenta*, in *Opera om-  
 nia*, Amstelodami 1685-1701  
 Novat. spect. (Iolin Ps. Cypri.) *De spectaculis Novatiani Opera quae supersunt nunc pri-  
 mum in unum collecta ad fidei codicum qui adhuc extant necnon adhibitis editio-  
 nibus veteribus* ed. G. F. Diercks. Corp. Christ. ser. Lat. 4, Turnholthi 1972)  
 Oros. *hst. (Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri VII, rec. et comm. crit. instr. C.  
 Zangemeister. Corp. script. eccl. Lat. 5, Vindobonae 1882)*  
 Ov. *fast. (P. Ovidii Nasonis Fastorum libri sex rec. E. H. Alton, D. E. W. Wormell, E.  
 Courtney, Leipzig 1985)*  
 Her. (P. Ovidii Nasonis *Epistulae heroidum*, ed. H. Dörrie, Berolini et Novae Eboraci 1971)

- met. (Metamorphoses* ed. W. S. Anderson, Leipzig 1997)  
 Pallad. (*Palladii Rustici Tauri Aemiliani viri illustriis Opus agriculturae ...* ed. R. H. Rodgers,  
 Leipzig 1975)  
 Paul. Fest. (*Sexit Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*,  
 Theodor Mommsen's copis usus editit W. M. Lindsay, Lipsiae 1913 [= Hildesheim 1965])  
 E = Escorialensis O III 31, saec. X  
 G = Guelterbyanus Aug. 10, 3, saec. X  
 I = Leidensis Voss. 37, saec. X-XI  
 L = Leidensis Voss. 116, saec. X  
 M = Monacensis 14734, saec. X-XI  
 P = Cheltenhamensis Philippstanus, saec. XI<sup>m</sup>  
 R = Leidensis Voss. 135, saec. X-XI  
 T = Trecentis, saec. X-XI  
 α = consensus codicum MLE  
 β = consensus codicum GIR  
 Ps. Paul. Vinf. *hist. misc. (Historia miscella ab incerto auctore consarcinata, comple-  
 tens Eutropii Historiam, quam Paulus Diaconus multis additis rogatu Adelbergae Be-  
 nevientinae ducis a Valentini imperio usque ad tempora Iustiniani deduxit, et Lan-  
 dolfus Sagax, seu quispian alius continuavit usque ad annum Christi 816. Patrol.*  
*Lat. 95, Parisiis 1851, 743 - 1158)*  
 Pausan. (Pausanias, *Graeciae descriptio* ed. M. H. Roehla-Pereira, Leipzig 1973)  
 Pers. (Persius, *The Satires. Text w. Transl. and Notes* by J. R. Jenkinson, s. l. s. d. [Warminger  
 1980])  
 Petr. Comestor *hst. schol. (Eruditissimi viri magistri Petri Comestoris Historia scholastica.*  
*Patrol. Lat. 198, Lutetiae Parisiorum 1855, 1049-1721)*  
 Plant. *Capit. (Plaute. Tome II: Bacchides - Caphivi - Casina. Texte ét. et trad. par A. Ernout,*  
*Paris 1964)*  
 Cas. (Tome II: *Bacchides - Caphivi - Casina. Texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris 1964)*  
 Epid. (Tome III: *Cistellaria - Curculio - Epidicus. Texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris*  
*1961)*  
 Pseud. (Tome VI: *Pseudolus - Rudens - Stichus. Texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris 1962)*  
 Rud. (Tome VI: *Pseudolus - Rudens - Stichus. Texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris 1962)*  
 Plin. *nat. (C. Plini Secundi Naturalis historiae libri XXXVII, post L. Jahni obitum recogn.*  
*et script. discrep. adiecta* ed. C. Mayhoff, Stuttgartiae 1897 [= Ibid. 1967])  
 Codd. *vetust.*  
 A = Leidensis Vossianus fol. n. IV, saec. IX<sup>ca</sup>  
 B = Bambergensis M. V. 10, saec. X  
 Codd. *prioris familiae:*  
 D = Vaticanus Latinus 3861, saec. XI  
 F = Leidensis Lipsii n. VII, saec. XI  
 V = Leidensis Vossianus fol. n. LXI, saec. XI  
 R = Florentinus Riccardianus, ca. a. 1100  
 d = Parisinus Lat. 6797, saec. XIII  
 f = Chiffethanus, cuius lectiones exstant in marg. ed. Dalecampii

- T = Tolletanus, saec. XIII  
 Z = codex a Dalecampio excerptus  
 P = Monacensis Polihaganus Latinus 11301, a. 1459  
*Codd. alterius familiae:*  
 E = Parisinus Lat. 6795, saec. X vel XI  
 a = Vindobonensis CCXXXIV, a. 1278  
 // = libri manu scripti ADFRDEa  
 v = reliqui codices praeter eos, qui ad eandem lectionem adnotati sunt  
 v = veteres editores vel lectio vulgata a venustissimis editionibus usque ad hanc aut ad eam, quae una adnotata est, velut v. a. G. = veteres ante Gelenium; v. a. G. (H) = veteres ante Gelenium lectio, revocata ab Harduino  
 Brot. = Brotzerii editio Parisina 1779  
 D = Defflesenii editio Berolinensis 1866 — 1873  
 G = Gelenii editio Basileensis 1554  
 H = Harduini editio Parisina (1685) 1741  
 J = Iahni editio Teubneriana 1854 - 1860 (I vol. 1870?)  
 S = Silligii editio Hamburgi et Gothae 1851  
 U = Urlichs, *Chrestomathia pliniana*, Berolini 1857  
 Ven. = editio Veneta (I. B. Palmarii) 1499  
 Plur. quaeest. Rom. (*Plutarchi ALTA PQMAIKA*, in *Plutarchi Moralia*, II. rec. et emend. W. Nachstädt - W. Sieveking - J. B. Thielener, Leipzig 1971, 273-336)  
 Gracch. (*Plutarchi Vitae parallelae* recogn. Cl. Lindskog et K. Ziegler. Vol. III Fasc. I iter. rec. K. Ziegler, Leipzig 1971)  
 Cam. (*Le vite di Timistocle e di Camillo* a. c. di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Fondazione Lorenzo Valla 1983)  
 Lucull. (*Le vite di Cimone e di Lucullo* a. c. di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Fondazione Lorenzo Valla 1990)  
 Numa (*Le vite di Licurgo e di Numa* a. c. di M. Manfredini e L. Piccirilli, Fondazione Lorenzo Valla 1980)  
 Popl. (*Plutarchi Vitae parallelae*, Vol. I Fasc. 1. Quart. recogn. K. Ziegler, edit. quint. cur. H. Gärtner, Monachi et Lipsiae 2000)  
 Rom. (*Le vite di Teseo e di Romolo* a. c. di C. Ampolo e M. Manfredini, Fondazione Lorenzo Valla 1988)  
 Sulla (*Le vite di Lisandro e di Sulla* a. c. di M. G. Angejì Bertinelli, M. Manfredini, L. Piccirilli e G. Pisani, Fondazione Lorenzo Valla 1987)  
 Pol. Silv. fast. (*Fasti Polemii Silvii. Inscriptiones Italiae* XIII 2, Istituto Poligrafico dello Stato 1963, 263-276)  
 Polyb. (*Polybius, Historiae* a C. Dindorfio cur. retract. Th. Buettner-Wobst, 2 voll., Leipzig 1904-1905)  
 Pompon. dig. (*Corpus iuris civilis*, Vol. I: *Institutiones* ... *Digesta* recogn. Th. Mommsen. Retract. P. Krueger, Berlin 1963<sup>17</sup> [= Hildesheim 1993])  
 Porph. *Hor.* (*Pomponi Porphyronis Commentum in Horatium Flaccum*, rec. A. Holder, Innsbruck 1894 [= Hildesheim 1967])

- Prise. *gramm. Prisciani grammatici Caesariensis Institutionum grammaticarum libri XVIII*, ex rec. M. Hertzii, in *Grammatici Latini*, ex rec. H. Keilii, II III, Lipsiae 1869 [= Hildesheim - New York 1981])  
 Prop. (*Sexti Propertii Elegiarum libri IV* ed. P. Fedeli, Stuttgartiae 1984)  
 Quadrig. *hist.* (*Q. Claudii Quadrigarii Annales. Historicorum Romanorum reliquiae iteratis curis rec. H. Peter*, 2 voll., Stuttgartiae 1914 [= ibid. 1967], I 204 - 237)  
 Quint. *inst.* (*Quintilian, Institution oratorie*. Texte et. et trad. p. J. Cousin, 7 voll., Paris 1975 - 1980)  
*decl.* (*M. Fabii Quintiliani Declamationes minores* ed. D. R. Shackleton Bailey, Stuttgartiae 1989)  
 Ps. Quint. *decl.* (*Declamationes XIX maiores Quintiliani falso ascriptae* ed. L. Hakanson, Stuttgartiae 1982)  
 Sall. *Catil.* (*C. Sallustii Crispi Catilina* post A. W. Ahlberg ed. A. Kurfess, Lipsiae 1968)  
*hist.* (*C. Sallustii Crispi Historiarum fragmenta* ed. comment. istr. R. Funari, 2 voll., Amsterdam 1996)  
*fig.* (*C. Sallustii Crispi figurata* post A. W. Ahlberg ed. A. Kurfess Lipsiae 1968)  
 Ps. Sall. *rep.* (*Appendix Sallustiana* ed. A. Kurfess. I: *C. Sallustii Crispi Epistulae ad Caesarem senem de re publica*, Leipzig 1970)  
 Schol. *Hor.* (*Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, rec. O. Keller, Stuttgartiae 1902 [= ibid. 1967])  
 Schol. *Hor. Aepw* (*Scholia in Horatium Aepw codicum Parisiorum Latinorum 7972, 7974, 7977* ed. et app. crit. instr. Dr. H. J. Botschuyver, Amsterdamani 1935)  
 Schol. *Inv.* (*Scholia in Invenalem vetustiora* coll. rec. illustr. P. Wessner. Ed. stereot. ed. pr. (1931), Stuttgartiae 1967)  
 Schol. *Pers.* (*Auli Persii Flacci Satirarum liber cum scholiis antiquis* ed. O. Jahn, Leipzig 1843 [= Hildesheim 1967])  
 Schol. *Stat. Theb.* (*Lactantii Placidi qui dicitur Commentarios in Statii Thebaida et Commentarium in Achilleida*, rec. R. Jahnke, Lipsiae 1898. *Lactantii Placidi in Statii Thebaida commentum*, Vol. I ... rec. R. D. Sweeney, Stuttgartiae et Lipsiae 1992)  
 Schol. *Vernon. Aen.* (*Ghi Scotti Vernonesi a Virgilio*. Introd., ed. crit. e ind. a. c. di C. Basciera, Verona 1999)  
 Hagen = *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, rec. G. Thilo et H. Hagen III 2: *Appendix Serviana* ... rec. H. Hagen, Lipsiae 1902 [= Hildesheim 1986])  
 Hermann = *Die Veroneser Vergilscholien*. Beilage zum Programm des Grossherzogl. Gymnasiums zu Donaueschtingen für 1868-69  
 Keil = *M. Valerii Probi in Vergilii Bucolica et Georgica commentarius* ... ed. G. Keil, Hails 1848  
 Sedul. in *Don. mai.* (*Sedulius Scottus, In Donati artem maiorem*, ed. B. Löffstedt. Corp. Christ. Ser. Lat. cont. med. 40B, Turnholiti 1977)  
 in *Don. min.* (*Sedulii Scotti In Donati artem minorem*, ed. B. Löffstedt. Corp. Christ. ser. Lat. cont. med. 40C, Turnholiti 1977)  
 Sen. *dial.* (*L. Annaei Senecae Dialogorum libri duodecim*, recogn. brev. adnot. crit. instr. L. D. Reynolds, Oxonii 1977)

- Med.* (Saneque, *Tragedias*. Tome I. Texte ét. et trad. p. L. Herrmann, Paris 1985)  
*Oed.* (L. Annaei Senecae *Oedipus* ... rec. I. Viansino, Augustae Taurinorum 1965)  
 Serv. (*Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, recensuerunt G. Thilo et H. Hagen, Leipzig 1881 [= Hildesheim 1961])  
 I. *Plenioris commentarii codices*  
 C = Cassellanus ms. Poet. Fol. 6, olim Fuldensis, saec. IX<sup>ex-X<sup>im</sup></sup>  
 F = olim Floriacensis, saec. IX-X<sup>im</sup>, nunc Bernensis 172 (*Aen.* III-V)  
 Parisinus 7929 (*Aen.* VI-XII)  
 T = Bernensis 165, olim Turonensis, saec. IX  
*Ambros.* = Ambrosianus S. 83 part. sup., saec. XVI  
 B = Bernensis 363, saec. IX (*Aen.* I)  
 L = Lipsiensis rep. In. 36<sup>e</sup>, saec. X (*Aen.* I-XII)  
 I = huius codicis corrector  
 A = Carolinrhensis 116, saec. X (*Aen.* VI-XII)  
 a = huius codicis corrector  
 N = Laurentianus plurt. XXII 1, saec. X (*Aen.* IV-V)  
 S = Sangallensis 861 et 862, saec. X (*Aen.* VI-XII)  
 H = Hamburgensis 52, saec. XI (*Aen.* I-XII)  
 M = Monacensis 6394, olim Frisingensis, saec. XI (*Aen.* I-XII)  
 m = huius codicis corrector  
 E = Monacensis 18059, olim Tegernseensis, saec. XII (*Aen.* II-III)  
 e = huius codicis corrector  
 P = Parisinus Lat. 7959, saec. X  
 R = Regimensis 1495, saec. VIII (*in ecl. et georg. I. 1-375 commentarios cum scholiis saec. VII paritim ineditis continens*)  
*Masvicius* = ed. Pancratii Masvici, Leovardiae 1717  
 Sic. *Flacc. gram.* (*Siculi Flacci Liber grammaticus de conductentibus agrorum. Corpus agrimensorum Romanorum* ... rec. C. Thulin. Ed. stereot. ed. a. 1913, Stuttgart 1972)  
 Sil. *Pun.* (*Sili Italici Punica* ed. I. Delz, Stuttgart 1987)  
 Solin. (*C. Iulii Solini collectanea rerum memorabilium* iter. rec. Th. Mommsen, Berolini 1895 [= ibid. 1958])  
 Strabo (*The Geography of Strabo*. With an engl. transl. by H. L. Jones, 8 voll., London 1949-1954)  
 Suet. *Caes.* (*C. Suetoni Tranquilli De vita Caesarum libri VIII* rec. M. Ihm. Ed. stereot. ed. prior. (1908), Stuttgartae 1967)  
 Symm. *epist.* (*Q. Aurelii Symmachi quae supersunt*, ed. O. Seeck. Monum. Germ. Hist. Auct. antiq. 6, 1, Berolini 1883, 1-278)  
 Syncell. (*Georgii Syncelli Ecloga chronographica* ed. A. A. Moshammer, Leipzig 1984)  
 Tac. (*Cornelii Taciti libri qui supersunt* edd. S. Borzsak et K. Wellesley, Leipzig 1986, ...) *Tert. anim.* (*Q. S. Fl. Terulliani De anima*, cura et st. J. H. Waszink. Corp. Christ. Ser. Lat. 2, Turnholi 1954)  
 apol. (*Quinti Septimi Florentis Terulliani Apologeticum*, cura et st. E. Dekkers. Corp.

- Christ. Ser. Lat. 1, Turnholi 1954)  
*nat.* (*Ad nationes*, cura et studio J. G. Ph. Bortolffs. Corp. Christ. Ser. Lat. 1) *specl.* (*De spectaculis liber*, cura et stud. E. Dekkers. Corp. Christ. ser. Lat. 1)  
 Val. Max. (*Valerii Maximi Facta et dicta memorabilia* ed. J. Brixcoe, 2 voll., Stuttgartae et Lipsiae 1928)  
 Varro aet. (L. Merdlin, *Aeta des Varro*, «Philologus» 3, 1848, 267 - 277)  
*Canal-Brumetti* (*Appendix I ex editione Canal-Brumetti*; Seml. III 145 - 168)  
 de gente pop. Rom. (Pl. Faccaro, *Studi varroniani. De gente populi Romani*, Padova 1907)  
 de vita pop. Rom. (B. Riposati, *M. Terenti Varronis De vita populi Romani*. Fonti - Esgesi - Edizione critica dei frammenti, Milano 1939 [= Ibid. 1972, 1974]. C. Keltner, *M. Terenti Varronis de vita populi Romani ... librorum quattuor quae extant*, diss. Halae 1863)  
 div. *fg.* (M. Terentius Varro, *Antiquitates rerum divinarum*, von B. Cardauns, 2 voll., Wiesbaden 1976)  
 div. *fg.* Ag. (*M. Terenti Varronis Antiquitatum rerum divinarum libri I XIV XV XVI*. Praemissae sunt *Quaestiones Varrontianae* auctore Rh. Agald, «Jahrbuch. f. Class. Philol.» Supplbd. 24, Leipzig 1898)  
 div. *fg.* Chant. (*Les Antiquités Humaines et Divines de Varro*, Mém. prés. pour l'obt. de la lic. en philos. et lett. (Sect. Philol. class.) par H. Chanttraîne, Université catholique de Louvain, Louvain 1941)  
 div. *fg.* Cond. (*M. Terenti Varronis Antiquitates rerum divinarum librorum I - II fragmenta* ed. A. G. Condemi, Bologna 1965)  
 div. *fg.* Merk. (*P. Ovidi Nasonis Fastorum libri sex*, editore et interprete R. Merckelio, Berolini 1841, cvi - ccxlvii)  
 div. *fg.* Schm. (*Die Philosophie der mittleren Stoa in ihrem geschichtlichen Zusammenhang* dargestellt v. A. Schmekel, Berlin 1892, 117 - 132)  
 div. *fg.* Schw. (*De M. Terenti Varronis apud sanctos patres vestigis capita duo*. Accedit *Varronis Antiquitatum rerum divinarum liber XVI*, edit. E. Schwarz, «Jahrb. f. class. Philol.» Supplbd. 16, Leipzig 1888)  
 gram. *fg.* (*Grammaticae Romanae fragmenta* coll. rec. H. Funaioli, Stuttgartae 1907, 179 - 371 [= Ibidem 1969])  
 gram. *fg.* Goetz-Schöll (*M. Terenti Varronis reliquorum de grammatica librorum fragmenta*, in *M. Terenti Varronis De lingua Latina quae supersunt*, rec. G. Goetz et Fr. Schoell. Accedunt *Grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, Lipsiae 1910 [= Amsterdani 1964], 199-241)  
 hum. (P. Misch, *De M. Terenti Varronis Antiquitatum rerum humanarum*, «Leipzig. St.» 5, 1882, 1 - 144)  
 ling. (*M. Terenti Varronis De lingua Latina quae supersunt*, recensuerunt G. Goetz et Fr. Schoell. Accedunt *Grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, Lipsiae 1910 [= Amsterdani 1964])  
 Men. (*M. Terenti Varronis Saturnarum Menippearum fragmenta*, ed. R. Asbury, Leipzig 1985)  
 rust. (Varro, *L'économie rurale*. Livre premier, texte ét., trad. et comm. par J.

- Hourgon, Paris 1978; livre II... par Ch. Guiraud, Paris 1985; livre III... par Ch. Guiraud, Paris 1997)
- suppl. (*M. Terentii Varronis Fragmenta omnia quae extant* coll. rec. M. Salvadore, Paris 1999)
- I. *Supplementum*, Hildesheim - Zürich - New York 1999)
- Veg. (*P. Flavi Vegetii Renati epitoma rei militaris*, editi A. Omerfors, Stuttgartiae et Lipsiae 1995)
- Vell. (*Vellei Patercii Historiarum ad M. Vinicium consulens libri duo* recogn. W. S. Watt, Leipzig 1988)
- Verg. *Aen.* (*P. Vergili Maronis Opera* post R. Sabbadini et A. Castiglioni rec. M. Geymonat, Augustae Taurinorum 1973)
- geogr. (*P. Vergili Maronis Opera* post R. Sabbadini et A. Castiglioni rec. M. Geymonat, Augustae Taurinorum 1973)
- Vib. Seq. *geogr.* (*Vibius Sequester* ed. R. Gelsomino, Lipsiae 1967)
- Vitr. *III*, vd. Ps. Aur. Vict.
- Vitr. (*Vitruvii De architectura libri decem*, ed. F. Krohn, Lipsiae 1912)
- Zonar. (*Ioannis Zonarae Annales* ex rec. M. Pinderi, Bonnæ 1844)

## DE VITA POPULI ROMANI LIBRI IV

*Haec inscriptio apud Hier. epist. 33, 2 invenitur; ex Char. p. 161, 1 hoc opus ad Atticum missum esse novimus.*

Ritschl III 419 sqq.; Klotz 1911, 1 sqq.; Kettner I, Riposati 81 sqq.

### LIBER I

283 (1 Kett., 1 Rip.)

Char. *gramm.* p. 161, 1 (*ex Romano*) digitum pro digitorum Varro ad Atticum de vita p. R. libro I: neque ille Callicles, quaternum digitum tabellis nobilis cum esset factus, tamen in pingendo ascendere potuit ad Euphranoris altitudinem

Popma p. 205, Durd. p. 54, Bip. p. 236, Bruu. c. 921

3. pinguendo N, corr. N<sup>i</sup> || eufraonnis N, corr. N<sup>i</sup>  
Riposati 93 sq. Boyancé 1939, 293

*Ut videtur, hoc fragmento incipit liber I. Etiam alibi Varro artifex alicuius nomine opus suum incipit: cf. GELL. 13, 17, 3 verba posui Varronis e libro rerum humanarum I, cuius principium hoc est (num. 1, 1 Mirsch):* Praxiteles, qui propter artificum egegrum nemini est paulum modo humaniori ignotus. *De Euphranore* vd. VAL. MAX. 1, 5 quod summi artificis Euphranoris manus senserunt: nam cum Athenis XII deos pingeret, Neptuni imaginem quam poterat excellentissimis maiestatis coloribus complexus est, perinde ac Iovis aliquanto augustiorem representaturus. VITR. 7 *praef.* 14 praeterea minus nobiles multi praecipua symmetricarum conscripserunt, uti Nexas, Theoclydes, Demophilos, Pollios, Leonidas, Silantion, Melampus, Sarnaeus, Euphranor. PLIN. *nat.* 34, 50 LXXXV olympiade floruerunt Nauocydes, Dinomenes, Canachus, Patroclus; CII Polyctes, Cephisodorus, Leuchares, Hypatodorus; CIII Praxiteles, Euphranor; CVII Aetion, Therimachus. 35, 128 post eum (*scil. Pausani*) emittit longe ante omnes Euphranor Isthmus olympiade CIII, idem qui inter factores dictus est nobis: fecit et colossos et marmorea et typos scalpit, docilis ac laboriosus ante omnes et in quocumque genere excellens ac sibi aequalis, hic primus videtur expressisse dignitates heroum et usurpasse symmetricam, sed fuit in universitate corporum exilior et capitibus articulisque grandior. [129] volumina quoque composuit de symmetrica et coloribus: opera eius sunt equestre proelium, XII dei, Theseus, in quod dixit eundem apud Parrhasium rosa pastum esse, suum vero carne; nobilis eius tabula Ephesi est, Ulixes simulata insania bovem cum equo iungens et palliati cogitantes, dux gladium condens. QUINT. *inst.* 12, 10, 6 Euphranorem admirandum facti, quod et ceteris optimis studiis inter praecipuos et pingendi fingendique idem minus artifex fuit. LACT. *inst.* 2, 4, 13 non videbat enim simulacra ipsa et effigies deorum Polycteti et Euphranoris et Phidiae manu ex auro atque ebore perfectas nihil aliud esse quam grandes pupas non a virginibus, quarum iusibus vena dari potest, sed a barbatis hominibus consecratas. PS. AUR. VICT.



*epit.* 14, 2 Atheniensium studia moresque hausit (*scil. Hellenum*) potius non sermone tantum, sed et ceteris disciplinis, canendi psallendi medendique scientia, musicus geometra pictor fortiorque ex aere vel marmore proxime Polyctenus et Euphranorus. ANAST. *syned. VII 278c* cum autem et hoc consecutus, in obscuro porticus domorum incederet, vidi illic picturam quamdam, et me in summitatem visio tulit [*scilicet*]: ut Euphranorus autem diceret esse diligentiam artificii, vel cuiusque illorum veterum, qui sculptibilem Iunonem in magnitudine, cum modica esset, erigentes, etiam tabulas animatas operabantur. Hier. RADIOL. *mirac.* 5. *Joann. Quatb.* 827c quid Zeuxis ille insignis, quid Polyctetus? huic cederent profecto; cederet et Euphranorus, et si quis alter fuerit unquam insignis pictor et sculptor. *De Callicle* *vd. Plin. nat.* 35, 114 parva et Callicles fecit. 34, 87 Colotes, qui cum Phidias Iovem Olympium fecerat, philosophos (*scil. scilicet*), item Cleon et Cenchramis et Callicles et Cepis. PAUSAN. 6, 7, 2 τοῦ Αισχύλου δὲ τὴν εἰκόνα Μερκερὸς εἰρηόδοτος <Καλλικλάγῃς> Θεοκόμοιο τοῦ νοτιῶνατος τὸ ἄγαλμα ἐν Μεγάροις τοῦ Αἰῶς.

284 (4 Kettm., 201 Fun., 4 Rip.)

- Non. p. 63, 2 pandere Varro existimat ea causa dici, quod qui ope indigerent et ad asyllum Cereris confugissent panis daretur; pandere ergo quasi panem dare et quod nunquam fanum talibus clauderetur. de vita populi Romani lib. I: hanc deam Aelius putat esse Cererem; sed quod in asyllum qui confugisset panis daretur, esse nomen fictum a pane dando, <unde etiam> pandere, quod est aperire, <quod nunquam fanum talibus clauderetur>

Popma p. 209, Durdr. p. 59, Bip. p. 241, Brunetti c. 921

2. (*et* 4) panis <is (*scilicet*, *his*)> daretur *Miller* 3. tabulis L: tabulis nunquam A || hanc deam] Pandam *inrepe Mommsen* || Aelius *Carrio*: melius *codd.* 4. confugissent *ed. princ.* J. *Miller* || post fictum *loc. signari* *suppl. e. g.* <ego magis puto dictum> 5. <unde etiam> *suppl. S. Martotti ap. Salvatore 1978; 288 adn. 2* 5-6. *supplenti ex Non. praeeunte Miller, qui scripserat* a pane dando; et quod nunquam fanum talibus clauderetur. <dictum> pandere quod est aperire || aperire <ideoque a pandendo dictam Pandam> *dub. Kettner in app., Riposati in textu*

Mommsen 135 *adn.* 1. Preller-Jordan II 38 *adn.* 2. Roscher. *Lex. Mythol.* I 663 s. v. *Asylaios*. Stengel 1885, Lindsay 1902, 50, Wissowa 300 *et adn.* 11, 474 *adn.* 3. Rosenberg 1093 *sq.* Riposati 94 *sq.* Altheim 226 *et adn.* 565. Schuster 601. Le Bonniec 345. Salvatore 1978. Scarst

*De asylo vel Pandae vel Cereris nusquam apud Latinos auctores legitur. Fortasse ad asyllum Romuli hic locus vergit; de hoc cf. Liv. 1, 8, 5 deinde, ne vana urbis magnitudo esset, adicienda multitudinis causa vetere consilio condendum urbes, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem natam e terra sibi prolem ementiebantur, locum, qui nunc saepius descendentibus inter duos lucois est, asyllum aperit (*scilicet Romulus*), [6] ex finitimus populis turba omnis sine discrimine, liber an servus esset, avida novarum rerum perfruit, idque primum ad coepam magnitudinem roboris fuit.* DION. HAL. *antiq. Rom.* 2, 15, 4 τὸ γὰρ μετὰ τὸ ἕλθρον τοῦ τε Κερκτοῦ λίου καὶ τῆς ἄκρας, ὃ καλεῖται νῦν κατὰ τὴν Ποικίλων δικάκτρον μεσόβριον θυεῖν θρηῖον καὶ τὴν τότε τοῦ στυβέβηκτορος ἐπὶ νότιον, ἡ ἄκρας ἀμφὶ ἄκροῦ κατὰ ἀμφοτέρωσ τῶσ συναρτρούσας τοῖσ ἄδοροισ ἄγυό-

νῶσ ἐπιόκτρον, ἵερὸν ἀνεῖς ἄστυλον ἱκέτρον καὶ νότον ἐπὶ τοῦτοσ κατασκευασθέντων (ὅσα δὲ ἀπὸ Θεῶν ἢ δαίμονων οὐκ ἔχω τὸ σπεῖς εἶναι). Ov. *fast.* 3, 431 Romulus id saxo locum circumdedit atq: / quilibet huc, inquit, conflagge, tuus eris. VELL. 1, 8, 5 ut gessit Romulus aditus legionibus Latini, avi sui, libenter enim his qui ita prodiderunt accesserunt, cum aliter firmare urbem novam iam vicinis Veientibus allisque Etruscis ac Sabinis cum inbelli et pastorali manu vix potuerit, quamquam eam asylo facto inter duos lucois auxit. FLOR. *epit.* 1, 1, 8 imaginem urbis magis quam urbem fecerat (*scilicet Romulus*): incolae desertant erat in proximo lucois, hunc asyllum facit, et statim mira vis hominum; Latini Tusisque pastores, quidam etiam transmarij, Phryges qui sub Aenea, Arcades qui sub Euvandro duce intruxerant. Hier. *chron a. Abr.* 1265 ob asyli impunitatem magna Romulo multitudo contingitur (*unde* ALDHELM. *septem.* 229<sup>a</sup>).

285 (5 Kettm., 5 Rip.)

Non. p. 787, 25 mixtura et moderatura. Varro de vita populi Romani libro I: sed quod ea, et propter talem mixturam moderata, exaquiscunt, itaque quod temperatur[a] moderatur <a> in Romuli vita triplicis civitatis

Popma p. 208, Durdr. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 921

1. et: pro *ed. princ.* 1-2, sed propterea quod talei *Mieller* 2. mixturam immoderatam *ed. princ.* *Quicherat (-ixt-)*: mixtura moderata *Mieller*: mixtura immoderata *codd.* *Lindsay*: mixturam mod- *distinxit* || exaquiscunt C<sup>a</sup>: exaugescunt *Mieller*: exaescunt *Quicherat*: exaescunt *Kettner, Brunetti* 2-3, ita quoque temperatur[a] moderatur <a> *Roh.* *Kettner*: ita quoque temper <a> tur a moderatur <a> *Quicherat*: quae vel quod temperatur moderatura *La Penna* 2-4, † sed - civitates † *Lindsay* 3, vita: civitate *Quicherat* || civitatis *edd.*: civitates

Riposati 96 *sq.* La Penna 399 *sq.*

*Ad r. p. Romulo mortuo hic locus vergere videtur; mixtura: ad trium populorum consensum, qui post conditoris mortem iam deficere periclitabatur.* VARRO *ling.* 5, 55 ager Romanus primum divisus in partis tris, a quo tribus appellata Titiensium, Ramnium, Lucerum, nominatae, ut ait Ennius (59 *Sk.*), Titienses ab Tatío, Ramnenses ab Romulo, Luceres, ut Iunius (*gramm.* 4 *Fun.*), ab Lucurone; sed omnia h <a> ec vocabula Tusca, ut Volhus (*p.* 126 *Fun.*), qui tragoedias Tuscas scripsit, dicebat. Liv. 1, 13, 8 eodem tempore et centuriatae tres equitum conscriptae sunt. Ramnenses ab Romulo, ab I. Tatío Titienses appellati; Lucerum nominis et originis causa incerta est. 1, 17, 1 necdum ad singulos, quia nemo magnopere eminebat in novo populo, pervenerat; factionibus inter ordines certabatur. [2] orundi ab Sabinis, ne, quia post Tatii mortem ab sua parte non erat regnatum, in societate aequam possessionem imperii amitterent, sui corporis creati regem volebant; Romani veteres pergrinum regem aspernabantur. [3] in variis voluntatibus regnari tamen omnes volebant libertatis dulcedine nondum experta. [4] timor deinde patres incessit, ne civitatem sine imperio, exercitum sine duce multarum circa civitatum irritatis animis vis aliqua externa adoretur, et esse inter aliquid caput placebat, et nemo alteri concedere in animum inducebat. [5] ita rem inter se centum patres decem decurris factis singulisque in singulas decurias creatis, qui summae rerum praesentem, decem imperabant; unus cum insignibus imperii et lictoribus erat. [6] quinque dierum spatio fiebat imperium ac per omnes in orbem ibat, annuunque intervallum regni fuit. id ab re, quod nunc quoque tenet

nomen, interregnum appellatum. [17] femere deinde plebs multiplicatam servitutum, centum pro uno dominus factos; nec ultra nisi regem et ab ipsis creatum videbantur passuri. [18] cum sensissent ea moveri patres, offerendum vitro rati, quod amissuri erant, ita gratiam inveniunt summa potestate populo permissa, ut non plus darent iuris, quam retinerent. [19] decreverunt enim, ut, cum populus regem iussisset, id sic ratum esset, si patres auctor fierent. PLUT. *Rom.* 20, 1 διευλασθελεως δε της πολεως, εκουρον μὲν εκ Σαβιωνων πατριχοι προσεταλεγγησαν, αι δε Λαγειωνες εγενοντο ρεζων μεν εεγκροικυλιων, λυπεων δε εεκοροτων. [2] γουλας δε τρεις κατασθησαντες, δυνασταων τογς μεν δυο Πομπιλου Πομπιλητης, τογς δε δυο Τατιου Τατιητης, τριτογς δε Αουκεπλητης δυο το ελδωος εις δε πολλαι καταγονεντες δυναστις δεδωμενης τογ πολιτευηταος μετερογν' τα δε ελδων Ανκωος δυναδικουων. SERV. *Aen.* 5, 560 nam constat primo tres partes fuisse populi Romani: unam Titensium a Tito Tatilo, duce Sabiniorum, iam amico post foedera, alteram Ramnetium a Romulo, tertiam Lucerum, quorum secundum Livium (1, 13, 8) et nomen et causa in occulto sunt. Varro (*Poema* p. 452, *Durdr.* p. 197, *Bip.* p. 351, *Brun.* c. 1421, *gramm.* 406 *Fun.* IV 5 *Mersch.*) tamen dicit, Romulium dimicantem contra Titum Tatium a Lucunonibus, hoc est Tuscis, auxilia postulasse, unde quidam venit cum exercitu: cui, recepto iam Tatilo, pars vis est data; a quo in urbe Tuscos dicitur est vicus. Horatius (*sat.* 2, 3, 228): ac Tusci turba impia vici; ergo a Lucunone Luceres dicitur sunt, sic autem in tres partes divisum fuisse populum Romanorum constat, ut etiam qui praecedunt singulis partibus, tribuni dicerentur: unde etiam sumptus, quos dabant populo, tributa nominantur. Ps. ASCON. p. 227, 25 principio tres *scilicet tribus* fuerunt: Titensium una, a Tatilo rege; Ramnes altera, a Romulo; Luceres altera a Luconone sive Lucero sive a luco, quem lucum asylum vocaverat Romulus; post de nominibus Sabinarum plures dictae, quibus praecatribus parentum bellum matrimonique finitum est, ad postremum XXX et V factae, obtulerunt autem nomen aut a tribuno dando aut quia primo tres fuerunt, unde etiam tribuni dicit. 1 2 sq.: Cic. *off.* 1, 96 quae autem pars subiecta generi est eam sic definiunt ut id decorum velint esse quod ita naturae consentaneum sit ut in eo moderatum et temperatum appareat cum specie quadam liberali. VAL. MAX. 5, 9 sed ut hanc incitiam et asperam severitatem mitiores relati patrum mores clementiae suae mixtura temperant, exactae poenae concessa venia iungatur. LACT. *inst.* 2, 8, add. 2 fabricaturus hunc mundum, qui constaret ex rebus inter se contrariis atque discordibus, constituit ante diversa factique ante omnia duos fontes rerum sibi adversarum inter seque pugnantium, illos scilicet duos spiritus, rectum atque pravum, quorum alter est deo tanquam dextera, alter tanquam sinistra, ut in eorum essent potestate contraria illa, quorum mixtura et temperatione mundus et quae in eo sunt universa constarent. BOETTJ. *top. Aristot.* 4, 2 p. 70, 12 amplius si genus in speciem posuit, ut contringatam quod continuationem aut mixturam quod temperantiam, aut ut Plato diffinivit latonem secundum locum mutationem p. 70, 17 similiter autem et in ceteris; nam neque mixtura omnis temperantia (nam siccorum mixtura non est temperantia) neque secundum locum mutatio omnis latio. p. 71, 2 et si genus ut differentiam dicit, possibile enim aliquem et huiusmodi afferre positionem, ut temperantiae mixturam differentiam aut latonem secundum locum mutationem.

286 (6 Kethn., 6 Rip.)

Non. p. 443, 10 distrahere, dividere, diffindere. Vergilius lib. VII (767): turbatis distractus equis. Varro de vita populi Romani lib. I: Metum Fufetium propter perfidiam intererit, poene impertiosus, quam humanus; nam equis ad curriculum ex utraque

parte diligatum distraxit

Poema p. 208, Durdr. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 921

1. diffindere] corr. Passerat 2. Metum edd. ante Merceri ed. 1614 3. immanius cori. Robor. 4. del. DA

Ripositi 99 sqq. Lehmann 1992, 74

*Item de supplicio Metti, Albani dicitis, a Tullo bello superari.* LIV. 1, 28, 9 tum Tullius Metti Fufei, inquit, si ipse discere posses fidem ac foedera servare, vivo tibi ea disciplina a me adhibita esset; nunc, quoniam tuum insanabile ingenium est, at tu tuo supplicio doce humanum genus ea sancta credere, quae a te violata sunt, ut igitur paulo ante animum inter Fidenatem Romanamque rem ancipitem gessisti, ita iam corpus passim distrahendum dabis. [10] exinde, diabus admotis quadrigis, in curru earum distentum intelligit Mettium, deinde, in diversum iter equi concitati, lacerum in utroque curru corpus, qua inhaeserant vinculis membra, portantes. GEIL. 20, 1, 54 historia de Metto Fufetio Albano nobis quoque non admodum numero istiusmodi libros lectitantibus ignota non est, qui, quoniam pactum atque conditum cum rege populi Romani perinde ruperat, binis quadrigis evinctus in diversa nitentibus laceratus est. FLOR. *epit.* 1, 3, 8 hoste victo ruptorem foederis Mettum Fufetium religatum inter duos currus pemichus equis distrahit *scilicet Tullius*, Albarumque ipsam quantum parentem, aemulam tamen diruit. SERV. *Aen.* 8, 642 quem *scilicet Mettum* post victoriam captum Tullius Hostilius religavit ad binas quadrigas, ita ut a binis quadrigis traherentur manus, pedes vero ab alteris; quibus agitatus velociter eum crudeli morte discerpit. *Vm. Ill.* 4, 2 Alban propter perfidiam dicitis Metti Fufetii diruit *scilicet Tullius*, Albanos Romanam transire iussit. OROS. *hist.* 2, 4 Mettum Fufetium, Fidenate bello, meditata etiam proditione suspensum, curribus in diversa raptantibus, duplicis animi noxam divisi corporis expertum. Ps. PAUL. VINFR. *hist. misc.* 749<sup>r</sup> rursus pace dirupta, Metus Suffetius Fidenate bello ac decepti infidus, ut in medio certamine cum exercitu suo in proximo colle consideret, tum ingenio usus est rex Romanus Tullius Hostilius, ut diceret suo eum secessisse consilio, ob hoc ut dato signo hostilibus superentret agminibus, sic erectis suorum animis, qui iamiam desperaverant, separatione subsidii, et Albanis territis, vicit Fidenatem. Metum vero Suffetium curribus illigatum, pro animi infidelitate divisi, et Albanis territis vicit Fidenates; Metum vero Fufetium curribus illigatum pro animi infidelitate divisi. FRECURP. *chron.* 983<sup>p</sup> rursus, pace dirupta, Metum Suffetium Fidenatem bella meditantem, etiam proditione suspensum, curribus in diversa raptantibus, duplicis animi noxam poena diversi corporis expendisse.

287 (7 Kethn., 8 Rip.)

Non. p. 61, 3 viritum dicitur est separatum et per singulos viros. M. Tullius de republica lib. II (76): ac primus agros, quos bello Romulus ceperat, divisit viritum civibus. Plautus [in] Aulularia aliter, sub hac tamen significantia (108): dividere argenti dixit nummos in viros. Varro de vita populi Romani lib. I: et extra urbem in regiones XXVI agros viritum liberis adtribuit

Poema p. 208, Durdr. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 921

2. primum *cod. Cic. 3.* in B<sup>a</sup>: *om. L*  
 Kubitschek 7 *adm. 34.* Riposati 104 *sq. De Francisca 678.* Taylor 5. Gabba 106.

FAB. PICT. *hist. 6* (Dion. Hal. *antiq. Rom. 4, 15, 1*) *διεῖλε (scil. Tullius) δὲ καὶ τῆν χόρον*  
*ἑκαστῶν, οὓς μὲν Φόβριος φησὶν, εἰς μισθοῦς ἕξ τε καὶ εἰκοσὶν.* LIV. 1. 46, 1 Servius  
 quamquam iam usu haud dubie regnum possederat, tamen, quia interdum iactari voces a  
 iuvene Tarquinio audiebat se inusu populi regnare, conciliata prius voluntate plebis agro  
 capto ex hostibus viritum diviso ausus est ferre ad populum, vellet iuberent se regnare,  
 tantoque consensu, quanto haud quisquam alius ante, rex est declaratus. *Fortasse hac per-*  
*inet P. ORY. 17, 1927, 2088* cum finitimus belligerabat *(scil. Servius)* deinde *(omnes) \*\*\* u-*  
*peritio* divisit pagosque in tribus distribuit (deinde *(omne)* urbis solum quadriper-<ito di-  
*visionem tribuerunt.* Cic. *rep. 2, 26* ac primum agros quos bello Romulus ceperat divisit  
*(scil. Numa)* viritum civibus, docuitque sine depopulatione atque praeda posse eos colendis  
 agris abundare commotis omnibus, amoremque eis otii et pacis iniecit, quibus facillime  
 iustitia et fides convalescit, et quorum patrocinio maxime cultus agrorum perceptioque  
 frugum defenditur. ZONAR. 7, 5 *τῆν χόρον δὲ ἦν αἰγιῶν Πομπύλοος ἐκτίσαστο διέπειρεν*  
*(scil. Numa) οὐδ' ὅρος τοῖς ἀπόροισ ἄν πολεῖται.*

288 (8 Kett., 205 Fun., 9 Rip.)

Non. p. 93, 18 proletarii dicti sunt plebei, qui nihil rei publicae exhibeant, sed tantum pro-  
 lem sufficient. Cato de tribunis militum (152): expedito pauperem, plebeum atque pro-  
 letarium. Cassius Hemina annali lib. II (21): tunc Marcus pro consule primum proletarios  
 armavit. Varro de vita populi Romani lib. I: quibus erant pecuniae satís, locupletis, ad-  
 siduos; contrarios proletarios; adsiduo neminem vindicem voluerunt [locupletis]

Popma p. 205, Durdr. p. 54, Bip. p. 237, Brunn. c. 921

4. erat *Mueller* 5. adsiduo neminem eqs. *Nomio tribut* Gerlach: vindicem esse; proleta-  
 rio post adsiduo adi. *Quicherat* ex Gall. 16, 10 || voluerunt nisi adsiduum id est locuple-  
 tem *Turribus* || del. *Quicherat* || adsiduo - locupletis del. *Kettner*, ex Gall. 16, 10 *haec ver-*  
*ba a Nomio hausta raris.*

Riposati 106 *sq.*

1. 5. *Lex XII tab. 1, 4* (Gell. 16, 10, 5) adsiduo vindex adsiduus esto. proletario civi quis vo-  
 let vindex esto. Cic. *rep. 2, 16* tunc erat res in pecore et locorum possessionibus, ex quo  
 pecuniosi et locupletes vocabantur. 2, 40 cum locupletis assiduos appellasset *(scil. Roma-*  
*nas)* ab aere dando, eos, qui aut non plus mille quingentos aeris aut omnino nihil in suum  
 censum praeter caput attulissent, proletarios nominavit, ut ex iis quasi proles, id est quasi  
 progenies civitatis, expectari videretur. Ov. *fast. 5, 278* cetera luxuriae nondum instru-  
 menta vigebant; / aut pecus aut latam dives habebat humum / (hinc etiam locupletis, hinc  
 ipsa pecunia dicta est); / sed iam de veitio quisque parabat opes. FRS. p. 516, 19 vindex  
 ab eo, quod vindicet, quo minus is, qui prensus est ab aliquo, teneatur. GELL. 16, 10, 10 is  
*(scil. Iulius Partius)* a nobis salubriter rogatusque, uti de sententia deque ratione istius voca-  
 buli (*i. e. proletarius*) nos doceret: qui in plebe, inquit, Romana tenuissimi pauperumque  
 erant neque amplius, quam mille quingentum aeris in censum deferabant, proletarii appel-

lati sunt, qui vero nullo aut perquam parvo aere censebantur, capite censi vocabantur; extre-  
 mus autem census capite censorum aeris fuit trecentis septuaginta quinque. NON. p. 228,  
 19 proletarii cives dicebantur qui in plebe tenuissima erant et non amplius quam mille et  
 quingentos aeris in censum deferabant. *De verbi q. e. adsiduos eymologia* vd. Cic. *rep.*  
 2, 40 in quo etiam verbis ac nominibus ipsis *(scil. Servius)* fuit diligens: qui cum locupletis  
 assiduos appellasset ab aere dando, eos, qui aut non plus mille quingentos aeris aut omni-  
 no nihil in suum censum praeter caput attulissent, proletarios nominavit, ut ex iis quasi  
 proles, id est quasi progenies civitatis, expectari videretur. PAUL. FRS. p. 8, 25 assiduos  
 dicitur qui in ea re, quam frequenter agit quasi consedissee videntur. alii assiduum locuple-  
 tem quasi multorum assium dictum putant. alii eum qui sumptu proprio militabat ab as-  
 se dando vocatum existimant. QUINT. *met. 5, 10, 55* praeterea finimus aut vi, sicut super-  
 iora, aut *ἐπιπολεῖται*, ut si assiduum ab aere dando et locupletem a locorum, pecunio-  
 sum a pecorum copia. GELL. 16, 10, 15 adsiduos in XII tabulis pro locuplete et facile fa-  
 client dictus aut ab assiduis id est aere dando. CHAR. *gramm. p. 95, 11* assiduos quidam  
 per d scribunt, quasi sit a sedendo figuratum, sed errant, nam cum a Servio Tullio populis  
 in quinque classes esset divisus, ut tributum prout quisque possideret inferret, ditiores, qui  
 asses dabant, assidui dicti sunt, et quoniam soli in negotiis publicis frequentes aderant, eos  
 qui frequentes adsunt assiduos ab assibus dixerunt. *Isid. orig. 10, 17* assiduos dicebantur  
 apud antiquos qui assibus ad aerarium expensum conferendis erant, et in negotiis quoque  
 publicis frequentes. GLOSS V 561, 53 assiduos dicebatur apud antiquos qui assibus ad aera-  
 ri expensum (ad aerarium expensum *cod., corr. ed. ex Isid.*) conferendis et in negotiis publicis  
 frequentes erant. *De verbi q. e. locupletis eymologia* vd. Ov. *fast. 5, 280* aut pecus aut latam  
 dives habebat humum / (hinc etiam locupletis, hinc ipsa pecunia dicta est). *De verbi q. e.*  
*proletarius eymologia* vd. PAUL. FRS. p. 253, 6 proletarium capite censum, dictum quod  
 ex his civitas constet, quasi proles progenie; idem et proletane; GLOSS V 135, 12 proleta-  
 rios capite census, qui nihil praeter prolem dare poterant. 236, 13 proletarii filios genera-  
 tes, fuerunt autem Romae et ad bella non procedebant proles gignendae gratia, id est filio-  
 rum procreandorum causa. 651, 21 proletarii a prole. *Adsiduos i. q. proletarius*: GLOSS V  
 IV Ps. PLAC. 4 45 assiduos capite census, qui nihil praeter prolem dare poterant, unde et  
 proletarii dicti sunt; et assidui milites ab assiduitate officii.

289 (11 Kett., 203 Fun., 10 Rip.)

Non. p. 63, 29 paupertas dicta est a pecunia parva. Varro de vita populi Romani lib. I: I:  
 pecuniaque erat parva: ab eo paupertas dicta, cuius paupertatis magnum testimo-  
 nium est.

Popma p. 205, Durdr. p. 54, Bip. p. 237, Brunn. c. 923

2. pecunia quia *Mueller*: pecunia quae *Kettner*

Riposati 110

290 (10 Kett., 7 Rip.)

Non. p. 852, 17 secundum non solum numerus est <et> ordinis vel prosperum, quod ple-  
 rumque positum legitimus, sed etiam iuxta. Varro de vita populi Romani lib. I: Tullium  
 Hostilium in Velis, ubi nunc est aedis deum Penatum; Ancum in Palatio, ad  
 portam Mugionis, secundum viam sub sinistra

Papma p. 209, Durd. p. 58, Bip. p. 241, Brnn. c. 921

1. est: et *Aldur*: est <et> *Quicherat* 3. Velis 4. Mugiones || via: corr. ed. princ. Kriegshammer 89. Riposati 101 sqq.

SOLIN. 1, 22 Tullus Hostilius in Velia, ubi postea deum Penatium aedes facta est... Ancus Marcius in summa sacra via, ubi aedes Larum est... Tarquinius Priscus ad Murgionem portam supra summam novam viam. Fort. hoc fragmentum non modo ad urbis loca ubi reges habitaverunt vergit, sed potius ad loca quoque ubi a regibus adumta: CIC. REP. 2, 33 Aventium et Caecilium montem adiunxit urbi scil. Ancus Marcius) DION. HAL. ANT. ROM. 3, 1 Iva δὲ μὴ δὲ οὐκ ἴστας ἄλλοις εἶναι τὴν ποσειδέωνος τῶν ῥόλων τὸν καταδύμενον Καίλων λόφον, ἐνθα ὄρει Ποσειδῶν ἦσαν δαιμόνιοι λαχόντες τὸν χροῖον τῶ ἀποκοῦν κατασκευάσαντ' οὐκίας, καὶ αὐτὸς ἴσας Tullus Hostilius) ἐν τούτῳ τῶ τῶν ἐπι οὐκίον ἐγένε. πολυτρεχὰ μὲν δὴ ταῦτα τῶ δὲ οὐκίον ἐγένε παρὰ οὐκίον λόφον ἀξία. LIV. 1, 30, 1 Caellus additur urbi mons, et, quo frequentius habitaretur, eam sedem Tullus regia caput, ibique deinde habitavit (HER. CHRON. a. Abr. 1367 Tullus Hostilius post longam pacem bella reparavit, Albanos, Velentes, Fidenates vicit, et adiecto monte Caelio, urbem ampliavit 1330 Servius ancillae, sed nobilis captivae filius, tres montes urbi addidit, Quirinalem, Viminalem et Esquilinum. VIT. III. 4, 3 Tullus Hostilius... Montem Caecilium urbi addidit. EUTR. 1, 4, 1 urbem ampliavit Tullus Hostilius adiecto Caelio monte. BEDA DE TEMP. RAT. 66 l. 525 Romanorum tertius Tullus Hostilius regnavit annis XXXII. qui primus regum Romanorum purpura et fascibus usus est, et adiecto monte Caelio urbem ampliavit. PS. PAUL. VINFRID. HIST. MISC. 749<sup>b</sup> hic scil. Tullus) urbem ampliavit adiecto Coelio monte. FREDERICI. CHRON. 983<sup>b</sup> Romanorum vero Tullus Hostilius, cui ob honorem virtutis regnum ultro datum est, hic omnem militarem disciplinam artemque bellandi instituit, primus regum Romanorum purpura et fascibus usus est, ille ambitu vallis urbem ampliavit, adiecto monte Caelio. ADO VENN. CHRON. 46<sup>a</sup> Romanorum tertius, Tullus Hostilius, regnavit annos triginta duos, qui primus regum Romanorum purpura et fascibus usus est, adiecto monte Coelio et urbem amplavit). STRABO 5, 3, 7 "Αγκος τε Μάρκιος ποσειδάων τὸ Καίλων ὄρος καὶ τὸ Ἀβεντίνον ὄρος καὶ τὸ μετὰ τὸ τούτων πεδίων, διηρημένον καὶ ἀπ' ἀλλήλων καὶ ἀπὸ τῶν ποσειδέωνος, ποσειδέωνος ἀναγκάτως, HER. CHRON. a. Abr. 1394 Ancus Marcius, Numa ex filia nepos, Aventium montem et Ianiculum urbi addidit. PS. PAUL. VINFRID. HIST. MISC. 749<sup>a</sup> Ancus Marcius ex filia nepos, suscepit imperium, quo etiam tempore Iosias regnabat apud Hebraeos: hic contra Latinos dimicavit, et vici omnes finitimos, et potentes tunc Tusciae XII populis innumis concidens conficitibus, Aventium montem civitati adiecit, et Ianiculum. EKKH. CHRON. UNIV. 547 hic scil. Servius Tullus) tres montes urbi adiunxit, Quirinalem, Viminalem, Esquilinum. PERR. COMESTOR HIST. SCHOL. 1427<sup>a</sup> Romanorum sextus rex Servius, nobilis captivae filius, tres montes urbi addidit, Quirinalem, Viminalem, Esquilinum (Aq. codd., correxi).

291 (16 Kettm., 17 Rip.)

Non. p. 278, 17 undulatum, nove positum purum. Varro de vita populi Romani lib. I: et a quibusdam dicitur esse Virgini Fortunae ab eo, quod diabus undulatis togis est operum, proinde ut non reges nostri et undulatas et praetextatas togas soliti sint habere

Papma p. 209, Durd. p. 59, Bip. p. 241, Brnn. c. 923

2. quibusdam B<sup>a</sup>: quibus L || ab eo] adeo L: an ideo? Mueller || diabus edd.: diobus || toxus L 3. nostri undulatas L: corr. ed. princ.: nostri undulatas Mueller

Gruppe 551. Huelisen 44sq. Otto 19 sqq. Wissowa 1904, 254 sqq. Riposati 57 sq. 107 sq. Lion 272 sq. Gagé 38. Champeaux 274 sqq.

Incertum Fortunae an Servi regis sit signum de quo hic agitur; de hoc alii aliter sentierunt: cf. DION. HAL. ANT. ROM. 4, 40, 7 ἐν γὰρ τῷ νατῷ τῆς Τύχης, ὅν αὐτὸς scil. Servius) κατασκευάσεν, εἰκὼν αὐτῶν κεκμηῖν ἑὺλοπὴν κατασκευάσεντος εὐμάρτερος γενόμενης καὶ τῶν δῶλων ἀνάτρον διαφθορέτρον μὲν διατείνεν οὐδὲν λαβητέον ὄνο τῶν τυπῶν. OV. FAST. 6, 569 sqq. lux eadem, Fortuna, tua est, auctorque locusque; / sed superinictis quis latet iste togis? / Servius est, hoc constat enim. FERR. p. 276, 7 praetextata nuda vocari ait ea remedia, quae Gaia Caecilia, uxor Tarquini Prisci, invenisse existimatur et inmiscuisse zonae suae, qua praecincta statua eius est in aede Sancus, qui deus Dius Fidius vocatur VAL. MAX. 1, 8, 11 Servi Tulli statua, cum aedis Fortunae conflasset, inviolata mansit (cf. OV. FAST. 6, 625 asserat hoc templum: signo tamen ille percipit / ignis). PLIN. NAT. 8, 194 (Papma p. 270, Durd. p. 205, Bip. p. 358, Brnn. c. 1331, Vit 8 Merkel, 16 Rip., App. Vit Card.) lanam in colu et fuso Tanagum, quae eadem Gaia Caecilia vocata est, in templo Sancus duxerat proinde se auctor est M. Varro factamque ab ea togam regiam undulatum in aede Fortunae, qua Ser. Tullus fuerat usus. [195] undulata vestis prima e lautissimis fuit, inde sororculata defluxit. 8, 197 Servi Tulli praetextae, quibus signum Fortunae ab eo dicatae cooperum erat, duravere ad Sertianum exitum, mirumque fuit neque diffusus eas neque teredinum injurias sensisse annis quingentis sexaginta (de locis Pliniana v. Münzer 315 sq.). DIO CASS. 58, 7, 2 Τύχης τε τι δὲ γὰρ, ὁ ἐγγύθεν μὲν, ὁς ποσειδῶν, τοῦ καίλων τῶν ποσειδέωνος more ἐν τῇ Πολίῳ, τότε δὲ ὁ Ζεῦσος οἴκῳ τε εἴγε καὶ μετὰ οὐκ ἴστας. Incerta quoque Varronis sententia; contra Lion, quae signum, Varronis iudicio, Servi esse persuasum habet.

292 (12 Kettm., 11 Rip.)

Non. p. 278, 22 verbecem. Varro de vita populi Romani lib. I: aut bovem aut ovem aut verbecem habet signum

Papma p. 205, Durd. p. 54, Bip. p. 237, Brnn. c. 923

1. uit bovem L<sup>1</sup>

Thilo 25 sq. Riposati 111. Salvatore 1988, 117 sq. et adn. 5

VARRO RUST. 2, 1, 9 aes antiquissimum quod est flatum pecore est notatum. PLIN. NAT. 18, 12 Servius rex ovium boumque effigie primum aes signavit. 33, 43 Servius rex primum signavit aes, antea nudi usus Romae Timaeus tradit, signatum est nota pecudum, unde et pecunia appellata (de locis Pliniana v. Münzer 252 sq. Nenci 3 sqq. Zehnacker ad 33, 43). PLIN. POP. 11, 6 τῶν νομισμάτων τοῖς κατακόρυφον βοῶν ἐτεγράφατο ἢ τῶν βοῶν ἢ τῶν γαίης. ROM. 41 ἐτεγράψεν ἢ ἐγγράψεντο νομισμάτων, βοῶν ἐγοῦν, καὶ τῶν περὶ βοῶν καὶ τῶν περὶ ἀνθρώπων, εὐνοῦντες ἀπὸ τῶν ἀπειλητῶν μάχων, καὶ τῶν περὶ βοῶν ἀπὸ τῶν ἐγοῦντες. CASSIOD. VAR. 7, 32, 4 proinde te, cuius nobis laudata est integritas actionis, ab illa indictione per iuge quinquentium monetarum curam habere praecipimus, quam Servius rex in aere primum impressisse perhibetur.

## 293 (14 Kettm., 13 Rip.)

Non p. 792, 6 aedis nominativo singularis. Varro de vita populi Romani lib. I: haec aedis, quae nunc est, multis annis post facta sit. utique omnia regis temporibus delibra parva facta

Pepma p. 209, Durdr. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

1. singularis L<sup>1</sup>: -ri *reil*. 2. quae *ed. a. 1471*: quo (quod E<sup>1</sup>P<sup>1</sup>) || facta sit: *factast Mueller* || regi<->s *Scalig.*: <Nunnae> regis *Mueller*

Riposati 112. Manzo 418 sq.

*Stille Manzo. 1. 2. regis (sing. pro pl.?): cf. VARRO ling. 5, 8 ubi est adyrum et initia † regis (de hoc loco cf. Varro 90 sqq.).*

## 294 (13 Kettm., 14 Rip.)

Non p. 239, 18 paupertinum. Varro de vita populi Romani lib. I: ut in cetero culturae sunt, consentanea, quod sunt paupertina, sine elegantia ac cum castimonia

Pepma p. 209, Durdr. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

1. ut inciter oculitque (occ-) *corr. Scal.*

Riposati 110, 264

*De castimonia in cultu* vđ. Cic. *Verr.* 2, 4, 102 qualem porro illam feminam fuisse putatis iudicis, quam pudicam, quae cum Verre loqueretur, quam religiosam, quae sacrorum spolandi rationem ostenderet? ad minime mirum quae sacra per summam castimoniam virorum ac mulierum fiant, eadem per istius stuprum ac flagitium esse violata? MACR. *Sat.* 1, 23, 13 vehitur enim simulacrum dei Heliopolitani ferculo, uti vehuntur in pompa ludorum circensium deorum simulacra, et subeunt perunque provinciae proceres raso capite, longi temporis castimonia puri, ferrumque divino spiritu, non suo arbitrio sed quo deus propellit vehementes, ut videmus apud Antium promoveri simulacra Fortunarum ad danda responsa. *HIST. AUG. Aurelian.* 20, 6 agite igitur et castimonia pontificum caeremoniisque sollemnibus iuvate principem necessitate publica laborantem.

## 295 (15 Kettm., 15 Rip.)

Non p. 239, 14 paupertates nove positum numero plurali. Varro de vita populi Romani lib. I: quid inter hos Ioves intersit et eos, qui ex marmore, ebores, auro nunc fiunt, potes animadvertere et horum temporum divitias et illorum paupertates

Pepma p. 209, Durdr. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

1. Varro: vero (ex numero) L<sup>1</sup> 2. I F<sup>1</sup>: XI B<sup>1</sup>: *om. L<sup>1</sup>* 3. anima advere L<sup>1</sup> || horum] orti L<sup>1</sup> Riposati 113 sq. 246 sq. 264. Manzo 419. Horsfall «Class. Rev.» 92, 1978, 163

*De antiquissimo Iovis simulacro* vđ. VARRO *suppl.* 116 (Plin. *nat.* 35, 157) Vulcam Veis acutum, cui locaret Tarcunius Priscus Iovis effigiem in Capitolio dicendam; fictilem eum fuisse et ideo minitari solitum (Plin. *nat.* 35, 111 enumerat auctores Verris; quibus credere necesse sit Iovis ipsius simulacri faciem diebus festis minio infini solli-

## De vita populi Romani libri IV

tam triumphantiunque corpora), fictiles in fastigio templi eius quadrifas, de quibus saepe diximus, ab hoc eodem factum Herentem, qui hodieque materiae nomen in urbe retinet, haec enim tum effigies deorum erant lanthissimae, nec praeter nos illorum, qui tales eos coluere, aurum enim et argentum ne diis quidem conficiebant. Iovis simulacrum a *Vulca factum omnino antiquissimum fuit (Varro in iudicio Romanos annos CLXX sine simula-cro deos coluisse nota est: cf. AUG. civ. 4, 31 p. 186, 21 D. K. (An. 18) antiquos Roma-nos plus annos centum et septuaginta deos sine simulacro coluisse. Adde PLUR. Numa 8, 8 videret scil. Numa) deorum autem divoporoidei] et. Colopopon eikona theou Populatonos vouti] eiv. ou d' n̄v rap' avrotois otre ypatron oure platonon eidos theou pporosov, dala ev ekaton ebdomikona tois ppatois ececi vaotois men okobouoyiuevoi kai kaladatos teptos ierovres dyraia de oudev eumoppon totoyiuevoi deteladon. CLEM. ALEX. *strom.* 1, 15 p. 45, 12 Nothos de o Populaton basilaos Ptochopetos men n̄v ek de ton Monotois dyepaltheis dekalausen dyoporoidei] kai Colopopon eikona theou Populatonos krel] eiv. ev yonv ekaton kai ebdomikona tois ppatois ececi vaotois ot-kobouoyiuevoi dyraia oudev otre platonon otre m̄n ypatron erototavro). De an-tiquissimo deorum simulacris vđ. PROOP. 4, 1, 1 hoc quodcumque vides, hospes, qua maxi-ma Roma est, / ante Phrygem Aenean collis et herba fuit; / atque ubi navali stant sacra Pa-latia Phoebo, / Evandri profugae procubere boves. / fictilibus crevere deis haec astra templa, / nec fuit opprobrio facta sine arte casa. PLIN. *nat.* 34, 34 mirumque mihi videntur, cum statuarum origo tam vetus Italiae sit, lignea potius aut fictilia deorum simulacra in delubris dicata usque ad devictam Asiam, unde luxuria. De divinis deorum simulacris vđ. e. g. VARRO *ling.* 5, 32 Europa *scil. dicta]* ab Europa Agenoris filia, quam ex Ph<=>enice Menibus scribit Iaurum exportasse, quorum egregiam imaginem ex aere Py<=>agoras Ta-renti, *nat.* 1, 1, 4 quoniam, ut aitunt, dei facientes adjuvant, prius invocabo eos, nec, ut Ho-mernus et Ennius, Muses, sed duodecim deos Consensus; neque tamn eos urbanos, quorum imagines ad forum auratae stant, sex mares et feminae totidem, sed illos XII deos, qui maxime agricolarum duces sunt.*

## 296 (9 Kettm., 12 Rip.)

Non p. 504, 34 iuxta [est] coniunctim. Varro de vita populi Romani lib. I: cum interea in lucubrando faceret iuxta ancillas lanam

Pepma p. 210, Durdr. p. 60, Bip. p. 242, Brun. c. 921

1. est *om. AA* 2. facere *AA*

Riposati 109

OV. *fast.* 2, 737 inde cito passu petitur Lucretia, cuius / ante torum calathi lanaeque mollis erat. LIV. 1, 57, 8 Lucretiam haudquaquam ut regias nurus quas in convivio luxuque cum aequalibus viderant tempus tenentes, sed nocte sera deditam lanae inter lucubrantes ancillas in medio aedium sedentem invenit. SERV. *den.* 8, 646 invenerunt eam *scil. Lucetiam] lanificio operam dantem et tristem propter mariti absentiam. VTR. ill. 9, 2 Lucretiam inter ancillas in lanificio offendunt. itaque ea pudicissima indicatur. MATHOGG. 1, 73 in-gressi scil. Arvens et Collatina] itaque civitatem Collatam, ubi fuit Lucretie domus, in-venierunt eam lanificio dare operam et tristem propter mariti absentiam.*

## 297 (17 Kettm., 192 Fun., 18 Rip.)

Non p. 35, 27 calendarum vocabulum proprium Varro complexus est de vita populi Ro-

mani lib. I: itaque calendis calabantur, id est vocabantur; et ab eo calendae appellatae, quod est tractum a Graecis, qui καλειν vocare dixerunt

Pompa p. 210, Durdr. p. 60, Bip. p. 242, Brun. c. 923

## 2. calabantur DA

Riposati 117 sq.

*Idem verilogium legitur ap. VARRO ling. 6, 27* primi dies mensium nominati calendae, quod his diebus calantur eius mensis nomine a pontificibus, quintanae aut septimanae sint funtinae. IUBA *gramm. 6* Fun. (Plut. *quaest. Rom. 24*) δὴ τὶ πρῆξι τοῦ μηνὸς ἀρχῆς καὶ προδεσμίας ἔχοντι τὸ τὰ τὸ διδέρμια τῶν ἡμερῶν μετὰ τὸ λαμβάνοντες; πόρεον, ὅς οἱ περὶ τὸν τόβαν ἰστροπόθειν, ὅτι τὰς καλῶδῶσις ἐκάλουν τὸν δῆμον οἱ ἀρχοντες καὶ καθύπερθε εἰς πείρητιν τὰς νόμους, εἰδὸς δὲ ἡμερῶν ἰσπὸν ἐνομήτων. PAUL. FEST. p. 251, 25 procalare provocare ex Graeco καλειν, id est vocare, unde calendae, calumniā, calones et caculae et calatores (vid. p. 34, 14 calatores dicebantur servi, dno τὸ καλειν, quod est vocare, quia semper vocari possent ob necessitatem servitutis). SERV. auct. *Aen. 8, 654* Calabria, quod cum incertae essent calendae aut idus, a Romulo constitutum est, ut ibi patres vel populi calarentur, id est vocarentur, et scirent qua die calendae essent vel etiam idus. MACR. *Sat. 1, 15, 11* verbum autem καλῶ Graecum est, id est voco, et hunc diem, qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit kalendas vocari. POL. SYV. *fast. Ian. 1* (Inscr. *Italiae XIII 2, p. 264*) kalendae dictae dno τὸ καλειν, hoc est a vocando, quia tum in rostris Romae ac contionem populus vocabatur. LYD. *mens. 3, 10 p. 45, 2* καλῶδῶς δὲ αὐτὸς οἱ καλαοὶ τροποπόρεον εἰς Ἑλληνικῆς σημασίας, dno τὸ καλειν τὸν ἀρχιερέα τὴν βοῶδῆν ἐν τῇ ἀειρομένη Κολοβῶς βετολυκῆ. p. 47, 2 εἰς Ἑλληνικῆς σημασίας τίκρεται τὸ τὸν καλῶδῶν δῖνομα. GLOSS. V 649, 39 calendae a Graeco, dno τὸ καλειν. *GRAMM. suppl. 241, 8* calendae dicuntur pluraliter a kalo (ides) quia tunc calata, id est vocata, in Capitolium plebe dicto quinque vel septies verbo, calo, id est voco, quot dies superessent ad nonas pronuntiabatur. *de temp. rat. 13 l. 9* verbum calo graece, in Latium sonat voco. et hunc diem qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit kalendas vocari. hinc et ipsi curiae ad quam vocabant, calabrum nomen datur, et classi quod omnis in eam vocaretur populus. PS. *BEDA de div. temp. 27 c. 663a* verbum autem calo Graecum est, id est voco, et hunc diem qui ex his diebus qui calarentur, primum esset, placuit kalendas vocari. hinc et ipsi curiae ad quam vocabantur, calabra, vel classis nomen accepit, quod omnis in eam populus vocaretur. *ARS LAUREN. in DON. mai. p. 43, 85* calendae dicuntur vocations, et idcirco semper pluraliter profertur, quia antiquitus prima luna ascendebat minor pontifex Capitolium et clamabat septies: kalo kalo; et quia multis vicibus clamabat, idcirco semper pluraliter pronuntiantur. *HRABAN. de comp. 1, 33 l. 3* kalendae ergo a Greca origine nomen traxerunt, quia kalo verbum Graecum est, id est voco. 1, 33 l. 12 hunc diem, qui ex his diebus qui kalarentur primus esset, placuit kalendas vocari; et hinc ipsi curiae ad quam vocabantur kalabrae nomen datum est, et classi quod omnis in eam vocaretur populus. *EXCEPTE. gramm. Prisc. 673a* kalendae: in accensione primae lunae sacerdos idolorum iherata voce dicebat solebat, calo, calo, id est voco, inde kalendae vocations dicuntur. *MURETH. in DON. mai. p. 89, 17* kalendae dicuntur vocations. ideo pluraliter semper effertur, quia antiquitus prima luna ascendebat minor pontifex Capitolium et clamabat septies: kalo kalo; et quia multis vicibus clamabat,

pluraliter pronuntiantur. *SEPTL. in DON. mai. p. 16, 84* itaque aliter iste locus investigandus est ut sit sensus quocienscumque in omnibus Graecis orthographis k litteram a vocalis sequitur tunc procul dubio k litteram praeposendam non c ut Karthago kalendae kalannus quia sicut apud Graecos per k scribuntur ita apud Latinos per k litteram omnibus in his consequentibus scriptitantur. p. 133, 36 kalendae graece iatine dicuntur vocations; nam καλῶ dicitur voco. *LIBER de comp. 1361a* kalendae dictae sunt pro kalendo, vel colendo, eo quod initia mensium apud gentiles aliterque id est vocationis, quae fit a verbo Graeco kalo, et interpretatur voco, ideo kalendae dicuntur a vocando, quia vocabantur omnes apud gentiles in die hoc ad sacrificandum ad oppidum magnum, et dicebatur eis, qui debuisse offerre. *HONOR. AUGUSTOD. imag. miradi 153c* kalendae a verbo καλέω, quod est convocare, dicuntur, pontifex namque novam lunam regi nuntiare debuit, post cuius sacrificium kalo quinque, vel sexies clamavit, per hocque signum populum in curiam, ob hoc calantiam (*correcti*) dictam, ad sacrificium vocavit, et ab hoc verbo καλέω primam diem mensis kalendas vocare placuit. *GLOSS. calendae a Graeco dno τὸ καλειν. Alter: a* Plut. *quaest. Rom. 24* διοράζοντι δὲ τὸν μὲν ἀποστυγιῶν αὐτῆς καὶ τὴν κρόνιν καλῶδῶς, ὅτι τὰν τὸ κρόνον καὶ λάβρα καλῶν καὶ κρηόροι τὸ λαυδῶντιν. b) *ISTD. orig. 5, 33, 13* quidam autem kalendas a colendo dicunt appellari existimant. *nat. 1, 6* kalendas a colendo dicitur, apud antiquos enim semper mensium principia colebantur. *AUCT. ad CURT. 7* kalendas quidam opinantur dici a colendo, sed verius est Graeco dici eloquio et interpretari initia, id est mensium: apud enim antiquos semper mensium principia colebantur. PS. *ALCUN. disp. puer. 118a* quidam autem kalendas a colendo appellari existimant, apud veteres enim omnium mensium principia colebantur: sic et apud Hebraeos. *LIBER de comp. 1287b* quidam autem kalendas a colendo appellari existimant, vel a calo, id est voco, nam astrologus vocabat populum, ut viderent accensum lunae, id est initium primae lunae, vel stellarum cursum, quae ante, aut retro currunt, apud veteres enim omnium mensium principia colebantur. 1298b. 1303a kalendae a colendo dicunt, apud antiquos enim semper mensium principia celebrabantur. *GLOSS. IV 252, 46* calendae initium mensium a colendo dictae. *Lasus verborum: PS. ALCUN. div. off. 1177b* hae kalendae secundum dementiam gentium potius dicendae sunt cavendae, quam calendae.

298 (18 Kethn, 197 Fun., 22 Rip.)

Non. p. 164, 17 februare positum pro purgare et purificare. Varro de vita populi Romani lib. I: in eorum enim saceris, liba cum sunt facta, incernere solent fartis semine; ac dicere se ea februare, id est pura facere

Pompa p. 209, Durdr. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

## 2. incerni corr. Quicherat || semina Riceobonus 3, dicunt Mueller

*Mueller ad Paul. Fest. p. 85, 13. Bergk 1529 sqq. et adn. 16. Wissowa 210. Riposati 120. VARRO gramm. 408* (Censor 22, 14) est februurum quiddam piat purgatque, et februamenta purgamenta, item februare purgare et purum facere, februurum autem non idem usquequaque dicitur: nam aliter in aliis saceris februatur, hoc est purgatur. [15] in hoc autem mense Lupercalibus, cum Roma iustratur, salem calidum ferunt, quod februurum appellant, unde dies Lupercalium proprie februatus et ab eo porro mensis Februarius vocitatur (cf. Ps. Hildaf. *serm. 277a* mense Februatio, quem Romani adhuc pagani a Februo, id est, Plutone, sic vocaverunt, quem potentissimum purgationis credebant, februare enim, purgare dici-

mus, quo mense Iustrabatur civitas). *ling.* 6, 13 Lupercalia dicta, quod in Lupercali Luperci sacra faciunt, rex cum feminis mestrinas nominis februarias edicit, hunc diem februatum appellat; februus Sabini purgamentum, et id in sacris nostris verbum; nam et Lupercalia februatio, ut in antiquitatum libris demonstravi, 6, 34 ad hos qui additi, prior a principe deo Ianuarius appellatus; posterior, ut idem dicunt scriptores, ab diis infectis Februarius deo Ianuarius appellatus; posterior, ut idem dicunt scriptores, ab diis infectis Februarius appellatus, quod tum his parci<te>ur; ego magis arbitror februarium antiquum oppidum Palatinum, quod tum februatur populus, id est Iupercis nudis Iustratur antiquum oppidum Palatinum gregibus humanis cinctum. *Ov. fast.* 2, 19 februaria Romani dixerunt piannina patres: / nunc quoque dant verbo plurima signa fidem. / possitque ab rege petunt et flamine Ianas, / quis veterum lingua februaria nomen erit; / quaeque caput hictor demibus purgamina certis, / torrida cum mica farina, vocantur idem; / nomen idem ramo, qui caesus ab arbore pura, / casta sacerdotum tempora fronde tegit (*de locis Varronianis et Ovidiano v. d. Hueten 23 sq.*). *PAUL. FESST.* p. 76, 2 quaecumque denique purgamentum causa in quibusque sacrificiis adhibentur, februaria appellantur, id vero quod purgantur dicitur februatum. *PLUT. Rom.* 21, 3 τὰ δὲ Λουπερκάλια τῷ μὲν χρόνῳ δόξεν εἶναι καθάρσιον ἀν τὰς ἐπιτηνέουσαι, καὶ τὴν ἡμέραν ἀποσπείρειν τὸ παλαιὸν ἐκάλουν Φεβρίτην. *Numa* 19, 5 τὴν δὲ (*scil. mensium*) ἡμέραν Νουμά προστεθέντων ἢ μεταρθεθέντων ὃ μὲν Φεβρουάριος ὄνομα καθάρσιος ἀν τὰς εἴρη καὶ γὰρ ἡ λέξις ἔγγιστα τοῦτο σημαίνει, καὶ τοῖς φθιτοῖς ἐνεργήουσι τότε καὶ τὴν τὴν Λουπερκάλια ἐοικημένην εἰς τὰ παλαιὰ καθαρῶν προσεοικυῖαν τελευτῶσαν. *quaeest. Rom.* 68 καὶ γὰρ τὸν μῆνα Φεβρουάριον κάλοισι καὶ νῆ ἄλλα τὴν ἡμέραν ἐκαλεῖν Φεβρίτην, καὶ γεβρίοε τὸ τιν, σκυρὸν εἶδεν καθ'ἑκείνησθαι, τοῦ πληστος τὸ καθάρσιον σημαίνοντος. *MACR. Sat.* 1, 13, 2 atque his quinquaginta diebus a se additis adiect (*scil. Numa*) alios sex retractos illis sex mensibus qui triginta habebant dies, id est de singulis singulos, factosque quinquaginta et sex dies in duos novos menses pari ratione divisit, [3] ac de duobus priorum Ianuarium nuncupavit primumque anni finem futurique principis dei menssem, respicientem ac prospicientem potens creditur. Iustrari autem eo mense civitatem necesse erat, quo statuit ut iusta dis Manibus solverentur. *LYD. mens.* 4, 25 p. 83, 11 Φεβρουάριε τὸ καθάρσιον τὰ ποικιλικάλια βιβλία κάλει. *GLOSS.* V 199, 20 februaria purgare 641, 72 februaria purgare, putrefacere. *De libris v. d. GLOSS.* liba placentiae sunt de farre et melle et oleo, sacris aptae.

299 (19 Kethn., 19 Rip.)

Non. p. 197, 13 lemures, larvae nocturnae et terrificationes imaginum et bestiarum. Varro de vita populi Romani lib. I: quibus temporibus in sacris fabam iactant noctu ac dicunt se Lemurios domo extra Ianuam etcetera

Popma p. 209, Durd. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

3. lemures ed. princ.

Merkel CLXXXII. Wissowa 235 sq. Jobbé-Duval 25 sqq. Riposati 129 sq.

1. I. HOR. *epist.* 2, 2, 209 somnia, terrores magicos, miracula, sagae, / nocturnos lemures portentaque Thessalia negas? (PORPH. nocturnos lemures: umbras vagantes hominum ante diem mortuorum et ideo metuentas. *SCHOL.* umbras terribiles biothantorum). *PERSS.* 5, 185 nigri lemures (*SCHOL.* lemures autem dicuntur dii Manes, quos Graeci Σοῦλινοῦας vocant, ve-

lit umbras quasdam divinitatem habentes, lemures autem dicuntur dii vel umbrae, quae apparent quando manes placentur). *APUL. Socr.* 15 p. 26, 1 est et secundo significati species daemonum animus humanus emeritis stipendis vitae corpori suo abiturus; hunc veteres Latina lingua reperio Lemurem dicitatum, ex hisce ergo Lemuribus qui posterorum sanorum curam sortitus placato et quieto numine domum possidet. Lar dicitur familiaris, qui vero ob adversa vitae merita nullis [bonis] sedibus incerta vagatione ceu quodam exilio punitur, inane terculamentum bonis hominibus, ceterum malis noxium, id genus plerique Larvas perhibent (*Ps. AUG. c. philos.* 4 l. 796). *AUG. civ.* 9, 11 p. 382, 15 D. K. dicit quidem et animas hominum daemoness esse, et ex hominibus fieri Lares, si boni meriti sunt; lemures, si mali, seu larvas. *GLOSS.* lemures larvae nocturnae. *De Lemuris.* *Ov. fast.* 5, 419 hinc ubi prolelli formosa ter Hesperos ora, / ter dederunt Phoebo sidera victa locum, / ritus erit veteris, nocturna Lemuria, sacris / interias tactis manibus illa dabunt. 5, 429 nox ubi iam media est, somnoque silentia praebet, / et canis et variae conticuisit aves, / ille memor veteris ritus timidusque deorum / surgit (habent gemini vincula nulla pedes), / signaque dat digitis medio eum pollice iunctis, / occurrit tacto ne levis umbra sibi, / eumque manus puras fontana perluit unda, / vertitur et nigras accipit ante fabas, / aversusque iacit, sed dum iacit: haec ego rinto, / his, inquit, redimo meque meosque fabis. / hoc novies dicit nec respicit: umbra putatur / colligere et nullo terga vidente sequi, / nunsus aquam tangit, Tennesaeque concrepat aera, / et rogat ut tecis exeat umbra suis. *PAUL. FESST.* p. 77, 24 fabam ... Lemuralibus iactitur larvis.

300 (20 Kethn., 21 Rip.)

Non. p. 539, 26 maclare est immolare. Vergilius Georg. lib. IV (546): et nigram maclabis ovem Iuvenio revesis. Lucretius lib. III (52): et nigras maclant pecudes et manibus divinis. Accius Erigona (52): quod utinam me suis arguicenis telis maclasset deal Varro de vita populi Romani lib. I: quod calendis Iunius et publice et privatim fabatam pulvem dis maclant

Popma p. 209, Durd. p. 59, Bip. p. 241, Brun. c. 923

5. maclat corr. *Mercerus*

Münzer 301. Wissowa 236. Riposati 129 sqq.

*PLIN. nat.* 18, 118 (*Popma* p. 471, *Durd.* p. 226, *Bip.* p. 374, *fig.* 20 *Rip.*) quin et prisco ritu pulvis fabata suae religionis diis in sacro est, praevalens pulmentari cibo, set hebetare sensus existimata, insomnia quoque facere, ob haec Pythagoricae sententiae damnata, ut alii tradidere, quoniam mortuorum animae sint in ea, qua de causa parentando utique adsumitur (*Cic. div.* 1, 62 iubet igitur Plato sic ad somnum proficisci corporibus adfectis, ut nihil sit quod errorem animis perturbantemque adferat, ex quo etiam Pythagoris interdictionum putatur, ne faba vescerentur, quod habet inflationem magnam in cibis tranquillitati mentis quaerenti vera contrariam. 2, 119 faba quidem Pythagorei utique abstinere, quasi vero eo cibo mens, non venter, infletur. [119] Varro et ob haec flammam ea non vesci tradit et quoniam in flore eius litterae lugubres reperiantur, in eadem peculiaris religio, namque fabam utique ex frugibus referre mos est auspicii causa, quae ideo referiva appellatur (*FEST.* p. 344, 10 in sacrificiis publicis, cum pulvis fabata dis datur, nominatur referiva. *PAUL. FESST.* p. 77, 25 fabam nec tangere, nec nominare Diabli flammis licet, quod ea putatur ad mortuos pertinere, nam et Lemuralibus iactur larvis, et parentalibus adhibetur sacrificiis, et in flore eius luctus litterae apparere videntur). *Ov. fast.* 6, 169 pinguis cur illis gustentur larva ka-

lentis (*scil. Iunio*) / miktaque cum calido sit faba farre rogas? (*cf. Hieslen 17*). GELL. 10, 15, 12 capram et carnem incoctam et hederae et fabam neque tangere Diati mos est neque nominare. MACR. SAT. 1, 12, 33 kalendae Iuniae fabariae vulgo vocantur, quia hoc mense adhibet fabae divinis rebus adhibentur. 1. 4: *tibi quod dicitur publice, pertinet fortassis ad sacrum Iunonis in Capitolio*. Merkel CLXXXII.

301 (25 Ketn., 27 Rip.)

Non. p. 851, 21 quod Iudis pueri praesules essent glabri ac depilis propter aetatem, quos antiqui Romani Iydios appellabant, ut est in lib. I Varonis de vita populi Romani, ideo Plautus in *Autularia* (401): tu istum galillum, si sapiis / glabriorem reddes mihi quam vulsus Iydinst

Popma p. 210, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Bruu. c. 925

3. satis 4. reddis || Iydins

Samter 37 sqq. Riposati 131 sq. Boyancé 171 sqq. Morel 208 sqq. Waszink 125 sqq.

DION. HAL. *antiq. Rom.* 2, 71, 3 ἐν ἀρχαίαις γὰρ παύταις *scil. πολυαίτῃ πρόσθησι* κρόποι γυρωσκονος ἐνδεδυκότες ἐκπρεπεῖς κρᾶνῃ καὶ ἕψῃ καὶ πάμπλας ἔχοντες στρογγύλον ποροῦντο, καὶ εἰσιν οὗτοι τῆς ποικίλης ἡγεμονίης, καλοῦμενοι πρὸς αὐτῶν ἐπι. τῆς ποικίλης τῆς ὑπὸ Ἀυδῶν ἐξευρηθεῖσι δοκούντες ἁυδαίνας, εἰκόνας δὲ εἰσι δοκεῖ τῶν Σολίων, ἐπεὶ τῶν γε Κοροντικῶν οὐδὲν ὄνομα οἱ Σόλιοι ἔδωσαν οὐτ' ἐν ἕλλησι οὐτ' ἐν ὀρχήσῃ. LIV. 7, 2, 1 et hoc et insequenti anno C. Sulpicio Petico C. Licinio Stolone consulis pestilentia fuit. [2] eo nihil dignum memoria actum, nisi quod pacis deum exposita causa tertio tum post conditam urbem lectisternium fuit. [3] et cum vis mortis nec humana consiliis nec ope divina levaretur, vicis superstitione animis Iudi quoque scaentici, nova res bellicoso populo - nam circi modo spectaculum fierat -, inter alia caelestis irae placamina instituti dicuntur. [4] ceterum parva haec quoque, ut ferre principia omnia, et ea ipsa peragrata res fuit, sine carmine ullo, sine imitatorum carminum actu Iudiones, ex Etruria acciti, ad tibicinis modos saltantes haud indecoros motus more Tusco dabant. [5] imitari deinde eos inventus simul inconditis inter se ioculata fundentes versibus coepere, nec absorti a voce motus erant. [6] accepta itaque res saepiusque usurpando excitata, vernaculis artificibus, quia ister Tusco verbo Iudico vocabatur, nomen histrionibus inditum. VAL. MAX. 2, 4, 4 C. Sulpicio Petico C. Licinio Stolone consulis intoleranda vis ortae pestilentiae civitatem nostram a bellicis operibus revocam domestici atque intestini mali cura adfixerat, tanque plus in exposito et novo cultu religionis quam in illo humano consilio positum opis videbatur. Itaque placandi caelestis numinis gratia compositis carminibus vacans aures praebuit ad id tempus circensi spectaculo contenta, quod primus Romulus rapis virginibus Sabinis Consulatum nomine celebravit. verum, ut est mos hominum parvula initia pertinaei studio prosequendi, venerabilibus erga deos verbis inventus nudi atque incompósito motu corpore tum iocabunda gestus adiecit, eaque res Iudum ex Etruria accessendi causam dedit, cuius decora pernicitas vestigio ex more Curetum Lydonumque, a quibus Tusci originem traxerunt, novitate gratia Romanorum oculis permixti, et quia Iudius apud eos hister appellabatur, scaentico nomen histrionis inditum est. TER. *spect.* 5 extant auctores multi, qui super ista re commentarios ediderunt, ab his Iudorum origo sic traditur: Iydios ex Asia transvenas in Etruria concessisse Timaeus refert duce Tyreno, qui fratri suo cesserat regni contentione (ISID. *orig.* 18, 16, 2 Iudorum origo sic traditur: Iydios ex Asia transvenas in Etruria concessisse

duce Tyreno, qui fratri suo cesserat regni contentione), igitur in Etruria inter ceteros ritus superstitionum sanarum spectacula quoque religionis nomine institunt, inde Romani accessitios artifices manabant itemque enumerationem, ut Iudii a Iudis vocerentur, sed est Varro Iudios a Iudo, id est a Iusu, interpretat, sicut et Iupercos Iudios appellabant, quod Iudendo discurrant, tamen cum Iusum Ivenum et diebus festis et templis et religionibus reputat.

302 (21 Ketn., 23 Rip.)

Non. p. 30, 29 cernuus dicitur proprie inclinatus, quasi quod terram cernat. Lucilius satyramum lib. III (57): cernuus extemplo plantas convexit honestas. Vergilius X lib. (894): electoque incumbit cernuus armo. Lucilius satyramum lib. XXVII (34): modo sursum, modo deorsum, tamquam collis cernui. Varro de vita populi Romani lib. I: etiam pellis bubulas oleo perfusus percurebant Ibiique cernulabant, a quo ille versus vetus est in carminibus: Ibi pastores Iudos faciunt corris Consulalia

Popma p. 210, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Bruu. c. 923

5. perfusus: *corr. Alhus* 6. sibi L

Riposati 124, Bayet 252 *adn.* 5

1. I: VARRO *gramm.* 151 Fun. (Serv. *Aen.* 10, 894) (*div.* 10, 3 Merk.) cernuus equus dicitur qui cadit in faciem, quasi in eam partem cadens qua cernuus: unde et pueri quos in ludis videmus ea parte, qua cernunt, stantes, cernui vocantur, ut etiam Varro in Iudis theatralibus docet (*cf. Ritschl III 481*). SCHOL. *Verg. Iouis Aen.* 10, 894, cernuus dicitur proprie inclinatus quasi quod terram cernat. GLOSS. I *Anstl. C* 425 cernuus in caput ruens. GLOSS. IV XLII: 317, 44; 493, 25 cernuus in caput ruens: 217, 52 in capite ruens (*cf. V* 275, 41 in caput ruens vel inclinus), 33, 12 in cervice praecipit. V 649, 35 qui terram cernat. 1. 4 sq.: VERG. *georg.* 2, 384 non altam ob culpam Baccho caper omnibus artis / caeditur et veteres ineunt proscenia Iudi, / praemittaque in genis pagos et compita circum / Thesidae postere, atque inter pocula laeti / mollibus in pratis unctos salvere per utres (SERV. unctos vel oleo vel lexiva. in pratis autem Iudi, / praemittaque in genis pagos et compita circum / Thesidae *virgines Sabinas raptae vergit. De Consulibus* vñ. CIC. *rep.* 2, 12 atque haec quidem per ad firmandam novam civitatem novum quoddam et subegreste consilium, sed ad munitionem eius operum regni ac populi sui magni hominis et iam tum longe providentis secutus est, cum Sabinas honesto ortas loco virgines, quae Romanam Iudorum gratia venissent, quos tum primum amplivisarum matrimonii collocavit. VARRO *ling.* 6, 20 Consulalia dicta a Conso, quod tum feriae publicae ei deo et in circo ad aram eius ab sacerdotibus Iudi illi, quibus virgines Sabinae raptae. DION. HAL. *antiq. Rom.* 2, 31, 2 τῆν δὲ τότε ὑπὸ Πομπύλου καλεσθεῖσθαι ἐπὶ καὶ εἰς αἷμα ἄγοντες Πουλιόν διετέλειον Κορονουάδα κελῶδον, τὰς ἐν ἡ βολίαις τε ὑπὸ γένεος ἰσχυρῆνος παρὰ τῶν ἡερίστον τῶν ἱεροδόμων περισκεπέοντες τῆς γῆς θυσίας τε καὶ ὑπερπλοῖας ἀταξίας ὑποπέρατα, καὶ ἄλλοις ἱεροδόμων τε καὶ ἀξερῶν ἐπὶ ἀετέλειον. OV. *fast.* 3, 195 extremis dantur combia gentium: at quae / Romano vellet nubere nulla fuit / indolui partemque dedi tibi, Romule; cetera dicit, / illa facta die dum sua sacra canet. LIV. 1, 9, 5 a perisque rogantibus dimissis, eequod feminis quoque asylum aperuissent, id enim demum compar contubium fore. [6]



aeque id Romana pubes passa, et haud dubie ad vim spectare res coepit cui tempus locumque aptum ut daret Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equistri sollemnis; Consualia vocat. [7] indici deinde finitims spectaculum iubet quantoque apparatu tum selebant aut poterant, concelebrant, ut rem claram expectantque facerent. VAL. MAX. 2, 4, 4 itaque placandi caelestis numinis gratia compositis carnibus vacuas aures praebuit ad id tempus circensi spectaculo contenta, quod primum Romulus rapitis virginibus Sabinis Consualium nomine celebravit. PAUL. FEST. p. 36, 19 Consualia Iudi dicebantur, quos in honorem Consi faciebant, quem deum consilii putabant. PLUR. Rom. 14, 3 διεδοθη λόγος πρὸς αὐτοῦ (scil. Πατριάρχου) πρῶτον ὁς θεοῦ τιμῆς διενεργήσων βοηθῶν ὑπὸ γῆς κερκρημμένον, ἀνὸμαλον δὲ τὸν θεόν Κῶνσόν, εἶτε βοῦ-λάων δυνάε (κωνετῆλον γὰρ ἔτι πῶν τὸ στοιβοῦλον καλοῦσιν, καὶ τοὺς ὑπέροχους κωνετῆρας, οἶον ραποβοῦλον), εἶτε τριτων Τροσεῖδῶ. TERT. spect. 5 exinde Iudi Consualia dicit, qui initio Neptunum honorabant, eundem enim et Consun vocant, dehinc Ecuria ab equis Marti Romulus dixit, quamquam et Consualia Romulo defendunt, quod ea Conso dicaverit deo, ut volunt, consilii, eius scilicet, quo tunc Sabinarum virginum rapinam mihius suis in matrimonia excogitavit. CYPR. *idol.* 4 p. 21, 10 est Romulus perierante Proculo deus factus, et Pius et Tiberinus et Piliunus et Consus, quem deum fraudis velut consiliorum deum coli Romulus voluit, postquam in rapinam Sabinarum perfidia proventi. NOVAR. spect. 4, 4 Romulus Conso, quasi consilii deo ob raptandas Sabinas circenses primus VAR. spect. 4, 4 Romulus Conso, quasi consilii deo ob raptandas Sabinas circenses primus conseravit. HERRON. *chron. a. Abr.* 1265 Consualibus ludis Sabine raptae anno ab urbe condita tertio. *Hilar.* p. 96, 11 hoc siquidem in Romanis urbibus iam inde servatur a Romulo, ut propter felicem Sabinarum rapinam Conso, quasi consiliorum deo, quadrigae sep- tenco currant circumitu, et equos partis adversae fregisse victoria sit. SERV. *Aen.* 8, 636 Ido autem dicato Consi simulacro rapuerunt Sabinas, ut regeretur initium de rapto consilium, iste Consus et eques Neptunus dicitur, unde etiam in eius honorem circenses celebrantur. *Vir. ill.* 2, 2 quibus negatis ludos Consualia simulavit; ad quos cum utriusque sexus multitudo venisset, dato suis signo virgines raptae sunt. PS. ASCON. p. 217, 8 Romani Iudi sub regibus instituti sunt magnique appellati, quod magnis impensis dati: tunc pri- mum ludis impensa sunt ducenta milia nummum, ali eo magno ludos dictos putant, quod <Conso>, consiliorum secretorum deo, id est Neptuno, laticum regi et rerum conditarum, et diis magnis, id est lartibus urbis Romae, dati sunt: quibus autem raptas Sabinas esse, BE- DA *de temp. rat.* 66 Consualibus ludis Sabinae raptae anno ab urbe condita tertio. SEIDL. *in Don. mai.* p. 76, 90 sciendum autem quia haec de causa uxores simulaverunt se velle ce- cum adhuc tempore Romuli pauperes essent et non haberent uxores simulaverunt se velle ce- lebare sollemnitatem Consi qui est deus consiliorum vel Termini qui est deus terminorum cuius festivitatem Terminalia vocabant antiqui eo quod in terminis agebantur. *MATHOGG.* I, 188 Consus autem deus est consiliorum, qui ideo templum sub teo habet ut ostendat tec- tum esse debere consilium, inde est quod et fidei pario velata manu sacrificabatur, quia fi- censes tecta esse debet, iste Consus et Eques Neptunus dicitur, unde etiam in eius honorem cir- censes celebrantur. ADO VIENN. *chron.* 45<sup>c</sup> Consualibus ludis Sabine raptae, anno ab urbe condita tertio, Remus a Fabio Romuli duce occisus.

303 (22 Kettm., 24 Rip.)

Non. p. 792, 9 victus pro victis. Varro de vita populi Romani lib. I: primum de re fa- miliari ac partibus; secundo de victis consuetudine primigenia; tertio de disci- plinis prisca necessariis vitae

Poppa p. 205, Durdr. p. 54, Bip. p. 236, Brun. c. 923

<sup>2</sup> a*e Mercenris* : ab *codd.* : ad *Paris.* 7666

Ritschl II 388. Riposati 260 sq.

304 (23 Kettm., 25 Rip.)

Non. p. 852, 8 nubentes veteri lege Romana asses III ad maritum venientes sole- re pervehere atque unum, quem in manu tenerent, tanquam emendi causa marito dare, alium, quem in pede haberent, in foco Larium familiarium ponere, tertium <quem> in sacripertone condidissent, complito viciniali solere † reserare †, inde <sup>5</sup> Vigilias Georg. lib. I (31): teque sibi generum Tethys emat omnibus undis, quos ritus Varro lib. I de vita populi Romani diligentissime percurrit.

Poppa p. 205, Durdr. p. 55, Bip. p. 237, Brun. c. 923

<sup>2</sup> solebant *ed. princ.* : solitae *Mueller* || pervehere] *ferre ed. princ.* : perferre *Mueller* || ad unum quemquem L<sup>1</sup> : ad unum quem L<sup>2</sup> 3, daret L<sup>1</sup>A<sup>1</sup> : darent B<sup>4</sup> 4, *add. edd.* || con- didisset *corr. ed. Ald.* 1483 || solere *secl. Mueller* || treserare] *sacrae Kettner* : *fort. re- serare Lindsay* : <facere> resonare *Vetter «Rhein. Mus.» 1960, 90* 6, percurret C<sup>a</sup> Robbach 374. Riposati 133 sqq. Vetter 91 sq. Salvatore 1981. Fasse.

SERV. *georg.* 1, 31 quod autem ait 'emat' ad antiquum pertinet ritum, quo se maritus et uxor invicem coemebant, sicut habemus in iure.

305 (24 Kettm., 26 Rip.)

Non. p. 121, 3 culcitra. Varro Quinquatribus (*Men.* 448): quam in testudineo lecto culcitra plumes in die dormire. idem de vita populi Romani lib. I: qui primus uxorem ducebat, diabus culctis ac duabus, tribus plaugulis cum strasset

Poppa p. 205, Durdr. p. 54, Bip. p. 237, Brun. c. 925

<sup>2</sup> diem *Salmasius* : dies *Onions* || primum *Mueller* 3, tribus *Lindsay* : toribus *F<sup>o</sup>C<sup>a</sup>D<sup>a</sup>* : toris B<sup>1</sup> : oris L : toros *Poppa*

Riposati 136 sq.

ISP. *orig.* 19, 26, 4 culcitae vocatae quod caleantur, id est farciantur, pluma, quo molliores calidioresque sint

306 (36 Kettm., 44 Rip.)

Non. p. 867, 33 toga non solum viri, sed etiam feminae utebantur. Afranius Fratris (182): et quidem prandere stantem nobiscum, incinctam toga. Varro de vita populi Romani lib. I: praeterea quod in lecto togas ante habebant, ante enim olim toga fuit commune vestimentum et diurnum et nocturnum et muliebre et virile

Poppa p. 206, Durdr. p. 55, Bip. p. 237, Brun. c. 927

<sup>3</sup> in lecto H<sup>2</sup> : intellecto *cert.* || ante (*pr.*) *om.* L<sup>1</sup> || ante enim] etenim *Mueller* : ea enim

olim fuit *Kettner* || toga **D<sup>a</sup>** : *om. LAAB<sup>a</sup>CA*

Riposati 160

SERV. *Aen.* 1, 262 bene gentem, quia et sexus omnis et conditio toga utebatur, sed servi nec colobia nec calceos habebant togas autem etiam feminas habuisse, ex claudum et recim usus ostendit.

307 (26 Kettin, 196 Fun., 28 Rip.)

Non. p. 77, 14 colinam veteres coquinam dixerunt, non ut nunc vulgus putat. Varro *Modio (Aen. 315)*: et hoc interest inter Epicurum et ganeones nostros, quibus modius est vitae culina. Plautus *Mostellaria (1)*: exi e culina, sis, foras, mastigia, / qui mi inter patinas exhibes agutias. Varro de vita populi Romani lib. I: qua fini sit antica et postica. in postica parte erat culina, dicta ab eo quod ibi colebant ignem. locupletiorum domus quam fuerint angustis paupertinis coactae, ipsa nomina declarant

Popma p. 206, Durdr. p. 55, Bip. p. 238, Brun. c. 925

1. colinam **LB<sup>a</sup>** : cul- **FC<sup>a</sup>D<sup>a</sup>** || veteres dixerunt, non coquinam ut *Lipius* || nunc *om. E*  
5. erant **B<sup>a</sup>** || culina **L** : col- **B<sup>a</sup>** || vel locupletiorum *dhb. Mueller*

Riposati 137 sqq.

VARRO *Men.* 522 perrexit in interioris partis domus posticae, ut ait Plautus, penitissimae. PAUL. *FEST.* p. 244, 1 posticum ostium dicitur in posteriore parte aedium. ceterum antiqui etiam vicinum habitantem ad posteriorum partem aedium sic appellabant. denique et ea quae ante nos sunt antica, et quae post nos sunt postica dicuntur. SERV. *auct. Aen.* 3, 134 focum autem dictum a foku, ut colinam ab eo quod ibi ignis colatur. *SCHOL. Hor. serm.* 1, 5, 38 culina dicta est coquina, quod ibidem di Penates colantur. aliter: culina est coquina ab eo quod culina carbones. *l. 4*: qua fini *l. e.* quatenus: *cf. CARO agr.* 21, 3 cupa qua fini in modiolos erit, licet carbones. utriusque secus imbricibus ferreis quattuor de suo sibi utrinque secus facito qui figas. 154 utrinque secus imbricibus ferreis quattuor de suo sibi utrinque secus facito qui figas. 154 labrum culleare illae rei facito: id habeat ad summum ansas IIII, uti transferri possit; id innum pertundito: ea fistulam subdito, uti opturaret recte possit, et ad summum, qua fini culinam capiet, pertundito. *GELL.* 4, 1, 6 sed hoc plane indigeo disce, quid sit penus et qua fini id vocabulum dicatur.

308 (27 Kettin, 29 Rip.)

Non. p. 117, 11 chortes sunt villarum intra maceriam spatia. Varro *Papia Papae, reperi êtykoko-likov (Aen. 383)*: dum vixi, promissa res meis in cortibus pavii. idem de re rustica lib. I (1/3. 3): nec minus, et a pabulo cum redierunt ansers, sues, porci, in chorte exteriori. idem de vita populi Romani lib. I: ad focum hienae ac frigoris centlabant; aestivo tempore in loco propabulo; iure in chorte, in urbe in tabulino, quod maeniamum possunus intellegere tabulis fabricatum

Popma p. 206, Durdr. p. 55, Bip. p. 238, Brun. c. 925

2. vixit *Buecheler, Cæbe* || promiss caris *Turnebus* : promissa avis *Raalhus ap. Gerlach* : promisscas avis *Buecheler, Cæbe* || mei *codd.* : meis *Aldus* : me is *finitus* : me *Turnebus, Quicherat* : me meis *Onions* || pavii *corr. Popma* || dum vixit, promisscas avis (vel pro-

misca Ceres) mei in chortibus pavii *Buecheler, Cæbe* 3. palo **L** 4. hienem **L** || tabulono **L** *Paroni 485. 490 sqq. Riposati 137 sqq.*

LV. 24, 16 Beneventani omnes turba effusa cum obviam ad portas exissent, complecti milites, gratulari, vocare in hospitium. [17] adparata conviviva omnibus in propabulo aedium fuerant; ad ea invitabant Gracchumque orabant, ut epulari permitteret militibus; et Gracchus ita permisit, <sis> in publico epularentur omnes ante suas quisque fores. *FEST.* p. 120, 1 maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in foro ultra columnas tigna protiecit, quo ampliantur superiora spectacula. p. 254, 4 propabulum late patens atque apertum, et pabuli boves, quorum cornua in diversum super modum patent. p. 490, 28 tablinum proxime atrium locus dicitur, quod antiqui magistratus in suo imperio tabulis rationum ibi habebant publicarum rationum causa factum locum. *VAL. MAX.* 2, 5, 5 (37 Rip.) fuit etiam illa simplicitas antiquorum in cibo capiendis humanitatis simul et continentiae certissima index: nam maximis viris prandere et cenare in propabulo vetecundiae non erat. *AVG. c. Iulian. op. imperf.* 4, 37 Romani antiqui, quod etiam ipse legisti, in propabulo coenabant atque pransiabant. *ISID. orig.* 20, 2, 14 apud veteres enim solitum erat in propabulo vescere et communiter epulari, ne singularitas luxuriam gigneret. *HEBARD. de univ.* 589<sup>a</sup> coena a communione vescerunt appellatur; comon quippe Graeci commune dicunt, unde et communicantes, quod communiter, id est pariter conveniant. apud veteres enim solitum erat in propabulo vesci, et communiter epulari, ne singularitas luxuriam gigneret. *HERV. BURGO. comment. in Paul.* 921<sup>a</sup> coena a communione vescerunt appellatur. *kovov* quippe commune Graeci dicunt, unde et communicantes, quod communiter, id est pariter conveniant. apud veteres enim solitum erat in propabulo vesci, et communiter epulari, ne singularitas luxuriam gigneret. *Aliter COLUM. rust.* 12 *praef.* tum etiam, cum victus et cultus humanus non, uti fers, in propabulo ac silvestribus locis sed domi sub tecto adcurandus erat, necessarium fuit alterutrum foris et sub divo esse, qui labore et industria compararet, quae tectis reconderentur - siquidem vel rusticari vel navigare vel etiam genere alio negotiari necesse erat, ut aliquas facultates acquireremus.

309 (30 Kettin, 202 Fun., 33 Rip.)

Non. p. 88, 24 panis proprietatem a pascendo putant veteres aestimandam. Varro de vita populi Romani lib. I: pasillos et panes; haec vocabula pastus, quod esse pascerere dicebant

Popma p. 207, Durdr. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 925

1. aestimandum 2. haec **L** || a pastu vel a pasctu sunt *Mueller* || esset *corr. Mueller*

PAUL. *FEST.* p. 249, 3 pasillus forma parvi panis utriusque deminutivum est a pane. *GLOSS.* panis a pasu dicitur. *CHAR. gramm.* p. 114, 7 deminutione autem panis pasillus dicitur, ut hodieque in Italia rusticos dicere animadvertimus.

310 (31 Kettin, 35 Rip.)

Non. p. 86, 6 lixarum proprietates haec est, quod officium sustineant militibus aquae vehendae; lixam namque aquam veteres vocaverunt, unde elixum dixerunt aqua coctum. lixa etiam cinis dicitur vel unor cineri mixtus; nam etiam nunc id genus lixivum vocatur. Varro de vita populi Romani lib. I: proinde ut elixum panem ex farre et aqua frigida frugebant

Popma p. 207, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 925

2. lix etiam corr. *Mueller* 4. ferre L<sup>1</sup>  
Kriegshammer 111. Riposati 142

VARRO *ling.* 5, 109 elixum e liquore aquae dictum et ex iure, quod iucundum magis conditio-  
ne. PAUL. *FEST.* p. 67, 11 elixa a liquore dicta. *ISID.* *orig.* 20, 2, 22 elixum, eo quod in  
aqua sola decoquitur. Iixa enim aqua dicitur ab eo quod sit soluta; unde et solutio libidinis  
luxus, et membra loco mota luxa dicuntur. *GLOSS.* V 650, 36 elixum aqua coctum: iixa  
enim a veteribus dicta aqua

311 (29 Kett., 199 Fun., 36a Rip.)

Non. p. 82, 5 nefarii proprietatem in lib. I de vita populi Romani Varro patefecit a farre:  
quod adoreum est, id quo scelerati uti non debeant, non triticum, sed far. hoc  
quoque idem adsignificat, quod qui indigni sunt qui vivant nefarii vocantur. adoreum  
quoque ab eo dictum putat quod cibi ora, id est principium, sit far

Popma p. 208, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 925

1. patefecit **F<sup>o</sup>C<sup>4</sup>D<sup>4</sup>**: patefecit **LB<sup>4</sup>** || a farre *Nonio ascr. Mueller, Kettner* 2. adhorreum **L<sup>1</sup>**  
: ad reum **C<sup>4</sup>** || est in *codd.* || [in] *Mueller* || id quo *Onions*: quo **F<sup>o</sup>** (ex in quo *ut vid.*): quo **D<sup>4</sup>**  
**D<sup>4</sup>**: in quo **L<sup>1</sup>B<sup>4</sup>C<sup>4</sup>** || quod adoreum, quo scelerati uti non debeant, non triticum siet, sed  
far *dub. Mueller in app.* 3. vocentur *Mueller* || adhorreum **L<sup>1</sup>**

Riposati 38, 141 sq.

*ISID. diff.* 2, 423 (*frag. 36b Rip.*) nefarius, ut Varro existimat, non dignus farre. *orig.* 10, 188  
nefarius, non dignus farre, quo primo cibi genere vita hominum sustentabatur. [altas ne-  
farius nec dicendus].

312 (29 Kett., 191 Fun., 36c Rip.)

Non. p. 82, 5 nefarii proprietatem in lib. I de vita populi Romani Varro patefecit a far-  
re; quod adoreum est, id quo scelerati uti non debeant, non triticum, sed far. hoc quoque  
idem adsignificat, quod qui indigni sunt qui vivant nefarii vocantur. adoreum quoque ab  
eo dictum putat quod cibi ora, id est principium, sit far

Popma p. 208, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 925

1. patefecit **F<sup>o</sup>C<sup>4</sup>D<sup>4</sup>**: patefecit **LB<sup>4</sup>** || a farre *Nonio ascr. Mueller* 2. adhorreum **L<sup>1</sup>**: ad  
reum **C<sup>4</sup>** || est in *codd.* || [in] *Mueller* || id quo *Onions*: quo **F<sup>o</sup>** (ex in quo *ut vid.*): quo **D<sup>4</sup>**  
: in quo **L<sup>1</sup>B<sup>4</sup>C<sup>4</sup>** || quod adoreum, quo scelerati uti non debeant, non triticum siet, sed far  
*dub. Mueller in app.* 3. vocentur *Mueller* || adhorreum **L<sup>1</sup>**

Riposati 38, 141 sq.

PAUL. *FEST.* p. 3, 19 ador farris genus, edor quondam appellatum ab edendo, vel quod adura-  
tur, ut fiat tostum, unde in sacrificio moia salsa efficitur. NON. p. 74, 14 ador, frumenti ge-  
nus, quod epulis et immolationibus sacris pium putatur. *ISID.* *orig.* 17, 3, 6 adoreum tritici  
genus, quod idem vulgo semen dicitur. ador quondam appellatum ab edendo, quia eo primo  
uti sunt homines, sive quia in sacrificio ipsis generis panis ad aras offerebatur. unde et ado-  
rea sacrificia dicuntur. *GLOSS.* ador genus farr. ador frumentum ab <ad>-orando vocatum.

313 (48 Kett., 193 Fun., 56 Rip.)

Non. p. 876, 28 calpar nomine antiquo dolium. Varro de vita populi Romani lib. I:  
quod, antequam nomen dolii prolatum, cum etiam id genus vasorum calpar di-  
ceretur, id vinum calpar appellatum

Popma p. 208, Durd. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 929

2. antequam novum dolis primum vix recte *Kettner* 2 et 3. *fort.* calpa (l. e. κάλπη)  
*Lindsky, sed cf. Paul. Fest. p. 40, 27 infra laud.*

Haupt III 81. Loewe 402. Riposati 157

*FEST.* p. 300, 6 prop \*\*\* sita dolia aut dici Labeo qui \*\*\* reio \*\*\* ter cum \*\*\* detur \*\*\*.  
PAUL. *FEST.* p. 40, 27 calpar genus vasis fictilis, p. 57, 16 calpar vinum novum, quod ex  
dolio demitur sacrificii causa, antequam gustetur. *ISID.* *orig.* 20, 4, 3 antiquiorem autem  
fuisse usum fictilium vasorum quam fundendi aeris aut argenti; apud veteres enim nec au-  
rea nec argentea, sed fictilia vasa habebantur; sicut ad vina dolis excogitatis, ad aquas ar-  
phoris, hydris ad balneas, ac reliquis quae in usibus hominum aut rota fiunt aut manu ap-  
tantur (*unde HRABAN. de univ. 597A*). *GLOSS.* IV Ps. Plac. C 24 calpar: vinum quod pri-  
mum libatur e dolio.

314 (41 Kett., 195 Fun., 34 Rip.)

Non. p. 852, 24 fornium et formaces dicuntur a forno, quod est calido; inde forcipes, quod  
candens tenent ferrum; ut Vergilius lib. VIII (453): versantque tenaci forcipe massam.  
Varro de vita populi Romani lib. I: coculla, qui coquebant panem, primum sub cinere,  
postea in forno. cuius utriusque vocabulum a forno ductum, id est a caldo

Popma p. 207, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 927

1. forno corr. *Passerat* 2. VIII **C<sup>4</sup>** 3. cocebat (coq-) corr. **D<sup>4</sup>** || primum *om.* **C<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** ||  
cinerem corr. *Paris. 7666* || cuius *secl. Inn.* 4. utriusque *fort. secl. Lindsky* || cuius - cal-  
dore *Nonio trib. Mueller*

*Mueller ad Paul. Fest.* p. 39, 3. Riposati 142 sq.

1. *l. al. etym. ap. GLOSS.* furnax per derivationem a farre dictum, quia panis ex eo factus  
ibi coquitur. 1. 3. PAUL. *FEST.* p. 34, 24 coculla vasa aenea, cochthonibus apta, alii coculla  
dicunt ligna minuta, quibus facile decoquantur obsonia. *ISID.* *orig.* 20, 8, 1 omnia vasa co-  
quendi causa parata coculla dicuntur (*unde HRABAN. de univ. 602B*). Ps. *ISID.* *liber gloss.*  
1344 coculla, ligna arida, vel vasa aenea. 1. 4. cf. PAUL. *FEST.* p. 73, 23 forma significat  
modo faciem cuiusque rei, modo calidam, ut, cum extra, quae dantur, deforma appellatur.

315 (34a Kett., 39 Rip.)

Non. p. 884, 14 lora, confectae potionis genus, grandaevus aptum. Varro de vita populi  
Romani lib. I: antiquae mulieres maiores natu bibebant loram aut sappam aut defre-  
tum aut passum <aut murtiolam>, quam murtinam quidem Plautus appellare solet

Popma p. 208, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 925

1. lora *Mueller* 2. maiores *om.* **C<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** || lauram **PE<sup>1</sup>** *ut videtur* || sappam *Alidas*: samiam ||

defritum **B<sup>a</sup>** 3. *suppl. Buecheler* || murrinam corr. **D<sup>a</sup>** || quidem om. **D<sup>a</sup>**, quidam **PE** || appellat (-se **G** *Bamb. Lugd. Paris. 7665, Oxon.*) || prole **C<sup>a</sup>** : solet **D<sup>a</sup>** : putat **LAB<sup>a</sup>** : quidam Plantum a. *Aldus*

Buecheler 1, 193. Voigt 57 sqq. Münzer 304 sq. Wessner 460 sqq. Lindsay 1906, 140 sqq. Riposati 55, 146 sqq. Maggulli 119

**PLAUT.** *Pseud.* 740 rogas? / murrinam, passum, defrutum, mellam, mel quouismodi: / quin in corde instrere quondam cepit pantopolum (VARRO *Men.* 40 non modo vinum dare, sed etiam, ut Plautus ait: murrinam, passum, defrutum); VARRO *rust.* 1, 54, 3 expressi acinorum folliculi in dolia colijiciuntur; eoque aqua additur: ea vocatur lora, quod lota si acinorum folliculi in dolia colijiciuntur; eoque aqua additur: ea vocatur lora, quod lota acina, ac pro vino operatis datur hieme. PAUL. *Fest.* p. 131. I murrina genus potionis, quae Graece dicitur véκτρον, hanc mulieres vocabant murrinam; quidam murrinam vinum; quidam id dici putant ex uvae genere murrinae nomine (*GLOSS.* murrina potio divina quae a Graecis nectar dicitur. potio divina quae apud Graecos dicitur nectar, id est vinum murrinam. potio divina quae a Graecis nectar dicitur, de vino murrato). CELS. 2, 18 defrutum, quo magis incoctum; passum, quo ex sicciore uva est. *COLUM. rust.* 12, 40 hanc ipsam loram Marcus Columella ex aqua vetere faciebat et nonnumquam plus biennio innoxiam servabat. *PLIN. nat.* 14, 86 non possunt iure dici vina quae Graeci deuteria appellant, Cato et nos loram, maceratis aqua vinaceis, sed tamen inter vina operata numerantur. tria eorum genera: decima parte aquae addita quam musti expressa sit et ita nocte ac die maderatis vinaceis rursusque prelo subiectis; alterum, quo modo Graeci factitaverunt, tertia parte eius quod expressum sit addita aquae expressoque decocto ad tertias partes, tertium est faecibus vini expressum, quod faeciatum Cato appellat 14, 92 lautissima apud priscos vina erant murrinae odore condita, ut apparet in Plauti fabulis, quamquam in ea quae Petrus inscribitur et calannum addi iubet: ideo quidam aromatis delectatis maxime credunt: sed Fabius Dossennus his verbis decernit: mitebam vinum pulchrum, murrinam, et in Achabistione (2): panem et polentam, vinum murrinam. [93] Scaevolam quoque et L. Aelium et Aelium Capitonem in eadem sententia fuisse video, quoniam in *Pseudolo* sit (739): quod si opus est, ut dulce promat indidem, / eequid habet? :: rogas? / murrinam, passum, defrutum, mella, quibus apparet non inter vina modo murrinam, sed inter dulcicia quoque nominatum (*cf. Münzer 303*). *GELL.* 10, 23, 2 bibere autem solitas (*scil. mulieres*) ferunt loram, passum, murrinam et quae id genus sapiant potu dulcia. *CHAR. gramm.* p. 126, 30 lora correpta prima syllaba et feminino genere dicenda est, cum vinum aqua corruptum significat, producta autem neutraliter e corio vincula. *CF. GLOSS.* IV 388, 39 sapa: passum, defrutum. II 588, 62 passum sapa, vinum coctum, et fit dulcidum ut mel, murrinam vinum murrina conditum.

316 (34b Kettm., 40 Rip.)

**Non.** p. 884, 7 murrina, potio confecta. Varro *Anthropopoli* (*Men.* 40): non modo vinum dare, sed etiam, ut Plautus ait (*Pseud.* 741): murrinam, passum, defrutum. Varro de vita populi Romani lib. I: † tu autem murrinam †, loram dicebant in vindemia, cum expressissent acinis mustum et folliculos in dolium coniecissent

Popma p. 208, Durd. p. 57, Bip. p. 240, Brun. c. 925

1. murrina 2. murrinam murrinam || Varro] potio **L<sup>1</sup>** 3. tum huius, *Kettner* || murrinam *codd.* : murrina *Aldus* : murrina *Kettner* : murrina *Mieller* (*videtur praecessisse vel antiquius huius potionis nomen vel alterius potionis mentio quae ante murrinam fuisse in usu Mieller in app.*) || tu<m> autem murrina<m> loram *Buecheler* : an \*\*\* tu autem murrinam? || loram nov. *lemm.* || dicebam **D<sup>a</sup>**

Voigt 57 sqq. Wessner 460 sqq. Lindsay 1906, 140 sqq. Riposati 145 sqq. Maggulli 119

**VARRO rust.** 1, 54, 3 expressi acinorum folliculi in dolia colijiciuntur, eoque aqua additur, ea vocatur lora, quod lota acina. *PLIN. nat.* 14, 93 Scaevolam quoque et L. Aelium et Aelium Capitonem in eadem sententia fuisse video, quoniam in *Pseudolo* sit (739): quod si opus est, ut dulce promat indidem, / eequid habet? :: rogas? / murrinam, passum, defrutum, mella, quibus apparet non inter vina modo murrinam, sed inter dulcicia quoque nominatum. *GLOSS.* iuria genus potionis

317 (34c Kettm., 43 Rip.)

**Non.** p. 885, 18 sapa, quod nunc mellacium dicimus, mustum ad mediam partem decoctum. Varro de vita populi Romani lib. I: sapam appellabant quod de musto ad mediam partem decoxerant; defrutum, si ex duabus partibus ad tertiam redegerant defervaciendo

Popma p. 208, Durd. p. 57, Bip. p. 240, Brun. c. 927

Gruppe 552. Voigt 57 sqq. Wessner 460 sqq. Lindsay 1906, 140 sqq. Riposati 146 sqq. Maggulli 119

*COLUM. rust.* 12, 19 quemadmodum coquantur sapa, quidam partem quartam eius musti, quod in vasa plumbea conecerunt, nonnulli tertiam decoquant; nec dubium quin, ad dimidiam si quis excoxerit, meliorem sapan facturus sit eoque usibus utiliorem, adeo quidem, ut etiam vice defruti sapa mustum, quod est ex veteribus vineis, condire possit. defruti coctura, quaecumque vini nota sine condimento valet perennare, optinam esse eam censemus, nec omnino quidquam permiscendum, quo naturalis sapor eius infusceatur. id enim praesertissimum est, quod suapte natura placere potuerit. ceterum cum aut regionis vitio aut novellarum vinearum mustum laboravit, eligenda erit pars vineae, si est facultas, aminnae, si minus, quam bellissimi vini, quaeque erit et venustissima et minime viliginosa, tum observabimus decrescentem lunam, cum est sub terra, et sereno siccoque die uvas quam madidum lignis, quae gremia rustici appellant, fornacem incendemus, ut ex commodo mustum ferveat. isque, qui praecerit huic decoquendo, cola inacea vel sparta ex crudo, id est non malleario, sparto preparata habeat, itemque fasciculos faeniculi fistibus intigatos, quos possit utriusque ad fundum vasorum demittere, ut quicquid facis subsederit exagiet et in summum reducat, tum collis omnem spurcitiam, quae redundavit, expurget, nec abstatat id facere, donec videbitur aliquantum omni faece mustum carere; tum sive mala cydonaea, quae percocta sublaturs sit, seu quoscumque voluerit convenientis odores adiciat, et nihilominus subinde faeniculo peragiet, ne quid subsederit, quod possit plumbeum perforare. cum deinde iam acriorem potuerit ignem vas sustinere, id est, cum aliqua parte iam mustum excoctum in se fervabit, tum codices et vastiora ligna subiciantur sed ita, ne fundum con-

tingant, quod nisi vitatum fuerit, saepe vas ipsum pertundet; vel, si id factum non erit, nitique adiretur mustum et, amaritudine concepta, conditurus fiet inutile. oportebit autem, antequam mustum in vasa defrutaria coiciatur, oleo bono plumbæ intrinsecus inbuti, bene ficari atque ita mustum adici ea res non patitur defrutum aduri. 12, 20 quia etiam diligenter factum defrutum, sicut vinum, solet aescere, quod cum ita sit, meminerimus anticulo defruto, cuius iam bonitas explorata est, vinum condire; nam vitioso medicamento tunc fructus, qui perceptus est, vitiat<ur>, ipsa autem vasa, quibus sapa aut defrutum coquitur, plumbæ potius quam aenea esse debent; nam in coctura eruginem remittunt aenea et medicaminis saporem vitiant; odores autem vino fere apti sunt, qui cum defruto coquantur; iris, fenum Graecum, schoenum, harum rerum singulae librae in defrutarium, quod ceperit musti ampboras nonaginta, cum iam defruberit et expurgatum erit, tum adici debent; deinde, si natura tenue mustum erit, cum ad tertiam partem fuerit decoctum, ignis subtrahendus est, et fornax protinus aqua refrigeranda; quod etiam si fecerimus, nihilominus defrutum infra tertiam partem vasti<s> considit. 12, 21 mustum quam dulcissimi saporis decoquetur ad tertias et decoctum, sicut supra dixi, defrutum vocatur, quod cum defrixit, transferitur in vasa et reponitur, ut post annum sit in usu. 12, 25 quod cum factum fuerit, alia vasa habeto et in ea sensim aquam aliquanto, donec ad faciem pervenias; semper enim in requieta aqua crassamen aliquod in imo reperitur, sic curata cum fuerit, in modum defruti ad tertias decoquenda est. *Plin. nat.* 14, 80 streum, quod alii hepsema, nostri sapan appellant, ingenti, non naturae, opus est musto usque ad tertiam mensurae decocto, quod ubi factum ad dimidiam est, defrutum vocatur. *PALLAD.* 11, 18, 1 defrutum a deferendo dicitur. *MAR. VICTORIN. gramm.* VI 24, 15 in defruto apicem secundae syllabae imponere debetis; nam [a] deferendo et decoquendo fit tale, vel quod defrudetur, id est fraudetur cocta et minuitur. *SERV. georg.* 2, 93 passum autem dicitur a patiendo; nam decoquitur mustum et inde fit passum, hinc defrutum dicitur est, quod defraudatur et quasi fraudem patitur. *ISID. orig.* 20, 3, 14 defrutum dicitur est, quod defrudatur, et quasi fraudem patitur. [15] carinum, eo quod ferendo partem carat; tertia enim parte musti amissa quod remanserit carinum est, cui contraria sapa est, quae ferendo ad tertiam redacta descendit. *GLOSS.* defrutum quod defraudatur et quasi fraudem patitur, defrutum vinum quoquendo defraudatum et dicitur defrutum eo quod quoquendo arescat minusve faciat, defrutum vinum quoquendo defrudatum, defruta quod annit, graece enim dicitur έφυρα, unde et defrutum eo quod coquendo arescat minusve fiat. *Sapa i. q. defrutum. GLOSS.* IV 388, 49 sapa: passum defrutum.

## 318 (34c Kettm., 41 Rip.)

**Non. p. 885, 22** passum. Varro de vita populi Romani lib. I: passum nominabant, si in vindemia uvam ditutus coclam legerent eamque passi essent in sole aduri

*Pompa* p. 208, *Durdr.* p. 57, *Bip.* p. 240, *Brun.* c. 927

1. passum nominabant *Mueller* 2. vindemiam *corr. Bamb.*

*Voigt 57 sqq.* *Wessner* 471. *Lindsay* 1906, 140 *sqq.* *Riposati* 146 *sqq.* *Maggiulli* 119

**CELS.** 2, 18 ex potionibus vero quaecumque ex frumento facta est, itemque lac, mulsum, defrutum, passum, vinum aut dulce, aut vehemens, aut mustum, aut magnae vetustatis, valentissimi generis est. 2, 18 mulsum, quo plus mellis habet, defrutum, quo magis incoctum, passum, quo ex sicciore uva est, eo valentius est. 2, 20 ex pomis quodcumque neque acerbum,

neque acidum est (*scil. bonum est*): vinum dulce, vel lenè, passum, defrutum. *COLUM.* 12, 39 passum optimum sic fieri Mago praecipit, ut et ipse fecit: uvam praecoquam bene maturam legere, acina munda aut vitiosa reticere; furas vel palos, qui cannas sustineant, inter quatenos pedes figere et periculis iugare; tum insuper cannas ponere et in sole pendere uvas et nocibus regere, ne intorentur; cum deinde exaruerint, acina decerpere et in folium aut in setianam coicere; eodem mustum quam optimum, sicut grana summersa sint, adicere; ubi comburenti uva[s] seque impleverit, sexto die in fuscillam conferre et prelo premere passumque tollere; postea vinaceos calcare, adiecto recentissimo musto, quod ex aliis uvis factum fuerit, quas per ridium insilaveris; tum permiscere, et subactam bursam prelo subicere; passumque secundarium statim vasis oblitis includere, ne fiat austrius; deinde post XX dies, cum defrutum in alia vasa deliquare, et confectum opercula egyptare et pelluculare. **NON.** p. 589, 9 passum dicitur genus liquoris, quod ex uva passa cogitur. *SERV. georg.* 2, 93 passum autem dicitur a patiando; nam decoquitur mustum et inde fit passum, hinc defrutum dicitur est, quod defraudatur et quasi fraudem patitur. *ISID. orig.* 20, 3, 14 passum, quidquid ex uva passa compressum effluxerit, dicitur autem passum a patiando; nam percutitur uva siccor et decoquitur, et inde fit passum. *GLOSS.* passum sapa, defrutum. *Cf. Plin. nat.* 14, 81 in Italia finitimiisque provincis fieri certum est ex uva quam Graeci psithian vocant, nos apianam, item scripulan, ditutus uvis in vite sole adustis aut ferventi oleo, quidam ex quacumque dulci, dum praecocca, alba, factum siccanas sole, donec paulo amplius dimidium pondus supersit, tunsasque leniter exprimunt. [82] dein quantum expressere adiciunt vinaceis aquae putreae, ut et secundarium passum faciant.

## 319 (34d Kettm., 42 Rip.)

**Non. p. 885, 25** moriolam. Varro de vita populi Romani lib. I: vino addito lora<u>, passum vocare coeperunt; muriolam nominabant, quod ex uvis expressum erat passum et ad folliculos reictos et vinacia ea dicebant sapan

*Pompa* p. 208, *Durdr.* p. 57, *Bip.* p. 240, *Brun.* c. 927

1. *corr. Iunius*: loraē *Kettner* 2. passi *corr. Berninus* || vocare (-ri L.): mutare *Mueller*: potare *Pompa* || moriolam *D<sup>s</sup>* || quod] quom *Mueller*: quod <cum> *Kettner* || exsuvitis (-vis *Paris. Lat.* 7666 ut *videtur*): ex uvi *A<sup>s</sup>* 3. reictos *Mueller*: reictos: reliquos *cod. N. Fabri* || ea dicebant] adiciebant *Iunius*: adiecerant *Mueller* || sapan *om. Ca*

*Voigt 57 sqq.* *Wessner* 471. *Lindsay* 1906, 140 *sqq.* *Riposati* 146 *sqq.* *Maggiulli* 119

**PAUL.** *FEST.* p. 131, 1 murrina genus potionis, quae graece dicitur νεκροπ, haec mulieres vocabant murriolam; quidam murratum vinum; quidam id dici putant ex uvae genere murrinae nomine. **AVG.** *mor. ecel.* 2, 13 c. 1357 bibat autem mulsum, careorum passum, et nonnullorum pomorum expressos succos, vini speciem satis instantes, atque id etiam suaviale vincentes.

## 320 (42 Kettm., 52a Rip.)

**Non. p. 877, 3** trulleum, quo manus perlununt. Varro de vita populi Romani lib. I: itaque ea sibi modo ponere ac suspendere quae utilitas postularet: trulleum, matelionem, pelvium, nassiteriam, non quae luxuriae causa essent parata, et urceolum aquae manale vocamus, quod eo aqua in trulleum effundatur, unde manalis lapidis appellatur

5 in pontificaliibus sacris, qui tunc moveretur cum pluviae exortantur, ita apud antiquissimos manale sacrum vocari quis non noverit? unde nomen filius

Popma p. 206, Durd. p. 56, Bip. p. 238, Brn. c. 927

1. trulleam **C<sup>a</sup> D<sup>a</sup>** || <vas> quo *Mueller* || II **A<sup>4</sup>** 2. cives modo petere ac suspicere *Mueller* || trulleam **C<sup>a</sup> D<sup>a</sup>** || matelliores corr. *Berthius* 3. esse corr. *Schäfer*  
Riposati 156, 248

**VARRO ling. 5, 118** trulla a similitudine truae, quae quod magna et haec pusilla, ut truelia; hanc Graeci trullam truafe] qu-> e culina in lavatrinam aquam fundunt; trua, quod travolat ea aqua, ab eodem est appellatum truleum, simile enim figura, nisi quod latus est, quod con-cipit aquam, et quod manubrium cavum non est nisi in vinario truleo. [119] accessit matellio a matula dictus [et dicens], qui, posteaquam longius a figura matulae discessit, et ab aqua aqualis dicitur. *Plac.* I, 22, 3 itaque, Stolo inquit, proposita magnitudine fundi de eo genere Cato scribit, olivei iugera **CXXI**, qui coleret, eum instruere ita oportere, ut faceret vasa olea-ria iuga quinque, quae membratim enumerat, ut ex aere alienea, urceos, nassietnam, item alia. *Gloss.* trulleum polybrum in quo manus perlununt, quod in sinistra tenetur et aliud vas cum aqua in dextera. *PAUL.* *FEST.* p. 113, 7 matellio diminutivum a matula. *cf.* **NON.** p. 871, 12 matella aquarium vas. *PAUL.* *FEST.* p. 287, 14 polybrum pellivium vas, quod nos pelvem vocamus. *ISID.* *orig.* 20, 6, 8 pelves vocatae quod pedes ibi lavantur. *Schol.* *liv.* 3, 277 *PELVES*: conchas, in quibus pedes lavant, aut vasa fictilia, *rob-<de>-vitræ*. *Gloss.* IV **Ps.** *Plac.* P 12 pelvi: ab eo quod pedum pelvivio sit, ut mallivium manu<de>m. *Gloss.* pulvea vas rotundum in quo lavantur pedes, pelves quod pedes ibi lavantur. *FEST.* p. 168, 15 nassietna est genus vasi aquari ansati et patentis (vd. *PAUL.* *FEST.* p. 169, 3). *Gloss.* IV **Ps.** *Plac.* N 12 nassietna: vas aquarium. *Gloss.* nassietna vas fictile <de>uas aures habens.

321 (47 Kettm., 55 Rip.)

**NON.** p. 877, 12 armillum urceoli genus vinarii. Varro de vita populi Romani lib. I: etiamnum pocula quae vocant capulas ac capides, quod est poculi genus, item armillum, quod est urceoli genus vinarii

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 238, Brn. c. 927

2. quod est poculi genus del. *Popma, Kettner*  
Riposati 157 *sgq.*

**VARRO ling. 5, 121** capides et minores capulae a capiendo, quod ansatae ut prehendi possent, id est capi. *PAUL.* *FEST.* p. 42, 1 capis poculi genus, dictum a capiendo. *PAUL.* *FEST.* p. 2, 12 armillum vas vinarium in sacris dictum, quod armo, id est humero, deportetur. *PRISC. GRAMM.* II 251, 12 inventur etiam haec capis capides, cuius diminutivum est capidula. *Ar-runtius*: capis, vasis genus pontificalis, diminutive capidula. *Gloss.* IV **Ps.** *Plac.* A 10 ar-millum vas vinarium, unde (*Laecil.* 767), artis annus ad armillum. *Gloss.* armillum: cratera, vas vinarium, capidines, quod manu capiuntur.

322 (49 Kettm., 57 Rip.)

**NON.** p. 872, 3 cupas et tinas. Varro de vita populi Romani lib. I: antiquissimi in con-

5 VINIUS utres vini primo, postea tinas ponebant, id est oris longis cum operculo, aut cupas, tertio amphoras

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 239, Brn. c. 929

2. primo *om.* **C<sup>a</sup> D<sup>a</sup>** || id - longi *om.* **D<sup>a</sup>** || oris *Quicherat*: mori **A<sup>4</sup>**: modiolos cum *Kettner* || vasa post longi *suppl.* *Mueller* || aut *Mueller*: ad *codd.*: ac *Kettner*  
Riposati 157

*PAUL.* *FEST.* p. 501, 1 tinea vasa vinaria. *ISID.* *orig.* 16, 26, 13 amphora vocata quod hinc ei inde levetur; haec graece a figura sui dicta dicitur, quod eius ansae geminatae videantur aures imitari. 20, 6, 7 cupos et cupas a capiendo, id est accipiendo, aquas vel vinum vooca-tas, unde et caupones, utres ab utero. *Gloss.* cupas et cupos a capiendo aquas vel vinum, un-de et caupones, copa vas vinarium, quod vulgo per u et per duo pp proliferunt cuppam, sed melius per o et per unum p dicunt copam.

323 (46 Kettm., 54 Rip.)

**NON.** p. 875, 22 cymbia. Vergilius lib. V (267): cymbiaque argento perfecta atque aspera signis. Varro de vita populi Romani lib. I: item erant vasa vinaria: sini, cymbia, cu-lignae, paterae, guti sextarii, simpuvium

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 238, Brn. c. 927

1. perfecta *om.* || atque *om.* **B<sup>4</sup>** 3. culignae *Lipsius*: aequilinae (-ne)  
*Kretzer* 66. Riposati 157 *sq.*

**VARRO ling. 5, 123** vas vinarium grandius sinum ab sinu, quod sinum maiorem cav->tionem quam pocula habebant. *PAUL.* *FEST.* p. 44, 26 cymbium poculi genus a similitudi-ne navis, quae *κρυβίς* dicitur, appellatum (*SERV.* *Aen.* 3, 66 cymbia pocula in modum cymbae factae. 5, 267 *CYMBIAQUE* pocula sunt in modum cymbae navis. *ISID.* *orig.* 20, 5, 4 cyathi quoque scyphi, cymbia et ipsa poculorum sunt genera, ex quibus cymbia pocula dicta sunt ex similitudine cymbae navis. *Gloss.* V 178, 13 poculorum sunt genera ex qui-bus cymbia pocula dicta sunt ex similitudine cumbae navis). *Gloss.* V 53, 7 catini scyphi et cymbia poculorum sunt genera. *Gloss.* cymbia species poculorum. *PAUL.* *FEST.* p. 44, 13 culigna vas potiorum. *MACR.* *Sat.* 5, 20, 4 patera... ut et ipsum nomen indicio est, plantum ac patens est. *ISID.* *orig.* 20, 5, 2 paterae phialae sunt dictae vel quod in ipsis pota-re solemus, vel quod patentes sunt dispensisque labris. *PAUL.* *FEST.* p. 455, 14 simpulum vas parvulum non dissimile cyatho, quo vinum in sacrificiis libabatur. *Schol.* *liv.* 6, 343 simpuvium vas sacrificiis aptum, in quo pontifices libare solebant, simpuvium autem, quia omnes sacerdotis simul bibeant. *cf.* *PAUL.* *FEST.* p. 87, 28 gutturium vas, ex quo aqua in manus datur, ab eo, quod propter oris angustias guttatum fluat. *Schol.* *liv.* 3, 263 guttus in quo oleum mittitur, dictus quod guttam mittat.

324 (50 Kettm., 58a Rip.)

*Schol. Veron. Verg. ecl.* 7, 33 sinum lactis. *Asper*: sinum est vas vinarium, ut Cicero significat, non, ut quidam, lactarium. *Plautus* in *Curculione* (75): <cedo, puere, sin>-um; et respondeitur ita (*cf.* 78): quasi tu lagyrnam dicas, in qua Chium vinum solet esse, sinum ergo vas patulum, <quod et masculin>e sinus vocatum, hic autem sinum lactis vas quodcum-que lacte onustum. Varro de vita p. R. lib. I: <lepestan di>cebant, ubi erat vinum in

mensa positum, aut galeolam aut sinum. tria enim haec similia [sunt], pro quibus nunc <acratophor>-on penitur

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 239, Bruu. c. 929

4. *suppl. Keil ex Serv. auct.* : <quod et mascul>e *Hagen* 5. *suppl. Keil, Hermann* : <lepestatm vas di>cebant *Mai* 5-6. dicebant *post* sinum *Serv. auct.* 6. *delevi* 7. *suppl. Keil* : <acrataph>-oron *Mai*

Riposati 48 sq. 158 sq.

*SERV. auct. eel.* 7, 33 (*586 Rip.*) sinum lactis. sinus genus est vasis ... Varro de vita populi Romani: aut lepestatm aut galeolam aut sinum dicebant: tria enim <haec similia sunt> (*Thilo ex Schol. Veron.*), pro quibus nunc acratophoron dicitur. *NON.* p. 877, 15 (*58d Rip.*) sinum et galeola. vasa simiosa. *Virgilius* in *Bucolicis* (7, 33): sinum lactis et haec te liba, Priape, quotannis / expectare sat est. Varro de vita populi Romani lib. I: ubi - sinum. *PRISC. gramm.* II 262, 23 (*58c Rip.*) hoc sinum i producto et significat vas. Varro de vita populi Romani libro I: ubi - galeola aut sinum. *GLOSS.* sinus sinum vas vi<nt> fuit antiquitus, tamen *Virgilius* (*eel.* 7, 33): sinum lactis et haec te liba, Priape, quodamnis expectare sat est. Varro quidem dixit tribus hunc a Romanis nominibus vocari: primo lepestatm, deinde galenum, tertio sinum, pro quibus nunc acratophoron nomen iuxta Graecum; nam *Plautus* (*Cure.* 82): eime hic sinus fertur. *Cf. VARRO ling.* 5, 123 vas vinarium grandius sinum a sinu, quod sinum maiorem cav<e>-tionem quam pocula habebant; item dicitur lepestae, quae etiam nunc in diebus sacris Sabinis vasa vinaria in mensa deorum sunt posita. *rust.* 1, 8, 5 ea minus sumptuosa vinea, quae sine iugo ministrat acratophoro vinum. *PAUL. FEST.* p. 102, 14 lepesta genus vas aquarii. *GLOSS.* lepesta: vas vinarium antiqui ita nuncupabant.

325 (51 Kettm., 59 Rip.)

*NON.* p. 877, 20 lepestae. Varro de vita populi Romani lib. I: ut fere habent aeneum illi, qui venditant oleum. lepestae etiam nunc Sabinorum fanis pauperioribus plerisque aut ficiles sunt aut aeneae

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 239, Bruu. c. 929

1. lepesta vas aeneum **D<sup>4</sup>** 1-2. illi qui *Mueller* : aliqui 2. vendant **L<sup>1</sup>** || finis **A<sup>4</sup>** || pauperioribus **L<sup>1</sup>** : pauperibus **A<sup>4</sup>** 3. files **LA<sup>4</sup>Ca**

Riposati 158 sq.

*SERV. auct. Aen.* 1, 213 sane aëna absolute, sicut Graeci γαῖα κρεα, ut (*Aen.* 7, 463): costis undantis aëni et (*Aen.* 6, 218): aëna undantia flammis, quidam autem aënum speciem vasis non ubique aënei tradunt, ut *Naevius* aëneus, plumbeus.

326 (44 Kettm., 198 Fun., 52b Rip., II 68 Cond.)

*NON.* p. 877, 3 trulleum, quo manus perlunat. Varro de vita populi Romani lib. I: itaque ea sibi modo ponere ac suspendere quae utilitas postularet: trulleum, matellionem, pelvin, nasstemam, non quae luxuriae causa essent parata, et: urceolum aquae manale vocamus, quod eo aqua in trulleum effundatur, unde manalis lapis appellatur in pontificalibus sacris, qui tunc movetur cum pluviae exoptantur. ita apud antiquissimos manale sacrum vocari quis non noverit? unde nomen illius

Popma p. 206, Durd. p. 56, Bip. p. 238, Bruu. c. 927

2. et *Kettner* : et lib. II *Sodliger* : eius **LB<sup>4</sup>Ca<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** : ius **A<sup>4</sup>** || aquae manalem **LB<sup>4</sup>** : aqua manalem **Ca<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** : aquae manale **A<sup>4</sup>** : aquimanale *Mueller* 4. exorantur *Mueller* || manale **A<sup>4</sup>** : lem *ceit* 5. illis **Ca<sup>4</sup>** 5-6. ita - nomen illius *Nonio Tribui*

Riposati 156, 248

*PAUL. FEST.* p. 115, 6 manalem lapidem putabant esse ostium Orci, per quod animae inferorum ad superiores manent, qui dicuntur manes. manalem vocabant lapidem etiam petram quandam, quae erat extra portam Capenam iuxta aedem Martis, quam cum propter nimbiam siccitatem in urbem pertulerent, insequebatur pluvia statim, eumque, quod aquas manaret, manalem lapidem dicere. *FEST.* p. 146, 17 manalis fons appellatur ab auguribus putatis perennis, neque tamen spicendus videtur, quia flumen id spiciant, quod sua sponte in amnem infuit. *SERV. auct. Aen.* 3, 175 MANABAT fluebat hinc et lapis manalis quem trahant pontifices, quotiens siccitas erat.

327 (45 Kettm., 53 Rip.)

*NON.* p. 872, 6 urnula est vas aquarium. Varro de vita populi Romani lib. I: item ex aere, ut urnulas, aequales, matulas, creteras

Popma p. 207, Durd. p. 56, Bip. p. 239, Bruu. c. 927

1. aquarum **Ca<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** : quarum **L<sup>1</sup>** 2. ornale (urnulae) *corr. Quicherat* || matulas *Quicherat* : mutatae **Ca<sup>4</sup>** : mutulae **LA<sup>4</sup>B<sup>4</sup>** || ac creterras *Quicherat* : sic ceteras

Riposati 157

*VARRO ling.* 5, 119 accessit matellio a matula dictus [et dictus], qui, posteaquam longius a figura matulae discessit, et ab aqua aequalis dictus. *PAUL. FEST.* p. 46, 22 creterrae vocabulum trahitur a cratera, quod vas est vini. *CHAR. gramm.* p. 152, 8 quod vero patitur ac tenet aequam aquale. *ISID. orig.* 20, 5, 3 cratera calix est duas habens ansas, et est Graecum nomen. *GLOSS.* IV 33, 11 creterrae crateres.

328 (43 Kettm., 51 Rip.)

*NON.* p. 875, 7 catinus. Varro de Re rustica lib. I (63 J): promendum id frumentum quod curculionis exesse incipiunt, id enim cum promptum est in sole ponere oportet aquae catinus, quod eo conveniunt, ut ipsi se necent, idem de vita populi Romani lib. I: dicuntur enim patellae, salini, acetabula, catini, patinae

Popma p. 207, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Bruu. c. 927

2. salinia **Ca<sup>4</sup>D<sup>4</sup>** : salina *Quicherat* || patinae **A<sup>4</sup> B<sup>4</sup>**

Riposati 155 sqq.

1. /: *CAPER gramm.* VII 108, 12 catinus hic, non catinum. *CHAR. gramm.* p. 100, 20 catinus masculino genere dicitur, *contra* *ISID. orig.* 20, 6, 5 catinum vas fictile, quod melius neutro dicitur quam masculino, sicut et salinum dicitur vas aptum salibus. *GLOSS.* IV Plac. C 10 catinum: vas fictile, melius neutro dicitur quam masculino; nam et salinum dicitur nihilominus neutro vas aptum salibus; et melius sic dicitur quam catinus. *DUR. nom. gramm.* V 575, 1 catinus genere masculini. *VARRO ling.* 5, 120 vasa in mensa escaria: ubi pullem aut iuruleri quid ponebant, a capiendo catinum nominantur, nisi quod Siculi dicunt κόρυνον ubi assa ponebant; magdani aut languiam alterum a magnitudine alterum a latitudine

fixerunt, patenas a patulo dixerunt, ut pusillas, quod his libarent cenam, patellas. PERS. 3, 24 rure patemo / est tibi far modicum, purum et sine labe salinum / (quid metuas?) cutitricque foci secura patella est (SCHOL. far modicum et salinum ac patellam, quibus rebus in sacrificiis utimur). ISID. ORIG. 20, 4, 12 salinum vas aptum salibus. Idem et sultica, quasi salzica. acetabulum quasi acetarorum, quod acetum ferat. 20, 8, 2 patella quasi patula; olla est enim oris patentioribus. 20, 4, 10 patena (scil. vocata), quod dispensis patentibusque sit oris.

## 329 (37 Kettner, 45 Rip.)

Non. p. 870, 20 subucula. Varro de vita populi Romani lib. I: posteaquam binas tunicas habere coeperunt, instituerunt vocare subuculam et indusium

Popma p. 206, Durd. p. 55, Bip. p. 237, Brun. c. 927

2. vacare C<sup>4</sup>D<sup>4</sup> || indusiam (-usiam *index marg. in B<sup>A</sup>*) *corr. Aldus*

Riposati 161

FEST. p. 402, 25 subuculam Aelius Stilo et Cloatius isdem fere verbis demonstrant vocari, quod dis detur ex alica et oleo et melle, nam de tunicae genere notum est omnibus. PAUL. FEST. p. 403, 8 subucula et genus libri dicitur ex alica et oleo et melle, et genus vestimenti. NON. p. 866, 35 indusium est vestimentum quod corpori intra plurimas vestes adhaeret, quasi intusium

## 330 (38 Kettner, 194 Fun, 46 Rip.)

Non. p. 880, 24 calulam et crocotulam, utrumque a generibus florum translatum, a calta et a croco. Vergilius in Bucolicis (2, 50): pingua luteola pingit vaccinia calta. Plautus in Epidico (231): inhiatam, patagiatam, calulam aut crocotulam. Novius Paedio (71): mohecinam, crocotam, chebidotam, ricam, ricinum. Naevius Lycourgo (43): pallis, pategiti, crocotis, malacia mortualibus: sed calulam Varro de vita populi Romani lib. I palliolium breve voluit haberi: calnula est palliolium praecinctui, quo nudaae infra papillas praecinguntur; quo mulieres nunc et eo magis utuntur, postquam subuculis desierunt

Popma p. 206, Durd. p. 55, Bip. p. 238, Brun. c. 927

1. calculam L<sup>1</sup>: caululam C<sup>4</sup>D<sup>4</sup> 2. Vergilius ... calta *secl. Mueller* 3. castulam *corr. ed. a. 1471* 5. castulam 6. quo *ed. a. 1471*: quod 6-7. calnula (cast-) - desierunt *Notio trib. Riccobonus, Popma*

Riposati 161

Cf. VARRO *ling.* 5, 131 capitum ab eo quod capit pectus, id est, ut antiqui dicebant, comprehendit, induit alterum quod subtus, a quo subucula, alterum quod supra, a quo suppartus, nisi id quod item dicitur osce, alterius generis item duo, unum quod foris ac palam, palli; alterum quod intus, a quo intusium, id quod Plautus dicit: inhiatam patagiatam calulam ac crocotulam (cf. *Mueller ad loc.*). cf. ISID. ORIG. 19, 33, 4 calulum cinguli genus, a coacto loro dictum.

## 331 (II 22 Kettner, 47 Rip.)

Non. p. 870, 23 capitia, capitum tegmina. Varro de vita populi Romani lib. I: tunicas neque capitia neque strophia neque zonas. idem in eodem: neque id ab orbita matrum familias instituti, quod eae pectore ac laceris erant apertis nec capitia habebant. haec et capitula appellavit

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Brun. c. 968

1. I ORN. L

Riposati 249, 260

VARRO *ling.* 5, 131 capitum ab eo quod capit pectus, id est, ut antiqui dicebant, comprehendit. NON. p. 863, 7 strophium est fascia brevis quae virginales horrorem cohibet papillarum (GROSS strophium est iterum fascia brevis quae virginales horrorem cohibet papillarum teste Marcello). ISID. ORIG. 19, 33, 3 zona Graecum est, quam illi ζώνωρον, nos cingulum nuncupamus. strophium est cingulum aureum cum gemmis. GROSS capitum est summus vestis per quod caput hominis egreditur. strophium pallium virginale. est pallium virginale vel cingulum aureum cum gemmis.

## 332 (II 23 Kettner, 48 Rip.)

Non. p. 870, 23 capitia, capitum tegmina. Varro de vita populi Romani lib. I: tunicas neque capitia neque strophia neque zonas. idem in eodem: neque id ab orbita matrum familias instituti, quod eae pectore ac laceris erant apertis nec capitia habebant. haec et capitula appellavit

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Brun. c. 968

2. ab B<sup>A</sup>: ad L<sup>A</sup>: ad (Paris. 7666) vel ab (Lugd. Bamb.) C<sup>4</sup> 3. instituto L<sup>1</sup>: -tio A<sup>4</sup>: -tum *Mueller* || eae] hae D<sup>4</sup> 4. appellant *funius*

Riposati 162, 249 sq.

## 333 (39 Kettner, 49 Rip.)

Non. p. 869, 1 ricinium, quod nunc matrum dicitur, palliolium femininum breve. Varro Toq<sup>ri</sup> Μεγντρον (*Men.* 538): nihil magis dicere muliebre quam de muliebris ricinio, pallium simplex. idem de vita populi Romani lib. I: ex quo mulieres in adversis rebus ac luctibus, cum omnem vestitum delicatorem ac luxuriosum postea institutum ponunt, ricinia sumunt

Popma p. 206, Durd. p. 55, Bip. p. 238, Brun. c. 927

1. rinum C<sup>4</sup>: ricinum LB<sup>4</sup>D<sup>4</sup> 2. nihil *Laurentberg, Cèbe*: nihilum *Mueller* || decere *Berthius, Cèbe* || muliebre] mulierem *Riccobonus, Cèbe* || quam de *exp. Vahlen*: quadrato *Riese* || muliebris vel de muliebris *exp. Mueller* || ricinium *Mueller* 3. pallium *codd.*, *corr. Mercerus*

Riposati 162, Deschamps 172

Cic. *leg.* 2, 59 extenuato igitur sumptu tribus ricinis et tunica purpurea et decem tibicibus tollit etiam lamentationem: mulieres genas ne radunt neve lessum funeris ergo habent. VARRO *ling.* 5, 132 antiquissimi amictui ricinium, id, quod eo utebantur duplice, ab eo quod dimidiam partem retrorsum iaciebant, ab relicto ricinium dictum. 5, 133 ut antiquissimum mulierum ricinum, sic hoc duplex virorum. FEST. p. 342, 20 ricinum omne vestimentum quadratum [h]i qui XII (10, 3) interpretati sunt, esse dixerunt † vir toga † mulieres utebantur, praetextam clavo purpurea. ISID. ORIG. 19, 25, 3 ricinium Latino nomine appellatum eo quod dimidia eius pars retro reicitur, quod vulgo mavortem dicunt.



334 (32 Kettm., 38h Rip.)  
 Non. p. 96, 20 abstemius. <Varro (*Meton. 11 dub. Astheny?*) abstemius> est, immo scit quo reie leporem teneat lupum non teneri. Apuleius in libro Ludicrorum (1): sed fustiis quondam Athenis parcus atque abstemius. Lucilius Satyramm lib. VI (20): † thanomemo, inquit balba, sororem, / lanificam diei, siccam atque abstemiam ubi audit. Varro de vita populi Romani lib. 1: quanto opere abstemias mulieres voluerint esse, vel ex uno exemplo pote videri

Popma p. 208, Durd. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 925

1. *suppl. Roth 2.* apillileus I 1: apellius C 4 || in lib. Jud. ante Lucillius, *transp. edd.* 5. potest B<sup>a</sup>, Riposati

Münzer 189 sqq. 194, 256, 303 sq. Glaesser 175. Riposati 27 sq. 53 sq. 143 sq.

1. 1 'abstemius': QUINT. *inst.* 1, 7, 9 haruspex enim, gula pars eius posterior a spectando est, s litteram tertiae dabit, abstemius, quia ex abstinentia temei composita vox est, prima relinquet. POPMA. *Hor. epist.* 1, 12, 7 abstemius qui abstinet; an, ut quidam putant, abstijei temeto. DON. *Ter. Andr.* 229 temetum vinum, unde abstemius sobrius, dictum autem temetum ab eo quod templet mentem. SCHOL. *Hor. epist.* 1, 12, 7 abstemius autem compositum est ex eo quod abstineat temeto, idest vino. GLOSS. abstemius: vino parcens, sobrius, servans se a vino. II. 5-6. *Duo sunt exempla ab auctoribus antiquis tradita:* a) FAB. PICT. *hist.* 27 (Plin. *nat.* 14, 89) Fabius Pictor in ammalibus suis scripsit matronam, quod loculos, in quibus erant claves cellae vinariae, resignavisset, a suis inedia morti coactam. b) VAL. MAX. 6, 3, 9 (*fig.* 38e Rip.) magno scelere horum severitas ad exigendam vindictam coniectata est. Egnati autem Meeni longe minore de causa, qui uxorem quod vinum bibisset, fusti percussam interemti, idque factum non accusatore tantum, sed etiam reprehensore caruit, uno quoque existimante optimo illam exemplo violatae sobrietatis poenas pendidisse. PLIN. *nat.* 14, 89 (*fig.* 38b Rip.) non licebat id (*scil. vinum*) feminis Romae bibere. Invenimus inter exempla Egnati Metemni uxorem, quod vinum bibisset e dolio, interfectam fusti a marito, eumque caedis a Romulo absolutum ... Cato ideo propinquos feminis osculum dare ut scirent an temetum olerent, hoc tum nomen vino erat, unde et temulentia appellata (*item de iure osculi* PLUT. *quaest. Rom.* 6 (38g Rip.) δὴ αὐτὸ τοῦ στυγυεῖς τῶ στυλακτὶ φιλοῦσθαι αὐτὸν αἰ γυναικί; πότερον, ὡς οἱ πλείστοι νομιῶσιν, ἀνεπηρέων ἦν κίσειν οἶνον τὰς γυναῖδας ὅπως οὖν αἰ παῖδες μὴ λανθάνωσιν, ἀλλ' ἐλέγχονται περιτυγχάνουσαι τοῖς ἐνομιῶσιν καταφάσειν. *mulier. virt.* 244a παρὰ κούειν τὰς Πρωκίων γυναῖδας ἔτι πὺν ἕδος ἀστράγειται μετὰ τοῦ καταφάσειν τοῖς κούειν γένο; προσήκοντος αὐτοῖς. GELL. 10, 23, 1 (*fig.* 38a Rip.) qui de victu atque cultu populi Romani scripserunt, mulieres Romae atque in Latio aetatem abstemias egisse, hoc est vino semper, quod temetum prisca lingua appellabatur, abstinuisse dicunt institutumque ut cognatis osculum ferrent deprehendendi causa ut odor iudicium faceret si bibissent, bibere autem solitas ferunt iocram, passum, murram et quae id genus saplant potui dulcia (*cf. Herz 145 sq.*). TERT. *loc. infra laud.* ARNOR. 2, 67 matres familias vestrae in atris operantur domorum industrias testificantes suas? potionibus abstinent vini? admittunt et propinquis osculari eas ius est, ut sobrias comprobent atque abstemias se esse?). TERT. *apod.* 6, 25 (38f Rip.) cum mulieres usque adeo vino abstinerent, ut ... sub Romulo vero quae vinum adigerat, impune a Metemnio marito trucidata sit. idcirco et oscula propinquis afferre etiam necessitas erat, ut spiritu iudicarentur. SERV. *Aen.* 1, 737 (*fig.* 38e Rip.) apud maiores nostros feminae non utebantur vino nisi sacrorum causa certis diebus, demique femina, quae sub Romulo vinum bibit, occisa est a marito, Metemnius absolutus, id enim no-

men marito (*unde* ISID. *orig.* 20, 3, 2 apud veteres Romanos feminae non utebantur vinum, nisi sacrorum causa certis diebus). *De mulierum abstinentia:* POLYB. 6, 11a, 4 (Athens 10, 440e) παρὰ Πρωκίους δέ, ὡς φησι Πλάτωνος ἐν τῇ ἐκτῇ, ἀνεπηρέων γυναῖδες κίσειν οἶνον, τὸ δὲ καθόμιενον πλάστον πίνουσιν. τοῦτο δὲ ποιεῖται μὲν ἐκ τῆς ἀσπράδος καὶ ἐστὶν προπράσιος πολυέλεος τῷ Αἰγυπθίῳ τῷ γλυκεῖ καὶ τῷ Κρητικῷ δὴο πρὸς τὸ καταφάσειν τοῦ δίουτος χροῶνται αὐτῶν. λαθεῖν δ' ἐστὶν δδύοντων τῆν γυναῖκα πίνουσαν οἶνον. πρῶτον μὲν γὰρ οὐδ' ἔχει οἶνον κυπέταν ἢ γυνή; πρὸς δὲ τοῦτο; φάσειν δέι τοῦς συγγενεῖς τοῦς ἑαυτῆς καὶ τοῦς τοῦ ἀνδρός; ἕως ἔξωθεν τῶν καὶ τοῦτο ποιεῖται καὶ ἡμεῖς, ὅσοι τιν ἐπὶ τῶν ἰσθμῶν λατῶν δδῆλαο τῆς ἐντυχίας οἰοῖσιν. τῆσιν ἀναρῆσαι φάλασσεσαι: τὸ γὰρ προφύλα καὶ γελῶσται μόνον οὐ ποιοῦσαι δισκόλλης. CIC. *rep.* 4, 6, (Non. p. 8, 10) ita magnam habet vin disciplinae veterum, carenti temeto omnes mulieres DION. *Hal. antiq. Rom.* 2, 25, 6 τὰτα δὲ οἱ συγγενεῖς μετὰ τοῦ ἀνδρός ἐδικάζον' ἐν οἷς ἦν φθορὰ σώματος καὶ, ὃ πέντων ἐλάττωστον διαφρατῶστον Ἐλάσει δδξισιν ἀν ὑπάγειν, εἰ τις οἶνον εὑπεθέειν ποῦσα γυνή; διαφρατῶστον γὰρ τὰτα θανόντων ἐπινοῶσιν εἰσενεχόμενοι ὃ Πρωκίος, ὡς διαφρατῶστον γυναικεῖων ἐχέσται, φθορὰν μὲν ἀνονοίας ἀγρήν νομίσται, μέθην δὲ φθορῆς; VAL. MAX. 6, 3, 9 (*fig.* 38d Rip.) vini usus olim Romanis feminis ignotus fuit, ne scilicet in aliquod dedecus prolaberentur. SCHOL. *Veron. eel.* 8, 29 Cato \*\*\* vel de moribus nonnullas culpas <affert, propter quas> nuptiae pleraeque a posterioribus> in reatum vocatae sint et atq. quod mulier in publico osculum offerre debuerit nec obtulerit, plexibilis esse>. ob id enim institutum hoc apud veteres habebatur, ut probaretur se temulentiam in publico non fuisse vel in \*\*\* nuptias \*\*\* pellem ni \*\*\* f \*\*\* e \*\*\* i. intulisse eo \*\*\*.

335 (33 Kettm., 200 Fun., 37 Rip.)

Non. p. 685, 15 osculum et savium his intellectibus discernuntur, quod ab ore osculum, savium a suavitate dicitur. Varro de vita populi Romani I. ideoque hoc ab ore dicitur osculum, non a suavitate, unde, quod simile sit, savium

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Brun. c. 925

2. lib. I *Roth*: I E: J. LG: om. HP 3. simile] suave *Mercerus* || unde savium quod suave sit savium *Kettner* || savium || savium] unde savium quod simile sit savillo *Haupt II 107*  
 Haupt II 106. Riposati 53, 144 sq. 247 sq.

VARRO *ling.* 6, 76 ore ab ore et perorat ... et orator et osculum dicitum. FEST. p. 214, 31 eius rei meminit Titinius hoc modo (181): haec quidem quasi Oscularia pugna est <hau> secus, quia † in † fugere polsi hinc spolia colligunt significatur etiam osculo savium, ut Plautus in *Nervolaria* (*Sith. 91*): osculum :: sat est osculi mihi <vostri>. DON. *Ter. Eun.* 456 tria sunt: osculum, basium, savium. oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, savia libidinis vel amorum. SERV. *auct. Aen.* 1, 256 sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis, quamvis quidam osculum filijs dari, uxori basium, scorto savium dicant. sane multi nolunt ita intellegi, ut summum osculum filiae dederit, id est non presunt, sed summa labella contingens, sed ita aunit: tum hilarus Iuppiter vultus natae libavit, id est contigit, scilicet ut nos solentiam cum blandimentis quibusdam sinistram maxillam contingere libetorum ac deinde ad os nostrum dextram referre, ergo libavit merito, quia partem vultus, non totos contingerat, ut oscula dixerit quasi minora et teneriora filiae ora, ut ora diminutive oscula. PRISC. *gramm.* II 103, 8 monosyllaba in s desinentia vocali antecedente, cuiuscumque sint generis, et in er omnia, quae sunt tertiae declinationis, et in us

neutra nominativo assumunt in masculino cultus ... ut ... os osculum III 474, 7 os oris ... fac diminutivum, oscillum, osculum. *Isid. diff.* 1, 398 inter osculum et pacem, pacem amicis filiis osculum dari dicimus; uxorisbus basium, scoto suaviūm, item osculum charitatis est, basium blanditiæ, suaviūm voluptatis. *Gloss.* II *Abav. Ob* 45 o[bl]sculum: basium uxorisum *Gloss.* suaviūm osculum a suaviare, suaviūm osculum luxuriosum, suaviūm voluptatis est atque lasciviae, osculum basium luxuriosum, basium quod uxori datur: nam distantia haec est, ut basium uxori, osculum filiis, suaviūm scoto sit deputatum.

## LIBRI I FRAGMENTA INCERTAE SEDIS

336 (40 Kethn., 50 Rip.)

Non. p. 352, 15 apertum, nudatum, Turpilus Demurgo (47): apertaē surae, brachia autem procera horrorem nihī / ex corde exsusciabant Sallustius Historiae lib. V (20): quibus de causis Syllam in victoria dictatorem uni sibi equo descendere, surgere de sella, caput aperire solitum. M. Tullius de officiis lib. I (129): venitur enim ne, siquo casu evenerit ut corporis partes quaedam aperiantur, aspiciantur non decore. Vergilius lib. VI (*Aen.* 6, 406): aperit ranum qui veste latebat. Varro Eumenidiibus (*Men.* 161): capite aperto esse iubet, ante lucem suscitāt. Sisenna Historiarum lib. III (15): adorantur adversos ut aperti lateribus. Varro de vita populi Romani lib. I: minoris natu capite aperto erant, capillo pexo, utique innexis crinibus

Pompa p. 210, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Brun. c. 927

1. aperie L<sup>1</sup> || autem] alte *Mueller* 3. dictatore sibi muniaequo A<sup>Δ</sup> || uni sibi *African. gramm.* VII 454 || descendere equo *African. gramm.* VII 454 || surgere de sylla LA<sup>Δ</sup>: adsurgere sella *African.* 4. nisi quod *codd.* || causu A<sup>Δ</sup> 5. decorare *codd.* 6. aperto A<sup>Δ</sup> L *Aldus, Junius, Pompa* || aperto <is> *Riese, Brunetti* 7. suscitāt *om.* L<sup>1</sup> || III L || aversos B<sup>Δ</sup>L || ut] vi *Mercerus* 9. aperte A<sup>Δ</sup>L ex *corr.* || utique] vitisque *Pompa*

Riposati 159

337 (53 Kethn., 206 Fun., 60 Rip.)

Non. p. 17, 12 tororum et toralium designator est Varro de vita populi Romani lib. I: quod frontem leciticae struebant, ex ea herba torta torum appellatum, hoc quod inicitur etiam nunc toral dicitur; leciticam qui involvebant, segestria appellabant

Pompa p. 206, Durd. p. 55, Bip. p. 237, Brun. c. 929

1. tororum et *Mueller*: torialim et: *om.* D<sup>Δ</sup> || torialium LB<sup>Δ</sup> || toralium <proprietas> *Ortius* 2. quod (*pr.*) quo *Ortius* || struerant L || quod fronde leciticae struebantur, ex eo herba *Mueller* 3. torum L

Riposati 162

VARRO *ling.* 5, 166 qui leciticam involvebant, quod fere stramenta erant e segete, segestria appellabant 5, 167 Latinum (*sci. nomen*) torale, ante torum, et torus a toro, quod is in

promptu. *PAUL. Fest.* p. 61, 19 Sépéris Graeci appellant pelles nauticas, quas nos vocamus segestria. *SERV. Aen.* 1, 191 plerumque enim dum varietati declinationis student poetae mutant proprietatem; nam frondem est totum de frondibus, ut torus, frondosus vero est iucus; licet enim abundet frondibus, non tamen est de frondibus totus: ut saxeus et saxosus 2, 2 dicitur ... a tortis herbis est torus 5, 388 torus a tortis dicitur est herbis, aut *Aen.* 1, 708 torus dicitur est quod veteres super herbam tortam vel sedebant vel discumbebant. *Isid. orig.* 19, 26, 6 toralia longae perpetuaque mappae, a toro dicitur, 20, 1, 2 torus dicitur a tortis herbis quae accumbentium humeris subponuntur. *Gloss.* IV 397, 40 torum stratum lectum vel accubitus. V 649, 5 ab herba torta torum, a toro torale.

338 (3 Kethn., 3 Rip.)

Non. p. 21, 3 enoda significat explana, et quae sit proprietatis, manifestum est, hoc est nodis exsolve. Accius Eurydice (343): \*\*\* tu autem quod quero abs te enoda et qui sis explana, idem Alphesiboea (75): quid tam obscuridicum est tanve inenodabile? Ennius Telepho (289): verum quorum liberi leto dati / sunt in bello, non libenter haec enodari audiunt. Turpilus Demetrio (14): ab initio, ut res sit gesta, enoda mihi. Pacuvius Periboea (283): gnato ordinem omnem, ut dederit, enodat pater. M. Tullius de finibus bonorum et malorum lib. V (27): haec igitur nobis explicanda sunt; sed si enodatus, vos ignoscetis huius aetati. Varro de vita populi Romani lib. I: neque ita ut in singulis rebus diutius moremur, ut dixi, atque enodare subtilius velimus

Pompa p. 205, Durd. p. 54, Bip. p. 237, Brun. c. 921

1. et] ex C<sup>Δ</sup>D<sup>Δ</sup> 1-2. hoc - exsolve *fort. glossena, Mueller* 2. abs te *om.* L || qui F<sup>Δ</sup>B<sup>Δ</sup>: qua L<sup>1</sup> 3. qui item L: quid item B<sup>Δ</sup> *corr.* F<sup>Δ</sup> || obscuri dicunt est *corr. Mercerus* 5. periboe agnito L<sup>1</sup> 6. pater F<sup>Δ</sup>: patri LB<sup>Δ</sup> 7. sint L || ignoscetis huius aetatis] ignoscetis; huius enim aetati - servire debemus *Cic.* 8. ut in F<sup>Δ</sup>B<sup>Δ</sup>, *om.* L

Riposati 94

339 (2 Kethn., 2 Rip.)

Non. p. 260, 17 sportas: Sallustius Historiarum lib. II (106): e muris canes sportis demittebant. Varro de vita populi Romani lib. I: neque enim obsonium, in totam cenam coemptum ex variis rebus, cum conlectum in unam sportam perspiciunt

Pompa p. 205, Durd. p. 54, Bip. p. 236, Brun. c. 921

1. sportas aut ab spartu quasi spartas aut ab sportando C<sup>Δ</sup>D<sup>Δ</sup> (*ex Isid. orig.* 20, 9, 10) 2. in tota caena (ce-) *corr. Quicherat* 3. [cun] *ed. a 1476*

Riposati 94

340 (35 Kethn., 204 Fun., 32a Rip.)

Non. p. 223, 13 pinsere, tundere vel molere. Varro *rogeñ Mevtrou (Men.* 527): nec pistorem ullum nossent, nisi eum qui in pistino pinseret farinam, idem de vita populi Romani lib. I: nec pistoris nomen erat, nisi eius qui ruri far pinsibat, nominati ita eo quod pinsunt

Pompa p. 207, Durd. p. 57, Bip. p. 239, Brun. c. 927

1. ne F<sup>Δ</sup> 2. nullum F<sup>Δ</sup> 3. nisi eius qui *ed. a 1480*: qui nisi eius || var L || nominativa (-tua

**BA ut videtur** quod eo pisunt (pins-) *corr.* Lindsay, *sed servandum* pisunt: *cf.* Varro *ling.* 5, 138: *pitum, quod eo far pisunt*; nominati vero Kettner: n. ab eo q. p. *ed. a. 1480*: *del. Quicherat*

Thilo 21. Münzer 302. Kettner 11. Riposati 142.

VARRO *gramm.* 442 Fun. (Isid. *orig.* 4, 11, 5) Varro autem refert Plinm[ilium] quendam in Italia fuisse, qui pinsendis praefuit arvis, unde [et] pilumni et pistores. Plin. *nat.* 18, 107 pistores Romae non fuisse ad Persicum usque bellum amnis ab urbe condita super DLXXX. ipsi panem faciebant Quirites, mulierumque id opus maxime erat, sicut etiam nunc in plurimis gentium. artopias iam Plautus appellat in fabula, quam Aulularian inscripsit, magna ob id concertatione eruditorum, an is versus poetae sit illius, [108] certumque fit Atei Capitonis sententia cocos tum panem lautioribus coquere solitos, (*ff.* 32b *Rip.*) pistoresque tantum eos, qui far pisebant, nominatos. CHAR. *gramm.* p. 114, 7 deminutione autem panis pastillus dicitur, ut hodieque in Italia rusticos dicere animadvertimus. SERV. *Aen.* 1, 179 quia apud maiores nostros molanum usus non erat, frumenta torrebant et ea in pilas missa pinsebant, et hoc erat genus molendi, unde et pinsores dicti sunt, qui nunc pistores vocantur (*unde* REMIG. *AUTISS. comm. Eiusid.* in *Don.* p. 271, 9). PRISC. *gramm.* II 536, 3 a pinso autem pistum debet esse, unde pistor nomen verbale. ISID. *orig.* 15, 6, 4 apud veteres non molitores sed pistores dicti quasi pinsores a pinsendis grani frumenti; molaie enim usus nondum erat, sed granum pilo pinsebant (*unde* HRABAN. *de iviv.* 405D). GLOSS. veteres non molitores, sed pistores dicebant, quasi pinsatores a tundendis grani frumenti. SEDUL. in *Don. mai.* p. 125, 68 pinso id est fertio inde dicuntur pistores eo quod pinsant id est ferunt. REMIG. *AUTISS. comm. Eiusid.* in *Don.* p. 239, 14 pinso (id est) fertio, inde pistores dicuntur, eo quod pinsant (id est) ferant. ALDHELM. *de ped. reg.* p. 203, 6 me non piguit utpote pistoris pinsentis officio functum commolare et tollere.

## APPENDIX

## FRAGMENTA VEL FALSA VEL AD HUNC LIBRUM TEMERE ADSCRIPTA

*Ad hunc librum Willers. 6 sqq., aliquot locos apud Paul. Fest. inventos adscripti*

- Paul. Fest. p. 2, 12 armillum vas vinarium in sacris dicitur, quod armo, id est humero, deportetur 341
- Kretzer 48. Kriegshammer 112. *cf.* *frg.* 321. 342
- Paul. Fest. p. 10, 18 anclabris mensa ministris aptata divinis. vasa quoque in ea, quibus sacerdotes utuntur, anclabria appellantur 343
1. apta T || ea in T : aenea *del.* 2. andabria G

Paul. Fest. p. 10, 23 arferia aqua, quae inferis libabatur, dicta a ferendo; sive vas vini, 343

quod sacris adhibebatur

1. lababatur G<sup>1</sup> : lanabatur G<sup>2</sup>

Kretzer 48

344

Paul. Fest. p. 17, 9 atannivium est poculi fictilis genus, quo in sacrificiis utebantur sacerdotes Romani

1. atannivium L : athannivium TE : atannium MPP || sacrificio I

Kretzer 48

345

Paul. Fest. p. 18, 19 ancaesa dicta sunt ab antiquis vasa, quae caelata appellamus, quod circumcaedendo talia fiunt. ipsum quoque caelare verbum ab eadem causa est dicitur, dicitur cum I permutata

1. ancesa αR 2. fiani MP : sunt β

346

Paul. Fest. p. 19, 15 arytaenani sive art<a>enanam vas ab auriendo sic appellabant

1. arytenam (arit- I) *codd.* || artenam *codd.* || hauriendo MPEIR *ex corr.*

347

Paul. Fest. p. 23, 8 auxilla olla parvula

348

Paul. Fest. p. 25, 13 aristophorum vas, in quo prandium fertur, ut discus

349

Paul. Fest. p. 25, 21 aeneolo, quod ex aere fit dicitur. aenulum vas ex aere parvum

1. ab aenulum *null.* *nov. lerm.* in *cod*

350

Paul. Fest. p. 28, 1 bacrionem dicebant genus vasis longioris manubri, hoc alii trullam appellant

1. bachrionem L : bacarionem Gloss.

Kriegshammer 111 sq.

351

Paul. Fest. p. 32, 20 burranicum genus vasis. bucar similiter genus est vasis

1. burra- *ex bura- M* || bucar - vasis *om.* L

352

Paul. Fest. p. 34, 24 cocula vasa aenea, coctionibus apta. alii cocula dicunt lagna minuta,

quibus facile decoquantur obsonia

1. coccionibus **G** : cophionibus **L**

Cato agr. 1, 11, 23 ahenum cocculum quod capreat culleum.

Paul. Fest. p. 40, 27 calpar genus vasis fictilis 353

1. calphar **G ante corr.**

Kretzer 51. cf. *fig.* 313

354

Paul. Fest. p. 57, 16 calpar vinum novum, quod ex dollo demitur sacrificii causa, antequam gustetur. Iovi enim prius sua vina libebant, quae appellabant festa Vinalla

1. calphar **G** 2. appellat **L** : om. **I**

Kretzer 48. Kriegshammer 112. cf. *fig.* 313

355

Paul. Fest. p. 41, 4 calix quod in eo calidum bibitur

VARRO *ling.* 5, 127 calix a caldo, quod in eo calda puls apponebatur et caldum eo bibebant.

Paul. Fest. p. 42, 1 capis poculi genus, dictum a capiendo 356

Kretzer 52. Kriegshammer 111.

VARRO *ling.* 5, 121 capid<es> et minores capulae a capiendo, quod ansatae ut prehendi possent, id est capi. PRISC. *gramm.* II 251, 13 capis, vasis genus pontificalis, diminutive capidula.

Paul. Fest. p. 42, 13 caprunculum vas fictile 357

Paul. Fest. p. 43, 25 cumerum vas nuptiale a similitudine cumerarum, quae sunt palmeae vel sparteae ad usum popularem, sic appellatum

1. cumenarum **M** 2. palmae **L** || populorum **T** 358

Paul. Fest. p. 55, 23 cumerum vocabant antiqui vas quoddam quod operum, in nuptiis ferebant, in quo erant nubentis utensilia, quod et carnillum dicebant, eo quod sacerorum ministrum κέρυκλον appellabant

3. minitrum **M** 359

Paul. Fest. p. 55, 23 cumerum vocabant antiqui vas quoddam quod operum, in nuptiis ferebant, in quo erant nubentis utensilia, quod et carnillum dicebant, eo quod sacerorum ministrum κέρυκλον appellabant

3. minitrum **M**

Kriegshammer 118

360

Paul. Fest. p. 44, 12 culurnium vas, quo in sacrificiis vinum fundebatur

1. cucurnium **L**

Kretzer 54 361

Paul. Fest. p. 87, 28 guturnium vas, ex quo aqua in manus datur, ab eo, quod propter

oris angustias guttatim fiat

1. guturnium **B**

Kretzer 57 362

Paul. Fest. p. 44, 13 culigna vas potorium. Cato (*or. inc. 16*): culignam, inquit, in feno

Graeco ponit, ut bene oleat

2. faeno **LG** : foeno **IR** || grego **G** 363

Paul. Fest. p. 57, 2 culigna vas vinarium a Graeco dicta, qual illi dicunt κολύμνα

Paul. Fest. p. 44, 26 cymbium poculi genus a similitudine navis, quae κρυβίς dicitur, appellatum 364

1. paculi **M**

cf. *fig.* 323

Paul. Fest. p. 93, 19 inela vasis genus in sacris 365

Paul. Fest. p. 93, 19 inela vasis genus in sacris 366

Paul. Fest. p. 46, 22 creterae vocabulum trahitur a cratera, quod vas est vini

1. est vas (vasa **R**) **B**

cf. *fig.* 327

Paul. Fest. p. 102, 14 lepisia genus vasis aquarii 367

Kriegshammer 112. cf. *fig.* 324 sq.

Paul. Fest. p. 102, 24 lesbium genus vasis caelati a Lesbis inventum 368

Paul. Fest. p. 113, 1 matula vas urinae 369

1. matura **R**

Kriegshammer 111

370

Paul. Fest. p. 113, 7 matellio deminutivum a matula

Kriegshammer 111. cf. *fig.* 320

371

Fest. p. 168, 15 nassiterna est genus vasi avari ansati et patentis, quale est quo equi perfrundi solent. Plautus in Bacchidilo. (*fig.* 7): equis evocat cum nassiterna, et cum aqua istum inpuissimum? et in Nervolaria (*Stich.* 352): equis huc effert nassiteram cum aqua sine suffragio? et Cato in ea oratione, quam composuit in Q. Sulpicium (*ora.* 110): quotiens vidi trullios nassiteras pertusos; aequalis matelles sine ansis

2. haec quis F 3. equis F (*an recte? Lindsay*) 5. trullios F. *corr.* Scaliger || pertusos F cf. *fig.* 320

372

Paul. Fest. p. 168, 27 naustibulum vocabant antiqui vas alvei simile videlicet a navis similitudine

373

Fest. p. 184, 25 &lt;nanum Graeci vas aquarium dicunt&gt; humile &lt;et concavum, quod vulgo vocant stibulum&gt; barbarum. ap&lt;pellantur inde nari punitiones&gt;

1-2. *suppl. ed. ex Paul.*

Kriegshammer 112

GEL. 19, 13, 2 tum Fronto Apollinari: fac me, inquit, oro, magister, ut sim certus, an recte supersederim nanos dicere parva nimis statura homines maluerimque eos punitiones appellare, quoniam hoc scriptum esse in libris veterum memineram, nanos autem sordidum esse verbum et barbarum credebam. Pomp. *gramm.* V 165, 9 o terminatus nominativus omnia recipit genera absque neutro: femininum recipit, ut est Iuno; recipit communem, ut pomilio [pomilio dicitur nanus].

374

Fest. p. 292, 31 &lt;praeferticulum vas&gt; aeneum sa \*\*\* sine ansa patens summum, ve&lt;lut pelvis, &lt;quo ad sacrificia utebantur in sacra&gt;rio Opis Con&lt;sivae&gt;

1-2. *suppl. ed. ex Paul.*

Kretzer 64

375

Fest. p. 292, 34 &lt;parellae vasula parva picata&gt; item sacris fa&lt;ciendis apta&gt; \*\*\* velut capidul&lt;ae&gt;

1. *suppl. edd. ex Paul.* 2. capidul. F<sup>v</sup> FabKriegshammer 112. cf. *fig.* 328

376

Paul. Fest. p. 455, 14 simpulum vas parvulum non dissimile cyatho, quo vinum in sacrificiis libabatur, unde et mulieres rebus divinis deditae simpularices

1. symp- IR : *fort.* simpulum Lindsay 2. libatur E || *fort.* simularices Lindsay

Kretzer 66. Kriegshammer 112

APUL. *apol.* 18 eadem paupertas etiam populo Romano imperium a primordio fundavit, proque eo in <di>odernum diis immortalibus simpulo et catino fictili sacrificat.

377

Paul. Fest. p. 501, 1 tintia vasa vinaria vasa] vesta L

cf. *fig.* 322

## LIBER II

378 (1 Kettm. 61 Rip.)

Non. p. 800, 18 genetrivus pro ablativo. M. Tullius de republica III (35): noster autem populus sociis defendendis terrarum iam omnium potius est. Afranius Excepto (155): quod vitae studium aut quod praesidium in posterum / mihi subponbas, me cum privasti tu? Varro de vita populi Romani lib. II: ut noster exercitus ita sit fugans, ut Galli Romae Capitolii sint potius neque inde ante sex menses cessarint

Popma p. 211, Durd. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 931

1. gen. p. abl. om. ed. a. 1476 4. ut secl. Mueller || ita sit] itast Mueller || Capitolii] secl. Mercerus || R. praeter Cap. Quicherat, Kettner : R. nisi Cap. Popma || gesserint corr. Lipsius

Riposati 165

ENN. ann. 227 Sk. qua Galli furtim noctu summa arcis adorti / moenia concubia vigilesque repente cruentant. Cic. Caec. 87 unde deiecit Galli? a Capitolio. dom. 101 M. Manlius cum ab ascensu Capitolii Gallorum impetum repulisset, non fuit contentus benefici sui gloria; regnum adpetisse est iudicatus. QUADRIG. hist. 7 (Gell. 17, 2, 14) verba ex Q. Claudii primo annali: nam Marcus, inquit, Manlius, quem Capitolium serrasse a Gallis supra ostendi, cuiusque operam cum M. Furio dictatore apud Gallos cumprime fortem atque exsuperabilem res p. sensit, is et genere et vi et virtute bellica nemini concedebat. VARRO ling. 6, 4 dies Alliensis ab Alilia fluvio dictus: nam ibi exercitu nostro fugato Galli obsederunt Romanam. VERG. Aen. 8, 652 in summo custos Tarpeiae Manlius arcis / stabat pro templo et Capitolia celsa tenebat, / atque hic auratis volitans argenteus anser / porticibus Gallos in limine adesse canebat / Galli per dimos aderant arcemque tenebant, / defensi tenebris et dono noctis opacae: / aurea caesaries ollis atque aurea vestis, / virgatis lucent sagulis, tum laccia colla / auro innectuntur, duo quisque Alpina consuant / gaesa manu, scutis protecti corpora longis. DION. HAL. antiq. Rom. 13, 12, 2 τοῦ Αἰλίου τῆς ἀλλοῦς ὄντας ἀπὸ τοῦ Καρατάκου ποταμοῦ ἤσαν. Liv. 5, 39, 9 nam cum defendi urbem posse tam parva relicta manu spes nulla esset, placuit cum coniugibus ac liberis inventum militarem senatusque robur in arcem Capitoliumque [10] concedere armisque et frumento contato ex loco inde munito deos hominesque et Romanum nomen defendere; [11] flammam sacerdotisque Vestales sacra publica a caede, ab incendiis procul auferre nec ante deserti cultum deorum, quam non superessent, qui colerent. [12] si arx Capitoliumque, sedes deorum, si senatus, caput publici consilii, si militaris inventus superfuert imminenti ruinae urbis, facilem iacturam esse senatorum relictae in urbe utique peritura turbae. 5, 43, 1 Galli quoque per aliquot dies in tecta modo urbis nequiquam bello gesto cum inter incendia ac ruinas captae urbis nihil superesse praeter armatos hostes viderent nequaquam tot cladibus terrosos nec flexuros ad dedicationem animos ni vis adhiberetur, experiri ultima et impetum facere in arcem statuerunt. 5, 44, 5 argumento sit clades Romana: patientem cepere urbem; ex arce Capiti-

lloque itis exigua resistitur manu; iam obsidionis taedio victi abscedunt vagisque per agros palantur. 5, 47, 2 namque Galli seu vestigio notatio humano, qua nuntius a Veis pervenerat, seu sua sponte animadverso ad Carmentis saxo ascensu aequo, nocte subhustri, cum primo iterum, qui temptaret viam, praemisissent, tradentes inde arma, ubi quid inquiri esset, alteri invidi sublevantesque in vicem et trahentes alii alios, [3] prout postularet locus, tanto silentio in summum evasere, ut non custodes solum fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitarant. 5, 51, 3 et cum victoribus Gallis, capta tota urbe Capitolium tamen atque arcem diique et homines Romani tenuerit et ibi habitaverit, victoribus Romanis, recuperata urbe arx quoque et Capitolium deseretur, et plus vastitatis huius urbis secunda nostra fortuna faciet, quam adversa fecit? 6, 11, 3 qui nimis animi cum alios principes spernere, uni invideret, eximio simul honoribus atque virtutibus, M. Furio, aegre ferebat solum eum in magistratibus, solum apud exercitus esse; tantum [4] iam emineret, ut hisdem auspiciis creatos non pro collegis sed pro ministris habebat, cum interit, si quis vere aestimare velit, a M. Furio recuperari patria ex obsidione hostium non potuerit, nisi a se prius Capitolium atque arx servata esset, [5] et ille inter aurum accipiendum et in spem pacis solutis animis Gallos adgressus sit, ipse armatos captientesque arcem depulerit, illius gloriae pars virilis apud omnes milites sit, qui simul vicerint, suae victoriae neminem omnium mortalium socium esse constet. 6, 40, 17 si hodie bella sint, quale Etruscum fuit, cum Porcina laticulum insedit, quale Gallicum modo, cum praeter Capitolium atque arcem omnia haec hostium erant, et consulatum cum hoc M. Furio et consulat alio ex partibus L. ille Sextius peteret, possentis ferre Sextium haud pro dubio quoniam esse, Camillum de repulsa dimicare? Ov. fast. 6, 185 ante domus Manli fuerat, qui Gallica quondam / a Capitolino reppulit arma Iove. 6, 351 cincha premebantur truchus Capitolia Gallis: / fecerat obsidio iam diturna famem. VAL. MAX. 7, 4, 3 illud quoque maioribus et consilio prudenter et exitu feliciter provisum: cum enim urbe capta Galli Capitolium obsiderent solamque potendi eius spem in fame eorum repositam animadvertenter, perquam callido genere consilii Romani usi unico perseverantiae infirmitate victores spoliaverunt. 9, 11, 4 ext. urbem a Gallis captam et trecentorum inelytae gentis virorum strage foedatam annem Citereram et Alliensem diem et oppressos in Hispania Scipiones et Trasimenum lacum et Cannas bellorumque civilium domestico sanguine manantis † furores amentibus propositis furoris tui representare et vincere voluisti. SIL. Pun. 6, 555 Alia et infandi Senones captaeque recurat / attonitis arcis facies. TAC. hist. 3, 72, 1 id factum post conditam urbem luctuosissimum foedissimumque rei publicae populi Romani accidit, nullo externo hoste, propterea, si per mores nostros liceret, deis, sedem Iovis Optimi Maximi, auspicato a maioribus pigrus imperi conditam, quam non Porcina dedita urbe neque Galli capta temerare potuissent, furore principum excindi. PLUT. Cam. 28, 2 μάλα σφοδρῆ ἡ μεταβολὴ τῆς συνταξέουσι δεικνύται, ἐκ τούτων στυγερόν καὶ θεόρον καταφυγὴν ἀδύνατον ἐξόντων ἐπιβόλῶντας εἰς χάρον καταρῆναι καὶ κερκαυένην ἀφωδὴς πρὸς μετόπισθον, ἐκλίνας αὐτούς, ἡ τε πρὸς τῷ Κερκτολίῳ κατέβηκα καὶ οὐδ' ἡ γενουένην χροῖνας, ἐβόλον γὰρ ἐκείνων ἀπορούσων μῆτρα πολιορκούσας. GELL. 17, 2, 24 verba Commium dedidisse Gallis dicit, qui nihil quicquam cuiquam dixerat, neque eum Galli, qui Capitolium obsidebant, ascendebant <aut descendebant> viderant. 17, 21, 22 bellum Senonum cum fuit, cum Galli Roman praeter Capitolium ceperunt. FLOR. epit. 1, 13, 14 aderant interin Galli aperitamque urbem primo trepidi, ne quis subesset dolus, mox, ubi solitudinem vident, pari clamore et impetu invadunt. 1 p. 25, 2 sex mensibus barbari (scil. Galli) ... circa montem unum (scil. Capitolium) pependunt. AMPER. 45, 1 Gallico bello cum Galli Senones exercitum apud Alliam deletio urbe incensa Capitolium obsederunt. IUST. 4, 1 namque Galli abundante multitudine, cum eos non caperent terrae, quae

genierant, CCC milia hominum ad sedes novas quaerendas velut vet. sacrum miserant. [2] ex his portio in Italia concessit, quae et [3] urbem Romanam captam incendit. BURR. 1, 20, 3 statim Galli Senones ad urbem venerunt et, victos Romanos undecimo militario a Roma apud flumen Alliam secuti, etiam urbem occupaverunt. SERV. Aen. 1, 720 est et Venus Calva ob hanc causam, quod cum Galli Capitolium obsiderent et decessent fines Romanis ad tormenta facienda, prima Domitia crinem suum, post ceterae matronae imitatae eam excruciantur, unde facta tormenta, et post bellum statua Veneti hoc nomine collocata est, hiecit alii Calvam Venetam quasi puram tradant, alii Calvam, quod eorda amantium calvat, id est fallat atque eludet. 6, 825 Brenno duce Galli apud Alliam fluvium delictis legionibus everterunt urbem Romanam, absque Capitolio, pro quo immensam pecuniam acceperunt. 7, 717 Allia fluvius haud longe ab urbe est, iuxta quem Galli Brenno duce, XV Kal. Aug. die delicto exercitu, post triduum deleverunt etiam urbem excepto Capitolio. 8, 652 haec historia autem talis est: Brenno duce Senones Galli venerunt ad urbem et circa Alliam fluvium occurrentem sibi deleverunt exercitum omnem populi Romani, atque die cum vellent ingredi civitatem, primo cunctati ingressi cuncta populi Romani, atque die cum vellent in muris videbant, postea paulatim ingressi cuncta vastarunt octo integris mensibus, adeo ut quae incendere non poterant, militari manu diruerent, solo remanente Capitolio, ad quod cum utensilibus reliqui conflugerant cives: qui tamen a Gallis obsidebantur etiam id penetrare cupientibus, quos alii per dimeta et saxa aspera, alii per cuniculos dicunt conatos ascendere. VEG. mil. 4, 26, 5 nam ingressi Capitolinam arcem Galli Romanum nomen eruerant, nisi clamore auserunt excitatus Manlius restitisset. VIB. SEQ. geogr. 9 Allia, Salaria via ad mil. XIII a Roma, ubi Galli victoria sunt positi de Romanis. OROS. hist. 1, 19, 7 patentes Galli urbem penetrant, trucidant rigentes simulacrorum modo in suis sedilibus senatores eosque incendio domorum crematos lapsu culminum suorum sepeliunt. [8] universam reliquam inventuram, quam constat vix mille hominum tunc fuisse, in arce Capitolini montis latentem obsidione concludunt, ibique infelices reliquias fame peste desperatione formidine terunt subigunt vendunt. VITR. ill. 23, 7 Galli petitis in dedicationem legis nec imperatus Romanum petierunt et exercitum Romanum apud Alliam fluvium occiderunt, die XVI Kal. Augusti., quid dies inter nefastos relatus, Alliensis dicitur. [8] victores Galli urbem intraverunt, ubi nobilissimos senatum in curiulis et honorum insignibus primo ut deos venerati, deinde ut homines despicari interfecere. LIV. perioch. 5 p. 10, 13 cum Galli Senones Clusium obsiderent et legati a senatu missi ad componendam inter eos et Clusinos pacem pugnantem contra Gallos starent in acie Clusinorum, hoc facto eorum concitati Senones urbem infesto exercitu petierunt fustisque ad Alliam Romanis cepere urbem praeter Capitolium, quo se inventus aedum sederat, maiores natu cum insignibus honorum, quos quisque gesserat, in vestibus aedum sedentes occiderunt. EPIGR. Bob. 37, 39 quid facturus? Gratos hominumque relinquimus urbes, / ut Romana foret magis his instructa magistris: / nunc, Capitolino veluti turbante Camillo / ensibus et trinita Galli fugere relicta, / sic nostri palatē series dicuntur et ipsi / ut ferale suos onus exportare libellos. HIST. AEG. Valer. 1, 4 audivimus certe, quod Galli eos vicerint et ingentem illam civitatem incendierint: certe Romanis servivunt.

## 379 (2 Kettm., 62 Rip.)

Non. p. 338, 31 torquem generis masculini. Lucilius satyrarum lib. XI (409): conventus pulcher: braciae, saga fulgere; torques / † datis magni. M. Tullius de officiis lib. III (112): atque hic Titus Manlius is est, qui ad Anienem Galli, quem ab eo provocatus occiderat, torque detracto cognomen invenit: feminini Varro Ëxō σε, τρηπ τόχης (170): tela dextra vibrant, russa trina emicant, / atque insignis Martis torques aureae, / scuta caelata Hibero argento gravi / crebra fulgent. Claudius Quadrigrarius, describens Manli Torquati pugnam (10 b):

Varro de vita ubi cum evertit, caput praecidit, torquem detraxit eamque sanguinentiam sibi in collum imponit populi Romani lib. I: auri pondō duo milia acceperunt ex aedibus sacris et matronarum ornamentis, a quibus postea id aurum et torques aureae multae relatae Romanis atque consecratae

Popma p. 211, Durd. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 931

2. braces (-ch-) codd. || torquem codd. || datis om. codd. 506: induti Mueller. fort. pedatis Lindsay 3. antinum codd. 5. russa tia codd., corr. Reeper: russa trina Iunius: † trita † Cæbe || russa sagitta Buecheler: russa Lina Norden: fort. russae pinnac micanit (micanit Riese) Mueller || insignitus dux Riese, Mueller: insignitus codd.: insignitus Lindsay: <in> insignitus Oehler, Roeper, Buecheler, Boisani, Della Corte, Deschamps, Cæbe || torque Buecheler, Della Corte, Cæbe: torques B&F Lindsay: torque Riese, Brunetti, Mueller || aurea Riese, Brunetti: aureast Mueller || Hiberton Buecheler: Hibero ex Riese, Brunetti, Mueller, Cæbe 6. argento auro et gravi Ontons 7. eum codd. Gall. 9, 13, 18: eam || praecidi L. 8. II Popma || acceperint corr. Bentinus 9. et] om. B&F || post ornamentis lac. sign. Mueller || ornamentis, a quibus] ornamentis aureis, vix recte Niebuhr

Ritschl II 388. Norden 108. Rīposati 165 sqq., 250

DION. HAL. antiq. Rom. 13, 9, 1 ἐρεῖ δὲ τὸ ὄπκα ἐνερθέσεων καὶ τὸ χρυσίου οἱ Παμπίου κερήνικον, στέβηλος μὲν ἦν ὅν ἐβει τοὺς Κελεῖους λαβεῖν ε' καὶ κ' ῥάσωντα. LIV. 5, 50, 6 aurum quod Gallis streptum erat quodque ex aliis templis inter trepidationem in Iovis cellam conlatum, cum in qua referri oporteret confusa memoria esset, sacrum omne iudicatum et sub Iovis sella ponit iussum. DIODOR. 14, 115, 4 οὗ γεννηθέντος ἔπειθεν ἡ [ε'] ἀκρόπολις [καὶ τὸ Κερετάλιον] χωρὶς τὸν εἰς τροφὴν ἀνηκόωντων ἀγυρίων τε καὶ χρυσίου καὶ τῆς ῥάσωντα ἐστέρης ἐσθῆτος, ὃς ἀν' ἐξ ὅλης τῆς πόλεως εἰς ἔνα τόρον τῶν ἀργεῶν συνθηρομένην, οὗτοι μὲν οὖν τὰ θύοντα τῶν χρυσίδων μετακείμενον καὶ τὸν προεπιγεμένον τόρον ἀγυρίων, ἀναστροφὴν ἔχοντες ἔπειθ. VAL. MAX. 5, 6, 8 viri ac feminae quidquid auri argenteive habuerunt, item pueri insignia ingenitatis ad suspendendam temporis difficultatem contulerunt. ac nec<> beneficio senatus, qui muneribus his functos tribuit onere liberaverat, quisquam uti voluit, sed insuper id omnes promptissimis animis praestiterunt: non ignorabant enim capis Veis, cum decimatum nomine, quas Camillus voverat, aurum Apollini Delphico miti oporteret neque ementi eius facultas esset, matronas ornamenta sua in aerarium retulisse, similiterque audierant mille pondō auri, quod Gallis pro obsidione Capitolii missa debebatur, earum cultu exple-tum. PLUR. Cam. 28, 4 εἴθ' ὃς ἐδοξε τοῖς κερήνικους, συναθροέντος εἰς λόγους Βρέωνος Σουάκτιου τοῦ χιλιάρχου τῶν Πορταίων, δημοδογήθη τοὺς μὲν χιλιάδας Ἄτρος, χρυσίου κερήνικους, τοὺς δὲ λαβόντας ἕκ τῆς πόλεως ἀντίκα καὶ τῆς χόπος ἀναλαβεῖν. SERV. Aen. 6, 825 Brenno duce Galli apud Alliam fluvium delictis legionibus evertit urbem Romanam absque Capitolio, pro quo immensam pecuniam acceperunt. tunc Camillus absens dictator est factus, cum diu esset apud Ardeam in exilio propter Veientanam praedam non aequo iure divisam, et Gallos iam abeuntes secutus est: quibus interemptis aurum omne recepit et signa, quod cum illic appendisset, civitati nomen dedit: nam Pisaurum dicitur, quod illic aurum pensatum est, post hoc tamen factum rediit in exilium, unde regatus revertsus est. OROS. hist. 2, 19, 9 mille libris auri discessionis pretium paciscuntur, non quo apud Gallos Roma parvi nominis fuerit, sed quo illam sic iam ante detruiverint ut amplius tunc valere non posset. ZONAR. 7, 19 τὴν δὲ τῆς Λαίας δεκτερῆν ἐξέλαδὸν ἀκόρων τῶν σπορταίων ἀνέβητο τῷ Ἀπόλλωνι, εὐχὴν τοῦτο πρὶν προσηύκωντος, ἀνέβητο δὲ καὶ

καρτερὰ γροσσοῦ ἐκ τοῦ τῶν γροσσοῦν κόμισον περιουσίαν. *Fort. huc pertinet (sicut of Drakenborch infra laud.)* Liv. 5, 25, 8 pecunia ex aerario prompta et tribunis militum consularibus, ut aurum ex ea coemeret, negotium datum, cuius cum copia non esset, matronae coeibus ad eam rem consultandam habitis, communi decreto poliicinae tribunis militum aurum, [et] omnia ornamenta sua in aerarium debulerunt [9] grata ea res ut quae maxime senatus iurum fuit, honoremque ob eam munificentiam ferunt matronis habitum, ut plenum ad sacra ludosque, carpentis festo profectoque uterentur. 5, 48, 8 inter Q. Subulcium tribunum militum et Brennum, regulum Gallorum, colloquio transacta res est et mille pondi auri pretium populi gentibus mox imperaturi factum (cf. Drakenborch ad loc.: «*msi in numero differret, huc etiam referendum putarem locum Varro. ex l. I de vit. pop. Rom. apud Non. Marc. v. torquem. ... sane non videtur pertinere ad factum matronarum, quae post captam urbem Vejios, quum aurum, unde Apollini votum solveretur, deesset, ornamenta sua consularent, ut Livius refert cap. 25, 8» de inaequalitate pecuniae inter Varrorem et Livium* vđ. PLIN. nat. 33, 14 certe cum a Gallis capta urbe pax emeretur, non plus quam mille pondo effici potuerit, nec ignoro MM pondo auri perisse Pompeii III consulam e Capitolini Iovis solo a Camillo ibi condita, et ideo a plerisque existimari MM pondo collata, sed quod accessit, ex Gallorum praeda fuit detractumque ab iis in parte captae urbis delubris, *Adde attamen* PLIN. nat. 33, 16 maxime MM tantum pondo, cum capta Roma est, anno CCLXIII fuisse).

380 (3 Kettm. 63 Rip.)

Non. p. 779, 13 exerciti vel exercitus, pro exercitus. Accius Arnorum iudicio (150): in quo salutis spesque summas sibi habet summa exerciti. Varro de vita populi Romani lib. II: quibuscum turpe fecerant foedus sine publico consilio, dederunt hosti, quid quod Decius imperator pro exercitus salute se dis Manibus devovit?

Popma p. 212, Durd. p. 62, Bip. p. 243, Brun. c. 931

2. a quibus ictum turpe fec. *Popma* 3. dederunt corr. *Quicherat* || hostibus *Keither* || <\*\*\* idem eodem, > quid quod *Palmerius* || quodquod *Cā*: quotquot *Bā*: quod *A<sup>4</sup>D<sup>4</sup>* || pro *LA<sup>4</sup>Y<sup>4</sup>*: propter *C<sup>4</sup>D<sup>4</sup>* || exerciti corr. *Keither*, *Haver* «*Archiv*» I, 1884, 443

Riposati 168

*De consulum deditioe post Caudinas furculas*: Cic. off. 3, 109 T. Veturius et Sp. Postumius, cum iterum consulus essent (a. 321 a. Ch. n.), quia cum male pugnatum apud Caudium esset, legionibus nostris sub iugum missis pacem cum Samnitibus fecerant, dediti sunt iis; iniussu enim populi senatusque fecerant, eodemque tempore Ti. Nunticus Q. Maelius qui tum tribunus pl. erant quod eorum auctoritate pax erat facta dediti sunt ut pax Samnitium repudiaretur, atque huius deditiois ipse Postumius qui dederat suavior et auctor fuit. Liv. 9, 10, 1 movit patres conscriptos cum causa tum auctor (scil. Sp. Postumius) nec ceteros solum sed tribunos etiam plebei, ut se in senatus dicerent fore potestate. [2] magistratu inde se extemplo abdicaverunt tradiditque fetialibus cum ceteris Caudium ducendi, hoc senatus consulo facto lux quaedam adfuisse civitati visa est. [3] Postumius in ore erat, eum laudibus ad caelum ferebant, devotioni P. Deci consulis, aliis claris fauoribus aequabant. [4] emerisise civitatem ex obnoxia pace illius consilio et opera, ipsum se cruciatibus et hostium irae offerre placidique pro populo Romano dare. Gell. 17, 21, 35 neque hant longe post Aristoteles philosophus et post aliquanto Demosthenes vita functi sunt. [36] isdemque ferme temperatibus populus Romanus gravi ac ditino Samnitium bello confictatus est, consulisque Tiberius Veturius et Spurius Postumius in locis iniquis

apud Caudium a Samnitibus circumvallati ac subingi missi turpi foedere facto discesserunt ob eamque causam populi iussa Samnitibus per fetiales dediti recepti non sunt. Flor. epul. 1, 16, 9 maxime tamen nota et illustri apud Caudinas furculas ex hac gente clades Veturio Postumioque consulis accepta est. cluso per insidias intra eum saltem exercitu, unde non posset evadere, stupens tanta occasione dux hostium Pontius Herennium patrem consulit, et ille, mitteret omnes vel occideret, sapienter ut senior susceperat, hic armis extulos mittere sub iugum maluit, ut nec amici forent beneficio et post flagitium hostes magis, itaque et consulus statim magnifice voluntaria deditioe turpitudinem foederis dirimunt, et ultionem flagitans miles Papirio duce, horrible dictu, strictis ensibus per ipsam viam ante pugnam furti, et in congressu arsisse omnium oculos hostis auctor fuit. Ampel. 20, 10 Spurius Postumius qui a Pontio Telesino Samnitium duce sub iugum missus cum exercitu auctor fuit rumpendi foederis seque hostibus censuit esse dedendum. Vir. ill. 30, 1 Titus Veturius et Spurius Postumius consulus bellum adversum Samnitas gerentes a Pontio Telesino duce hostium in insidiis ducti sunt. [2] nam ille simulatos transfugas misit, qui Romanis dicebant Lucertiam Apuliam a Samnitibus obsideri, quo duo itinera ducerebant, aliud longius et tutius, aliud brevius et periculosius. [3] festinatio brevius eligit, itaque cum insidias statusset (qui locus Furculae Caudinae vocatur), Pontius accitum patrem Herennium rogavit, quid fieri placeret. [4] ille ait aut omnes occidendos, ut vires frangerentur, aut omnes dimitteudos, ut beneficio obligarentur, utroque improbo consilio omnes sub iugum misit leto foedere, quod a Romanis postea improbatum est. [5] Postumius Samnitibus deditus nec receptus est. Liv. pericla. 9 T. Veturius Spurius Postumius coss. apud furcas Caudinas deducto in locum artum exercitu, cum spes nulla esset evadendi, foedere cum Samnitibus facto et secessit equitibus Romanis obsidibus datis ita exercitum abduxerunt, ut omnes sub iugum mitterentur, idemque auctore Spurio Postumio cos., qui in senatu susceperat, et eorum deditioe, quorum culpa tam deforme foedus ictum erat, publica fides liberaretur, cum duobus trib. pl. et omnibus, qui foedus sponponderant, dediti Samnitibus non sunt recepti. *De Decii devotione*: Cic. Tusc. 1, 89 quae quidem si timeretur, non Lucius Brutus accens eum reditu tyrannum, quem ipse expulerat, in proelio concidisset, non cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se hostium telis oblectissent. 2, 59 fulgentis gladius hostium videbant Decii, cum in aciem eorum irruerant, his levabat omnem volnerum metum nobilitas mortis et gloria. div. 1, 51 at vero P. Decius ille Quinti filius, qui primus et Decius consul fuit, cum esset tribunus militum M. Valerio A. Cornelio consulibus, a Samnitibusque premeretur noster exercitus, cum pericula proeliorum iniret audacius monereturque, ut caufior esset, dixit, quod exstat in annalibus, sibi in somnis visum esse, cum in mediis hostibus versaretur, occidere cum maxima gloria, et tum quidem incoluntis exercitum obsidione liberavit; post triennium autem, cum consul esset, devovit se et in aciem Latinorum irrupit armatus, quo eius facta superati sunt et delicti Latini, cuius mors ita gloriosa fuit, ut eandem concupisceret filius. Vir. 2, 61 nam etiam eius (scil. Manli Torquati) collega P. Decius, princeps in ea familia consulatus, cum se devoverat et equo admissio in median aciem Latinorum irrueret, aliquid de voluptatibus suis cogitabat? ubi ut eam caperet aut quando, cum secreti confestim esse mortuorum, eamque mortem ardentiore studio peteret, ...? quod quidem eius factum nisi esset iure laudatum, non esset innotuitus quarto consulatu suo filius, neque porro eo ex notus cum Pyrrho bellum gentis consuli cecidisset in proelio seque e continenti genere tertiam victimam rei publicae praebuisset. Liv. 8, 9 in hac trepidatione Decius consul M. Valerium magna voce inclamavit: deorum, inquit, ope, M. Valeri, opus est, agendum, pontifex publicus populi Romani, praeci verba quibus me pro legionibus devoveam. 10, 28 vociferari Decius quo fingerent quamve in fuga spem haberent, obsistere cedentibus ac revocare fusos; deinde, ut



nulla vi periculosos suscinere poterat, patrem P. Decium nomine compellens; quid ultra mori, inquit, familiare fatum? datum hoc nostro generi est, ut hincis periculis publicis placula simus: iam ego mecum hostium legiones mactandas Telluri ac dis Manibus dabo. VAL. MAX. 1, 7, 3 quod (*scil. somnio*) eadem nocte duo consules P. Decius Mus et T. Manlius Torquatus Latino bello gravi ac periculoso non procul a Vesuvi montis radicibus positus castris viderunt: utriusque enim quaedam per quietem species praedixit ex altera acie imperatorem ex altera exercitum dis manibus matricae terrae debere: utrius autem dux co-niibus superque eas sese ipsam devovisset, victricem abituram. Id luce proxima con-uitus sacrificio vel expiatis, si posset averti, vel, si certum deorum etiam monitu visum foret, exsecutus hostiarum extra somnio congruerunt, conveniente inter eos cuius cornu prius laborare coepisset, ut is capite suo fata patriae lucret. quae neutro reformidante De-um deponerent. 5, 6, 5 P. Decius <Mus>, qui consulatum in familiam suam primus intulit, cum Latino bello Romanam aciem inclinam et paene iam prostratam videret, ca-put suum pro salute rei publicae devovit ac protinus conchato equo in medium agmen pa-triae salutem, sibi mortem petens inrupit factaque ingenti strage plurimis talis obrutus sa-pier corrui: ex cuius vulneribus et sanguine insperata victoria emerit. PLIN. *nat.* 22, 9 De-cius postea consul Imperioso collega pro victoria devovit. FLOR. *epit.* 1, 14, 2 cum alter consulum (*scil. Manlius Torquatus*) filium suum, quia contra imperium repugnaverat, quam-vis victricem occiderit ostenderitque plus esse in imperio quam in victoria, alter (*scil. De-cius Mus*) quasi monitu deorum capite velato primam ante aciem dis manibus se devoverit, ut in confertissima se hostium tela iaculatus novum ad victoriam iter sanguinis sui limite aperiret. 1, 16, 12 et consules statim magnifice voluntaria deditione triumphum foederis dirimunt. 1, 17, 7 oppressus in sinu vallis alter consulum Decius more patris devotum dis manibus oppulit caput, sollemniterque familiae suae consecrationem in victoriam praetium redegit. *Vir. ill.* 26, 4 consul (*scil. Decius*) bello Latino collega Manlio Torquato positus apud Veserim fluvium castris, cum utriusque consuli somnio obvenerisset eos victores futuros, quo-rum dux in proelio cecidisset, [5] tum collato cum collega somnio cum convenisset, ut, cuius cornu in acie laboraret, dis se manibus voveret, inclinante sua parte se et hostes per Valerium pontificem dis manibus devovit: impetu in hostes facto victoriam suis reliquit. 27, 1 Publius Decius Decii filius primo consul de Samnitibus triumphans spolia ex his Ce-neri consecravit. [2] iterum et tertio consul multa domi militiaeque gessit. [3] quarto consulatu cum Fabio Maximo, cum Galli, Samnites, Umbri, Tusci contra Romanos conspi-rassent, ibi exercitu in aciem ducto et cornu inclinante exemplum patris imitatus advocato Marco Livio pontifice hastae insistens et solemnita verba respondens se et hostes dis ma-nibus devovit. ZONAR. 7, 26 p. 96<sup>r</sup> τὸ κατὰ τὸν Δέκιον κέρος μικρόν τι τοῖς Ἀστυνοῖς ἐπέκλειεν. ὃ γυνὸς ὁ Δέκιος ἐαυτὸν ἐπιθέσκακε· καὶ τὰ ὄπλα ἐκδύς, τὴν ἐσθήτα ἐπέδωκε τὴν περιπόρουσον.

## 381 (15 Kettm., 77 Rip.)

Non. p. 853, 2 aere diruit appellabantur milites, quibus propter ignominiam stipendium, id est merces menstrualis aut annua, quae esset in nummis aereis, subtraheretur. Varro de vita populi Romani lib. II: stipendium appellabatur quod aes militi semestreste aut annum dabatur; cui datum non esset propter ignominiam, aere diruitus

Popma p. 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 933

1. ignominiam LA<sup>A</sup> 2. in secl. *Mueller* || aereis C<sup>4</sup>D<sup>A</sup> 3. aes quod D<sup>A</sup> (*cum E<sup>1</sup>P*) 4. annum (*Paris. 7666*) vel annum (*Lugd. Bamb.*) C<sup>A</sup> || esset *Mueller*: sit || ignominiam LA<sup>A</sup> || dirui-tus esset (*est L*) *corr. Mueller*.

Riposati 179 sq. Nenci 8 sqq.

Cic. *Verr.* II 5, 33 renovabitur prima illa militia, cum iste e foro abduci, non ut ipse praedat, perduci solebat; aleatoris Placentini castra commemorabuntur, in quibus cum frequens fuisset, tamen aere diruitus est; multa eius in stipendis damna profecerunt quae ab isto aetatis fructu dissoluta et compensata sunt. VARRO *ling.* 5, 181 et hinc dicuntur milites aerarii ab aere, quod stipendia facerent. [182] hoc ipsum stipendium a stipe dicitur, quod aes quoque stipem dicebant: nam quod asses libras pondo erant, qui accepterant maiorem numerum non in arca ponebant, sed in aliqua cella stipabant, id est componebant, quo minus loci occuparet, ab stipando stipem dicere coeperunt. militis stipendia ideo, quod eam stipem pendebant, ab eo etiam Ennius scribit (*ann.* 215 Sk.). Poeni stipendia pendunt. PAUL. *FEST.* p. 61, 8 diruitum aere militem dicebant antiqui, cui stipendium ignominiae causa non erat datum, quod aes diruebatur in fiscum, non in militis sacculum. p. 358, 17 resignatum aes dicitur militi, cum ob delictum aliquid iussu tribuni militum, <ne stipendium ei de-beret> in tabulis referretur. PLIN. *nat.* 34, 1 hinc aera militum, tribuni aerarii et aerarium, obcaerari, aere diruiti. AUSON. *ad Paul.* 48 et quia sub imperatore meo tum merui, proce-dere mihi inter frequentes stipendium iubebis: sin aliter, aere dirutum facies, ut cumulo carminis in fiscum suum redacto redeant versus, unde venerunt. vale. GLOSS. stipendia quae militibus dantur.

## 382 (4 Kettm., 64 Rip.)

Non. p. 853, 9 negativas duas pro negativa una accipendas Varro monstravit de vita populi Romani lib. II: qua abstinentia viri mulieresque Romanae fuerint, quod a rege munera eorum noluerit nemo accipere

Popma p. 211, Durd. p. 62, Bip. p. 243, Brun. c. 931

2. quae C<sup>4</sup> || Romae *Mueller*

Niese 485 sqq. Riposati 169.

*Item negativae duae pro una:* VARRO *Men.* 45 τῶρων τῶρους qui non modo ignorasse me / clamet, sed omnino omnis heros negat / nescisse. DIOD. Sic. 22, 6, 3 ὅτι Κινέας ἠπεφύνηθ' ἀποστράειν παρὰ Πύρρου περὶ διαλύσεως τῆς Πολιτείας, ὅπως περὶ στικός ἀν' ἐν τῷ ἠπεφύθεν καὶ δῶρα πολυτελέῃ τοῖς εὐθέτοις εἴδωτο, οἱ δὲ οὐκ ἔχοντες ταῦτα, πάντες δὲ μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ἀποκρίσιν εἶδοντες ἀντὶ τῶ, ὅτι ὅν μὲν ὄρους αὐτοῦ ἠδελφίου μηδαιῶς ἀφύοειν τὴν δωρεάν, ἐὼν δὲ καταπραΐστῆται τὴν εἰρηλίην καὶ γένηται φίλος Πουράτων, ἠέως προσδέξασθαι τὴν δόσιν ὅσαν ἀκατηγόρητον. LIV. 34, 4, 6 patrum nostrorum memoria per legatum Cineam Pyrrhus non vi-torum modo sed etiam mulierum animos donis tempra vit. nondum lex Oplia ad coeren-dam luxuriam multibrem lata erat, tamen nulla accepit. VAL. MAX. 4, 3, 14 Pyrrus im-petus sui terrore soluto ac iam Epitrolicis armis languentibus benevolentiam populi Romani meruit, ... cupiens paene totum regiarum opum apparatus in urbem nostram transferat. ceterum cum et magni prelii et vari generis eius iam virorum quam feminarum apta usui munera circa domos ferrentur, nulla cuiusquam dono ianna patuit. APP. *Samm.* 11, 1 δῶρα δ' ὁ Κινέας ἔφερε πολλά μὲν ἀνδράσιν πολλά δὲ γυναικί, φιλοχρημάτων καὶ φιλόδοξον εἶναι τὴν πόλιν πύθμενος, καὶ τὰς γυναῖκας ἰσχυρεῖν παρὰ Που-λιόνας ἐκ παλαιού. [2] οἱ δὲ περὶ μὲν τῶν δῶρων ἐνεκελεύσαντο ἀλλήλους· καὶ ἄσιν οὐδένα λαβέειν οὐδέν, ὅτρε ἀνδρῶν ὅτρε γυναικῶν. PLUT. *Pyrrh.* 18, 4 περιπέεις ὄν ὁ Κινέας ἐντὸν γυῶνε τοῖς δυνάτοισ, καὶ δῶρα πασι τῶν αὐτῶν καὶ γυναικίην

ἔπειτα κατὰ τὸν Βερουλέω, [5] ἔλαβε δ' οὐδείς, ἀλλ' ἀνεπιπνευτο παύτως καὶ τῶ οὐκ, ὅτι δημοσίᾳ στρογγύων γενομένων καὶ τὰ προῖα ἀπορῶν ὑπέσθη πρόθυμα τῷ βασιλεῖ καὶ κεχαρισμένω. FLOR. *epit.* 1, 18, 20 pulsi cum muneribus suis ab urbe legati (*scil. Pyrrhi*). IUST. 18, 2, 6 legatus a senatu Romano Fabricius Luscinus missus pacem cum Pyrrho composuit. [7] ad quam confirmandam Chinesa Romanam cum ingentibus a Pyrrho donis missus neminem, cuius domus numeribus paucet, invenit. *Contra* ZONAR. 8, 4 p. 117b ὁ Πύρρος τὸν Κιννάεον εἰς τὴν Πόλιν ἀπέστειλε μετὰ χρυσίου πολλοῦ καὶ κόμην γυναικείου παντοδουροῦ, ἵνα εἰ καὶ τίνας τῶν ἀγροῶν ἀντιόγειν, ἀλλ' αἱ γυναῖκες ἀπορῶν τοῖς κόμην ἀναστρέφεται κάκεινος συνδραφεύουσιν. ἔλαβεν δὲ πρὸς τὴν πόλιν ὁ Κιννάεος οὐ προσέειπεν τῇ γερουσίᾳ, ἀλλὰ διήγειν ἑλάσσει ἀείρων ἀνεπρόφρονος.

383 (8 Kettm., 208 Fun., 68 Rip.)

Non. p. 35, 31 consulum et praetorum proprietatis, quod consulant et praecant populis, auctoritate Varronis ostenditur, de vita populi Romani lib. II: quod idem dicebantur consules et praetores; quod praerent populo, praetores; quod consulerent senatui, consules

Popma p. 209, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Bruu. c. 931

2. quod *del. Mueller* 3-4, senatui *codd. Lindsay, Riposati*: senatum *fort. recte Popma coll. Varrone, ling. 5, 80 infra laud.*, Passerat, Lipsius, Mueller, Kettner, Boyssacé 1939, 294 Riposati 169 sq.

*De ethnologia verborum 'consul' et 'praetor' vā.* CIC. *leg. 3, 8* regio imperio duo sunt, illic <a> praeeundo, iudicando consulendo, praetores, iudices, consules appellamino. *de orat.* 2, 165 si consul est qui consulit patriae, quid aliud fecit Optimus? *rep.* 2, 53 (*Aug. civ. 5, 12 p. 212, 4 D. K.*) annua imperia binosque imperatores sibi fecerunt, qui consules appellati sunt a consulendo, non reges aut domini a regnando atque dominando. VARRO *ling. 5, 80* consul nominatus qui consuleret populum et senatum, nisi illinc potius unde Accius ait in Bruto (39 R): qui recte consulat, consulat. *pr<a>etor* dictus qui praerit iure et exercitu; a quo id Lucillus (1160 *Marr.*): ergo praetorum est ante et praere. 5, 87 in militari praetor dictus qui praerit exercitui (*cf. PAUL. FEST. p. 249, 16* inito praetores erant, qui nunc consules, et hi bella administrabant). LIV. 22, 1, 14 consul de religione patres consulit. QUINT. *inst.* 1, 6, 32 sit ... consul a consulendo vel a iudicando: nam et hoc consilere veteres vocaverunt. POMPON. *dig.* 1, 2, 2, 16 exactis deinde regibus consules constituti sunt duo ... dicti sunt ab eo, quod plurimum rei publicae consulerent. PLUT. *Rom.* 14, 3 κωνσουλων γαρ εἰν υἱν τὸ στυλοβολον κοδοθῶν καὶ τοῖς ὑδάτρος κῶνογολας ὀλον πρὸβοῦλον. FLOR. *epit.* 1, 9, 2 consules ... appellavit (*scil. populus Romanus*) pro regibus ut consilere civibus suis debere memissent (= IORD. *Rom.* p. 14, 14), MART. CAP. 5, 483 consul est qui consulit rei publicae (*sed cf. 3, 294 ubi 'consulo' ex 'consul' factum*). PRISC. *gramm.* II 123, 19 consulo consul. 432, 23 apud Latinos autem dignitatum nomina pleraque ex verbis vel nominibus nascuntur, quae faciunt verba, ut consul a consulendo ... praetor a praeeundo. EURYCH. *gramm.* V 459, 21 consulo consulis consul. 477, 16 consulo consulis, ex quo consul nomen derivari praediximus. CASSIOD. *var.* 6, 1 p. 174, 11 consul dicitur est a consulendo. ISID. *orig.* 9, 3, 6 consules appellati a consulendo. GLOSS. IV 551, 47 praetor qui civi<li>bus praeesit negotiis<=>, ab eo quod est praees. id est fideiussor. V 649, 40 consuli a consulendo. GLOSS. praetor qui exercitui praees. *cf.* ISID. *orig.* 9, 3, 27 praetores idem qui et praefecti, quasi praepositorum. 9, 4, 16 praetores autem quasi

praepositorum civitatis et principum. GLOSS. praetores et praefecti idem sunt, quasi praepositorum vel praepositorum.

384 (10 Kettm., 207 Fun., 69 Rip.)

Non. p. 836, 21 censere et arbitrari veteres cognatione quadam socia ac similia verba esse voluerunt Varro rerum humanarum lib. XX (20 *II Misch.*): quod verbum censeo et arbitrari idem poterat ac valebat. Plautus in Rudente (167): non vidisse undas me maiores censeo. idem in Menaeclimnis (555): demam hanc coronam atque abiciam ad laevam manum, / ut si sequentur, me hac abisse censeant. Varro de vita populi Romani lib. II: itaque quod hos arbitros instituerunt populi, censes appellaverunt. idem enim valet censere et arbitrari

Popma p. 209, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Bruu. c. 931

1. cognitione LIA<sup>A</sup> 2. varro de re iustica *corr. Popma* || idem et arbitrator *Mueller* 3, me *om. codd.* 4, si *om. C<sup>a</sup>* || ut si quis (qui) sequatur hac me *codd. Plaut.* 6, idem *ed. a. 1476*: id Riposati 173 sq.

VARRO *ling. 5, 81* censor ad cuius censionem, id est arbitrium, censeretur populus. LIV. 4, 8, 7 cum a primoribus civitatis spreus honor esset, Papirium Semproniumque, quorum de consulatione dubitatur, ut eo magistratu parum solidum consulationem explerent, censui agendo populus suffragiis praefecit censes ab re appellati sunt. PAUL. *FEST.* p. 51, 1 censes dicitur, quod rem suam quisque tanti aestimare solitus sit, quantum illi censuerint. p. 57, 12 censio aestimatio, unde censors (*cf. p. 47, 10* censionem facere dicebatur censor, cum multam equitum rogabat). LAVOL. *dig.* 50, 16, 111 censere est constituere et praecipere ... inde censoris nomen videtur esse tractum. GLOSS<sup>4</sup>. IV Plac. C 19 apud veteres ... Romanos magnam erat nomen censoris et dignitas, id est iudicis tam primorum quam morum; censere enim iudicare est. ISID. *orig.* 9, 4, 13 censes apud veteres Romanos erant, est enim nomen censoris dignitas iudicialis, censere enim iudicare est. item censes sunt patrimoniorum iudices, a censu aeris appellati. GLOSS V 659, 12 censes dicebantur qui mores senatorum censebant et quosdam a senatu propter mores villas pellebant, non in perpetuum, sed ad certum tempus.

385 (9 Kettm., 209 Fun., 70 Rip.)

Non. p. 79, 1 curiam a cura dictam Varro designat de vita populi Romani lib. II: itaque propter curiam locus quoque quo suam quisque domo senator confert, curia appellatur

Popma p. 209, Durd. p. 60, Bip. p. 242, Bruu. c. 931

1-2. propterea locus *Mueller* 2. curiam - confert] ... confert curiam, *Mueller* || domum *corr. Mereeras* || curiam appellat *corr. Popma*; *fort.* locum - curiam appellat (vel -ant) *Lindsay*

Riposati 174 sq.

VARRO *ling. 5, 155* curiae ditorum generum: nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia. 6, 46 curiae, ubi senatus republicam curat, et illa ubi cura sacrorum publica. PAUL. *FEST.* p. 42, 16 curia locus est, ubi publicas curas gerabant. AUG. *civ.* 10, 7 p. 412, 20 D. K. curia (genitur namque ibi cura de nobis). PRISC. *gramm.* III 480, 10 a verbo curo curas curat, dic derivativa ex eo, curiosus curagulus curator curatio curatura curia curialis. ISID. *orig.* 15, 2, 28 curia dicitur eo quod

ibi cura per senatum de cunctis administraretur. *COMAZERT. Licem. 5, 32* curia dicta quod post bellum Sabinum ... sic a Curibus qui Sabini erant sive propter curiam vel publicae hinc nomen inventum est. *REMG. comment. in Mart. Cap. 4, 168, 14* dicta curia eo quod magnis curis tenerentur ibi sedentes. *Gloss. V 560, 23* curia a cura dicta. *Aliter. Gloss.* curia id est domus a cruore dicta. curiales qui servant in curia, id est domus quae a cruore et simularis dicitur.

386 (13 Kethn, 75 Rip.)

Non. p. 850, 16 factiales apud veteres legatos erant, qui sancto legatorum officio ab his, qui adversum populum Romanum vi aut rapinis aut iniuriis hostili mente commoverant, pigra factio foedere iure reperiebant; nec bella indiciebantur, quae tamen pia vocabant, priusquam quid fuisset factialibus denuntiatum. Varro de vita populi Romani lib. II: itaque bella et tarde et magna diligentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere: priusquam indicerent bellum is, a quibus iniurias factas sciebant, factiales legatos res repetitum mittebant quattuor, quos oratores vocabant. idem lib. III: si cuius legati violati essent, qui id fecissent, quamvis nobles essent, ut dederentur civitati stauerunt; factialesque viginti, qui de his rebus cognoscerent, iudicio carere et statuerent et constituerent

Pepma p. 214, Durd. p. 65, Bip. p. 246, Brun. c. 933

2. is dub. *Mueller* || vi *Mercenas* : qui LA<sup>4</sup>B<sup>4</sup>C<sup>4</sup> : om. D<sup>4</sup> || mente se comm. *Mueller* 3. pigrae A<sup>4</sup> || foedera LA<sup>4</sup> || facti foederis *Mueller* || tamen pia] etiam pia dub. *Mueller* : vix tum imbia *Lindsay* 4. prius (om. quam) L || a factialibus *Griensis* || renuntiatum *Mueller* 5. bella tarde D<sup>4</sup>B<sup>4</sup>A<sup>4</sup> (H<sup>4</sup>E<sup>4</sup>) : bella tarde (*Legd. Bamb.*) vel bella et tarde (*Paris. 7666*) A<sup>4</sup> || diligentia *Miebuhr* : licentia 7. petium D<sup>4</sup>

Riposati 178 sq. Wissowa 475 adn. 8. Boyancé 96 adn. 3. 111 adn. 1

VARRO *ling. 5, 86* factiales, quod fidei publicae inter populos praecrant: nam per hos fiebat ut iustum conciperetur bellum et inde fides desitum, ut fides conciperetur, et per hos etiam nunc fit foedus *DION. HAL. antiq. Rom. 1, 21, 1* orōre πολέμου άγογοντες η τους έπιδύνας άνωθεν ο στρατον ύπεροφρον άναστρέλλοιεν ίεποι τινες άγορες άνωθεν από των άνωθεν ίσωντες στρατοφόροι. 2, 72, 4 άνατρα μέν ούν όσα άνακείτορα τουτους τοις ειρηνοδίκταις (scil. *φραζιόντι*) έπείλαθιν δια πάθος ού πάδιον, κεφαλαίωδει δ ύπογραφοη δηλαστα τοιούδ έστι πολάττειν ίνα ημείνα. *Population πολέμου έξενεργκωσι κατά ηηβημιάς ένομόνδου πάλεως άδίκου, άφξέντων δέ παροασπουδών εις άνθρώς έρέπων ησχεβέθεσθαί τε και δίκαια πάτρον άίρειν άόγο, έάν δέ ηη πείθονται τοις άξίον μένοις, τορ έπικροουήν τον πόλεμου.* *PAUL. FIST. p. 81, 14* factiales a f ferendo f dicit: apud hos enim belli pacisque faciendae ius est. *PLUR. Numa 12, 3* πολάξ δέ και άλλαξ νόμα καταδείξαντος ίεποσύνας έτι θυειν ημνησθησμαι, τής τε Σαλίον και τής τον Φιταλέων, οι μάλιστα την εύθεβειαν του άνωπος έμπαίνουοστιν οι μέν γάρο Φιταλαίς ειρηνοφάλακός τινες ύρες, άς δ' έμοι δοκει, και τουνομα λάβόντες άνω της πράξως, άόγο τά νεικα κατέστανον, ούκ εώντες στραπευειν πρότερον οι πάσων έπίστια δίκης άποκοπήνα. [4] και γάρο ειρηνηήν "Ελλάγες, καλοούσιν όταν άόγο, ηη βια, ηπος άλλαήλους χροίμενοι άδύοσι τάς διαφοράς, οι δέ Πολυμάλον Φιταλαίς πολάκτις μέν έβούδιζον άς τους άδίκουήνας άντοι πείθοντες εύηνωμενών άνωμο νόουτων δέ μαρτυράμενοι θεούς, και κατευδόμενοι πολάξ και βεινά καθ άνθρώ άντοι και τής παρσίθος ει ηη δίκαιας έπείλαστιν, ούτω κατήγγελλον άνθρώς τον πόλε-

mov. *SERV. auct. Aen. 4, 242* Mercurius et orationis deus dicitur et interpretes deorum, unde virga serpentes dividit, id est venena, nam serpentes ideo introsum spectantia capita habent, ut significent inter se legatos colloqui et convenire debere, quia bellantes interpretum oratione sedantur: unde secundum Livium legati pacis caduceatores dicuntur, sicut enim per factiales, a foedere, bella indiciebantur, ita pax per caduceatores fiebat. 8, 641 foedera, ut diximus supra (l. 62), dicta sunt a porca foede et crudeliter occisa; nam cum ante gladius conficeretur, a factialibus inventum ut silice feriretur ea causa, quod antiqui Iovis signum lapidem silicem putaverunt esse (*unde ISID. orig. 18, 1, 11*). *Gloss.* factialis ίεπεύς έστι στρατοβός, ειρηνης και πολέμου άφρυγός, στρατοφόρον, pacis sacerdos. *Factiales a rege Tullo Hostilio creati sunt.* *CIC. rep. 2, 31* mortuo rege Pompilio Tullum Hostilium populum regem interrege rogante comitis curialis creavit, isque de imperio suo exemplo Pompili populum consulit curiatum, cuius excellens in re militari gloria magnaque existimant res bellicae, fecique idem et saepit de manibus comitum et curiam, constituitque ius quo bella indicerentur, quod per se iustissime inventum sanxit factiali religione, ut omne bellum quod denuntiatum indicitumque non esset, id iniustum esse atque impium iudicaretur. *De factialium ritu.* *CINC. mil. fig. 12* Huschke (Gell. 16, 4, 1) Cincius in libro tertio de re militari factialium populi Romani bellum indicentem hostibus telumque in agrum eorum iacientem hisce verbis uti scripsit: quod populus Hermundulus hominesque populi Hermunduli adversus populum Romanum bellum fecere deliqueruntque quodque populus Romanus cum populo Hermundulo hominibusque Hermundulis bellum iussit, ob eam rem ego populusque Romanus populo Hermundulo hominibusque Hermundulis bellum dico factioque. *LIV. 1, 24, 4* foedera alia aliis legibus, ceterum eodem modo omnia fiunt, tum ita factum accepimus, nec ullius vetustior foederis memoria est. factialis regem Tullum ita rogavit: inbesne me, rex, cum patre patro populi Albani foedus ferre? inbesne reges: sagmina, inquit, te, rex, posco. [5] rex ait: puram tollito, factialis ex arce granaminis herbam puram attulit, postea regem ita rogavit: rex, facis ne me tu regium nuntium populi Romani Quiritium, vasa comitesque meos? rex respondit: quod sine fraude mea populi que Romani Quiritium fiat, facio, 1, 32, 3 igitur Latini, cum quibus Tullo regnante iocum foedus erat, sustulerant animos et, cum incursionem in agrum Romanum fecissent, repetitibus res Romanis superbe responsum reddunt, desidem Romanum regem inter sacella et aras acturum esse regnum rati. [4] medium erat in Anco ingentium, et Numa et Romuli memor: et praeterquam quod avi regno magis necessarium fuisse pacem credebat cum in novo tum feroci populo, etiam quod illi contigisset otium sine iniuria, id se haud facile habiturum, templari patientiam et temperantiam contenti, temporaque esse Tullo regi aptiora quam Numae. [5] ut tamen, quoniam Numa in pace religiones instituisset, a se bellicae caerimoniae prodederunt nec gererentur solum, sed etiam indicerentur bella aliquo ritu, ius ab antiqua gente Aequiculis, quod nunc factiales habent, descripsit, quo res repetuntur. [6] legatus ubi ad fines eorum venit, unde res repetuntur, capite velato filo, lanae velamen est: audi, Iuppiter, inquit, audite, fines - cuiuscumque gentis sunt, nominat -: audiat fas: ego sum publicus nuntius populi Romani; iuste pieque legatus venio iubeisque meis fides sit. [7] peragat deinde postulata, inde Iovem testem facit: si ego iniuste impieque illos homines illaque res dedier mihi exposco, tum patrae compitem me nunquam sis esse. [8] haec, cum finis superscandit, haec, quicumque ei primus vir obvius fuit, haec portam ingreditens, haec forum ingressus paucis verbis carminis concipiendique iuris iurandi mutatis peragit. [9] si non deduntur, quos exposcit, diebus tribus et triginta - tot enim sollemnes sunt - peractis bellum ita indicit: [10] audi, Iuppiter, et tu, laeae Quirine, dique omnes caelestes vosque, terrestres, vosque, inferni, audite: ego vos testor populum illum - quicumque est, nominat - iniustum esse neque ius persolvere, sed de istis rebus in patria

maiores nam consulimus, quo pacto ius nostrum adipiscamur, tum is nuntius Roman ad consulendum redit. 1, 32, 12 fere solitum, ut fetalis hastam ferratam aut semgintam praestam ad fines eorum ferret et non minus tribus puberibus praesentibus diceret: [13] quod populi priscorum Latinorum hominesque prisci Latini adversus populum Romanum Quiritium fecerunt deliquerunt, quod populus Romanus Quiritium bellum cum priscis Latinis iussit esse senatusque populi Romani Quiritium censuit, consensit, conscripsi, ut bellum cum priscis Latinis fieret, ob eam rem ego populisque Romanis populis priscorum Latinorum hominibusque priscis Latinis bellum indico facioque, id ubi dixisset, hastam in fines eorum emittebat. 4, 30, 13 tunc quoque, ne confestum bellum indiceretur neve exercitus mitteretur, religio obstitit, fatales prius mittendos ad res repetendas censuere. *ad SERV. Aen.* 9, 53 cum enim volebant bellum indicere, pater patrias, hoc est princeps fatalium proficisceretur ad hostium fines et praefatus quaedam solennia clara voce dicebat: se bellum indicere propter certas causas, aut quia socios haeserant, aut quia nec absepta anima, nec obnoxios redderent et haec clarigatio dicebatur a claritate vocis: postquam clarigationem hasta in eorum fines missa indicabatur pugnae principium.

## 387 (14 Keth., 76 Rip.)

Non. p. 848, 16 caduceum pacis signum Varro pronuntiat de vita populi Romani lib. II: verbenatus ferebat verbenam; id erat caduceus pacis signum, quam Mercuri virgam possumus aestimare

Poppa p. 214, Durd. p. 65, Bip. p. 247, Brun. c. 933

Gruppe 551. Riposati 178 sq. 251.

HYG. *astr.* 2, 7 nonnulli etiam, cum faciunt caduceos, duos dracones implicatos virgula faciunt, quod initium Mercurio fuerat pacis, eius exemplo et in athleticis et in reliquis eiusmodi certationibus virgula utuntur. LIV. 1, 24, 6 fetalis erat M. Valerius; is patrem patrum Sp. Rustium fecit verbera caput capillosque tangens. 30, 43, 9 fatales cum in Africam ad foedus ferendum ire tuberent, ipsis postulantibus senatus consultum in haec verba factum est, ut privos lapides silices privasque verbenas secum ferrent, ut ubi praetor Romanus imperaret ut foedus ferrent, illi praetorem sagmina poscerent; herbae id genus ex arce sumptum fetalibus dari solet. FÉST. p. 404, 12 supplec \*\*\* res portant \*\*\* verbera falic \*\*\* alia supplicia \*\*\* bonis sumi p. 424, 34 sagmina vocantur verbenae, id est herbae purae, quia ex loco sancto arcebantur a consule praetoreve, legis proficiscentibus ad foedus faciendum bellumque indicendum; vel a sanctiando, id est confirmando. PAUL. p. 41, 11 caduceatores legati pacem petentes. PLIN. *nat.* 22, 5 interim fortius agetur, auctoritasque, quanta debet, etiam surdis, hoc est ignobilibus, herbis perhibebitur, siquidem auctores imperii Romani conditoresque immensum quiddam et hinc sumpserit, quoniam non aliunde sagmina in remediis publicis fere et in sacris legationibusque verbenae, certe utroque nomine idem significatur, hoc est gramen ex arce cum sua terra evolsum, ac semper et legatis, cum ad hostes clarigatumque mitterentur, id est res raptas clare repetitum, unus utroque verbenarius vocabatur. 29, 54 hic tamen complexus angulum et frugifera eorum concordia in causa videtur esse, quare exterae gentes caduceum in pacis argumentis circumdata effigie angulum fecerunt; neque enim cristatis esse in caduceo mos est. GELL. 10, 27, 3 ibi scriptum fuit populum Romanum mississe ad eos hastam et caduceum, signa duo belli aut pacis, ex quis, utrum vellent, eligerent; quod elegissent, id unum ut esse missum existimarent. [4] Carthaginienses responderunt neutrum sese eligere, sed posse, qui admissent, utrum mallent, relinquere; quod reliquissent, id sibi pro electo futurum. [5] M. autem Varro (*suppl. fig. 41*) non hastam ipsam neque ipsam caduceum missa dicit, sed duas

tescellas, in quarum altera caduceum, in altera hastae simulacra fuerint incisa. *SERV. Aen.* 1, 297 simul alijusti poeta, quia per caduceatores, id est internumitos, pax solent fieri. 4, 242 Mercurius et orationis deus dicitur et interpres deorum; unde virga serpentes dividit, id est venena, nam serpentes ideo inhosum spectantia capita habent, ut significant inter se legatos colloqui et convenire debere, quia bellantes interpretum oratione sedantur; unde secundum Livium legati pacis caduceatores dicuntur; sicut enim per fatales a foedera, bella indicentur; ita pax per caduceatores fiebat (*unde ISID. orig.* 8, 11, 47 sq. *MYTHOGR.* 1, 119, 2, 42). 8, 138 caduceum illi ideo adsignatur, quod fide media hostes in amicitiam conducunt; quae virga ideo serpentibus intigata est, ut sicut illi obliiti veneni sui in se coeunt, ita hostes contemptis et depositis inimicitias in amicitiam revertantur. 12, 120 verbera proprie est herba sacra, nos marinus, ut multi volunt, id est  $\lambda\iota\beta\omicron\upsilon\upsilon\gamma\epsilon\gamma$  et sicuragomis †, sumpta de loco sacro Capitolii, qua coronabantur fatales et pater patrias, foedera facuri vel bella indicunt. *MACR. Sat.* 1, 19, 16 in Mercurio solem colit etiam ex caduceo claret, quod Aegyptii in specie draconum maris et feminae conunctorum figuraverunt Mercurio consecrandum. *MYTHOGR.* 3, 9, 3 virgam ideo secundum Remigium fert (*scil. Mercurius*), quod sermo facundiae recto rationis tramite et promptissimo pronuntiat. ideo serpentibus innexam et caduceum dictam, quod rhetoris sermo inter venenosas adversariorum litigationes medius currens, ornatum rixam cadere cogat, eosque sibi adinvicem reconciliet, nam bellantes disertorum oratione sedantur; unde secundum Livium legati caduceatores appellantur; sicut enim per faciales bella indicentur, ita pax per caduceatores fiebat. Hermes autem dicitur graeco  $\tau\eta\varsigma$  epheveios, latine interpres, qui ob virtutem, multarumque artium scientiam tringestus, id est, ter maximus nominatus est. *GLOSS.* I Ansil. C 6 caduceum virga Mercurii. 1. 2. *DON. Ter. Andr.* 726 verbenae sunt omnes herbae frondesque festae ad aras coronandas vel omnes herbae frondesque ex loco puro deceptae.

## 388 (16 Keth., 78 Rip.)

Non. p. 161, 19 faxs pro face. Varro Geronodiascalo (*Men.* 191): confuit mulierum tota Roma: quae noctu fieri initia solita etiamnunc spinea faxs indica. idem Sexagesi (*Men.* 486 = *Enn. Alex.* 48): adest fax involuta incendio, idem de vita populi Romani lib. II: cum a nova nupta ignis in face adferretur <e> foco eius sumtus, cum fax ex spinu alba esset et eam puer ingenuus anteferet

Poppa p. 212, Durd. p. 62, Bip. p. 244, Brun. c. 933

1. pro faces *Quicherat*: *fort.* pro facula *Lindsay* (*cf. «Archiv»* 9, 1896, 377) || <coctus> confuit *Mueller* 1-2. *loc. post Roma sign.* *Mueller* («*illa autem quae securum ad alium pertinere locum Varronis atque priorum*») 2. initio *Riccobonus* || *pinea corr.* *Scaliger* 4. *face edd.*: facie || *suppl.* *Scaliger* || cum B<sup>4</sup>: om. L || ex pinu alba B<sup>4</sup>: ex finu abbae L<sup>1</sup> *corr.* *Scaliger* 5. et - anteferet *Mueller*: ut adferret (*att.*) *codd.*

Thilo 22. Samler 40 sqq. Riposati 188 sgg.

PLAUT. *Cas.* 118 primum omnium huc lucebis novae nuptae facem: / (postilla ut semper improbus nihilque sis). CATTIL. 61, 96 prodeas nova nupta si / iam videtur et audias / vovistra verba. viden faces / aureas quantum comas. VARRO *aet. fig.* 3 (Char. *gramm.* p. 183, 10) spinu, ab haec spinu Varro in Aetis: fax ex spinu alba praefertur, quod purgationis



de et Sterculinius dicitur est, Piliunus vero pinsendi frumenti, unde et a pistorbis deus colitur (*Ketner 1865, 27*), quidam Piliunum et Piliunum Castorem et Pollucem accipiunt, non nulli laudum deos, Varro coniungales deos suspicatur. *Alibi ap. eundem Varroem de agricultura: VARRO dicitur 111 (Ang. civ. 6, 9, p. 263, 20 D. K.)* quae autem illud est, quod cum religiosum a superstizioso ea distinctione discernat (*scilicet Varro*), ut a superstizioso dicat timeri deos, a religioso autem tantum vereri ut parentes, non ut hostes timeri, atque omnes ita bonos dicat, ut facilius sit eos nocentibus parere quam laedere quemquam innocentem, tamen mulier fetae post partum tres deos custodum significandorum causa tres homines per noctem ingrediat et voret, eorumque custodum significandorum causa tres homines noctu circuire limina domus et primo limen securi ferre, postea pilo, tertio devorere scopis, ut his datis culturae signis deus Silvanus prohibeatur intrare, quod neque arbores caeduntur ac putantur sine ferro, neque far conficitur sine pilo, neque fruges concervantur sine scopis; ab his autem tribus rebus tres nuncupatos deos. Interdonomam a securis intercessione, Piliunum a pilo, Deverram ab scopis, quibus diis custodiibus contra vim dei Silvani feta conservaretur. *gramm. fig. 442 Fun. (Isid. orig. 4, 11, 5)* Varro autem refert Piliunum quendam in Italia fuisse, qui pinsendis praeficit arvis, unde [et] piliunni et pistores (*Ketner 1865, 27*). *MART. CAP. 2, 158* comminuentiae frugis farisque fragmenta Piliunno signat Italia. *HUGO S. VICT. errad. didasc. 3 p. 51, 5* Piliunus in Italia usum frumenti et faris et ritum molendi et pinsendi, Tagus in Hispania ritum serendi. *MATHOGRA. 2, 210* Piliunus et Piliunus fratres fuerunt dii: horum Piliunus usum stercorandorum inventi agrorum unde et Sterculinius dicitur est, Piliunus vero pinsendi frumenti et a pistorbis colitur et ab ipso pilum dictum est. *cf. MACRER. carm. fig. 1* et nunc agrestis inter Piliunus habetur.

391 (17 Ketn. - 80 Rip.)

**Non. p. 487, 9** fetum onere levatum. Vergilius lib. VIII (630): fecerat et viridi fetam Mavoris in antro. et Georg. lib. III (176): nec tibi fetae / more patrum nivea implebunt mlaegria vaccae. Varro de vita populi Romani lib. II: mensa anteponebatur cum f culilla acuno f. [in] quo quae veniebant ad fetam amicae gratulatum, dis macrabant *Popma p. 212. Durd. p. 62. Bip. p. 244. Brun. c. 933*

**I. honore L. 3.** mulctaria **B cum codd. Verg.** || mensa **L' (cum B)** : mensae (-se) vell. : mensae anteponebantur *Ketner 3, cum. ed. pr. : cum 3-4, culigna Berntinus, Mueller : edulio Onions || acuno || ac vino ed. a. 1476, Mueller : culleo ac vino Ketner. Riposati || cum caliculo uno Quicherat 4, sect. Onions || hinc quom quae Mueller || quod quae Ketner || fertam A<sup>4</sup> || amnicae A<sup>4</sup> : amice L.*

Riposati 184 sq.

*Fortasse hac pertinet Tert. anim. 39* ita omnes idololatia obstetrice nascuntur, dum ipsi adhuc uteri infilibus apud idola contactis rehmitti genimina sua daemionorum candidata profitentur, dum in partu Lucinae et Dianae ciulatur, dum per totam hebdomadam Iunoni mensa proponitur, dum ultima die fata scribunda advocantur, dum prima etiam constituto infantis super terram Statinae deae sacrum est.

392 (11 Ketn., 210 Fun., 71 Rip.)

**Non. p. 842, 22** sexagenarios per pontem mittendos male diu popularitas intellexit, cum Varro de vita populi Romani lib. II honestam causam religiosamque patefecerit: cum in quintum gradum pervenerant atque habebant sexaginta annos, tum demum erant a publicis negotiis liberi atque otiosi. ideo in proverbium quidam putant venisse

5 ut diceretur sexagenarios de ponte deiici oportere id est quod suffragium non ferant, quod per pontem ferebant

*Popma p. 210. Durd. p. 61. Bip. p. 242. Brun. c. 931*

**I. non mittendos Mueller 4, proverbio corr. ed. a. 1471 ||** verisise se ut **L. 5, id est deiici oportere Mueller 6, ferebat L' : an ferebatur? Mueller**

*Glaesser 208. Samter 49. Meyer 41 n. 1. Riposati 17. 20 sq. 175 sqq.*

*De aetatis graduum distinctione* vid. *VARRO gramm. 447 (Cens. 14, 2)* Varro quinque gradus aetatis aequabiliter putat esse divisos, unumquemque scilicet praeter extremam in annos XV, itaque primo gradu usque annum XV pueros dicit, quod sint puri id est impubes; secundo ad tricenisimum annum adulescentes ab alescendo sic nominatos; in tertio gradu qui erant usque quinque et quadraginta annos juvenis appellatos, eo quod rem publicam in re militari possent iuvare; in quarto autem adusque sexagesimum annum seniores vocatos, quod tunc primum senescere corpus incipiet; inde usque finem vitae unius cuiusque quintum gradum factum, in quo qui essent senes appellatos, quod ea aetate corpus iam senio laboraret (*cf. Lehmann 152 sqq.*). *hum. 14, 2 (Serr. Aen. 5, 295)* aetates omnes Varro sic dividit: infantiam, pueritiam, adulescentiam, iuventam, senectam. *suppl. fig. 107 (Cens. 14, 6)* Etruscis quoque libri fatalibus aetatem hominis duodecim hebdomadibus describit Varro commemorat, quae duo \*\*\* ad decies septenos annos posse fatalia darepando rebus divinis proferre, ab anno autem LXXX nec postulari debere nec posse ab deis impetrari; ceterum post annos LXXXIV a mente sua homines abire, neque fieri prodigia. *CENS. 14, 3* Hippocrates medicus in septem gradus aetates distribuit. finem primae putavit esse septimum annum, secundae quantum decimum, tertiae duodecimum, quartae tricenisimum, quintae duo et quadragensimum, sextae quinquagesimum, septimae novissimum annum vitae huiusmanae. [4] Solon autem decem partes fecit, et Hippocratis gradum tertium et sextum et septimum singulos bifariam divisit, ut una quaque aetas annos haberet septenos. [5] Staseas peripateticus ad has Solonis decem hebdomadas addidit duas, et spatium plenae vitae quattuor et octoginta annorum esse dixit; quem terminum si vis praeterit, facere idem quod stadiotromoe ac quadrigae faciunt, cum extra finem procurrunt. *De sexagenariis de ponte deiicendis, nec non pro his de scirpeis simulacris, vid. Cic. S. Rose. 100* audio praeterea non hanc suspensionem nunc primum in Capitolium conferri; nullas esse infantis eius palmas, hanc primam esse tamen lemnicatam quae Roma ei deleteratur; nullum modo esse hominis occidendi quo ille non aliquot occidit, multos ferro, multos veneno; habeo etiam dicere quem contra morem maiorum minore annis LX de ponte in Tiberim deiicenti; quae, si prodierit atque adeo cum prodierit - scio enim proditum esse - audiet. *VARRO ling. 7, 44* Argei ab Argis; Argei sunt e scirpeis, simulacra hominum XXVII; ea quotannis de ponte sublicto a sacerdotibus publice deiici solent in Tiberim (*cf. 5, 45* reliqua urbis loca olim discreta, cum Argeorum sacra septem et viginti in <quattuor> partibus ubi-> sunt disposita. Argeos dicitur a principibus, qui cum <H>-ercule Argeo venerunt Roman et in Saturnia subseclerunt. *Moen. 494* vix ecfatus erat, cum more maiorum ultro casareis arripuit, de ponte in Tiberim deitabant. *LIV. 1, 21, 5* multa alia sacrificia locaque sacris facientis, quae Argeos pontifices vocant, dedicavit *Numa*. *CAPITULUM depecc. III) Dion. Hal. antiq. Rom. 1, 38, 2* λέγονται δὲ καὶ τῶν θεῶν ἐπιτάλας τῶ Κρόνου τοῦ πατρὸς ἡμετέρου ὄντος ἐν Κρητῶν τῶς ἡ πόλις διέλυεναι καὶ παρὰ Κελεροῖς εἰς κλέα δὲ παύσαι τὸν νόμον τῆς θεῶν βουλήν. τὸν τὴν βοῶν ἰσχυροῦς, ἡγοῦν τῶν Σαρωνίῳ καὶ κρητῶσθαί. θυάτρων ἀγῶν ἐπὶ καθά-ρῳ πρὸ ἀγῶνέων, ἵνα

δε μὲν ἐν εἰν τοῖς ἀνεφόροις ἐνθελον, ἀς ποταμῶν ἡγάρηται θυσίῳν, δὲ δέξαι τοὺς ἐπιχορηγούς ἀναγειναιόμενος τὴν τοῦ θεοῦ μὴνυ ἀντὶ τῶν ἀθροῶτων, οὗς συματο-  
 εἶδοντες καὶ τῶν χειρῶν ἀπορείς ποσὺντες ἐπιπρῶν εἰς τὸ τοῦ Τεβέρου πέτρῶν,  
 εἶδονα ποσὺντες ἀνδοκεῖα κερκομητῆρα τὸν αὐτὸν ἐκείνῃ τῶν εἰδόμενων  
 εἰς τὸν ποταμῶν, ἵνα δὴ τὸ τῆς ὄρασις ὅ τι δὴ ποτε ἦν ἐν ταῖς ἀνάων νηγάς πα-  
 παρῶν ἐξυπεθῆ τῶν εἰκόνων τοῦ πάλαιου πάθους ἐπὶ στογμῶν. [3] ποτό δὲ καὶ  
 μέγας ἐμὸς ἐν διετέλων Ποπιῶν δῶντες ὁσάν μισκὸν ὄσραρον τῆς ἐοπιῆς ἰον-  
 ἡεπας ἐν μὴν Μοῦα τοῖς καλονέμοις εἰδοῖς, διγυμνηδῶ πουλοπλεῖν τῶν ὄντων εἶνα  
 τὴν ἡἴραρον, ἐν ἣ προθύραρες, λεπὰ τὰ κατὰ τοῖς νόμοις οἱ καλόμενοι πουρῆρες, ἐ-  
 πῶν οἱ διαφανέστεροι, καὶ σὺν αὐτοῖς αἱ τὸν δάσραρον κῆρ διαφολάδραουσα πορ-  
 ἔθων στρατηγῶι τε καὶ τῶν ἄλλων πάλαιῶν οὗς ποπῆλαι τὰς ἡεροπρῆας θῆμῖς εἶδον-  
 λαῖ μορπῆς ἀθροῶτων εἰκασίενα, πρῆκοντα τὸν ἀπυθῶν, ἀπο τῆς λέπῆς γερφῆς  
 βῆλα ὄσραρον εἰς τὸν πέθρα τοῦ Τεβέρου, Ἀπεῖοντα ἀρά καλόμενος. *Ov. fast.* 5, 621 tum  
 quoque prisceorum Virgo simulacra virorum / mittere roboreo scirpea ponte solet. / corpora  
 post decies senos qui credit annos / missa neci, sceleris crimine damna avos. *FEST.* p.  
 450, 22 sexagenarios <de ponte> \*\*\* cuius causam mani \*\*\* m qui incoluerit \*\*\*  
 hominem sexaginta \*\*\* re Diti patri quot<annis> \*\*\* quod facere eos de \*\*\* culis; sed reli-  
 gio \*\*\* scirpeas hominum ef<figies> \*\*\* modo mittere \*\*\* timorante in Italia \*\*\* ius comi-  
 tum habite \*\*\* am haberi, atque Arga<eos> \*\*\* fuerit arvi, quorum pro \*\*\* am redin-  
 tegrari eo ge<nere> \*\*\* a legatum quondam Arga<cum> \*\*\* si Romae moratum esse. [h]is  
 ut \*\*\* t institutum a sacerdotibus, ut \*\*\* <s>cirpea ex omnibus, cumque publicae \*\*\*  
 <nu>ntiavisset, per flumen ac mare in patriam remitteretur. sunt qui dicant post urbem a  
 Galis liberam, ob inopiam cibatus, cooptis sexaginta annorum homines iaci in Tiberim, ex  
 quo nunc unus, filii pietate oculatus, sæpe prohiberi <p>atriæ consilio, sub persona filii,  
 id ut sit cognitum, et inveniri esse ignotum, et sexagenaris vita concessa. latebras autem eius,  
 quibus arcuerit senem, id est cohulerit et celaverit, sanctitate dignas esse visas, ideoque  
 Arcæa appellata. sed exploratissimum ilhd est causæ, quo tempore primum per pontem  
 cooperunt comitis suffragium ferre, iuniores conclamaverunt, ut de ponte deceretur  
 sexagenari, qui iam nullo munere funderentur, ut ipsi potius sibi quam illi deligerent  
 imperatorem: cuius sententia<e> est etiam Simnius Capito (*gramm.* 21 *Fam.*). *PUL.* *FEST.* p.  
 66, 5 deportanti senes appellabantur, qui sexagenarii de ponte deciebantur. *PUL.* *quæst.*  
*Rom.* 32 dicit τι τοῦ Μοῦου μῆνος περὶ τὴν παρῶν ἄνω ἀπὸ τῆς Σοῦλινῆς γερφῆς  
 εἶδονα πρὸς τὸν ποταμῶν Ἀπεῖοντα τὰ πρὸς τὸν ποταμῶν καλόμενον, ἣ  
 τὸ πάλαιον οἱ περὶ τὸν ποταμῶν εἰδοῖς βάρβαροι τοῖς δάσραμοῖς "Εἰδόμενος οὐ-  
 τὸς ἀνάων. Ἡρακλῆς δὲ θεομασθεῖς ἦν αὐτῶν ἔσραρον μὲν τὴν ἔνοκονταν,  
 ἐπίδοξε δὲ τὸ ἔθος καὶ τὴν δεσποδῆμονταν ἀπομνημονέως εἶδονα πρῆται, Ἀπεῖοντα  
 δὲ τοῖς "Εἰδόμενος οἱ πάλαιον πᾶντας ἡμῶν ἀδῶς ποσὺντες. 86 dicit τι τοῦ Μοῦου  
 μῆνος οὗκ ἀγνοῦται γυναικῶς; ... ἣ ὅτι τῆ μὴν τῶν ποταμῶν τὸν μέγιστον ποσὺντα τῶν  
 κερκοπῶν, νῦν μὲν εἶδονα πρὸς τὸν ποταμῶν ἀπὸ τῆς γερφῆς εἰς τὸν ποταμῶν πάλαι δ'  
 ἀθροῶτων; (*Cf. Lagus* 22). *ΜΑΚΡ.* *Sat.* 1, 5, 10 et heus tu his ne iam doctis viis, quorum M.  
 Cicerio et Varro imitatores se gloriantur, adimere vis in verborum comitis ius suffragandi, et  
 tantquam sexagenarios maiores de ponte decies? *Cf. FORTUN.* *Plat.* 1, 14 mos apud Scythas  
 fuit, ut sexagenarii per pontem mitterentur: Scythæ Athenis sexagenarium patrem per pontem  
 deciebūt, reus est patriciū.

393 (12 Kettu., 72 Rip.)

Non. p. 853, 13 tabernas non vinaris solum, ut nunc dicitur, sed omnes quae sunt popu-  
 laris usus, auctoritas Romana patet. Varro de vita populi Romani lib. II: hoc intervallo  
 primum forensis dignitas crevit atque ex tabernis lanientis argentariae factae

Popma p. 212, Durdr. p. 62, Bip. p. 243, Brun c. 933  
 I. populares (-ris **Bv**) 3. credit **corr.** **H** || lanientis **L** : lanientis **cert.**  
 Ritschl II 385 sqq. Riposati 181 sq.

*Uti videtur quod Varro prodidit ad IV saec. vergit. cf. locos Livianus infra laudatos; nec non*  
*Ritschl I. I. Keiner attamen hoc intervallum inter annos 449 et 445 a. Ch. n. ponit coll. Liv.*  
*3, 48, 5 et 9, 40, 16. PAVT. Epid.* 196 di immortales, utinam conventiam domi / Petripha-  
 nem, per omnem urbem quem sum defessus quaerere: / per medicinas, per constras, in  
 exymasio atque in foro, / per myropolia et lanientas circumque argentarias: / rogando sum  
 rancus factus, paene in cursu concidi. *LIV.* 3, 48, 5 data venia seducit filiam ac nutricem  
 prope Cloacinae ad tabernas, quibus nunc novis est nomen, atque ibi ab Janio cultro arrepto:  
 hoc te uno quo possum, atq. modo, filia, in libertatem vindico. 9, 40, 16 tantum magnifi-  
 centiae visum in his, ut aurata scuta dominis argentariarum ad forum ornandum dividerentur.  
 inde natum initium dicitur fori ornandi ab aedilibus, cum tensae dicerentur 26, 11, 7 id vero  
 adeo superbum atque indignum visum, eius soli quod ipse bello captum possideret haberet-  
 que inventum Romae emptorem, ut extemplo vocato praecone tabernas argentarias quae  
 circa forum Romanum essent iusserit venire. 26, 27, 2 eodem tempore septem tabernas quae  
 postea quinque, et argentariae quae nunc novae appellantur, arsere; [3] comprehensa postea  
 privata aedificia - neque enim tum basilicae erant -, comprehensae launinae forinque pis-  
 catorum et atrium regium. 27, 11, 16 locaverunt inde reficienda quae circa forum incendio  
 consumpta erant, septem tabernas, macellum, atrium regium. 40, 51, 4 M. Fulvius plura et  
 maioris locavit usus: portum et pilas pontis in Tiberi, quibus pilis fornices post aliquot an-  
 nos P. Scipio Africanus et L. Mummius censores locaverunt imponendos; [5] basilicam  
 post argentarias novas et forum piscatorum, circumdatis tabernis quas vendidit in privatam;  
 [6] et forum et porticum extra portam Trigeminam, et aliam post navalia, et ad fanum  
 Herculis, et post Spel ad Tiberim, <et ad> aedem Apollinis medici. *FLOR. epit.* 2, 6, 48  
 Voluit Hannibal contra imitari fiduciam subiectique argentarias urbis tabernas: nec sector  
 inventus est, ut scias etiam praesegla factis adfuisse.

394 (20 Kettu., 84 Rip.)

Non. p. 107, I assa voce, sola vice linguae tantummodo aut vocis humanae non admixtis  
 aliis musicis esse voluerunt. Varro de vita populi Romani lib. II: in conviviis pueri mo-  
 desti ut cantarent carmina antiqua, in quibus laudes erant maiorum et assa voce et  
 cum tibicine

Popma p. 212, Durdr. p. 62, Bip. p. 244, Brun c. 933

1. assas **L** <**CvD**> || sola voce **B** <**CvD**> 2. conviis **L** 4. tibicine *Aldus* : tub-*codi.*  
 Riposati 63, 187 sqq. Peruzzi 346 sqq.

*CATO hist.* 118 (*Cic. Tusc.* 4, 3) nam cum carminibus soliti illi esse dicantur [et] praecipua  
 quaedam oculitus tradere et mentes suas a cogitationum intentione cantu fidibusque ad  
 tranquillitatem traducere. Gravissimus auctor in Originibus dixit Cato morem apud maio-  
 res hunc epularum fuisse, ut deinceps, qui accubarent, canerent aut tibiam clarorum viro-  
 rum laudes atque virtutes, ex quo perspicuum est et cantus tum fuisse descriptos vocum  
 sonis et carmina (*Cf. Cic. Tusc.* 1, 3 quamquam est in Originibus solitos esse in epulis can-  
 nere convivas ad tibicinem de clarorum hominum virtutibus. *BRU.* 75 atque utinam exstant  
 illa carmina, quae multis saeculis arte suam aetatem in epulis esse cantata a singulis con-

vivis de clarorum virorum laudibus in Originibus scriptum reliquit (Cato). Cic. de or. 3, 197 nihil est autem tam cognatum mentibus nostris quam numeri atque voces, quibus et excitamur et incendimur et lenimur et languescimus et ad hilaritatem et ad tristitiam saepe deducimur, quorum illa summa vis carminibus est aptior et caritibus, non neglecta, ut mihi videtur, a Numma rege doctissimo maioribusque nostris, ut epularum sollemnium fides ac tibiae Saliorumque versus indicunt, maxime autem a Graecia vetere celebrata. leg. 2, 62 nam quod rogam bustumve novum vetat propius sexaginta pedes adigi aedes alienas invito domino, incendium veterum ↑ acerbum vetat, quod autem forum, id est vestibulum sepulchri, bustumve usu capi vetat, tuetur ius sepulchrorum. haec habemus in XII sane secundum naturam, quae norma legis est; reliqua sunt in more; finus ut indicatur, si quid iudorum, dominusque fineris utitur accenso atque hitoribus, [62] honoratorum virorum laudes in cœnitione memorentur easque etiam cantus Iugubres nominantur. HOR. carm. 4, 15, 21 non qui profundum Danuvium bibunt / edicta rumpunt Julia, non Getae, / non Sertes infidique Persae, / non Tanain prope flumen orti; / nosque et profestis luctibus et sacris / inter locosi numeru Liberi / cum prole matronisque nostris / rite deos prius apprecat / virtute functos more patrum duces / Lydis remixto carmine tibiis / Troianque et Anchisen et almæ / progeniem Veneris canemus. VAL. MAX. 2, 1, 10 maiores nam in convivis ad tibus egregia superiorum opera carmine comprehensa pangebant (*def. Vahlen, Opusc. II 135. Peruzzi 337*), quo ad ea imitanda iuventutem alacriorum redderent, quid hoc splendidius, quid etiam utilius certamine? pubertas canis suum decus reddebat, defuncta [vir] cursu aetas ingredientes actuosam vitam feroris nutrimentis prosequeretur. QUINT. INST. 1, 10, 18 Aristophanes quoque non uno libro sic institui pueros antiquius solitos esse demonstrat, et apud Menandrum in Hypobolimæo senex, qui repositum filium patri velut rationem impenditorum, quae in educationem conulerit, exponens psalis si et geometris multa dicit dedisse. [19] unde etiam ille mos, ut in convivis post cenam circumferretur lyra, cuius cum se imperitum Themistocles confessus esset, ut verbis Ciceronis utar: est habitus indoctor. [20] sed veterum quoque Romanorum epulis fides ac tibiae adhibere moris fuit: versus quoque Saliorum habent carmen. IAC. ANN. 3, 5, 2 sane copius (*scil. Germani*) ob longinquitatem itinerum externis terris quoquo modo crenatum: sed tanto plura decora mox tribui par fuisse, quanto prima fors negavisset, non factem, nisi unus dies via, non patrum saltem porta tenus obvium, ubi illa veterum instituta, propositam toto effigiem, meditata ad memoriam virtutis carmina et laudationes et lacrimas vel doloris imitantia? SERV. auct. Aen. 1, 641

FORLITAFCTA PATRUM veteres enim in convivis solebant forlita parentum facta narrare.

## LIBRI II FRAGMENTA INCERTAE SEDIS

395 (6 Kettm., 66 Rip.)

Non. p. 443, 10 distrahare, separare. Terentius in Phormione (201): quod si eo meae for-  
tunae redeunt, Phanium, abs te ut distrahatur. M. Tullius in Philippicis lib. II (23): quid <ego  
illum ab eo distrahare conarer? idem de officiis lib. III (11): quis primum haec natura co-  
haerentia opinione distraxissent. Varro de vita pop. Rom. lib. II: distracione civium elan-  
guescit bonum proprium civitatis atque aegrotare incipit et consenscit

Popma p. 209, Durd. p. 58, Bip. p. 240, Brun. c. 931

2. *suppl. Mercerus 4*, incipiet consenscit A<sup>4</sup>

Riposati 169. La Penna 402 sqq.

LUCA. 4, 1124 languent officia atque aegrotat fama vacillans.

396 (7 Kettm., 67 Rip.)

Non. p. 771, 10 foeciliatur Varro de vita populi Romani lib. II: propter secundas sublato  
metu non in commune spectant, sed suum quisque diversi commodum foeciliatur

Popma p. 211, Durd. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 931

1. foeciliatur bis ed. a. 1471: foeciliatur Kettner || propter res secundas Popma: propter  
secunda Freinsheimius 2. communi corr. Iunius || spectant A<sup>4</sup>

Riposati 169, 264. La Penna 402 sqq.

Cf. SALL. Jug. 41, 1 ceterum mos partium et factionum ac deinde omnium malorum artium  
paucis ante annis Romae ortus est otio atque abundantia earum rerum, quae prima morta-  
les ducunt. [2] nam ante Carthaginem deletam populus et senatus Romanus placide mo-  
desteque inter se rem publicam tractabant, neque gloriae neque dominationis certamen in-  
ter civis erat: metus hostilis in bonis artibus civitatem retinebat. [3] sed ubi illa formido  
mentibus decessit, scilicet ea, quae res secundae amant, lascivia atque superbia incessere,  
[4] ita quod in adversis rebus optaverant otium, postquam adepti sunt, asperius acerbius-  
que fuit. [5] namque coepere nobilitas dignitatem, populus libertatem in libidinem vorte-  
re, sibi quisque ducere trahere rapere, ita omnia in duas partis abstracta sunt, res publica,  
quae media fuerat, dilacerata. Sallustii verba insequentia ad Gracchos pertinent. Vix recte  
La Penna hunc Varronis locum, nec non sequentem, ad metum hostilem post Carthaginem  
deletam sublatum refert: de bellis Poenicis apud Varronem agitur III huius operis libro  
de Gracchisque IV. Quae cum ita sint, fortasse ad tempus quo primum finitimae gentes  
subiectae sunt post reges exactos duo Varronis loci referuntur. De metu hostili vd. H.  
Fuchs, Der Friede als Gefahr. Zum zweiten Einsteidler Hirtingedichte, «Harv. St. in class.  
Philol.» 63, 1958, 363 sqq., qui complures locos offert (adn. 47-54).

397 (21 Kettm., 85 Rip.)

Non. p. 79, 26 petauristae a veteribus dicebantur qui salibus vel schemis levioribus mo-  
verentur: et haec proprietates a Graeca nominatione descendit, ἀρό τοῖ νερόδοξα. Varro  
Epistula ad Caesarem (*quæst. epist. 8*): convocat Ptolomaeum cinaedologon, Nicona petau-  
risten, Diona aulopoiou, idem de vita populi Romani lib. II: nec minus alio in genere  
sunt Iudi velites Galli, Germani petauristae

Popma p. 213, Durd. p. 63, Bip. p. 245, Brun. c. 933

1. schenis B<sup>4</sup> 3. cinedo loco corr. Iunius 5. vellitis P<sup>3</sup>B<sup>4</sup>: vellidis L: corr. Palmerius  
Riposati 192 sq.

398 (5 Kettm., 65 Rip.)

Non. p. 792, 13 graduis, pro gradus. Varro de vita populi Romani lib. II: multo praedicti



pudore et pudicitia adolescentis vixerunt, cum maiore parte eius gradus aetatis stipendia facerent

Pompa p. 211, Durdr. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 931

1. multi *Ketner* 2. vixerunt *Mercerus*, *Lindsay*: dixerunt L<sup>1</sup>C<sup>4</sup>: dixerunt A<sup>1</sup>B<sup>1</sup>A: *fort.* dixerunt *Lindsay*: perierunt *Ketner*; *Riposati* || maiorem partem *Mercerus* || gradui *corr.* p<sup>1</sup> || etate C<sup>4</sup>: etate L<sup>1</sup>: etate A<sup>1</sup>B<sup>1</sup>A: *corr.* *Ketner*

Riposati 168 sq.

*Fort. hinc perierit* LIV. 7, 7. 5 hunc eximium florem iuventutis eo etiam, quod, ut duplex acciperent stipendium, decreverant, spei animorumque implevere; immunes quoque operum militarium erant, ut in unum pugnae laborem reservati plus sibi quam pro virili parte aditendum scirent; [6] extra ordinem etiam in acie locati, quo conspiciatur virtus esset.

399 (24 *Ketn.*, 73 *Rip.*)

Non. p. 745, 20 multitudo cum sit numeri populorum, ut quidam putant, Varro pro multo non absurde etiam scripsit de vita populi Romani lib. II: nihilo magis propter argenti facti multitudinem is erat furandum, quod propter censorum severitatem nihil luxuriosum habere licebat

Pompa p. 211, Durdr. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 933

1. *fort.* numerus populi vel aliorum animantium vel numerus vel populus *Mueller*: *fort.* numeri proprie ut *Lindsay* || ut om. L<sup>1</sup> || pro om. L<sup>2</sup>. asscripsit (adscri- vel abscr-) *corr. ed. a. 1476*: descriptis *ed. princ.* || propter del. *Mueller* 3. is erat] miserat B<sup>1</sup> || *fort.* quom *Mueller*

Riposati 181

LIV. 24, 18. 2 censores vacui ab operum locandorum cura propter inopiam aerarii ad mores hominum regendos animum adverterunt castigandaque vita, quae, velut ditius morbis aegra corpora ex sese gignunt, eo enata bello erant. 40, 46, 1 non obliiti sumus, censores, vos paulo ante ab universo populo Romano moribus nostris praepositos esse, et nos a vobis et admodum et regi, non vos a nobis debere. GELL. 20, 1, 23 quid tam necessarium existimatum est propulsandae civium luxuriae quam lex Licinia et Fannia aliaque item leges sumptuariae? ABBM. 16, 5, 1 primum igitur factuque difficile temperantiam ipse sibi indixit atque retinuit, tanquam astrictus sumptuarius legibus viveret, quas ex thetris Lycourgi, id est aebus, Romam translatas diuque observatas et senescentes paulatim reparavit Sulla dictator, repulans ex praedictis Democriti, quod ambitiosam mensam fortuna, parcam virtus apponit, [2] id enim etiam Tusculanus Cato prudenter definiens, cui Censorii cognomentum castior vitae indidit cultus: magna, inquit, cura cibi, magna virtutis incuria. *HIST. AUG. HADR.* 22, 4 ad conviviunt venientes senatores stans excepti semperque aut pallio tectus discubuit aut toga summissa. [5] diligentia iudicis sumptus convivi constituit et ad anticum modum redegit. [6] venicula cum ingentibus sarcinis urbem ingredi prohibuit. *Ad Cornelium Rufinum a. 275 a. Ch. n. ex senatu depulsus Ketner hunc locum vergeret putans manserat in curia pro is erat furandum scripsit.* *De Cornelio Rufino cf. DION. HAL. ANTIQ. ROM.* 20, 13, 1 ὁ ἄριστος Φοββίκτος τῆς τῆς γενόμενος ἀπόφα δὸς ἀπὸ τῆς ἀκαταστάσεως, μὴ δὲ δικρατορίας κεκοσμημένον, Πόρταλον Κορυθαίων Πουσίωνα, ἐξέβαλεν ἐκ τοῦ συνέδριου τῆς βουλῆς, ὅτι πρῶτος ἐν ἀργυρῶν ἐκτροχάσεων κατασκευῶν μολυνταῖς ἕδωκε γενέσθαι, δέκα ἄλλους ἐκτροχάσεων κατασκευῶν αὐτοὶ δ' εἶσιν ὁλίγω τῶν αἰσίων ὄκτω μὲν Ἄρτακῶν, VALL.

MAX. 2, 9, 3 quid de Fabricii Luscinii censura loquar? narravi omnis aetas et detinere narrabili ab eo Cornelium Rufinum duobus consulatibus et dictatura speciosissime functum, quod X pondo vasa argentea comparasset, penhde ac malo exemplo luxuriosum in ordine senatorio relictum non esse. *PLUT. SULLA* 1, 1 Ἀεὺχος δὲ Κορυθαίος Σύλλας γενεὴ μὲν ἦν ἐκ πορρικῶν, οὐδ' ἐπικριδὸς ἄν τις εἴποι, τῶν δὲ προγόνων αὐτοῦ Λέγοντο Πουσίων ἀκαταστάσεως, καὶ τὸν πο δὲ τῆς τῆς ἐπιπορευτέρας γενέσθαι τῆν ἀτυλίαν, εὐγένην γὰρ ἀργυρῶν κοίλου κερταίμενος ὡπε δέκα ἄλλους, τοῦ νόμου μὴ διδόντος, ἐπὶ τὸν πο δὲ τῆς βουλῆς ἐξέτασεν. *GELL.* 4, 8, 7 hunc Rufinum postea bis consulatu et dictatura functum censor Fabricius senatu movit ob luxuriae notam, quod decem pondo libras argenti facti haberet. 17, 21, 39 C. Fabricius Luscinus et Q. Aemilius Papius censores Romae fuerunt et P. Cornelium Rufinum, qui bis consul et dictator fuerat, senatu moverunt; causam isti notae subscripserunt, quod cum comparasset argenti facti cenae gratia decem pondo libras habere. *FLOR. EPIT.* 1, 18, 21 quid porro ipsi duces? vel in castris, cum medicum veniale regis caput offerentem Curius remisit, Fabricius oblatam sibi a rege imperii partem repudiavit; vel in pace, cum Curtius ficilia sua Samnitico praeferret auro, Fabricius decem pondo argenti circa Rufinum consularem virum quasi luxuriam censoria gravitate damnaret. *AMPEL.* 18, 9 Fabricius Luscinus qui Cornelium Rufinum consularem virum senatu amovit luxuriae et avaritiae damnatum, quod decem pondo argenti possideret. *TER. APOD.* 6 quoniam illae leges abierunt sumptum et ambitionem comprimentes, quae centum aera non amplius in cenam subscribi iubebant, nec amplius quam unam inferrī gallinam et eam non segnatam; quae patricium, quod decem pondo argenti habuisset, pro magno ambitionis titulo senatu submoverunt; quae theatra supra gradis moribus orfientia statim destruebant; quae dignitatum et honestorum natalium insignia non temere nec impune usurpari sinebant? *AUG. CIV.* 5, 18 p. 227, 14 D. K. nam illud quod rem publicam, id est rem populi, rem patriae, rem communem, cum haberent opulentissimam atque ditissimam, sic ipsi in suis domibus pauperes erant, ut quidam eorum, qui iam bis consul fuisset, ex illo senatu hominum pauperum pellectur notatione censoria, quod decem pondo argenti in vasis habere compertus est; ita idem ipsi pauperes erant, quorum triumphis publicum dabatur aerarium. *Riposati eandem sententiam praebet; attamen is erat furandum servat. De legibus sumptuarius cf. GELL.* 20, 1. *MAACK. SAT.* 3, 17.

400 (25 *Ketn.*, 74 *Rip.*)

Non. p. 265, 25 trutina. M. Tullius Cicero de oratore lib. II (159): ad oblectandos animos, ad impellendos, ad ea probanda, quae non artificis statera, sed populari trutina examinantur. Varro de vita populi Romani lib. II: aut aliqua ex argentaria trutina aut lingua pensum prae se omnes ferent

Pompa p. 211, Durdr. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 933

1. M. Tullius *om. ed. a. 1476* || ab L<sup>2</sup>. aurificis *codd. Cic.* || trutinare exanimantur L<sup>3</sup>. ut aliqua *diab. Mueller*

Riposati 181

VARRO *ling.* 5, 183 per trutinam solvi solitum: vestigium etiam nunc manet in aede Saturni, quod ea etiam nunc propter pensuram trutinam habet postam.

401 (19 *Ketn.*, 83 *Rip.*)

Non. p. 229, 11 puerae pro puellae. Varro De vitis, περὶ γυλωνικίας (*Men.* 87): properate vivere, puerae, qua sint aetata \*\*\* / ludere, esse, amare et Venenis tenere bigas, idem de

vita populi Romani lib. II sic in privatis domibus pueri liberi et puerae ministrabant

Papma p. 212, Durd. p. 62, Bip. p. 244, Brun. c. 933

1. Vae victis *Benthus, humis, Turnebus, Mercerus, Popma, Laurenberg* || π. *PROCVKIOS RGHLL Paris 7666* 2. <vestra> vivere *Haver* || qua pleriq. *codd., Buecheler, Mueller, Onians, Lindsay, Bolisani, Della Corte* : quas *Ba Oehler, Riese, Quicherat* || etatula *F* : etatula *B* : atula *L* || aetatula <Thuxa> *Mueller* : aetatula <Ludov> *Lachmann, Riese* : aetatula <vestra> *Della Corte, Cābe* 3. sig. in privatas *L*

Riposati 186 sq.

*Item de pueris nec non de puellis ministris in conviviis* cf. *CIC. fin. 2, 23* mundos, elegantis, optimis coctis, piscatoribus, piscanti, aucupio, venatione, his omnibus exquisitis, vitantes crudelitatem, quibus vinum defusum e pleno sit chrystron, ut ait Lucilius, cui nihilidum stultus et sacculus abstulenti (1155 *defusum e pleno chrystron \*\*\* vinum cui nil, dum fit, vas et sacculus abstulit*), adhibentis ludos et quae sequuntur, illa, quibus detractis clamat Epicturus se nescire quid sit bonum; adsint etiam formosi pueri, qui ministrent, respondeat his vestis, argetum, Corinthium, locus inse, aedificium - hos ergo asotos bene quidem vivere aut beate numquam dixerim. *Tusc. 5, 61* tum ad mensam exima forma pueros delectos iussit *scil. Da-mocles* consistere eosque nutum illius intuentis diligenter ministrare. *VARRO rust. 3, 5, 15* haec ab uno puero, qui ministrat, ita vertitur, ut omnia una ponantur et ad bibendum et ad edendum et admoveantur ad omnes convivas. *Men. 504* qui nobis ministrantur pueri diebus festis cicer viride, qui nos [provocare] advocare cum audeant, nos illos revocare timemus? *HOR. serm. 1, 6, 116* cena ministratur pueris tribus et lapis albus / pocula cum cyatho duo susstinet; astat echinus / vilis, cum patena guttus, Campana suppellex. 2, 8, 67 te ne, ut ego accipiar laute, torquenter omni / sollicitudine districtum, ne panis adustus, / ne male conditum ius apponatur, ut omnes / praecincti recte pueri comptique ministrent? *QUINT. decl. 301, 13* filia igitur ministravit, sicut mihi solet. *Ps. QUINT. decl. 6, 19 p. 130, 16* adice eo quod tibi non necessaria filii praesentia fuit; adsidere enim, cibos ministrare, manum porrigere quilibet poterat; mentior, nisi factum est. *HIST. Aug. Ver. 5, 1* et notissimum eius quidem fer-tur tale convivium, in quo primum duodecim accubuisse dicitur, cum sit notissimum dictum de numero conviviarum: septem convivium, novem vero convivium; donatos autem pueros decoros, qui ministrabant, singulis.

## LIBER III

402 (9 Kett., 213 Fun., 86 Rip.)

NON. p. 80, 4 legionum proprietatem a dilectu militum Varro de vita populi Romani lib. III dictam interpretatur: tum appellatus est dilectus et ab electione legio. ab hac supervacaneorum consuetudine adscribuntur

Papma p. 213, Durd. p. 63, Bip. p. 245, Brun. c. 935

1. milium *L* 2. dictas *L* || tunc *Langd. Paris 7665* || dilectus ab electione, et *Mueller* || fort. at ab superv- *Mueller* || supervacaneorum *L* 3. adscriptivi *Mercerus in Corrigen-dis* Reitzenstein 30. Kriegshammer 114. Riposati 195 sqq.

*VARRO ling. 5, 87* legio *scil. dicta*, quod leguntur milites in dilectu 6, 66 indidem ab legendo legio et diligens et dilectus. *PAUL. FEST. p. 65, 1* dilectus militum et is, qui significatur amantur, a legendo dicti sunt. *PLUR. Rom. 13, 1* ἐκλεθη δὲ λέγεθων τῶ Λογδοῦς εἰς τοὺς μισθίουος ἐκ πόρων. *VEG. mil. 2, 1, 9* legio autem ab eligendo appellata est, quod vocabulum eorum desiderat fidem atque diligentiam, qui milites probant. *ISID. orig. 9, 3, 46* legio sex milium armatorum est, ab electo vocata, quasi lecti, id est armis electi. *BREV. expos. Verg. georg. 2, 539* legio ab electione dicta est. *GLOSS.* legio numerus militum, ab eligendo. numerus militum, a legendo legio. legiones quod legerentur dictae.

403 (10 Kett., 211 Fun., 87 Rip.)

NON. p. 836, 5 decuriones et centuriones a numero, cui in militia praeerant, dicebantur; accens, qui his accensebantur, id est adtribuebantur. Varro de vita populi Romani lib. III. <i> quidem adscriptivi, cum erant adtributi decurionibus et centurionibus, qui eorum habent numerum, accensi vocabantur. eosdem etiam quidam vocabant ferentarios, qui depugnabant fundis et lapidibus, his armis quae ferrentur, non quae tenerentur

Papma p. 213, Durd. p. 63, Bip. p. 245, Brun. p. 935

1. praeparant *L* 2-3. III (III EP) qui de ascribitivis (-i-pi-) corr. *Quicherat* : qui de ascribitivis *Kettner* : III; qui quidem adscriptivi *Mueller* : quidam adscriptivi *Reitzenstein p. 30 sq.*, qui hoc *fig. cum 402 coniungit lac. suppl.*: adscribuntur, <qui adscriptivici vulgo dicuntur, vel, uti, > quidam *egs. 3-4*, quia eorum augebatur numerum *Mueller* 5, quid pugnabant *L* : quia pugna- *Mueller* || fundis *Papma* : pugnis || et his *D* : is vel id est *Mueller* || qui ferentur *Cā*

Kettner 10. Reitzenstein 30 sq. Kriegshammer 114. Meyer 34. Riposati 21. 201 sqq. 254

*PAUL. FEST. p. 13, 23* adscriptivici vel, uti quidam, scripti dicebantur, qui supplementis legionibus adscribebantur. hos et accensos dicebant, quod ad legionum censum essent adscripti, quidam velatos, quia vestiti hiernes sequerentur exercitum, nonnulli ferentarios, quod fundis lapidibusque proeliantur ea modo ferrent quae in hostes iacerent. alii rotarios, quod

id genus hominum, antequam acies coirent, in modum rotantis temperatis dimicaret (cf. p. 506, 23 velati appellabantur vestiti et inermes, qui exercitum sequebantur, quibus in mortuorum militum loco substituebantur. ipsi sunt et ferentarii, qui fundis ac lapidibus pugnant, quae tela feruntur, non tenentur. Cato eos ferentarios dixit, qui tela ac potiones militibus proeliabantur ministrabant. Oros. 4, 18, 10 a voltando velites vocant: [11] quod genus militie paulo ante repertum fuerat, ut lecti agilitate eques, equis desilirent, et continuo pedites equitum sederent: et mox cum ad hostem ventum esset, equis desilirent, cum armis suis post terga equitum sederent: et mox cum ad hostem ventum esset, equis desilirent, et continuo pedites agilitate iuvenes cum armis suis post terga equitum condecebant, et mox cum ad hostes ventum esset, equis desilirebant, et continuo pedites ipsi, ex alta parte equitibus, per quos advecti fuerant dimicantibus, hostem perturbarent. ISID. orig. 9, 3, 43 velites erant apud Romanos genus militiae, a voltando vocati. lecti enim ventum esset, equis desilirebant, et continuo pedites ipsi, ex alta parte equitibus, per quos advecti fuerant, dimicantibus, hostem perturbabant, p. 17, 1 accensi dicebantur qui in locum mortuorum militum subito subrogabantur, dicti ita quia ad censum adiciebantur. p. 75, 14 ferentarii auxiliares in bello, a ferendo auxilio dicti, vel quia fundis et lapidibus pugnant, quae tela feruntur, non tenentur, ita appellati. p. 83, 2 ferentarii levis armaturae pugnatōres. AMBR. Hel. 13, 47 primo minoribus poculis velut ferentarii pugna praecluditur. de exc. urbis 2121<sup>p</sup> ferentariis tentatum proelium vidit, priusquam in manus veniretur. HIER. adv. Iovin. 1, 35 in legionibus et exercitu sunt duces, sunt tribuni, sunt centuriones, sunt ferentarii, ac levis armaturae, et miles gregarius, et manipuli. NON. p. 890, 23 ferentarii, levis armatura, qui cui opus esset auxilio ferent excursu levi, armis gravibus non impedit. SYMM. epist. 8, 48 postquam te honor aulicus in prociocum vocavit, tu quoque verba succingis, et tanquam levis armaturae miles rotarios aemulas. VEGE. 2, 15, 6 post hos fecit principes erant ferentarii et levis armatura, quos nunc excolatores et armaturae dicimus, scutarii qui plumbatis gladiis et missilibus accincti, sicut nunc prope omnes milites videntur armati, erant item sagittarii cum cassidibus cataphractis et gladiis, sagittis et arcibus, erant funditores, qui ad fundas vel fustibales lapides iaciebant, erant regularii, qui ad manubalistas erant funditores, hoc est levis armatura, adversarios provocabant ante aciem praecedentes. [3] si hostes fugare poterant, sequebantur: si eorum virtute aut multitudine premebantur, revertantur ad suos et post eos stabant. LVD. mag. 1, 46 p. 49, 4 W. *φεπερωτοου, ἀρροβόλα, αρατά, Γλωσσ.* accensi qui magistratus praesto sunt aut militibus tributi deputati, ab accendo dicti. ferentarius leviter armatus sagittis aut fundis.

404 (12 Kettm., 214 Fun., 88 Rip.)

Non. p. 94, 28 optiones in cohortibus qui sint honesti gradus, ut optatos, quod est electos, et adoptatos, quod ascitos, Varro de vita populi Romani lib. III existimat appellatos: referentibus centurionibus et decurionibus adoptati in cohortes subibant, ut semper plenae essent legiones. a quo optiones in turmis decurionum et in cohortibus centurionum appellati

Popma p. 213, 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 937

1. sunt P 2. quodquod (quodquod) ascitos (adsc-) corr. edd. 3. referentibus quidam ap. Bentinus : referentur || et decurionibus P<sup>o</sup> : om. LB<sup>o</sup> || in cohortes <et in turmas> Mueller || subibam H : subiant G 4. esset L<sup>1</sup> || obtiones H || diturnis L  
Reizenstein 30. Kriegshammer 114. Meyer 34 sqq. Riposati 206  
VARRO ling. 5, 91 quos hi (*scil. decuriones*) primo administratos ipsi sibi adoptabant, optiones vocari coepit, quos nunc propter ambitionem tribuni faciunt. FEST. p. 216, 23 optio qui

nunc dicitur, antea appellabatur accensus, is aditur dabatur centurioni a tribuno militum, qui ex eo tempore, <quo optares> quem velint centurionibus permittunt est, etiam nomen ex factio sortitus est. Plinius in Asinaria (96): qua me, qua uxorem, qua tu servum Sauream potes, circumducere, auter: promitto tibi non obtinurum, si id effeceris, tibi optionem summo Leonidam. PAUL. FEST. p. 201, 23 optio est optatio, sed in re militaria optio appellatur is, quem decurio aut centurio optat sibi rerum privatarum ministrum, quo facillius obest publica officia. DON. Ter. Eum. 1057 locum familiariter; nam et optio dicitur et optari a militibus. VEG. 2, 7, 4 optiones ab adoptando appellati. LVD. mag. 1, 46 p. 47, 4 W. *ὄρτωτες, ἀπεροί ἢ ὑποῦ-ιουστεις*. ISID. orig. 9, 3, 41 obtiones dicti quod sint electi, nam obtiare eligere est

405 (11 Kettm., 215 Fun., 89 Rip.)

Non. p. 887, 30 rotarii appellabantur milites qui, antequam congressae essent acies, primo non multis iaculis imitant proelium: tractum quod ante maximas pluvias caelum rotare incipiat. Lucilius Satyrarum lib. VII (33): quinq; hastae, aureolo cinctu rotarii' veles. idem lib. X (9): pone paludatos stabat rotarii' velox. Varro de vita populi Romani lib. III: 5 rotarii appellati quod imbribus fere primum rotare incipit

Popma p. 213, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 935

1. rotari LA<sup>4</sup>B<sup>4</sup> : rori C<sup>4</sup>DA, corr. P || congressi] corr. D<sup>4</sup> 3. velis 4. paludatus corr. Mueller : paludatum F Donsa 5. imminentibus post quod suppl. Mueller  
Kettner 11. Reizenstein 30. Kriegshammer 114. Riposati 204 sq.

VARRO ling. 7, 58 rotarii dicti ab rore qui bellum committebant, ideo quod ante rotat quam pluit. LIV. 8, 8, 8 primum vexillum triarios ducebat, veteratum militem spectatae virtutis, secundum rotarios, minus roboris acie facisque, tertium accensos, minima f. duciae manum, eo et in postremam aciem reiciebantur. PAUL. FEST. p. 13, 23 adscripticii vel, uti quidam scripti dicebantur, qui supplendis legionibus adscribebantur. hos et accensos dicebant, quod ad legionum censum essent adscripti, quidam velatos, quia vestiti inermes sequerentur exercitum, nonnulli ferentarios, quod fundis lapidibusque proeliaturi ea modo ferrent, quae in hostes iacerent. alii rotarios, quod id genus hominum, antequam acies coirent, in modum rotantis temperatis dimicaret. p. 323, 8 rotarios milites vocabant, qui levi armatura primi proelium committebant, quod, ut ante imbrum fere rotare solet, sic illi ante gravem armaturam quod prodebant, rotari dicti.

406 (14 Kettm., 90 Rip.)

Non. p. 891, 9 gaesa, telum Galliarum tenerum, Vergilius lib. VIII (66): Alpina corusca / gaesa manu. Varro de vita populi Romani lib. III: qui gladiis cincti sine scuto cum binitis gaesis essent

Popma p. 213, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 937

1-2. cessa (cae-) || tela edd. vet. || tenerum om. D<sup>4</sup> || coruscat (Lugd.) vel -ant (Bamb.) C<sup>4</sup> 2. manu om. DA  
Riposati 206 sq.

Fort. huc pertinet LIV. 9, 36, 6 *isce scil. Fabius Caeso vel C. Claudius, consulis frater, et unus servus* pastoralis habitu, agrestibus telis, falcebus gaesisque binitis, armati (a. 310 a. Ch. n.). LIV. 8, 5 prima acies hastati erant, manipuli quindecim, distantes inter se modicum spa-

tum; manipulus levis vicenos milites, aliam turbam scutatorum habebat; leves autem, qui hastam tantum gaeaque gererent, vocabantur. PAUL. FEST. p. 88, 5 gesum grave faiculum. AVO. loc. in hept. 6, 10 l. 64 extendi manum tuam in gaeso, quod est in manu tua, contra civitatem, ista locutio notanda non esset, nisi propter nomen quod obscurum est eis, in quorum consuetudine non est, quid enim dicat gaesum, non facile intelligitur: hoc interpretis Symmachus scutum appellasse perhibet. Septuaginta autem interpretes, secundum quos ista tractamus, qui posuerunt gaesum, miror si et in Graeca lingua hastam vel lanceam gallicanam intelligi voluerunt: ea quippe dicitur gaesa, quorum et Virgilius meminit, ubi ait de Gallis in scuto Aeneae pictis (8, 667): duo quisque Alpina coruscant gaesa manu. SARRV. Aen. 7, 664 plium proprie est hasta Romana, ut gaesa Gallorum, sarissae Macedonum. 8, 660 gaesa hastas viriles: nam etiam viros fortes Galli gaesos vocant. GLOSS. gaesum hasta vel faiculum gallice, gesae hastae Gallorum. al.

407 (3 Kettm., 94 Rip.)

Non. p. 834, 30 Picumnus et avis est Marti dicata, quam picum vel picam vocant, et deus qui sacris Romanis adhibetur. Aenilius Maecr in Theogoniae lib. I (7): et nunc agrestis inter picumnus habetur. Hyginus: est parva Vestae, picus Martis. Fabius Pictor Rerum gestarum lib. I (3): et simul videbant picum Martium, idem iuris pontifici lib. III (6): Pluimum et Picumno. Varro de vita populi Romani lib. III: P. Aelius Paetus cum esset praetor urbanus et sedens in sella curuli ius diceret populo, picus Martius advolavit atque in capite eius adsedit.

Popma p. 215, Durd. p. 65, Bip. p. 247, Brun. 935

1. et (alt.) om. LC<sup>a</sup> 2. Ornithogoniae Quicherat 3-4. rer. gest. ] rer. Romanarum Mueller 4. lib. I iuris pontifex] corr. Benithus || III Ca 5. Picumno Benithus : picum || P. Aelius Ustinus : pelius : Aelius Mercerus

Kettner 14. Gruppe 551. Roscher, Lex. Myth. III 2494 sq. Riposati 64, 211.

VAL. MAX. 5, 6, 4 Genucius laudis huius, qua maior vix cogitari potest, successione[m] tradit Aelio praetori, cui ius dicitur cum in capite picus consedisset, auspicesque adfirmassent conservato eo fore ipsius domus statum felicissimum, rei publicae miserimum, occisio in contrarium utrumque cessurum, e vestigio picum ꝛ morsu suo in conspectu senatus necavit. De alio praetore agit. PLIN. nat. 10, 41 ipsi (scil. picus) principes Latii sunt in auguris a rege qui nomen huic avi dedit, unum eorum praescitum transire non queo, in capite praetoris urbani Aelii Tuberonis in foro iura pro tribunali reddentis sedit ita placide, ut manu prehenderetur, responderet vates exitum imperio portendi, si dimitteretur, at si exanimaretur, praetori et ille avem prolium conceptis nec multo post implevit prodigium. FRONTIN. strat. 4, 5, 14 C. Aelius praetor urbanus, cum ei ius diceret picus in capite insedisset et haruspices respondissent dimissa ave hostium victoriam fore, necata populum Romanum superiorem, at C. Aelium cum familia periturum, non dubitavit dare picum neci.

408 (5 Kettm., 95 Rip.)

Non. p. 777, 14 senati vel senatus pro senatus. Plautus Epidico (189): igitur senati decreto Q. Marcus rex Faesulas, <Q> Metellus Creticus in Apuliam circumque ea loca missi. Sisenna Hist. lib. III (17): Lucius Calpurnius Piso ex senati consulto duas novas tribus, idem (136): simul et senati consultis clarissimis amplificari. Varro de vita pop. Rom. III: posteaquam Q. Fabio Maximo dictatore \*\*\* senatus

Popma p. 213, Durd. p. 58, Bip. p. 241, Brun. e. 935

1. vel senatus A<sup>4</sup> : om. 2. Fesulas codd. || O. Metellus codd. Soll. : m̄ tullius L : M̄ tullius Barb. || quicumque corr. B<sup>a</sup> 3. Inclius C<sup>a</sup>D<sup>a</sup> : Ineus (H) vel Inclius (EP) A<sup>4</sup> || senatus corr. Crictus || ec Mueller 4. amplificari \*\*\* Mueller (reacitit honoribus, et f. plura haustam) || de vita populi (om. Romani) LA<sup>a</sup>C<sup>a</sup> : Pr (om. de vita) B<sup>a</sup> (= G) 5. III Kettner : I || dictatore \*\*\* Mueller («quae hausta sint praeter senatus generium... prorsus incertum») Kettner 5. 34. Riposati 251 sq.

GELL. 4, 16, 1 M. Varroem (gramm. Jg. 18 Goetz-Schöll) et P. Nigidium, viros Romani generis doctissimos, comperimus non aliter elocutos esse et scripsisse, quam senatus et domus et fluctus, qui est patris casus ab eo, quod est senatus, domus, <fluctus> huic senati, <domus> fluctus ceteraque is consimilia pariter dixisse. 4, 16, 4 cum igitur, inquam, in casu dandi huic senati dicamus, generis ex eo singularis senatus est, non senatus.

409 (1 Kettm., 96 Rip.)

Ascon. in Pison. p. 19, 5 Varro quoque in libro III de vita populi R., quo loco refert quam genus fuerit erga bene meritos, dicit Mutrinae, quod in Sicilia cum equitatu suo transierat ad nos, civitatem Romae datam aedesque et pecuniam ex acrio

Popma p. 215, Durd. p. 65, Bip. p. 247, Brun. 935

2. mutrinae P : mutrinae M : mutine S : Mutini Ms 3. nos ex noc P Riposati 25, 209 sq.

LIV. 26, 40, 3 Hanno erat imperator Carthaginiensium, sed ornem in Mutine Numidisque spem repositam habebant. [4] per totam Siciliam vagus praedas agebat ex sociis Romanorum, neque intercludi ab Agrigento vi aut arte ulla nec quin erumperet ubi vellet prohiberi poterat. [5] haec eius gloria quia iam imperatoris quoque famae officiebat postremo in invidiam vertit, ut ne bene gestae quidem res iam Hanno propter auctorem satis laetae essent. [6] postremo praefecturam eius filio suo dedit, ratus cum imperio auctoritatem quoque ei inter Numidas erepturum. [7] quod longe aliter evenit, nam veterem favorem eius sua insuper invidia auxit, neque ille indignitatem invidiae tulit confestimque ad Laevium occulto nuntios misit de tradendo Agrigento. 27, 5, 6 exim Mutrine et si quorum aliorum merita erga populum Romanum erant in senatum introductis, honores omnibus ad exsolvendam fidem consulis habiti. [7] Mutines etiam civis Romanus factus, rogatione ab tribunis plebis ex auctoritate patrum ad plebem lata.

410 (18 Kettm., 104 Rip.)

Non. p. 240, 18 praecidaneum est praecidendum. Varro de vita populi Romani lib. III: quod humatus non sit, heredi porca praecidanea suscipienda Telluri et Cereri, aliter familia pura non est

Popma p. 215, Durd. p. 65, Bip. p. 247, Brun. e. 937

1. III B<sup>a</sup> : III L 2. suscipiendum Mueller : <piaculum> suscipiendum Radke 88 Gruppe 551. Wissova 193 et adn. 7, 399 adn. 2. Riposati 228 sq. 254. Radke 88. Latte 69 sq. Deschamps 179

CATO agr. 134, I prius quam messem facies, porcam praecidantem hoc modo fieri oportet. Cerei porca praecidanea porco femina, prius quam hasce fruges condantur, far, triticum, hordeum, fabam, semen rapicium, thura, vino lano lovi Iunoni praefato, prius quam porcum feminam immolabis. [2] lano struem commoveo sic: lane pater, te hac strue omnimovenda bonas preces precor, uti sis volens propitius mihi Iberisque meis domo familiaeque meae. fertum lovi omnimoveo et maclato sic: Iupiter, te hoc fertuo obmovendo bonas preces precor, uti sis volens propitius mihi Iberisque meis domo familiaeque meae maclis hoc fertuo. [3] postea lano vinum dato sic: lane pater, uti te strue commovenda bonas preces bene precatus sum, eiusdem rei ergo maete vino inferiori esto. postea lovi sic: Iupiter, maete isto fertuo esto, maete vino inferiori esto, postea porcam praecidantem immolato. CIC. leg. 2, 55 neque necesse est edisseri a nobis, quae finis finitiae familiae, quod genus sacrificii Lari vervecibus fiat, quem ad modum os resecum terra obtegatur, quaeque in porca contracta iura sint, quo tempore incipiat sepulchrum esse et religione teneatur. 2, 57 nec tamen eorum ante sepulchrum est, quam iusta facta et porcus caesus est, et quod nunc communiter in omnibus sepultis venit usu, ut humati dicantur, id erat proprium tum in iis, quos humus iniecia sepultis venit usu, ut humati dicantur, id erat proprium prius quam in os iniecia gleba est, locus ille, ubi crematum est corpus, nihil habet religionis; iniecia gleba tunc et illis humatus est, et gleba vocatur, ac tum denique multa religiosa iura complectitur. itaque in eo, qui in nave necatus, deinde in mari proleclus esse, decrevit P. Mucius familiam puram, quod os supra terram non extaret; porcam heredi esse contractam, et habendas triduum ferias, et porco femina piaculum t pati t; si in mari mortuus esset, eadem praeter piaculum et ferias. VARRO hng. 5, 23 terra, ut putant, eadem et humus; ideo Ennium in terram cadentis dicere: cubitis punitabant humum, et quod terra sit humus, ideo sic humatus mortuus, qui terra obrutus; ab eo qui Romanus combustus est, <si> in sepulchrum eius abiecia gleba non est aut si os exceptum est mortui ad familiam purgandam, donec in purgando humo est opertum (ut pontifices dicunt, quod inhumatus sit), familia funesta manet. CINC. gramm. fvg. 25 Fun. (Fest. p. 242, 11) <praecidanea porca pro> <duca syllaba <secunda pronuntianda est> \*\*\* ut ait L. CILICUS> \*\*\* t familiae purgandae causa> \*\*\* praecidanea dicitur. VERAN. gramm. fvg. 10 Fun. (Fest. p. 296, 37) presen<anea> porca dicitur, ut ait Verantius, quae familiae purgandae causa Cerei immolatur, quod pars quaedam eius sacrificii fit in conspectu mortui eius, cuius finus instituitur (cf. PAUL. FEST. p. 243, 2 praecidantem porcam dicebant, quam immolare erant soliti antequam novam fugem praeciderent). OV. fast. 1, 349 prima Ceres avidae geniva esse sanguine porcae, / ultra suas merita caede nocentis oper: / nam sala vere novo teneris lactentia succis / eruta saetigerac comperit ore suis. GELL. 4, 6, 7 praecidantem quoque hostiae dicuntur, quae ante sacrificia sollemnia pridie caeduntur. [8] porca etiam praecidanea appellata, quam piaculi gratia ante fruges novas captas immolare Cerei mos fuit, si qui familiam funestam aut non purgaverant aut alter eam rem, quam oportuerat, procuraverant. MAR. VICTOR. gramm. VI 25, 16 non est, ut emendasit, porca praecidanea, sed praecidaria, quae frugum causa immolatur, qui iusta defuncto non fecerunt aut in faciundo peccarunt, his porca contrahitur, quae omnibus annis immolari oportet, antequam novam <frugem> quae dapem mercat, de suo capiant; praecidaria dicitur, quod ante caeditur, quam frugem capiant. at illa, quae t et in re et in praesente mortuo, quem condituri sunt, immolatur, quia t ex ea capere non possint ad quod iusta faciant, praesentanea vocatur. SERV. georg. 2, 380 victimae nummibus aut per similitudinem aut per contrarietatem immolantur: per similitudinem, ut nigrum pecus Plutoni, per contrarietatem immolantur: <per similitudinem>

tem, ut porca, quae obest frugibus, Cerei, et caper, qui obest <vitiibus> Libero). MACR. Sat. 1, 12, 23 eandem (scil. Beronem deamy) alii Proserpinam credunt, porcaque ei rem divinam ferti, quia segetem quam Ceres mortalibus tribuit porca depasca est. Cf. FEST. p. 274, 23 porcam auream et argentam dici ait Capito Aelius, quae etsi numero hostiarum non sint, nomen tamen earum habere; alteram ex auro, alteram ex argento factam adhiberi sacrificio Ceriali (vd. MISONOVA 193 ada. 7).

411 (19 Kethn., 105 Rip.)

Non. p. 882, 30 pulvis color est quem nunc spannum vel nativum dicimus. Varro de vita populi Romani lib. III: ut dum supra terra essent, riciniis lugerent, funere ipso, ut pulvis pallis amictae

Popma p. 215, Durdr. p. 66, Bip. p. 247, Brun. c. 937

2. esset Scaliger || ricinis 3. pallis Lindsay

Glaesser 208. Riposati 222 sq. Deschamps 172 sq.

CIC. leg. 2, 59 extenuato igitur sumptu tribus riciniis et tunica purpurea et decem tibiicinis tollit etiam lamentationem, mulieres genus ne raduntio neve lessum funeris ergo habentio, hoc veteres interpretes Sex. Aelius, L. Aelius non satis se intelligere dixerunt, sed suspicari vestimenti aliquod genus funebriis, L. Aelius Iessum quasi lugubrem emutationem, ut vox ipsa significat, quod eo magis iudico verum esse, quia lex Solonis id ipsum vetat.

412 (20 Kethn., 106 Rip.)

Non. p. 882, I anthracinus, [color] niger, a graeco, anthraces enim graece carbones latine appellantur. et est lugentium vestis. Varro de vita populi Romani lib. III: Propinquae adolescentulae etiam anthracinis, proxumae amiculo nigello, capillo demisso sequerentur luctum

Popma p. 215, Durdr. p. 66, Bip. p. 247, Brun. c. 937

I. color D<sup>a</sup>, om. rel. || [latine] Mueller 3. proxumo (-im-) (-me P) || dimisso

Riposati 222 sq. Deschamps 173

1. 3: CHAR. gramm. p. 133, 7 capillum priores singulariter dicebant, sicut barbam, nam Varro (gramm. fvg. 229 Fun.) epistularum III negabat pluraliter dici debere.

413 (4 Kethn., 98a Rip.)

Non. p. 240, 20 palangae dicuntur fustes teretes, qui navibus subiciuntur, cum adtrahuntur ad palagus vel cum ad litora subducuntur, unde etiam nunc palangarios dicimus qui ali-quid oneris fustibus transvehunt. Varro de vita populi Romani lib. III: cum Poenus in fretum obviam venisset nostris et quosdam cepisset, crudelissime pro palangis carnis subiecerat, quo metu debilitaret nostros

Popma p. 216, Durdr. p. 66, Bip. p. 248, Brun. c. 935

1. plage (-gae) C<sup>a</sup>D<sup>a</sup> || terentes L. 2. subducantur L. 3. III Thilo, Kethner: IIII 4. credulissime L

Thilo 6. Kethner 15 sq. Riposati 68 sq. 210 sq.

Ca. VAL. MAX. 9, 2, 1 *ex*. Karthaginienses Attilium Regulum palpebris resectis machinae, in qua undique praecanti stimuli eminebant, inclusum vigilantia pariter et continuo tractu doloris necerunt; tormenti genus haud dignum passio, auctoribus dignissimum. (*Frq. 986 Rip*) eadem usi crudelitate milites nostros quodam maritimo certamine in suam potestatem redectos navibus substraverunt, ut eorum carinis ac pondera elisi inustata ratione mortis barbaram feritatem setarent, taetro facinore pollutis classibus ipsam mare violaturi. *Mem de Poenorum crudelitate*. CIC. *Phil.* 11, 9 qua re cum crudelissimi Poeni iudicati sint in hoste, quid in cive de Dolabella iudicandum est? *VERG. Aen.* 1, 302 et iam iussa facit, ponuntque ferocia Poeni / corda violente deo. LIV. 21, 9 inhumana crudelitas, perfidia plus quam Punica. HOR. *carm.* 4, 4, 45 post hoc secundis usque laboribus / Romana pubes crevit et impio / vastata Poenorum tumulu / tanta deos habuere recios. / dixitque tandem perfidus Hannibal: / cervi, luporum praeda rapacium, / sectamur ultro quos optimus / fallere et effugere est triumphus. OV. *fast.* 3, 147 hinc etiam veteres inhi memorantur honores / ad spatium belli, perfide Poene, tui. LIV. 22, 59, 14 an barbaro ac Poeno, qui utrum avarior an crudelior sit, vix existimari potest? 24, 45, 12 quibus nequaquam offensus Poenus, quia et ips<e> um ut ambiguae fidei virum suspectum iam pridem habebat et causam nactus erat tam ditis hominis bona possidendi vendendique; [13] ceterum, ut haec magis quam avaritiae datum crederent homines, [14] crudelitatem quoque ad aviditatem addidit, coniugemque eius ac liberos in castra accitos, quaestione prius habita primum de fuga Albi, dein, quantum auri argenteique domi relictum esset, satis cognitit omnibus vivos combussit. FLOR. *epit.* 1, 43, 18 prae tanta huius victoria leve damnum fuit alter consulum interceptus Asina Cornelius, qui simulatio colloquio evocatus atque ita oppressus, fuit perfidiae Punicae documentum.

414 (15 Kett., 100 Rip.)

NON. p. 886, 7 catapulta, iaculum celer vel sagitta. Plautus in Curculione (699): atque ita te nervo torquebo ut catapultae solent. Titinius in Setina (724): † quem procul aspexi immittere, / voluit reverti, quoniam catapulta volat †. Plautus in Captivis (796): nam meus est ballista pugnis, cubitus catapulta est mihi. Novius † Paecvo (66): ut sole horrescit † cerea castra / crebro catapulta impulit. Lucilius Sisyranum lib. V (36): custodem classis catapultas, tela, sarissas. Sisenna Hist. lib. III (40): praeteraere catapultas sedecim, quattuor ballistas, viginti plaustra scopis ac minoribus sagittis onusta. Varro de vita populi Romani lib. III: nam postea C. Lutatio consul ad Aegatis insulas, cum ipse catapulta icus esset

Popma p. 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brunn. c. 937

2. torquebo itidem ut *codd.* *Plaut.* || quom *Palmerius* : quem ut *Ribbeck* || immittere **LB**<sup>A</sup> : immittere **A**<sup>A</sup> : immittere **C**<sup>A</sup> 2-3. *fort.* quem procul aspexi immittere / voluit reverti? (vel noluit) *Lindsay* 3. volueris *Mueller* || quasi cum catapulta *Bothe* || evolat *Bothe* : avolat *Neukirch* 4. Novius Paecvo] Paucivus Paulo *Mueller* : Naevius Paulo (?) *Graveri* : fort. Novius Paecio *Lindsay* || oressi **LB**<sup>C</sup><sup>A</sup> : horrescit **A**<sup>A</sup> : or-taetur *Sittl* «*Archiv*» I, 1884, 846 : ut sol cotuscat cerea castra *Janus* : ut sole aureoscit terra castra C. F. *Mueller* : fort. ut soli oressens Ceteris castra *Lindsay* 5. crebro **LA**<sup>A</sup> || catapultas, tela *Rohr* : catapulta situla (ist. **B**) 6. vigisti *corr.* **B**<sup>A</sup> 7. plastra (-ta **L**) *corr.* *Bamb.* || scortis (scortis **B**) *corr.* *Rohr* || honusta *corr.* *Bamb.* 8. C **C**<sup>A</sup> : G. **LA**<sup>A</sup><sup>B</sup><sup>A</sup> || ipsa *corr.* *ed. a. 1476* || esset <ideo> que pugnae interesse non possit, triumphus decretus > *templ. Kettner in app.*

Ritschl II 388, Kettner 15. Riposati 213

*De vulnere ab eo consule accepto, attamen in superiore pugna, legitur ap.* EUTROPI. 2, 27,

1 C. Lutatio Catulo A. Postumio Albino consulibus, anno belli Punici vicesimo et tertio a Caudio bellum contra Afros commissum est, profectus est cum trecentis navibus in Sicilia. Afri contra ipsum quadringentas paraverunt. [2] nunquam in mari tantis copis pugnatum est Lutatius Catulus navem aeger ascendit, vulnere enim in pugna superiore fuerat, contra Lilybaeum, civitatem Siciliae, pugnatum est ingenti virtute Romanorum. [3] nam LXIII Carthaginiensium navis captae sunt, CXXV demersae, XXXII milia hostium capta, XIII milia occisa, infirmitum auri, argenti, praedae in potestatem Romanorum redactum. *Item de Lutatii victoria*. POLYB. 1, 60 sqq. *Nep. Hamilc.* 1, 3 interim Karthaginienses classe apud insulas Aegatis a C. Lutatio, consule Romanorum, superati statuerunt belli facere finem eamque rem ab initio permisissent Hannibalis. VAL. MAX. 2, 8, 2 C. Lutatius consul [Catulus] et Q. Valerius praetor circa Siciliam insignem Poenorum classem deleverant, quo nomine Lutatio consuli triumphum senatus decrevit. SIL. 6, 684 addiderant gemmas medio consurgere fluctu / Aegates, lacerae circum fragmenta videres / classis et effusos fluitare in gurgite Poenos. / possessor pelagi pronaque Lutatius aura / captivas puppes ad litora victor agebat. 13, 729 si tibi dulce virum, primo qui foedera bello / Phoenicum pepigit, vidisse: hic incltus ille / aequoreis victor cum classe Lutatius arvis. FLOR. *epit.* 2, 2, 33 Lutatio Catulo consule tandem bello finis impositus apud insulas, quibus nomen Aegatae, nec maior alias in mari pugna. AMBREL. 46, 3 Appius Claudius bellum in Siculo fredo commisit, Manlius et Regulus in ipsa Africa profligaverunt, Duilius consul apud Liparas insulas, Lutatius Catulus apud Aegates meritis hostium classibus consummaverunt. CLAUD. 18, 455 Poeno Scipiadae, Poeno praeflaere Lutati / Sicilia Marcellae ferrox, gens Claudia, surgas / et Curi series; et qui sub iure negasti / vivere Caesareo, parvo procede sepulchro, / Eutropium passure Cato, remeate tenebris, / agmina Brutorum Corvorumque caeterae. OROS. 4, 10, 6 porro autem Poeni cum quadringentis navibus magnisque copiis ad Siciliam duce Hannone concurrunt, nec Lutatius segnit, immo consilia Poenorum mira celeritate praeventit, postquam proxime sibi utrorumque classes apud Aegades insulas per totam noctem intertextis propemodum anchoris constituerunt, orta luce prior Lutatius signum bello dedit. [7] erudescente pugna vicus Hanno navem avertit et dux fugae primus fuit. LIV. *perioch.* 19 rebus adversus Poenos a pluribus ductibus prospere gestis, summam victoriae C. Lutatius eos, vicia ad Aegates insulas classe Poenorum imposuit. *Vir. ill.* 41, 1 Quintus Lutatius Catulus primo Punico bello trecentis navibus adversum Poenos profectus sexcentas eorum navis commeahbus et aliis oneribus impeditas duce Hannone apud Aegatis insulas inter Siciliam et Africam depressit aut cepit finemque bello imposuit.

415 (21 Kett., 112 Rip.)

NON. p. 861, 14 aulaea, genus vestis peregrinum. Varro de vita populi Romani lib. III: quot ex hereditate Atrilica aulaea, clamides, pallae, plaege, aurea

Popma p. 213, Durd. p. 63, Bip. p. 245, Brunn. c. 937

2. plaege *codd.* p. 862, 22 : pallae, plallae (*nov. lemm.*) **LC**<sup>A</sup> : pallae, pallae **A**<sup>A</sup> : pallae **B**<sup>A</sup> || vasa aurea *codd.* p. 862, 22 : aurea **L**<sup>C</sup><sup>A</sup> : aulaea **A**<sup>A</sup> : aureae **B**<sup>A</sup>

Riposati 229

NON. p. 862, 19 plaege, grande linteum tegmen quod nunc torale vel lecturtiam sindonem dicimus; quarum diminutivum est plagulae. Varro de vita populi Romani lib. III: clamides, plaege, vasa aurea. STRABO 13, 4, 2 βεστιαειδος δε ουτρος φασι *Athasus* ετη νευρε και κληθεις Φυλοψιρον ετελεντα voco τον βιον, κερειντε δε κληρονομουσ. *Po-*

ἡρώων; VELL. 2, 4, 1 interim, dum haec in Italia geruntur, Aristonicius, qui mortuo rege Attalo, a quo Asia populo romano hereditate relicta erat, sicut relicta postea est a Nicomede Bithynia, mentitus regiae stirpis originem annis eam occupaverat, is victus a M. Perperna ductusque in triumpho, sed a M. Aquilio, capite poena dedit, cum initio belli Crassum Mucianum, virum iuris scientissimum, decedentem ex Asia proconsulem intercessisset. VAL. MAX. 5, 2, 3 *ex*. liberalis populus Romanus magnitudine numeris, quod Attalo regi Asiam dono dedit. PLIN. *nat.* 33, 148 Asia primum devicta luxuriam misit in Italiam, sigillidem L. Scipio in triumpho transiit argenti caelati pondo mille et CCCC et vasorum aureorum pondo MD [anno conditae urbis DLXV], at eadem Asia donata multo etiam gravius adflixit mores, innotiorque victoria illa hereditas Attalo rege mortuo fuit. APPIAN. *Asythr.* 62 ἡρώης δέ, Ἀττάλου τοῦ Φιλομήτορος τὴν ἀρχὴν ἡμῶν ἐν διεσπικταῖς κερτάρατόνοισ; Ἀριστονικῶν καὶ ἡμῶν τέτοιστοισιν ἔτεσι συνέχευε. *cit.* 5, 4 ἡρώς ἡμῶν δὲ δώδεκας Ἑλλήνας; Ἀττάλος δὲ βασιλεὺς ἡμῶν ἐν διεσπικταῖς δώδεκα; FLOR. *epit.* 2, 20, 2 Attalus rex Pergamenorum, regis Eumenis filius, socii quondam committionisque nostri, testamentum reliquit: populus R. honorum meorum heres esto, 3, 12, 2 cuius aetatis superiores centum anni sancti pii et, ut diximus, auri, sine flagitio, sine scelere, dum sincera adhuc et innoxia pastoriae illius sectae integritas, dumque Poenorum hostium imminens metus disciplinam veterem continebant postem centum, quos a Carthaginis Corinthi Numanitiaeque excoidiis et Attali regis Asiae hereditate deduximus in Caesarem et Pompeium securumque hos, de quo dicemus, Augustum, ut claritate rerum bellicarum magnifici, ita domesticis cladibus miseri et erubescendi. 3, 15, 2 qui cum pari tumultu atque terrore plebem in avitos agros accesseret et recentem Attali hereditatem in alimenta populo polliceretur iamque nimius et impotens altero tribunatu secunda plebe volitaret, obrogare auso legibus suis Minucio tribuno, Tetus comitum manu facta lae familiae suae Capitolium invasit. IUST. 36, 4, 5 huius *(scil. Attali)* testamento heres populus Romanus tunc instituitur. EURR. 4, 18 eodem tempore Attalus, rex Asiae, frater Eumenis, mortuus est heredemque populum Romanum reliquit. ita imperio Romano per testamentum Asia accessit. LIV. *perioch.* 58 deinde cum minus agri esset quam, quod dividi posset, sine offensa etiam plebis, quod <om>-iam eos ad cupiditatem amplium modum sperandi incitaverat, legem se promulgaturum ostendit, ut his, qui Sempronia lege agrum accipere deberent, pecunia, quae regis Attali fuisset, divideretur. heredem autem populum Romanum reliquerat Attalus, rex Pergami, Eumenis filius. [59] Aristonicius, Eumenis regis filius, Asiam occupavit, cum testamento Attali regis legata populo R. libera esse deberet. OROS. 5, 8, 4 Attalus, Eumenis filius, moriens testamentum populum Romanum imperio Asiae succedere heredem iusserat. GLOSS. IV 23, 33 aulica cortina regia. 269, 28 auleum et aulica straclium, genus cortinae regalis. GLOSS. V 548, 51 palla vestis superior aut clamidis. GLOSS. palla μίτρη, πέριδος, πορορέτοριμα.

416 (22 Kethn., 113 Rip.)

Non. p. 878, 23 creterra est quae nunc simulam vocant. Naeivius Lycurgo (41): nam ut ludere laetantis inter se vidimus praeter amnem creterris sumere aquam ex fonte. Varro de vita populi Romani lib. III: ad Sybaritanam praedam, in qua sunt tripodes, creterrae, ananaceae, opera nobilium toreutarum

Popma p. 213, Durd. p. 63, Bip. p. 245, Brun. 937

1. creterra LB<sup>A</sup>: caetera D<sup>A</sup>: creterra (H) vel cratera (E): cattera P<sup>A</sup>: cretera (Lugd. Bamb.) vel caetera (Paris. 7666) C<sup>A</sup> || nam vel ludere (Paris. 7666) vel nam ve ludere (Lugd. Bamb.) C<sup>A</sup>: namque ludere ut Voss. 2. in se A<sup>A</sup>: inter sese Voss. || propter am-

nam Iunius: ut petere amnem *Buecheler*: fort. amnem praeter *Lindskog* || creteris L<sup>1</sup>C<sup>A</sup>: creteris A<sup>4</sup>B<sup>A</sup>: terris *codd.* 84 || ex sponte L<sup>1</sup>C<sup>A</sup>: ex fonte B<sup>A</sup>: ex fonte A<sup>A</sup> 3-4. creterram hanc ea C<sup>A</sup> 4. toreutarum *Roth*: toreutarum LA<sup>4</sup>B<sup>A</sup>: tarturatum C<sup>A</sup>

Riposati 230

PLIN. *nat.* 7, 86 auditus unum exemplum habet mirabile proelium, quo Sybaris deleta est, eo die quo gestum erat auditum Olympiae. PLAUT. *rucl.* 363 credo hercle ananaceo datum quod biberet PAUL. *FEST.* p. 46, 22 creterrae vocabulum trahitur a cretere, quod vas est vini.

417 (13 Kethn., 91 Rip.)

Non. p. 545, 34 meret, militat. Lucilius Satyrum lib. XV (26): dum miles Hiberna / terrarum atque meret ter sex, aetate quasi, annos. idem lib. XI (8): annos hic terra iam plures miles Hiberna / nobiscum meret. Varro de vita populi Romani lib. III: qui in exercitu donati essent et equo publico mererent

Popma p. 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 937

1. habera A<sup>A</sup> 1-2, terras ac meret *corr.* *Laehmann* 2. mere A<sup>A</sup> || ter sex Iunius in marg.: tersa (= L<sup>1</sup>) ex || annos (*pr.*): ameis *Mueller* || hic terra iam *Palmerius*: hic errat iam (erat E *ante corr.*) B<sup>A</sup> (*cum* E): incerrat iam A<sup>A</sup>: hic errat iam L<sup>1</sup> 3. hiberna *corr.* *Palmerius* || quin exercitu LB<sup>A</sup> (= G) || excitu A<sup>A</sup> || donis donati *Mueller*

Riposati 207

418 (7 Kethn., 92 Rip.)

Non. p. 217, 10 paces plurati numero nove positum. Varro de vita populi Romani lib. III: animadvertendum primum, quibus de causis et quemadmodum constituerint paces; secundum, qua fide et iustitia eas coluerint

Popma p. 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 935

1. paces C<sup>A</sup>D<sup>A</sup> 3. pacis C<sup>A</sup>

Riposati 207 *sqq.* 260

PS. CASSIOD. *de orat.* 1 l. 1227 sunt item generis feminini tantum singularia, ut pax, lux, quamvis legerimus has paces, has luces. *AUCT.* *ad Cuiam.* 7 l. 36 semper singularia: pax lux et invidia et fama, licet lectum est in Gregorio: duae paces sunt; et in Petronio: bello atque inventi paces; et hoc, ut sepe dixi, auctoritas est, non ratio. 'Paces' *invenitur apud*: LUCK. 5, 1226 summa etiam cum vis violenti per mare venti / induperatorem classis super aequora verit / cum validis pariter legionibus atque elephantibus / non divom pacem voitis auti ac prece quaesit / ventorum pavidis paces animasque secundas? SALL. *Mag.* 31, 19 qui si dediticus est, profecto iussis vestris oboediens erit; sin ea contemnit, scilicet existimabit, qualis illa pax aut deditio sit, ex qua ad Iugurtham scelerum impunitas, ad paucos potentis maxumae divitiae, ad rem publicam damna atque dedecora pervenerint, [20] nisi forte nondum etiam vos dominationis eorum saltem tenet et illa quam haec tempora magis placent, quom regna provinciae leges iura iudicia bella atque paces, postremo divina et humana omnia penes paucos erant; vos autem, hoc est populus Romanus, invicti ab hostibus imperatores omnium gentium, satis habebitis animam retinere (*ARS. Ambros. in Don. mai.* l. 54 in Salustio legitur bella atque paces usurpative. BEDA *orth.* l. 829 Salustius paces retulit: iudicia,

bella atque paces). *Hon. epist.* 1, 3, 7 quis sibi res gestas Augusti scribere sumit, / bella quis et paces longum diffindit in aevum? 2, 1, 102 hoc paces habuere bonae venturae secundae. *AUG. civ.* 3, 10 p. 108, 4 D. K. interest quidem, iam vitio proprio, malas mentes quantum sinantur isti daemones vel terrere vel excitare; sed si semper hoc possent nec aliud secretiore ac superiora potestate contra eorum conatum saepe aliter ageretur, semper in potestate haberent paces bellicaeque victorias, quae semper fere per humanorum animorum motus accidunt; quas tamen plerumque contra eorum fieri voluntatem non solae fabulae multa mentientia, per intervalla temporum, quibus leguntur paces alternasse cum bellis; et invenitur illic pacis tempora prolixiora quam Salomon habuit, qui quadraginta regnavit annos, nam sub eo iudice, qui est appellatus Aod, octoginta anni pacis fuerunt. *Fulg. Rusp. trin.* 9, 1, 483 nunquid duae paces? ubi supra: et gladium spiritus, qui est sermo. *al.* *Sic. FLACC. gram.* p. 98, 19 quidam enim populi perthaciter adversus Romanos bella gesserunt, quidam experti virtutem eorum servaverunt pacem, quidam cogita fide et iustitia eorum se eis addixerunt et frequenter adversus hostes eorum arma tulerunt.

419 (8 Kettm., 93 Rip., II 104 Cond.)

Non p. 850, 16 faetiales apud veteres Romanos erant, qui sancto legatorum officio ab his, qui adversum populum Romanum vi aut trapinis aut iniuriis hostili mente commoverant, pligera facto foedere iure repetebant, nec bella indiciebantur, quae tamen pia vocabant, priusquam quid fuisset faetialibus denuntiatum. Varro de vita populi Romani lib. 5 II: itaque bella et tarde et magna diligentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere: priusquam indicerent bellum is, a quibus iniurias factas sciebant, faetiales legatos res repetitum mittebant quatuor, quos oratores vocabant, idem lib. III: si cuius legati violati essent, qui id fecissent, quamvis nobiles essent, uti dedentur civitati statuerunt; faetialesque viginti, qui de his rebus cognoscerent, iudicarent et statuerent et constituerent

Popma p. 214, Durd. p. 65, Bip. p. 246, Brun. c. 933

2. is *dub. Mueller* || vi *Mercerus* : qui *LAAB<sup>4</sup>Ca* : *om.* *Da* || mente se *com.* *Mueller* 3. pligere *A<sup>4</sup>* || foedera *LA<sup>4</sup>* || facti foederis *Mueller* || tamen *plia* etiam *pia dub. Mueller* : vix tum impia *Lindsay* 4. prius (*om.* quam) *L* || a faetialibus *Grueter* || renuntiatum *Mueller* 5. bella tarde *D<sup>4</sup>B<sup>4</sup>(H<sup>4</sup>P<sup>4</sup>)* : bella tarde (*Lugd. Bamb.*) vel bella et tarde (*Paris. 7666*) *A<sup>4</sup>* || diligentia *Niebuhr* : licentia 7. petium *Da* || III *Ca* 8. siqui ius *Mueller* || qui id *ed. a. 1471* : quid 9. agnoscerent *Ca* 10. et *secl. Mueller*

Madvig II 667. Riposati 178 sq.

420 (2 Kettm., 97 Rip.)

Non. p. 241, 26 pondo ducentum nove Varro [saepel] de vita populi Romani lib. III: Delphos Apollini munera missa, corona aurea pondo ducentum

Popma p. 211, Durd. p. 61, Bip. p. 243, Brun. c. 935

1. saepe *LB<sup>4</sup>* : *om.* *F<sup>4</sup>* 2. Delphos *Ca*

Riposati 212 sq.

LIV. 28, 45, 12 legati Delphos ad donum ex praeda Hasdrubalis portandum missi M. Pom-

ponius Matio et Q. Catus, tulerunt coronam auream ducentum pondo, et simulacra spororum ex mille pondo argenti facta. *Item de donis Delphos ad Apollinem missis. Cic. rep.* 2, 44 et omne Latium bello devicit (*scil. Terquinius Superbus*), et Suessem Pometham urbem opulentiam referantque cepit, et maxima auri argentique praeda locupletans votum patris Capitolii adificatione persolvit, et colomias deduxit, et instituit eorum a quibus ortus erat dona magnifica quasi libamenta praedarum Delphos ad Apollinem misit LIV. 5, 25, 10 pondere ab singulis auri accepto aestimatoque, ut pecuniae solverentur, crateram auream fieri placuit, quae donum Apollini Delphos portaretur. 5, 28, 1 Camillus, meliore multo laude, quam cum triumphantem albi per urbem vexerant equi, insignis, iustitia fideque hostibus victis cum in urbem redisset, taciti eius verecundiam non tulit senatus, quin sine mora voti liberaretur. [2] crateramque auream donum Apollini Delphos legati qui ferrent. L. Valerius, L. Sergius, A. Manlius missi longa una nave haud proci hreto Siculo a piratis Liparensium excepti devehuntur Liparas. *FEST.* p. 282, 25 plentis et carpentis per urbem vehi matronis concessum est, quod cum aurum non reperiretur, ex voto, quod Camillus voverat Apollini Delphico, conmulierunt VAL. MAX. 5, 6, 8 viri ac feminae quidquid cultatem contulerunt, item pueri insignia ingenutatis ad sustendam temporis difficultatem contulerunt, ac ne<> beneficio senatus, qui numeribus his functos tribuit onere non ignotabant enim capitis Veis, cum decimarum nomine, quas Camillus voverat, aurum Apollini Delphico miti oporteret neque emendi eius facultas esset, matronas ornamenta sua in aearum remisisse, similitudineque audierant mille pondo auri, quod Gallis pro obsidione Capitolii omnia debebatur, earum cultu expletum. 7, 3, 2 protectus (*scil. Brutus*) etiam Delphos cum Tarquinii filiis, quos is ad Apollinem Pythium muneribus et sacrificiis honorandum miserat, aurum deo nomine domi clam cavato baculo inclusum tulit, quia timebat ne sibi caeleste munus aperta liberalitate venerari tutum non esset. LIV. *perioch.* 5, 10 Fulvius Camillus dictator X annis obsessos Veios cepit, simulacrum <Iunonis> Romanam transiit, decimam praedae Delphos Apollini misit.

421 (17 Kettm., 212 Fun., 99 Rip.)

Non. p. 858, 11 codicarias naves etiamnum consuetudo appellat eo, quod in fluminibus sint usui. Sallustius *Hist. lib.* IV (59): quam maximis itineribus per regnum Artobazaris contendit ad flumen Euphraten, qua in parte Cappadocia ab Armenia diiungitur; et quarumquam ad <D> naves codicariae, occulte per hiemem fabricatae, aderant. Varro de vita populi Romani lib. III: quod antiqui pluris tabulas coninectas codices dicebant; a quo in Tiberi navis codicariae appellamus

Popma p. 214, Durd. p. 64, Bip. p. 246, Brun. c. 937

1-2. eas, quae - sunt *Mueller* 3. a flumine *Da* 4. ad *om.* *Ca<sup>4</sup>Da* || *suppl. dub. Mueller*

Riposati 214

PAUL. *FEST.* p. 40, 13 caudicariae naves ex tabulis grossioribus factae. *SEN. dial.* 10, 13, 4 hoc quoque quaerentibus remittamus, quis Romanis primus pensasset navem conscendere: Clandius is fuit, caudex ob hoc ipsum appellatus, quia plurium tabularum contextus caudex apud antiquos vocatur, unde publicae tabulae dicuntur et naves nunc quoque ex antiqua consuetudine, quae commentus per Tiberim subvehunt, codicariae vocantur. *GLOSS. caudicariae naves oneratae.*



422 (16 Kettm., 101b Rip.)

Non. p. 134, 12 cenatus, ut pransus, ut potius, ut lotus, id est confecta cena. Varro de vita populi Romani lib. III: ut eius convivium, qui triumpharet in Capitolio, videretur esse proprium ut ipse potius domum redduceretur cenatus a convivio

Popma p. 215, Durd. p. 65, Bip. p. 247, Brun. c. 937

2. videtur L 3. et ipse Mueller || reduc- Mueller

Glaesser 207, Thilio 27, Kettner 15, Riposati 69, 213.

VAl. Max. 2, 8, 6 (*frag. 101a Rip.*) moris est ab imperatore ducturo triumphum consules invitari ad cenam, deinde rogari ut venite supersedeant, ne quis eo die, quo ille triumphavit, maioris in eodem convivio sit imperii. PULI. *quaeest. Rom.* 80 (*frag. 101c Rip.*) δὴ δὲ τὸς θραυμβέουστας ἐστρώνας ἐν δημοσίῳ παροῦστρο τοὺς ὑδάτους καὶ νεύρονας πορεδάσων μὴ εἶθεῖν ἐπὶ τὸ δέστρον, ἢ καὶ τόκρον ἔδει τῷ θραυμβέουστρο καὶ τοῖς τὸν ἐντιμώτατον ἀμοιβόσθαι καὶ πορομύτρον μετὰ τὸ δέστρον, ταῦτρα ὁ οὐκ ἔξεστρον ἐτέρω γέννεσθαι τῶν ὑδάτων παρόντων, ἀλλ' ἐκείνοισ (*cf. Thilio 27*).

423 (IV 8 Kettm., 102 Rip.)

Non. p. 217, 14 pondio mille octingentum nove Varro de vita populi Romani lib. III: itaque refulsit auri pondio mille octingentum septuaginta quinque. Graeci enim † heron mole dixerunt

Popma p. 217, Durd. p. 67, Bip. p. 249, Brun. c. 939

1. III *Fr. Kettner*, Riposati : III *LB<sup>a</sup> Mueller* || auro *C<sup>a</sup>* || quinque \*\*\* *Mueller* || heron *F<sup>a</sup>* : herona *LB<sup>a</sup>* : heron † a mole *Mueller* || mille *ed. a. 1476* : *fort. aliquid* MIDL. edixerunt *Lindsay* (*cf. Buecheler «Rhein. Mus.» N. F. 56, 1901, 324*)

Riposati 255

424 (6 Kettm., 103 Rip.)

Non. p. 837, 12 lateres apud quosdam, ut scrobes, cuius generis habeantur, incertum est: sunt autem generis masculini. Varro de vita populi Romani lib. III: nam lateres argentei atque aurei primum conflati atque in aerarium conditi

Popma p. 212, Durd. p. 62, Bip. p. 244, Brun. 935

Riposati 214 *sq.* Altholdt 70

PLIN. *nat.* 33, 44 argenti signatum anno urbis CCCCLXXXV, Q. Ogulnio C. Fabio cos., quinque anatis ante primum Punicum bellum, et placuit denarium pro X libris aeris valere, quinarium pro V, sestertium pro dupondio ac semisse. HER. *chron. a. Abr.* 1748 argenteus nummus primum in urbe figuratum. SYNCELL. p. 523 Dind. Ποῦστοι Κρόνον ἐλάδου. ἐν Ποῦστῳ πρῶτον ἀργυροῦν ἐκόνη νόμισμα. DION. TEL. *chron.* p. 34 anno MDCCXLV nummi argentei Romae cusi sunt. *CHRON. PACH.* 1327 Dind. περὶ Ὀλυμπιάδας, καὶ ὑπὸ Βερκόνοιο καὶ Λευτοῦδου. ἢ. ὑπὸ Βερκόνοιο τὸ β' καὶ Μεπέδου. ἢ. ὑπὸ Αἰκκίου καὶ Καυβίου, ἐπὶ τούτων τῶν ὑδάτων ἀργυροῦν νόμισμα πρῶτος ἐν Ποῦστῳ ἐκόνη. *cf. SUIDAS s. v. λουστρα*: ἢ Ἡρα παρὰ Ποῦστοισ ἐξ ἀτίας τοῦσδε. Ποῦστοι δὲ βέλτερος χρημάτων ἐν τῷ πρῶτῳ Πύθρον καὶ Ταπαρτίωνος προέλιπον ἠέξαντο τῇ Ἡρᾷ: τῆν δὲ χοῖται αὐτοῖς, ἐπὶ τῶν δάκων δαβέσονται μετὰ δικαιοσύνης, χρηματα αὐτοῖς μὴ ἐπιλείπειν, τύχοντες οὖν οἱ Ποῦστοι τῆς ἀτίσεως ἐτήρησαν Ἡραὶ Μοῦστραν, τούτοστρο σὺμβούλου, τὸ νόμισμα ἐν τῷ λαφῷ αὐτῆς ὀρισάντες χαρτέρεσθαι.

## LIBER IV

425 (1 Kettm., 114 Rip.)

Non. p. 728, 19 bicipitem quod incorporatum est posse dici Varro de vita populi Romani lib. III aperuit in spem adducebat non plus soluturos quam vellet; iniquus equestri ordini iudicia tradidit ac bicipitem civitatem fecit, discordiarum civilium fontem

Popma p. 216, Durd. p. 66, Bip. p. 248, Brun. c. 939

1. bicipite *Mueller* 2. apparuit *L<sup>1</sup>* || spe *corr. ed. a. 1476* || vellem *B<sup>a</sup>* || vellet; senatus *Popma*, *Mueller* || iniquus *B<sup>a</sup>*: iniquus *L* *ante corr.* 3. vicipitem *L<sup>1</sup>* || ac bicipitem civitati (*ablat.*) fecit *disc. civ. f. Mueller in app.*

Riposati 234

CIC. *Rab. perd.* 12 popularis vero tribunus pl., custos defensorque iuris et libertatis! Porcia lex virgas ab omnium civium Romanorum corpore amovit, hic misericors flagella refulsit; Porcia lex libertatem civium licenti eripuit, Labienus, homo popularis, carnifici tradidit; C. Gracchus legem tulit, ne de capite civium Romanorum inultu vestro iudicaretur, hic popularis a damnivitis inultu vestro non iudicari de cive Romano, sed iudicia causa civem Romanum capitis condemnari coegit. *rep.* 1, 31 nam ut videtis mors Tiberti Gracchi et iam ante tota illius ratio tribunatus divisit populum unum in duas partis; obrectatores autem et invidi Scipionis, iniitii factis a P. Crasso et Appio Claudio, tenent nihil minus illis mortuis senatus alteram partem, dissidentem a vobis auctore Metello et P. Mucio, neque hunc qui unus potest, concitatis sociis et nomine Latino, foederibus violatis, triumphis seditionis aliquid cotidie novi molientibus, bonis viris locupletibus perturbatis, hinc tantum periculosis rebus subvenire patiuntur. *SALL. frag.* 42 1 nam postquam Ti. et C. Gracchus, quorum maiores Punico atque aliis bellis multum rei publicae addiderant, vindicare plebem in libertatem et paucorum scelera patefacere coepere, nobilitas noxia atque eo perculsa modo per socios ac nomen Latinum, interdum per equites Romanos, quos spes societatis a plebe dimoverat, Gracchorum actionibus obviam ierat; et primo Tibertium, dein paucos post annos eadem ingredientem Gatium, tribunum alterum, alterum triumphum coloniis deducendis, cum M. Fulvio Flacco ferro neceverat. *VELL.* 2, 2, 1 quippe Ti. Gracchus, Ti. Gracchi clarissimi atque eminentissimi viri filius, P. Africanus ex filia nepos, quo quaestore et auctore id foedus icum erat, [2] nunc graviter ferens aliquid a se pactum in firmari, nunc similis vel iudicii vel poenae metuens discrimen, tribunus pl. creatus, vir altoque vita innocentissimus, ingenio florentissimus, proposito sanctissimus, tantis demique adornatus virtutibus quantis perfecta et natura et industria mortalis condicio recipit, P. Mucio Scaevola L. Calpurnio consiliis abhinc annos CLXII descivit a bonis, [3] pollicensque toti Italiae civitatem, simul etiam promulgatis agrariis legibus, omnibus † statum † concupiscentibus, summa imis miscuit et in praeruptum atque anceps periculum adduxit rem publicam. 2, 6, 2 qui cum summa quiete animi civitatis princeps esse posset (*scil. Gatius*), vel vindicandae fraternae mortis gratia vel praemuniendae regalis potentiae eiusdem exempli tribunatum ingressus, longe maiora et acriora petens dabat civitatem omnibus Italiciis, [3] extendebat eam paene usque Alpes, dividebat agros, vetabat quemquam ci-

vern plus quingentis ingentibus habere, quod aliquando lege Licinia cautum erat, nova consti-  
tuebat portoria, novis colonis replebat provincias, iudicia a senatu transferrebat ad equites,  
frumentum plebi dari instituebat; nihil immorum, nihil tranquillum, nihil quietum, <nihil>  
denique in eodem statu relinquere; quin alterum etiam continuavit tribunatum. LUCAN. 1,  
266 expulsi ancipiti discordes urbe tribunos / victo iure minax iactatis curia Gracchis, 6, 695  
vidi ego laetantis, popularia nomina. Drusos / legibus immoedicos ausque ingentia Grae-  
chos. PUN. nar. 14, 55 in reliquis claritas generi non fuit alicui: anno fuit omnium gene-  
rum bonitate L. Opimio cos., cum C. Gracchus tribunus plebem seditionibus agians est in-  
teremptus. 33, 34 iudicium autem appellatone separare eum ordinem primi omnium insti-  
tuere Gracchi discordi popularitate in contumeliam senatus, mox debellata auctoritas no-  
minis vario se'ditionum eventu circa publicanos substitit et aliquamdiu territae sortis viri pu-  
blici fieri. Ps. SALL. rep. 1 sed magistratibus creatis haud mihi quidem apudde pla-  
cet lex quam C. Gracchus in tribunatu promulgaverat, ut ex confusis quinque classibus  
sorte centuriae vocarentur. IVV. 2, 24 quis tulenti Gracchos de se'ditione quentes? / quis  
caelum terris non miscat et mare caelo, / si fur displiceat Verri, homicida Miloni, / Clo-  
dus accuset moechos, Catilina Cethegum, / in tabulam Sullae si dicant discipuli tres? PLUT.  
Gracch. 5, 2 o de d'baortukos (seil. νόμος, q̄ τὸ πλείστον ἀρέσκει τῆς τῶν συγκαθη-  
τακῶν δουλεύεως, μὲνοι γὰρ ἐκρίνον τὰς δίκας, καὶ διὰ τὸ τὸν φοβέρον τῷ τε δήμῳ  
καὶ τοῖς ἡγεῖσιν ἦσαν, ὁ δὲ πραιτορίου τῶν ἡρώων προοικετέλεξεν αὐτοῖς ὅτι  
πραιτορίου, καὶ τὰς κρίσεις κοινὰς τῶν ἑξαιρούτων ἐνότιπε. APPIAN. civ. 1, 22 ὁ  
ἦν Τάτιος Πράκτος οὐτως ἐδημιόργη τὸ δεύτερον, οἷα δ' ἔχων τὸν δήμον ἐμυσηθῶν,  
ἠγῆτο καὶ τὸς κελουμένους ἡρώας, οἱ τὴν δέξιαν εἶον τῆς βοῦλῆς καὶ τῶν  
δημοτόρων ἐν μέσῳ, δι' ἑτέρου τοιοῦτο ἔκλειπτο ἡγετέρε. FLOR. epist. 3, 17, 3 iudi-  
ciaria lege Gracchi diviserant populum R. et hicipient ex una fecerant civitatem. AMBIL.  
26, 1 se'ditiones in urbe qua'tuor: prima se'ditio Tiberi Gracchi quem de iudiciariis et agra-  
tis legitimis statum civitatis moverent Scipio Nasica facia manu in Capitolio oppressit; se-  
cunda se'ditio <C> Gracchi fratris eius quem ob similes largitiones novus motus exchan-  
tem Opimius consul cum Decimo Bruto Callaeco socio eius convocatis ad pilleum se'di-  
in Aventino monte oppressit. MACR. Sat. 3, 14, 6 nobilitum vero filios et, quod dictum nefas  
est, filias quoque virgines inter studiosa numerasse saltandi meditationem testis est [7]  
Africanus Aemilianus, qui in oratione contra legem iudiciariam Tib. Gracchi sic ait: [7]  
docentur praestigias inhonestas, cum cinaedulis et sambuca psalterioque eunt in ludum  
histrionum, discunt cantare, quae maiores nostri ingenius probro dicebat voluerunt: eunt,  
inquam, in ludum saltatorium inter cinaedos virgines puerique ingenui. OROS. hist. 5, 12  
Gracchus, postquam in templum Minervae secesserat, gladio incumbere volens, inter-  
ventu Laetorii retentus est, itaque cum diu anceps bellum ageretur, ab Opimio missi,  
consentiam multitudinem disturbaverunt. GRILL. rhet. p. 34, 128 Catonem, Laelium, Afri-  
canum et Gracchos. ... sed quaeritur, cur hic <inter> optimos rhetores Gracchos enumeret,  
cum eos constet conturbasse rem publicam. LIV. peritoch. 60 <C> Gracchus, Tiberi frater,  
trib. plebis, eloquentior quam frater, perniciosas aliquod leges tulit, inter quas frumenta-  
riam, ut senis et triente frumentum plebi daretur; alteram legem agrariam, quam et frater  
eius tulerat; tertiam, qua equestrem ordinem tunc cum senatu consentientem corrumpere,  
ut se'sentem ex equite in curiam sublegeretur et, quia illis temporibus CCC tantum senato-  
res erant, DC equites CCC senatoribus admiscerentur, id est ut eque'ter ordo bis tantum  
virium in senatu haberet.

426 (2 Kettm., 115 Rip.)

Non. p. 804, 3 genetiivus pro dativo. Accius Neopolemo (464): quid si ex Graecia / omnei

illius par nemo reperiri potest? Turpiliius Paedio (157): neque mirum: educta ut par est,  
expas malitias, metuens sui. Vergilius Aeneidos lib. I (14): dives opum studiisque asper-  
rima belli. Plautus in Asinaria (77): volo amari + obsecutum filius volo amet me patrem.  
idem Pseudulo (5): durum labori ego hominum parissimum lubens, / mei te rogandi et tui  
respondendi mihi. Cicero de oratore lib. II (198): bonorum virorum plenum forum. Varro  
de vita populi Romani lib. III: ipsa Italiae oppida sunt vastata, quae prius fuerunt  
hominum referta

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Brun. c. 939

2. omni illius Mercerus: omne illum 4. amor H, codd. Plaut. || obsecutum codd. Plaut.  
|| fort. volo amari obsequium (vel ob obs-) illius, Lindsay 5. hominem || me interrogandi ||  
tuis resp. codd. Gall. 20, 6, 9 7. vasta Mueller, sed contra Bergk 8. ferunt L<sup>1</sup>  
Bergk I 400 sq. Ripsosai 233

Fortasse ad Spartaci se'ditionem hic locus vergit. CIC. Phil. 13, 22 o Spartace! quem enim  
te potius appellem, cuius propter nefanda scelera tolerabilis fuisse videtur Catilina? VELL.  
2, 30, 5 dum Sertorianum bellum in Hispania geritur, LXIII fugitivi e iudo gladiatorio  
Capua protigentes duce Spartaco, rapti ex ea urbe gladiis, primo Vesuvium montem pe-  
tere, mox crescente in dies multitudine gravibus variisque casibus adfecere Italianam. TAC.  
ann. 3, 73, 2 ne Spartaco quidem post tot consularium exercituum clades inultam Italianam  
urenti, quamquam Sertorii atque Mithridatis ingentibus bellis labaret res publica, datum,  
ut pacto in fidem acciperetur. AMBIL. 45, 1 servili bello cum Spartaco Crixus et Oeno-  
manus gladiatores populata prope <tor> Italia, cum ad incendendam urbem pergerent, in  
Lucania a Crasso, in Etruria a Pompeio consule opprimuntur. CLAUD. 26, 154 sed quid ego  
Hannibalem contra Pyrrhuncque tot annis / certatum memorem, villis cum Spartaco omne  
/ per iaus Italiae ferro bacchatus et igni / consuliisque palam totiens congressus inertes /  
exeruit castris dominos et strage pudenda / fuderit inbelles aequilas servilibus armis? SCHOL.  
HOR. carm. 3, 14, 19 Spartacus dux fugitivorum per Italianam aliquando grassatus multa vasta-  
vit. SCHOL. HOR. apud carm. 3, 14, 19a Spartacus fugitivorum dux fuit, qui multa caede  
vastavit Italianam. al.

427 (5 Kettm., 116 Rip.)

Non. p. 844, 14 caecum veteres pro improvido dixerunt. Varro de vita populi Romani lib.  
III: neque id caeci consules fecissent, quei mandata arcana T. Ampio dedissent,  
ut audivi dicentem Ch. Magnum

Popma p. 217, Durd. p. 67, Bip. p. 249, Brun. c. 939

1. invido BC<sup>4</sup> 2. consulis || qui Martini Laguna: quae || tempio sedissent corr. Laeh-  
mann 3. ut audivi dicentem Popma: aut dividi centum: ut vi discedentem Mueller post  
Lagun: ad ibi degentem Baehrens 624  
Baehrens 623 sq. Ripsosai 235.

Quae fuerint mandata T. Ampio a consilibus data parum constat. Item de T. Ampio: CAES.  
CIV. 3, 105, 1 Caesar cum in Asiam venisset reperiebat T. Ampium conatum esse pecunias  
tollere Epheso ex Fano Dianae eiusque rei causa senatores omnes ex provincia evocavisse  
ut his rebus in summam pecuniae uteretur sed interpellatum adventu Caesaris profugis-  
se. CIC. Att. 8, 11b, 2 cum eo venissem, vidi T. Ampium dilectum habere diligentissime,

ab eo accipere <L> Libonem, summa item diligentia et in illa colonia auctoritate, *fam.* 1, 3, 2 quae ne spes eum fallat vehementer rogo te commendoque tibi eius omnia negotia, libertos, procuratores, familiam, in primisque ut, quae I. Ampius de eius re decrevit, ea comprobos omnibusque rebus eum ita trahes ut intellegat meam commendationem non vituperem fuisse. 2, 16, 3 non enim te celavi sermonem T. Ampii. vidisti quem abhorrerem ab ure relinquenda, cum audissem. nonne tibi affirmavi quidvis mi potius quam abhorrerem quam ex Italia ad bellum civile exstruam? VELL. 2, 40, 4 absente Cn. Pompeio T. Ampius et T. Labienus tribunus pl. legem tulerunt ut is ludis circensibus corona aurea et omni cultu triumphantium uteretur, scaenicis autem praetexta coronaque <L> aurea; id ille non plus quam semel (et hoc sane nuntium fuit) usurpare sustinuit.

428 (4 Kethn., 117 Rip.)

Non. p. 214, 8 obstringillare, obstrare. Emissus Satyrarum lib. II (4): restitanti occurrit, obstrant obstringillanti, obagitant. Varro Manio (264): lex neque innocenti propter simultatem obstringillat neque nocenti propter amicitiam ignoscit. idem de re rustica lib. I (2, 24): tu, inquit, invides tanto scriptori obstringillandi causa, ut cum praecleara quaedam ne laudes, idem de vita populi Romani lib. III: quod Curio, cum id fecisset, dicebat amicis, ut illi renuntiaretur se obstringillaturum ne triumphus decerneretur aut ne iterum fieret consul

Popma p. 216, Durd. p. 67, Bip. p. 249, Bruun. 939

1. obstringillare PVLCA (= Paris. 7660) DA: obstringillare B<sup>A</sup> (cum *Lugd. Bamb.*) || occur-sant *Mueller* || ovagitant C<sup>A</sup> corr. *Benthms* 3, obstring. B<sup>A</sup> *Mueller* || nocent L || ignoscit PPA<sup>A</sup>: noscit L || de re rustica lib. I *Aldus*: de re publica lib. V C<sup>A</sup> 4. tu inquit invides Varro: qui quod invidis || obstringillandi L: obstringillandi B<sup>A</sup> || ut *om. codd. Varr.* || et obstringillandi causa figlinas reprehendis cum praecleara quaedam ne laudes praetermittas Varro || ne Varro: quae 5, cum id fecisset post se trahit *Mueller* || id secl. *Quicherat* 6. ant] ac *Mueller* in *app.*

Riposati 235

CAEL. *Cic. fam.* 8, 8, 10 itaque iam, ut video, alteram utram ad conditionem descendere vult Caesar; ut aut maneat neque hoc anno sua ratio habeatur aut, si designari poterit, de- cedat. Curio se contra eum totum parat. VELL. 2, 48, 3 bello autem civili et tot quae dein- ce de per continuos XX annos consecuta sunt malis non alius maiorem flagrantiorumque quam C. Curio tribunus pl. subiecit facem, vir nobilibus eloquens audax, suae alienaeque fortunae et pudicitiae prodigius, homo ingeniosissime nequam et facundus malo publico, [4] cuius animo \*\*\* voluptatibus vel libidinitibus neque opes ullae neque † cupiditates † sufficere possent, hic primo pro Pompei partibus, id est, ut tunc habebatur, pro re publica, mox acceptatione contra Pompeium et Caesarem, sed animo pro Caesare, stetit. (id gratias an accepto centiens sestertio fecerit, ut accepimus, in medio relinquimus). [5] ad ultimum saluberrimas [et] coalescentis conditiones pacis, quas et Caesar iustissimo animo postula- bat et Pompeius aequo recipiebat, discussit ac rapti, unice cavente Cicerone concordantia publicae. LUCAN. 4, 689 hunc quoque quo superos humanaeque polluit anno / lege tribuni- cia solio depellere avorum / Curio temperat, Libyamque auferre tyranno / dum regnum te, Roma, facit, 4, 814 haud alium tanta civem tulit indole Roma / aut cui plus leges deberent recta sequenti; / perditia nunc urbi nocuerunt saecula, postquam / ambitus et luxus et opum metuenda facultas / transverso mentem dubiam torrente tulerunt / momentumque fuit mu- tatus Curio rerum / Gallorum captus spoliis et Caesaris auro. APLIAN. *cit.* 2, 26 τοῦτοῦ

(*scil. theatron*) ὁ Καίσαρ Καρίων μὲν οὐκ ἔγνωσεν ὑποστρέφεται χρημασί, Παύλον δὲ Χάλλον καὶ Νευποκρότον τοῦ Ἀλέξανδρου ἑπιτοκῶ μισθῶν ἐπιπρόσθετον μίση ἐνοχλεῖν, Κορνήλιον δὲ καὶ Σουλπρότερον ἐπὶ τῶν Ἀλέωνων, εἰδὼς ἐνοχλοῦσθαι οὐκ ἀρετῶν ἰσχυρῶν. SERV. *Aen.* 6, 621 VENIDIT NIC AURO PATRIAM etiam haec licet generaliter dicantur, habent tamen specialitatem: nam Lathenes Olynthium Philippo vendidit, Curio Caesari XXXVII septem milibus S. Romanis de quo Lucanus (4, 820) Gallorum captus spoliis et Caesaris auro. Cf. SUET. *Caes.* 29, 1 commotis his Caesar ac iudicans, quod saepe ex eo auditum ferunt, difficiliter se principem civitatis a primo ordine in secundum quam ex se- cundo in novissimum detruendi, summa ope restitit, partim per intercessores tribunos, partim per Servium Sulpicium alterum consulem, insequenti quoque anno Gaius Marcellus, qui fratris patris sui Marco in consulatu successerat, eadem temptante collegam eius Aemilium Pau- lum Ganumque Curionem violentissimum tribunorum ingenti mercede defensores paravit.

429 (6 Kethn., 118 Rip.)

Non. p. 368, 13 anceps, duplex. Lucretius lib. XXIX (33): nemo hos ancipites ferro effrin- gat cardines. Vergilius *Aen.* lib. III (180): agnovit prolem ancipitem geminosque parentes. Varro de vita populi Romani lib. III: Caesar reversionem fecit ne post occipitum in Hispania exercitus qui erant reliqueret, quo se colceret Pompeius, <a> ut an- ci- piti urgeretur bello

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Bruun. 939

1. ancipite *Donsa* 2. Vergilius - parentis secl. *Mueller* («aut legendum ancipitem pro ambiguum aut nihil valere hoc exemplum verissime notavit *Meyer*»). - ego ut *plura alia, etiam in hoc capite ab interpolatore ... adiectione puio*) || geminusque L<sup>1</sup> || ancipitem B<sup>1</sup>: ambiguum LA<sup>1</sup> B<sup>A</sup> 3. pr L: populi Romani H: populi Rom. *Gerlach-Roth* || Caesar reversione (cessare versione A<sup>1</sup>) corr. *Aldus* || effect *Mueller* 3-4, Caesar reversionem fecit ad milites in Hispania qui erant, ne post occipitum exercitus reliqueretur, quo se colceret Pompeius, aut ancipiti urgeretur bello *Mueller* in *app.* 4. reliquerent corr. *Meyer*: -ntur *Mueller* || suppl. *Mueller* 5, urgeretur L<sup>2</sup>

Riposati 236

II. 4-5 ancipiti bello: LUCR. 6, 374 propterea <freta> sunt haec anni nominanda, / nec mi- numsi, in eo si tempore plurima fiunt / fulmina tempestasque cietur turbida caelo, / ancipiti quoniam bello turbatur utrinque, / hinc flammis, illinc ventis unoreque mixto. *Cic. Marcell.* 15 ex quo nemo erit tam iniustus rerum existimator, qui dubitet quae Caesaris de bello vo- luntas fuerit, cum pacis auctores conservandos statim censuerit, ceteris fuerit traitor. [16] at- que id minus mirum fortasse tum cum esset incertus exitus et anceps fortuna belli; qui vero victor pacis auctores diligit, is profecto declarat maluisse se non dimicare quam vincere. LIV. 44, 20, 5 si Ap. Claudio circa Lychnidum satis validus exercitus foret, potuisse † in † ancipiti bello distinere regem, nunc et Appium, et <quod> cum eo praesidii sit, in summo periculo esse, nisi proptere aut iustus exercitus eo mittatur, aut illi inde deducantur. *Item de ancipiti proelio (vel pugna vel certamine vel dimicatione)*: VERG. *Aen.* 4, 603 verum anceps pugnae fuerat fortuna. 10, 356 magno discordes aethere venti / proelia ceu tollunt amints et viribus aequis / (non ipsi inter se, non nubila, non mare cedit; / anceps pugna diu, stat obixa om- nia contra); / haur alter Troianae aces aiesque Latinae / concurrunt, haeret pede pes den- susque viro vir. LIV. 2, 62, 4 incendiis deinde non villarum modo sed etiam vicorum, qui- bus frequentier habitabatur, Sabini exciti cum praedatoribus occurrissent, ancipiti proelio

disgressi postero die retrulere castra in tutiora loca. 4, 19, 5 ita equitum quoque fusa acies, quae una fecerat anceps certamen. 8, 38, 10 at hercule illo die ab horum diei tertia ad octavam ita anceps diebus certamen stitisse, ut neque clamor, ut primo semel concussu est sublevis, iteratus sit neque signa promota loco retrove receperit neque recurrens ab ulla sit parte. 9, 21, 4 inde pars utraque, spe alieni magis auxiliii quam viribus freta suis, iusto mox proelio inho Romanos urgens, et quamquam anceps dimicatio erat, tamen utrimque tuam aciem dicitator habuit, quia et locum hand facilem ad circumveniendum cepit et diversa statuit signa. 9, 32, 7 concurrunt infensus animis, numero hostis, virtute Romanus superat. [8] anceps proelium multos utrimque et fortissimum quemque absurit, nec prius inclinata res est, quam secunda acies Romana ad prima signa, integri fessis, successerunt. 9, 39, 6 gladiis pugna coepit et acerime commissa ipso certamine, quod aliquamdiu anceps fuit, accensa est, ut non cum Etruscis totiens victis, sed cum aliqua nova gente videretur dimicatio esse. 9, 44, 11 ibi auctore Postumio Minucius cum hostibus signa confert, et cum anceps proelium in multum diei processisset, tum Postumius integris legionibus defessam iam aciem hostium improviso invadit. 23, 45, 1 proelium erat anceps: summa vi et duces hortabantur et milites pugnant. 25, 34, 9 ceterum et equites Numidae repente, quos fefollisse se dux ratus erat, ab lateribus circumfusi magnum terrorem intulere. [10] <et> contracto adversus Numida<s> certamine novo tertius insuper advenit hostis, duces Poeni adsecuti ab tergo iam pugnantis, ancepsque proelium Romanos circumsteterat incertos, in quem potissimum hostem quamvis in partem conferti eruptionem facerent.

430 (7 Kettm., 119 Rip.)

Non. p. 639, I saucii dicuntur proprie vulnerati, non maesti, sicuti vult consuetudo. Accius Phoenissis (597): obit nunc vestra moenia, omnis saucios / convisit, ut curentur diligentius. Turpilius Epiclero (64): patrociniatem ubi factum audierit saucium. Sallustius Hist. lib. II (67): avidis itaque promptis ductibus, ut Metellus ictu tragulae sauciantur. Vergilius in Aen. lib. II (223): qualis mugitus, fugit cum saucius aram / tauros, et lib. VII (500): saucius at quadrupes nota intra tecta refugit. Varro de vita populi Romani lib. III: itaque multis civibus ex utraque parte sauciis, multis occisis fugatur.

Poppa p. 216, Durd. p. 67, Bip. p. 248, Brun. c. 939

2. obit *Mercerus*: ubi || nostra *Ritbeck* 2-3, fort. obi nunc nostra moenia, omnis saucios convisit, ut curentur diligentius *Mueller* 3. patrociniatem AA || saucius *LB A*: om. AA: corr. *Lipstus* || audierit *Beninius*: audiv- *codd.* || saucium *Lipstus*, *Mercerus*: saucius *codd.* 4, III *codd.* p. 888, 26 || avidis itaque *Lindsay*: avidisque ita *hic codd.*: avidissimis atque *codd.* p. 888, 26: avidis ita promptisque *Guetius* (avidisque ita promptisque *Alidas*): avidis atque ita *Dietsch* 7, ex utraque - fugatur om. AA

Riposati 236

VELL. 2, 52, 3 aciem Pharsalicam et illum cruentissimum Romano nomini diem tantumque utriusque exercitus profusum sanguinis et collisae inter se duo rei publicae capta effossumque alterum Romani imperii lumen, tot talesque Pompeianorum partium caesos viros, non recipit enarranta hic scripturae modus. [4] illud notandum est: ut primum C. Caesar inclinatam vidit Pompeianorum aciem, neque prius neque antiquius quicquam habuit quam <ut> in omnes partes, ut militari verbo ex consuetudine utar, dimitteret \*\*\*. [5] pro dii immortales, quod huius volubilitatis erga Brutum suae postea viri tam mitis primum fuit! [6] nihil <in> illa victoria mirabilibus magnificentibus clarus fuit quod neminem nisi acie consumptum civem patria desideravit, sed manus misericordiae corrupti pertina-

cia, cum libentius vitam victor iam daret quam vici acciperent.

431 (3 Kettm., 120 Rip.)

Non. p. 301, 5 finem masculino genere dicimus. Vergilius Aeneidos lib. X (116): hic finis fandi. solio tum Iuppiter aureo / surgit. feminino Lucretius I (107): et merito, nam si certam finem esse viderent. Accius Phinidius (577): neque ulla interea finis curarum datur. Vergilius Aeneidos lib. III (745): quam fessis finem rebus ferat. Caecilius Annali lib. V (38): at aliquam huic bello finem facere. Cassius Hemina Historiarum lib. IV (35): qua fine omnis res atque omnis artis humanitus [quae] aguntur? Varro Melegreis (294): currere, vigilare, esurire, eequando haec facere oportet? quam ad finem? Sisenna Historiarum lib. IV (59): et prope medium ad finem ripae pervenerant. Varro de vita populi Romani lib. III: ita huius belli horribilis finis facta

Poppa p. 216, Durd. p. 67, Bip. p. 248, Brun. 939

2-3, si ceratam - vident C<sup>A</sup> 3. curas (s pro r) corr. ed. pr.: curis *Iunius*: <his> cureis *Mercerus* 4, III III C<sup>A</sup> || annali C<sup>A</sup> 5-6, quare fini omnis artis atque humanitus agunt *codd.* 514 5, finem 6, humanitas: -tus *codd.* 514: fort. utique humanitus *Lindsay* 7, haec quando haec *codd.*: haec quando [haec] facere *Mercerus*, *Mueller*: [haec] quando haec facere *Alidas* 8, mediam] editam *Mueller* || perveniant H

Riposati 236

432 (125b Rip.)

Non. p. 872, 8 cadi vasa quibus vina conduntur. Lucilius lib. XXVIII (1): milia ducentum frumenti tolli? medinnum, / vini mille cadum. Vergilius Aen. lib. I (795): vina bonus quae deinde cadis onerata Acceses. Varro de vita pop. Rom. lib. III: Hortensius supra decem milia cadum heredi reliquit

Poppa *deest*, Durd. *deest*, Bip. *deest*, Brun. *deest*

1. XVII C<sup>A</sup> || tu centum *Bouterwek* 2. formenti corr. ed. a. 1471 || tolles *codd.* 3. inde *LB C A* || III *codd.* || hortensio *codd.*

Münzer 194, Thilo 6, Riposati 239, 256

Non. p. 794, 6 accusativus numeri singularis positus pro genetivo plurali. ... Varro ... idem de vita populi Romani lib. IV: Hortensius supra decem milia cadum heredi reliquit. *PLN. nat.* 14, 96 (*Poppa* p. 212, *Durd.* p. 62, *Bip.* p. 244, *Brun.* c. 939, 13 *Kettm.*, 125a *Rip.*) quibus vinis auctoritas fuerit sua iuventa. M. Varro his verbis tradit: L. Lucullus puer apud patrem numquam laetum convivium vidit, in quo plus semel Graecum vinum daretur: ipse cum rediit ex Asia, milia cadum congarium divisi amplius centum. C. Sentius, quem praetorem vidimus, Chium vinum suam domum intalum dicebat tum primum, cum sibi cardiaco medicus dedisset: Hortensius super X milia cadum heredi reliquit.

433 (14 Kettm., 127 Rip.)

Non. p. 868, 11 carbasus, pallium quo Fluvii amittuntur vel opulentiae causa, ut sericum, aut lino tenui. Vergilius lib. VIII (33): eum tenuis glauco velabat amictu / carbasus. idem lib. XI (775): tunc croceam chlamydemque sinusque creparitis / carbaseos tulyvo in no-

dum collegere auro. M. Tullius in verrem, de supplicis (2. 30): tabernacula carthaginiensia tentata velis collocabat Varro de vita populi Romani lib. IV: eadem postea carthaginiensis magis ut pellibus tegerentur

Pompa p. 213. Durdr. p. 63, Bip. p. 245, Brun. c. 941

1. opulentii id ea causa aut sericum *Mueller* 5-6. carbasineis magis \*\*\* *Mueller* 6. *fort.* aut *Lindsay*

Riposati 240

Plin. nat. 19, 23 carbasina deinde vela primus in theatro duxisse traditur Lentulus Spirithar Apollinaribus iudis. Cf. Prop. 3, 18, 13 aut modo tam pleno fluitantia vela theatro / et per maternas omnia gesta manus? 4, 1, 15 nec sinuosa cavo pendebant vela theatro, / pulpita sollemnis non obire crocos. *Fort. huc per.* LUCR. 4, 75 et volgo faciunt id lutea rursaque vela / et ferrugina, cum magnis intenta theatris / per malos voligata trabesque trementia fluitant; / namque ibi concessum cavei supiter et omnem / scenaei spectem patrum matrumque deorsum / inficunt cognunque suo fluitare colore. 6, 108 dant etiam sonitum patuli super aquora mundi, / carbasus ut quondam magnis intenta theatris / dat crepitum malos inter iactata trabesque, / inter dum percussa furit petulantibus auris / et fragilis <sonitus> chartarum commeditur; / id quoque enim genus in tonitru cognoscere possis, / aut ubi suspensam vestem chartasque volantis / verberibus venti versant planquunque per auras.

434 (9 Kethn., 121 Rip.)

- Non. p. 801, 8 datus pro accusativo. Titinius Barbato (11): ubi ambitionem virtuti ideas antecedere, pro virtutem antecedere. Plautus Truculentio (137): quia tuo vestimento et cibo alienis rebus curas. Accius Melagro (446): cuius exuvias et coronam huic munierat virgini. M. Tullius de republica lib. IV (6): nec vero mulieribus praefectus praepositor, qui apud Graecos creati solet; sed sit censor, qui viros doceat moderari uxoriis. Sallustius Catilinae bello (56, 2): brevi spatio legiones numero hominum expleverat, cum initio non amplius duobus militibus habuisset. Lucilius lib. XXVI (96): si miserantur se ipsi, vide, / † ne illorum causa superiore loco collocavit. † Terentius: facite ita ut vobis deceat. idem in Andria (69): interea mulier quaedam, abhinc trimum, / ex Andro commigravit huic vicinae. Varro de vita populi Romani lib. III: tanta porro invasit cupiditas hominum plerisque, ut vel caelum ruere, dummodo magistratum adipiscatur, exoptent

Pompa p. 216. Durdr. p. 67, Bip. p. 248, Brun. c. 939

1. ubi ubi *Mueller*: ubi iam *Ribbeck*: at ubi *Quicherat* || ambitione virtutis (-ti A<sup>4</sup>) corr. *Lantus* 2. pro - antecedere om. *Erp* 3. Accius *Aldus*: abius 4-5. reponatur corr. *Inanis* 5. doceam *L* 8. causam *Gutems* || collocat *Gutems* || Terentius: cf. *Ad. 491* haec *primum ut flant deos quae so ut vobis deceat* || deceat placet 10. huc *Ter.*

Riposati 236 sqq.

*Item de honorum cupidine*: LUCR. 3, 59 denique avarities et honorum caeca cupido, / quae miseros homines cogunt transcendere fines / iuris et inter dum socios scelerum atque ministros / noctes atque dies niti praestantem labore / ad summas emergere opes, haec vulnera vitae / non minimam partem mortis formidine aluntur. CIC. leg. agr. 2, 102 eorum illa honores, potestates, divitiae ex tumultu atque ex dissensione civium comparari solent; vos, quorum gratia in suffragis consistit, libertas in legibus, ius in iudiciis et acquirite magistratum, res familiaris in pace, omni ratione otium retinere debetis. *Verr.* II 2, 128 erat

eius honoris cupidus Artemo quidam, Cimachias cognomine, homo sane locuples et domi nobilis. 2, 132 sed ut studia cupiditatesque honorum atque ambitiones ex omnibus civitibus tollerentur, quae res evertebant republicae solent esse, ostendit sese in omnibus civitibus censorios esse facturum. 3, 43 tu innocenter quam Metellus, tu laudis et honoris cupidior? SALL. *Cath.* 3, 4 quae tamen animus aspernabatur quam Metellus, tu laudis et honoris magis inter tanta vita inbecilla aetas ambitione comupta tenebatur; [5] ac me, quom ab reliquorum malis moribus disserterem, nihil minus honoris cupido eadem quae ceteros fama atque invidia vexabat. 11, 2 nam gloriam honorem imperium bonus et ignavos aequae sibi exoptant, sed ille vera via nititur, huc quia bonae artes desunt, dolis atque fallaciis contenti. *Aug.* 15, 3 ac contra pauci, quibus bonum et aequum divitis carius erat, subveniendum Adherbali et Hiempsalis mortem severe vindicandum censebant; [4] sed ex omnibus maxime Aemilius Scaurus, homo nobilissimus impiger factiosus, avidus potentiae honoris divitiarum, ceterum vita sua callide occultans. 85, 19 verum homines corrupti superbia ita aetatem agunt, quasi vestros honores contemnant; ita hos petunt, quasi honeste vixerint, [20] ne illi falsi sunt, qui divorsissimas res pariter exoptant, ignaviae voluptatem et praemia virtutis. HOR. *carm.* 1, 1, 7 hunc, si mobilium turba Quiritium / certat tergenius tollere honoribus. LIV. 1, 34, 1 Anco regnante Lucumo, vir impiger ac divitiis potens, Romanam commigravit cupidine maxime ac spe magni honoris, cuius adipiscendi Tarquinis - nam ibi quoque peregrina stirpe ortundus erat - facultas non fuerat. 1, 34, 7 facile persuadet ut cupido honorum et cui Tarquinii materia tantum patria esset. 4, 3, 7 si populo Romano liberum suffragium datur, ut quibus velit, consulatum mandet, et non praecidit spes plebeo quoque, si dignus summo honore erit, adipiscendi summi honoris, stare urbs haec non poterit? 4, 6, 9 quibus indicis exemplo erit, cumque aliquid seditiose dixerat aut fecerat unquam, maxime tribunicii, et pensata homines et concursare toto foro candidati coepere, [10] ut patricios desperatio primo irritata plebe adipiscendi honoris, deinde indignatio, si cum his gerendis esset honos, detereret. 4, 25, 9 interea Romae principes plebis iam diu nequam imminentes spei maioris honoris, dum fortis otium esset, coacti indicare in domos tribunorum plebis; [10] ibi secreta consilia agitare, quae se a plebe adeo spreto, ut, cum per tot annos tribuni militum consulari potestate creentur, nulli unquam plebeo ad eum honorem aditus fuerit.

435 (10 Kethn., 122 Rip.)

Non. p. 745, 2 sanguinolentum corporum potest esse. lectum est et de incorporeis. Varro de vita populi Romani lib. IV: itaque propter amorem imperii magistratus gradatim seditioibus sanguinolentis ad dominatus quo appellerent

Pompa p. 216. Durdr. p. 67, Bip. p. 248, Brun. c. 939

1. potest] putant *Mueller*: *fort.* oportet *Lindsay* 3. aut dominatus quo appellerent C, *Barrb.* : appellerent *ed. pr.* : ad dominatus quom aspererent *Mueller*: ut dominatus quos appetent *Morrens* (rex quibus f. recipiendum illud appetent, ita, ut scribatur: seditioibus sanguinolentis aut \*\*\* (supplendum, ut puta: alius usi artibus) dominatus quom appetent) *Mueller*: ad dominatus quo appellerent *Baehrens* 624 : *fort.* ut dominatus quom peterent *Lindsay*

Riposati 236 sqq.

436 (16 Kethn., 128 Rip.)

Non. p. 745, 2 pondus pro numero. Varro de vita populi Romani lib. IV: e Graecia, Asia in villas comportasse magnum pondus omnium artificum

Popma p. 216, Durd. p. 67, Bip. p. 248, Brun. c. 941

2. *asias* (sias C<sup>A</sup>) corr. *Mueller* : e Graecia suas in villas *Mercerus*, *Kettner* || in villas | *Sulla Mueller*

Riposati 239 sqq.

*Utr videtur, ad L. Lucullum, consulem a.74 a. Ch. n. hic locus vergit (cf. Mueller ad loc.). Item de luxuria L. Luculli: Cic. leg. 3, 30 vir magnus et nobis omnibus amicus, L. Lucullus, ferebatur, quasi commodissime respondisset, quom esset obiecta magnificentia villae Tusculanae, duo se habere vicinos, superiorem equitem Romanum, inferiorem libertinum, quorum quom essent magnificentiae villae, concedi sibi oportere, quod his, qui inferioris ordinis essent, Heeret. VARRO rust. 1, 2, 10 fundi enim eius (scil. Scrofae) propter culturam incundiore spectaculo sunt multis, quam regie polta aedificia aliorum, cum huius spectatum veniant villas, non, ut apud Lucullum, ut videant pinacothecas, sed oporothecas. VELL. 2, 33, 3 nam neque Pompeius, ut primum ad rem publicam adgressus est, quemquam <aequo> animo parem tulit, et in quibus rebus primum esse debebat, solus esse cupiebat (neque eo viro quisquam aut alia omnia minus aut gloriam magis concupit, in adpetendis honoribus immodicus, in gerendis verecundissimus, et qui eos ut libentissime iniret, ita finiret aequo animo, et quod cupisset arbitrio suo sumere, alieno deponeret) et Lucullus summus alioqui vir, [4] profusae huius in aedificiis convictibusque et apparatus luxuriae primum auctor fuit, quem ob iniectas moles mari et receptum suffossis montibus in terras mare haud infacete Magnus Pompeius Xerxen togatum vocare adseverat (PLIN. nat. 9, 170 Lucullus exciso etiam monte iuxta Neapolim maiore impendio quam villam exaedificaverat curpium et maria admisit, qua de causa Magnus Pompeius Xerxen togatum eum appellabat). CORUM. 1, 4 multos enim decessisse memoria prodidit, sicut praestantissimos viros L. Lucullum et Q. Scaevolam, quorum alter maioris, alter minus amplas, quam postularevit modus agri, villas exstruxit, cum utrumque sit contra rem familiarem. PLIN. nat. 35, 155 idem magnificat Arcesilorum, L. Luculli familiarum, cuius propalamata plurius ventre solita artificibus ipsis quam aliorum operi, [156] ab hoc factam Venerem Genetricem in foro Caesaris et, priusquam absolveretur, festinatione dedicandi postam; eidem a Lucullo HS X, signum Felicitatis locutum, cui mors utriusque invident; Octavio equiti Romano cetera facere volenti exemplar et gypso factum talento. AMPERL. 18, 18 Lucullus qui Asia <ti>cae provinciae spoliis maximas opes est consecutus et aedificiorum tabellarumque pictarum studiosissimus fuit. MACR. Sat. 3, 15, 6 piscinas autem quam refertas habuerint pretiosissimis piscibus Romani illi nobilissimi principes, Lucullus Philippus et Hortensius, quos Cicero piscinarios appellat, etiam illud indicium est, quod M. Varro in libro de agri cultura refert M. Catonem qui post Ulicae perit, cum heres testamento Luculli esset relictus, pisces de piscina eius quadraginta milibus vendidisse.*

437 (III 23 Kettm., 123 Rip.)

Non. p. 168, 17 gangraena est cancer, Lucillus satyrarum lib. I (76): serpere uti gangraena mala atque herpestica posset Varro repti ἑγγρωγῆς (408): non vituperamus, cum sciamus digitum praecidi oportere, si ob eam rem gangraena non sit ad brachium ventura idem de vita pop. Rom. lib. III: quo facilis animadvertatur per omnes articulos 5 populi hanc mali gangraenam sanguinolentam permasse

Popma p. 216, Durd. p. 66, Bip. p. 248, Brun. c. 937

1. *carcer* C<sup>A</sup>D<sup>A</sup> || *lucretius* C<sup>A</sup> 2. *malo* corr. *Doussa* : malum *Mueller* || ad quem L (pro adque? *Lindsay*), *Mueller* || *throni* C<sup>A</sup> || *schinus* *Mueller* 3. *digitum* *Lipinus* : dictum *codd.*, *Mueller* || *cagena* L<sup>1</sup> || *baechium* C<sup>A</sup> 4. *idem* id est || III F<sup>o</sup> : III LB<sup>A</sup> 5. *perimasse* corr.

ed. a. 1471 : permiasse *Quicherat Mueller*

Riposati 236 sqq.

438 (11 Kettm., 124 Rip.)

Non. p. 438, 13 differre, diffamare, divulgare. Lucillus lib. XXX (34): gaudes, cum de me ista foris sermonibus differes. Varro de vita pop. Rom. lib. III: si modo civili concordia exsequi rationem parei, rumores famam differant licebit nosque carpant

Popma p. 216, Durd. p. 67, Bip. p. 248, Brun. c. 939

1. *differre* om. LA<sup>A</sup> : *add.* B<sup>A</sup> 2. *fori* *Mueller* 2-3. *concordie* C<sup>A</sup> || *fori*, si modo civili cum concordia *Mueller* 3. *parent* *Kettner, Mueller, Riposati* || *rumore vel* rumoribus *Quicherat* : *rumore Mueller*  
Riposati 236 sqq.

#### LIBRI IV FRAGMENTA INCERTAE SEDIS

439 (15 Kettm., 126 Rip.)

Non. p. 108, 10 arci Varro de vita populi Romani lib. III: eoque pecuniam magnam consumsisset, quod arci quos summo opere fecerat, fessi pondere, diffracti celesriter corruissent

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 249, Brun. c. 941

2. *fort.* consumsisse *Mueller* || summo opere] suo aere *Mueller* || *fort.* *lexi Mueller* || diffracti *Quicherat* : *diu facti codd.*  
Bergk 1 401. Riposati 240

440 (17 Kettm., 216 Fun., 129 Rip.)

Non. p. 844, 11 supervacuum non putat oportere dici Varro de vita populi Romani lib. IV, sed supervacaneum: in quo est supervacuum pro supervacaneo

Popma p. 215, Durd. p. 66, Bip. p. 247, Brun. c. 941

Fest. p. 376, 6 L. supervacaneum ut \*\*\* cludit Verrius ab u\*\*\* \*\*\* <>antunmodo \*\*\*\* sit famin\*\*\* \*\* vacaneum \*\*\*.

## FRAGMENTA LIBRI INCERTI

441 (I 52 Kettm., 107 Rip.)

Serv. auct. *Aen.* 1, 727 funalia sunt quae intra ceram sunt, dicta a funibus, quos ante usum papyri cera circumdatos habuere maiores: unde et funera dicuntur, quod funes incensos mortuis praeferebant. alii funalia appellarunt quod † in cicendula † lucei, quos Graeci *ρωποῦς* vocant: Varro de vita p. R. facibus aut candela simplici † aut ex eo funiculo facto, earum vestigia quod ubi ea figebant appellarunt funalia

Pogma p. *deest*, Durdr. *deest*, Bip. *deest*, Brun. c. 929

1. quae sunt intra ceram *Daniel* || sunt unde sunt dicta **BL** : s. u. sint d. **H** : sunt unde dicta **M** 3. in cicendula *Daniel* : in fune ut cicendula *Barth* : *fort.* in candela *Thilo* 4-5. facibus a. c. s. aut ex funiculo facta: earum v., ubi eas figebant *Santier* 33 : simplici, aut ea ex funiculo facta earum fastigia quibus eas figebant *Barth*, *Riposati* : facibus, aut candela simplici, aut ex funiculo facta, cera vestita: quibus ea... appellabant *Salmasius* : facibus aut candela, simplici aut ex funiculo facta, cera vestita, quam ubi affigebant, appellarunt funalia *Kettner* : facibus aut candela simplici aut ex cera et funiculo facta locarunt vestigia locaque ubi ea *Schoell* : *fort.* facibus aut candela simplici, ex cera aut ex sebo et funiculo facta: earum vestigia ubi affigebant *Thilo*

Santier 33. Riposati 37, 43

*VARRO ling.* 5, 119 candelabrum a candelae: ex his enim funiculi ardentes figebantur. *ISID. orig.* 19, 4, 1 funes dicti quod antea in usum luminis fuerint circumdati cera: unde et funalia. 20, 10, 5 funalia dicuntur quae intra ceram sunt, dicta a funibus quos ante usum papyri cera circumdatos habuere maiores: unde et funera dicuntur. funalia autem Graeci scolaces dicunt, quod sint scoliae, hoc est intorti, hos Romani fures et funalia nominabant. funalia candelabra apud veteres extantes stimulos habuerunt obuncoos, quibus funiculi cera vel huiscemodi alimento luminis obliiti figebantur.

442 (IV 12 Kettm., 110 Rip.)

**NON.** p. 92, 27 praeficae dicebantur apud veteres quae adhiberi solent funeri, mercede conductae ut et fierent et fortia facta laudarent. Plautus in *Frivolantia* (89): superaboque omnis argutando praeficas. idem in *Truculento* (496): praefica, / quae alios conlaudare, eapse sese vero non potest. Lucilius lib. XXII (XVII 18): mercede quae conductae fient alieno in funere, / praeficae multo et capillos scindunt et clamant magis. Varro de vita populi Romani lib. † IV †: ibi a muliere, quae optima voce esset, perquam laudari; dein nemini cantari solitam ad tibias et fides † eorumque ludistricias cursissasset † haec mulier vocitata olim praefica usque ad Poenicum bellum

Pogma p. 215, Durdr. p. 65, Bip. p. 247, Brun. c. 939

1. solerent *Quicherat*, *Mueller* 3. idem *Truculento* praeficas m. 2 *add.* **H** || praefica *Plant.* : praeficas *codd.* 3-4. conlaudare a se vero : conlaudate apse se vero *codd.* *Plant.* : conlaudat eapse sese *Both* 4. XXVII *Mueller* || <ut> mercede *Mueller* 6. IIII **LB** : IIII

**F** || ibi - laudari *Non.* p. 212, 24 7. cantari solitam at *codd.* 145 : cantoris solitam **F**BA : cantantis solitam **L** || solitam **F** (cum *codd.* 145) : solitam **LB**A || eorumque ludistricias] eorum qui ludis Troicis *Sealiger* : eorum qui ludis tricas *Buecheler*, *Riposati* || earum quae laudis tricas *Kettner* || cursissasset *ed. pr.* : cantissasset *Kettner* : cursissasset *Buecheler*, *Riposati*

Riposati 224 sq. 253. Peruzzi 343 sq. Deschamps 175 sq.

**NON.** p. 212, 24 nenia, ineptum et inconditum carmen, quod a conducta muliere, quae praefica diceretur, is quibus propinquum non essent, mortuis exhibetur. Varro de vita populi Romani lib. III: ibi a muliere, quae optima voce esset, perquam laudari; dein nemini cantari solitam ad tibias et fides. **LUCIL.** 954 mercede quae conductae fient alieno in funere / praeficae, multo et capillos scindunt et clamant magis. **CIC. leg.** 2, 62 honoratorum vitiorum laudes in contione memorantur easque etiam carnis ad tibicinem prosequatur, cui nomen neniae, quo vocabulo etiam apud Graecos cantus lugubres nominantur. **VARRO ling.** 7, 30 in *Truculento* (495): sine virtute argutum civem mihi habeam pro praefica. <praefica> dicta, ut *Aurelius gram.* II *Fun.* scribit mulier ab luto quae conduceretur, quae ante domum mortui laudis eius caneret. hoc factitatum Aristoteles scribit in libro qui <in>scribitur *volymux ποροποικκ*, quibus testimonium est, quod † fretum † est N <a> evii (*com.* 302): haec quidem hercle, opinor, praefica est: nam mortuum collaudat. Claudius scribit (*gram.* 8 *Fun.*): quae praeficeretur ancillis, quemadmodum lamentarentur, praefica est dicta. utrumque ostendi a praefactione praeficam dictam. *fig.* 111 Rip. (Serv. *Aen.* 6, 216) Varro tamen dicit pyras Ideo cupresso circumdari propter gravem ustrinae odorem, ne eo offenderetur populi circumstantis corona, quae tandiu stabat respondens flentibus praeficae, id est principi plantatum, quantum consumpto cadavere et collectis cineribus diceretur novissimum verbum illicet, quod ire licet significat (*cf.* *Deschamps* 178) (*cf.* Serv. *Aen.* 9, 484 apud maiores funeras dicebant eas ad quas funus pertinet, ut sororem, matrem: nam praeficae, ut et supra (6, 216) diximus, sunt plantatus principes, non doloris). **FEST.** p. 156, 4 quidam aiunt nae-nae ductum nomen ab extreme-intestini voca-tulo> \*\*\* nio utitur Plautus <in Bacchidibus (887): si tibi est ma>chaera, at nobis <vervina est domi, qua quidem> te reddam, u<bi tu me irritaveris, confossio>rem soricina nenia \*\*\* do effertim \*\*\* m \*\*\* Graeci veterov dic<unt> \*\*\* <chor>darum ultima <v>trp> \*\*\* <voce>em exte>mam cantionis neni<am> appellarunt. **DIOM. gram.** I 485, 5 apud Romanos autem id carmen quod cum lamentatione extremum atque ultimum mortuo accinitur nenia dicitur *rosp.* τό νεύτρον, id est *ένεύτρον* unde et in choridis extremus nervus appellatus est *v>trp*, 485, 7 et elegia extrema mortuo accinebatur sic uti nenia, ideoque ab eodem elegia videtur tractum cognominari, quod mortuis vel mortuis ascribitur novissimum. **BEDA orig.** I 742 nentias autem dicunt epiphania, id est carmina quae in memoriam mortuorum in tumbis scribuntur. *Adde* **HOR. ars.** 431 ut qui conducti plorant in funere dicunt / et faciunt prope plura dolentibus ex animo, sic / deisor vero plus laudatore movetur (*PORPH.* Alexandriae sic obolis conduceretur, qui mortuos fiant, et hoc tam valde faciunt, ut ab ignorantibus illorum fuisse credantur, qui effertur. hi ergo vocantur *φρηνοῦς*). **SCHOL.** hoc est: qui conducerentur ad funera, s<a>epe graviora faciunt vere dolentibus: ita et adsentatores plus laudant quam amicos verus. item: antiqui praeficas dicebant mulieres, quae mortuos alienos conductae plorabant, quod fit in quibusdam provinciis).

443 (I 28 Kettm., 30a Rip.)

*ISID. orig.* 20, 11, 9 sedes dictrae quoniam apud veteres Romanos non erat usus aduom-

hendi, unde et considere dicebantur, postea, ut ait Varro de vita populi Romani, viri discumbere coeperunt, mulieres sedere, quia turpis visus est in muliere adcubitus

Popma p. 217, Durd. p. 68, Bip. p. 250, Brun. c. 925

1. accubendi **K** 2. considerare **CT** : conseed- **BK** || dicebant **B** || victa **B** || viri] vi **B**

Merklin 271. Francken 125. Kettner 1865, 30. 36 Riposati 69 sq. 247.

VAL. MAX. 1, 1, 2 (*fig. 30e Rip.*) feminae cum viris cubantibus sedentes coniabant. SERV. AEN. 1, 637 et notandum, quia affluentiam ubique exteris gentibus dat, Romanis frugalitatem, qui et duobus tantum cibis utebantur et in artris sedebant edentes. 7, 176 PERPETUIS MENSIS longis, ad ordinem exaequantis sedentium: maiores enim nostri sedentes epulabantur: quem morem a Laconibus habuerunt et Cretenisibus, ut Varro docet in libris de gente populi Romani (37 *Fracc.*), in quibus dicit quid a quaque traxerint gente per imitationem (*vid. Keesling 42*) auct. AEN. 1, 79 sane epulis accumbere secundum sui temporis consuetudinem dixit; nam olim sedentes vesecebantur, sicut ipse meminit gramineque viros locat ipse sedili et perpetuis soliti patres considerare mensis. ISID. *diff.* 2, 524 (*fig. 30b Rip.*) sedes autem dictae, quia apud veteres Romanos non erat usus adcubendi, unde et conseedere antiquo more dicitur, postea, ut ait Varro de vita populi Romani, viri discumbere coeperunt, mulieres sedere, quia turpis visus est in muliere adcubitus. SCHOL. *fav.* 5, 17 apud veteres accubitorum usus non erat, sed in lectulis discumbentes manducabant

## FRAGMENTA DUBIA

444 (*div. fig. 6, 8 Merk., div. App. Vih, 16 Rip.*)

Plin. *nat.* 8, 194 lanam in colu et fuso Tanagulis, quae eadem Gata Caecilia vocata est, in templo Sancus durasse prodente se auctor est M. Varro factamque ab ea togam regiam undulatam in aede Fortunae, qua Ser. Tullius fuerat usus

Popma p. 270, Durd. p. 205, Bip. p. 358, Brun. c. 1331

1. colu **FRS** : colo **Eav D** 2. Sancus *II D* : -nci **Brat** : -ngi **G** : M. Anci **zv** 3. undulatam **ERB** : ungu- **F<sup>2</sup>dRzv** : -tum **r** || quae **F<sup>1</sup>Ra**

Riposati 57 sq. 108

445 (20 Rip.)

Plin. *nat.* 18, 118 quin et prisco ritu pulvis fabata suae religionis dis in sacro est, praevalens pulmentari cibo, set hebetare sensus existimata, insomnia quoque facere, ob haec Pythagoricam sententiae damnata, ut alii tradidere, quoniam mortuorum animae sint in es, qua de causa parentando utique adsumitur. [119] Varro et ob haec flammam ea (*scil. faba*) non vesci tradit et quoniam in flore eius litterae iugubres reperiantur

Popma p. 291, Durd. p. 226, Bip. p. 374, Brun. c. 1391

1. pulvis fabata *Mayhoff* : pulsa faba **D<sup>2</sup>D** : fabata **r Brat** : fabacia **v** 2. set *Mayhoff* : sed **T** : et **rv** 4. utique **D<sup>1</sup>E** : utique **d** || et *om.* **d**

Riposati 52. 131

CIC. *div.* 1, 61 Epicurum igitur audiemus potius? [62] namque Carneades concertationis studio modo ait hoc, modo illud; at ille, quod sentit: sentit autem nihil unquam elegans, nihil decorum. hunc ergo antepones Platoni et Socrati? qui ut rationem non redderent, auctoritate tamen hos minutos philosophos vincerent. iubet igitur Plato sic ad somnum proficisci corporibus adfectis, ut nihil sit, quod errorem animis perturbationemque adferat. ex quo etiam Pythagorici interdicium putatur, ne faba vescerentur, quod habet inflationem magnam is cibus tranquillitati mentis quaerenti vera contrariam. OV. *fast.* 5, 431 ille memor veteris ritus timidusque deorum / surgit, habent gemini vincula nulla pedes / signaque dat digitis medio cum pollice iunctis, occurrat tacto ne levis umbra sibi, / cumque manus puras fontana perluit unda, / vertitur et nigras accipit ante fabas / aversusque iacit, sed dum iacit: haec ego mitto, / his inquit, redimo meque meosque fabis. / hoc novies dicit nec respicit: umbra putatur / colligere et nullo terga vidente sequi. **FRS.** p. 344, 3 refativa faba dicitur, ut ait Cincius (*gramm.* 26 *Fun.*) quoque, quae ad sacrificium referri solet donum ex segete auspicari causa, quasi revocant fruges, ut donum datantes † tevirico † ad rem divinam faciendam. Aelius (*gramm.* 33 *Fun.*) dubitat, an ea sit, quae prolata in segetem domum referatur, an quae refrigeratur, quod est torreatur. sed opinionem Cinci adjuvat, quod in sacrificiis publicis, cum pulvis fabata dis datur, nominatur refativa. PLIN. *nat.* 18, 84



et hodie sacra prisca atque natalium pulve fitilla conficiuntur, videnturque tam pulis ignota Graeciae fuisse quam Italiae polenta. GELL. 10, 15, 12 capram et carnem incoctam et herdam et fabam neque tangere Diali nos est neque nominare.

446 (111 Rip.)

SERV. *Aen.* 6, 216 cupressus adhibetur ad funera vel quod caesa non repululata, vel quod per eam funesta ostenditur domus, sicut laetam frondes indicant festae. Varro tamen dicit pyras ideo cupresso circumdari propter gravem ustinae odorem, ne eo offendatur populi circumstantis corona, quae tandiu stabat respondens fleibus praeficae, id est principi plantarum, quamdiu consumpto cadavere et collectis cineribus disceretur novissimum verbum illicet, quod ire illic significat

Popma p. 271, Durd. p. 225, Bip. p. 374, Brn. c. 1421

2. funesta AS || sicut] sic F 3. cupressu M || eo om. RH 4. principi plantarum RH : principi plantarum A : principi plantarum S : plantarum principi M : principi plantarum F : principis plantarum vulgo 4. praeficae fleibus F : fleibus praeficae H 4-5. dicebat M || illicet - significat om. F

Santer 34. Riposati 45.

MYTHOGR. 3, 6, 29 Varro tamen dicit pyras cupresso circumdari propter gravem ustorum cadaverum odorem, ne offendatur populi circumstantis corona, quae tandiu stabat respondens fleibus praeficae, id est principis plantarum, quamdiu consumpto cadavere et collectis ossibus novissimum verbum, id est illicet, quod ire illic significat, diceretur. PAUL. FEST. p. 56, 3 cupressi mortuorum domibus ponebantur ideo, quia huius generis arbor excisa non renascitur, sicut ex mortuo nihil iam est sperandum, quam et ob causam in tutela Ditis patris esse putabatur. SERV. *Aen.* 3, 64 inferis consecrata est *scilicet cupressus*, quia caesa nunquam revirescit, moris autem Romani fuerat ranum cupressi ante domum funestam poni, ne quisquam pontifex per ignorantiam pollueretur ingressus. SCHOL. Stat. *Theb.* 4, 460 Lucretius (3, 442): et non plebeios luctus testata cupressus, quia incestatas familias Romani haec notabant, quidam volunt ad hoc nomen electam arborem, quia intricatiosa apta defunctis est, vel quod in tutela eam dixerint inferorum (cf. COMMENT. *Lucret.* 3, 442 cupressus et tamarix ideo mortuis ponitur, quod excisa non renascatur, aut quod infelices sint, id est steriles).

447 (428 Fun., 108a Rip.)

SERV. *Aen.* 6, 224 facem de fune, ut Varro dicit, unde et funus dictum est, per noctem autem urebantur; unde et permansit ut mortuos faeces antecedant

1-2. noctem] noc F 2. autem om. AS || et om. FGAS || ancebant G

Riposati 45. 221. Boyancé 73 sgg. Deschamps 174

DON. *Ter. Andr.* 108 funus est pompa exsequiarum, dictum a funalibus: etenim noctu efferebatur propter sacrorum celebrationem diurnam. 115 a funalibus dictum est *scilicet funus*. SERV. *Aen.* 1, 727 funalia sunt quae intra certam sunt, dicta a funibus, quos ante usum papyri cera circumdatos habuere maiores; unde et funera dicuntur, quod funes incensos mortuis praeferebant. 11, 142 DE MORE VERTUSTO quia antea per noctem cadavera funerabantur cum faculis. ISID. *orig.* 11, 2, 34 omnis autem mortuus aut funus est aut cadaver: funus est si sepeliatur. et dictum funus a funibus accensis, quos ante feretrum papyris cera cir-

cumdatos ferebant. 19, 4, 1 funes dicit quod antea in usum luminis fuerint circumdati cera. 20, 10, 5 funalia dicuntur quae intra certam sunt, dicta a funibus quos ante usum papyri cera circumdatos habuere maiores; unde et funera dicuntur.

448 (109 Rip.)

SERV. auct. *Aen.* 11, 143 merito Pallantis funus facibus celebratur ut filii, alii sicut Varro et Verrius Flaccus, dicunt: si filius familias extra urbem decessit, liberti amicisque obviam procedunt, et sub noctem in urbem inferuntur ceris facibusque praelucantibus, ad cuius exsequias nemo rogabatur

Popma p. *deest*, Durd. *deest*, Bip. *deest*, Brn. c. 1423

1. alii sicut om. T 3. suo noctem F || in ceris F : cum ceris *Masvicius* || facibusque T : facibus quoniam F 4. rogatur *Lucius*

Santer 32. Riposati 44. 221. 253. Deschamps 174

TABULAE SYNOPTICAE

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
283	I 1		1
284	I 4	201	4
285	I 5		5
286	I 6		6
287	I 7		8
288	I 8	205	9
289	I 11	203	10
290	I 10		7
291	I 16		17
292	I 12		11
293	I 14		13
294	I 13		14
295	I 15		15
296	I 9		12
297	I 17	192	18
298	I 18	197	22
299	I 19		19
300	I 20		21
301	I 25		27
302	I 21		23
303	I 22		24
304	I 23		25
305	I 24		26
306	I 36		44
307	I 26	196	28
308	I 27		29
309	I 30	202	33
310	I 31		35
311	I 29	199	36a
312	I 29	191	36c
313	I 48	193	56
314	I 41	195	34
315	I 34a		39
316	I 34b		40
317	I 34c		43
318	I 34c		41

De vita populi Romani libri IV

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
319	I 34d		42
320	I 42		52a
321	I 47		55
322	I 49		57
323	I 46		54
324	I 50		58a
325	I 51		59
326	I 44	198	52b
327	I 45		53
328	I 43		51
329	I 37		45
330	I 38	194	46
331	II 22		47
332	II 23		48
333	I 39		49
334	I 32		38h
335	I 33	200	37
336	I 40		50
337	I 53	206	60
338	I 3		3
339	I 2		2
340	I 35	204	32a
341-377	-	-	-
378	II 1		61
379	II 2		62
380	II 3		63
381	II 15		77
382	II 4		64
383	II 8	208	68
384	II 10	207	69
385	II 9	209	68
386	II 13		75
387	II 14		76
388	II 16		78
389	II 16		79
390	II 18		81
391	II 17		80
392	II 11	210	71

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
393	II 12		72
394	II 20		84
395	II 6		66
396	II 7		67
397	II 21		85
398	II 5		65
399	II 24		73
400	II 25		74
401	II 19		83
402	III 9	213	86
403	III 10	211	87
404	III 12	214	88
405	III 11	215	89
406	III 14		90
407	III 3		94
408	III 5		95
409	III 1		96
410	III 18		104
411	III 19		105
412	III 20		106
413	III 4		98a
414	III 15		100
415	III 21		112
416	III 22		113
417	III 13		91
418	III 7		92
419	III 8		93
420	III 2		97
421	III 17	212	99
422	III 16		101b
423	IV 8		102
424	III 6		103
425	IV 1		114
426	IV 2		115
427	IV 5		116
428	IV 4		117
429	IV 6		118
430	IV 7		119

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
431	IV 3		120
432	of IV 13		125b
433	IV 14		127
434	IV 9		121
435	IV 10		122
436	IV 16		128
437	III 23		123
438	IV 11		124
439	IV 15		126
440	IV 17	216	129
441	I 52		107
442	IV 12		110
443	I 28		30a
444	-		16
445	-		20
446	-		111
447	-	428	108a
448	-		109

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
283	11		1
339	12		2
338	13		3
284	14	201	4
285	15		5
286	16		6
290	110	205	7
287	17		8
288	18	205	9
289	111	203	10
292	112		11
296	19		12
293	114		13
294	113		14
295	115		15
444	-		16

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
291	116		17
297	117	192	18
299	119		19
445	-		20
300	120		21
298	118	197	22
302	121		23
303	122		24
304	123		25
305	124		26
301	125		27
307	126	196	28
308	127		29
443	128		30a
-	-		30b
-	-		30c
-	-		31
340	135	204	32a
-	-		32b
309	130	202	33
314	141	195	34
310	131		35
311	129	199	36a
-	-		36b
312	129	191	36c
335	133	200	37
-	-		38a
-	-		38b
-	-		38c
-	-		38d
-	-		38e
-	-		38f
-	-		38g
334	132		38h
315	134a		39
316	134b		40
318	134c		41
319	134d		42

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
317	134e		43
306	136		44
329	137		45
330	138	194	46
331	1122		47
332	1123		48
333	139		49
336	140		50
328	143		51
320	142		52a
326	144	198	52b
327	145		53
323	146		54
321	147		55
313	148	193	56
322	149		57
324	150		58a
-	150		58b
-	150		58c
-	150		58d
325	151		59
337	153	206	60
378	111		61
379	112		62
380	113		63
382	114		64
398	115		65
395	116		66
396	117		67
383	118	208	68
384	1110	207	69
385	119	209	70
392	1111	210	71
393	1112		72
399	1124		73
400	1125		74
386	1113		75
387	1114		76

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
381	II 15		77
388	II 16		78
389	II 16		79a
389	II 16		79b
391	II 17		80
390	II 18		81
-	-		82a
-	-		82b
401	II 19		83
394	II 20		84
397	II 21		85
402	III 9	213	86
403	III 10	211	87
404	III 12	214	88
405	III 11	215	89
406	III 14		90
417	III 13		91
418	III 7		92
419	III 8		93
407	III 3		94
408	III 5		95
409	III 1		96
420	III 2		97
413	III 4		98a
-			98b
421	III 17	212	99
414	III 15		100
-			101a
422	III 16		101b
-			101c
423	IV 8		102
424	III 6		103
410	III 18		104
411	III 19		105
412	III 20		106
441	I 52		107
447	-	428	108a
-	-		108b

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
448	-		109
442	IV 12		110
446	-		111
415	III 21		112
416	III 22		113
425	IV 1		114
426	IV 2		115
427	IV 5		116
428	IV 5		117
429	IV 6		118
430	IV 7		119
431	IV 3		120
434	IV 9		121
435	IV 10		122
437	III 23		123
438	IV 11		124
-	IV 13		125a
432	-		125b
439	IV 15		126
433	IV 14		127
436	IV 16		128
440	IV 17	216	129

Salvadore	Ketner	Funaioli	Riposati
283	Lib. I 1		1
339	2		2
338	3		3
284	4	201	4
285	5		5
286	6		6
287	7		8
288	8	205	9
296	9		12
290	10		7
289	11	203	10
292	12		11

Salvadore	Kettner	Funaioli	Riposati
294	13		14
293	14		13
295	15		15
291	16		17
297	17	192	18
298	18	197	22
299	19		19
300	20		21
302	21		23
303	22		24
304	23		25
305	24		26
301	25		27
307	26	196	28
308	27		29
443	28		30a
311-312	29	199-191	36ac
309	30	202	33
310	31		35
334	32		38h
335	33	200	37
315	34a		39
316	34b		40
318	34c		41
319	34d		42
317	34e		43
340	35	204	32a
306	36		44
329	37		45
330	38	194	46
333	39		49
336	40		50
314	41	195	34
320	42		52a
328	43		51
326	44	198	52b
327	45		53
323	46		54

Salvadore	Kettner	Funaioli	Riposati
321	47		55
313	48	193	56
322	49		57
324	50		58a
325	51		59
441	52		107
337	53	206	60
378	Lib. II 1		61
379	2		62
380	3		63
382	4		64
398	5		65
395	6		66
396	7		67
383	8	208	68
385	9	209	70
384	10	207	69
392	11	210	71
393	12		72
386	13		75
387	14		76
381	15		77
388-389	16		78-79
391	17		80
390	18		81
401	19		83
394	20		84
397	21		85
331	22		47
332	23		48
399	24		73
400	25		74
409	Lib. III 1		96
420	2		97
407	3		94
413	4		98a
408	5		95
424	6		103

Salvadore	Kettner	Fumaioli	Riposati
418	7		92
419	8		93
402	9	213	86
403	10	211	87
405	11	215	89
404	12	214	88
417	13		91
406	14		90
414	15		100
422	16		101b
421	17	212	99
410	18		104
411	19		105
412	20		106
415	21		112
416	22		113
437	23		123
425	Lib IV 1		114
426	2		115
431	3		120
428	4		117
427	5		116
429	6		118
430	7		119
423	8		102
434	9		121
435	10		122
438	11		124
442	12		110
-	13		125a
433	14		127
439	15		126
436	16		128
440	17	216	129